



Torino: Occhetto a Mirafiori Poi con Bobbio e gli intellettuali

Da Norberto Bobbio (nella foto) a Gianni Vattimo, da Gian Giacomo Migone al rettore del Politecnico Rodolfo Zich, da Nicola Tranfaglia al sociologo Franco Ferraresi: a Torino i nomi più illustri dell'intellettualità hanno discusso con Occhetto i cambiamenti sulla scena mondiale e la proposta di una costituente per una nuova formazione politica. In mattinata il segretario del Pci aveva tenuto un discorso ai cancelli di Mirafiori: «Pensiamo a un partito radicato tra i lavoratori».

A PAGINA 9

Jugoslavia, è finito il ruolo guida del Pci

Gli sloveni abbandonano la Lega dei comunisti jugoslavi? La clamorosa frattura tra Lubiana e le altre delegazioni è arrivata, al congresso della Lega, quando tutte le proposte dei riformatori, come l'abolizione del centralismo democratico, la trasformazione della Lega, sono state largamente battute. La drammatica riunione è proseguita nella notte. Comunque è stata decisa la fine del monopolio politico della Lega dei comunisti.

A PAGINA 10

I vescovi alle coppie «Tanti figli o castità»

In un documento i vescovi italiani ribadiscono sulla procreazione responsabile, vecchie posizioni, rispetto ai risultati a cui è invece giunta la riflessione teologica. Si esaltano le famiglie numerose e si rifiuta qualsiasi ritratto medico per il controllo delle nascite. A questo fine sono stati istituiti 174 consultori, dove le coppie apprendono «l'educazione sessuale che deve essere accompagnata e animata da una puntuale educazione alla castità».

A PAGINA 10

Lite sui tassi Tonfo a Wall Street Meno 77,45

Giornata nera alla Borsa di New York. A Wall Street l'indice ha chiuso con un calo di 77,45 punti. È la flessione più sensibile dal «crack» del 13 ottobre dell'89, quando il mercato statunitense crollò di quasi duecento punti. Sul calo di ieri ha pesato il «braccio di ferro» tra Bush e la Federal Reserve sui tassi d'interesse (com'è noto la Fed si oppone a qualsiasi manovra di allentamento del credito mentre il presidente statunitense vorrebbe garantire un po' di linfa al mercato).

A PAGINA 16

Editoriale

Ce la farà Mikhail Gorbaciov?

GIULIETTO CHIESA

Lunedì prossimo il plenum del Cc del Pcus farà il punto sullo stato di una Unione che non è più tale. E dovrà decidere quale via il Partito comunista dell'Unione Sovietica dovrà seguire per fronteggiare una crisi che non ha confronti, per gravità, in tutta la storia post-rivoluzionaria. E, se qualche analogia la si vorrà cercare, bisognerà tornare indietro, ai tempi della guerra civile, della rivolta di Kronstadt, dell'avanzata su Mosca delle truppe naziste: cioè ai momenti più tragici, quando l'esistenza stessa dello Stato sovietico fu in questione.

Il plenum dovrà decidere - anche se formalmente la questione non è all'ordine del giorno - con quale condottiero proseguire questa «guerra». E, a meno di follie che sembrerebbero davvero il precipitare di una immane tragedia, Mikhail Gorbaciov otterrà di nuovo la fiducia. Ma è difficile per chiunque immaginare con quale mandato. Perché questa è una guerra che non ha precedenti, che non ha nemici esterni. Perché questa guerra non era stata prevista in nessun manuale, non è spiegabile con il catechismo di nessuna ideologia. Perché questa è una guerra contro il passato e non la si può vincere rimanendo dentro il passato. Gorbaciov ha mostrato di averlo compreso, a Vilnius, quando ha rimproverato ai dirigenti lituani di «guardare indietro, invece che avanti». Ma per tirare un rigo risoluto sul passato occorre una forza e una consapevolezza che troppi non hanno.

Ma per tirare un rigo risoluto sul passato occorre una forza e una consapevolezza che troppi non hanno. Perché questa è una guerra che non ha precedenti, che non ha nemici esterni. Perché questa guerra non era stata prevista in nessun manuale, non è spiegabile con il catechismo di nessuna ideologia. Perché questa è una guerra contro il passato e non la si può vincere rimanendo dentro il passato. Gorbaciov ha mostrato di averlo compreso, a Vilnius, quando ha rimproverato ai dirigenti lituani di «guardare indietro, invece che avanti». Ma per tirare un rigo risoluto sul passato occorre una forza e una consapevolezza che troppi non hanno.

Certo c'è chi aspetta solo l'occasione migliore per chiamare Gorbaciov a rispondere di tutte le difficoltà e del precipitare della crisi. Probabilmente quegli stessi che fino a ieri hanno boicottato ogni riforma reale dell'economia, quegli stessi che hanno logorato fino all'estremo la credibilità del partito difendendo a spada tratta privilegi e scandali. E probabilmente sono già pronti, anche in Occidente, critici del senno di poi che si domanderanno se il leader sovietico non avrebbe fatto meglio andando più prudente: ammiratori della perestrojka «adelaide con juckio», proprio come i «conservatori socialisti sovietici».

Forse invece la perestrojka è un paracadute che si è aperto troppo tardi per frenare la caduta, o forse la caduta era già così vertiginosa che nessun paracadute avrebbe potuto frenarla. Ma il tentativo andava comunque fatto. E, per condurlo in porto, oggi appare indispensabile ragionare in termini nuovi, almeno rispetto ai compromessi fin qui realizzati. Diranno le prossime settimane se la consapevolezza di questa svolta si è fatta strada a Mosca e nel resto del paese. Ma forse non tutto il male viene per nuocere. Il pericolo maggiore non viene dall'Azerbaigian.

I riformatori a Mosca devono avere il tempo di formulare - come Gorbaciov ha promesso - una legge che regoli la fuoriuscita legale dall'Unione delle Repubbliche che la chiederanno. È il nuovo patto tra centro e periferia di cui la perestrojka ha bisogno per resistere alla bufera. Probabilmente esso non potrà impedire, nel medio periodo, la separazione di alcune Repubbliche. Ma potrebbe consentire di gestire l'uscita senza traumi e di sperimentare gli effetti, sia per coloro che si distaccheranno, sia per gli altri che resteranno. Potrà, in ogni caso, permettere di risolvere i problemi ineludibili della sicurezza militare, delle minoranze etniche che resteranno all'interno di ogni Repubblica, delle forme di inevitabile buon vicinato e cooperazione che devono essere ideate se si vorrà scongiurare altre tragedie.

Se abbiamo ben capito è questa la strada che i riformatori stanno cercando di imboccare. Ma il successo di questa manovra non dipende più soltanto dalla loro volontà. La estrema drammaticità della situazione, del resto, sembra tale da scoraggiare chiunque, a Mosca, dallo sfidare la leadership di Gorbaciov, e ciò potrebbe dargli maggiori chance di azione, liberandolo dai condizionamenti politici che finora lo hanno impacciato.

La direzione provinciale democristiana sconfessa il sindaco antimafia Il ministro Mattarella si oppone e promette battaglia in sede nazionale

Licenziato Orlando

Palermo torna alla Dc di Ciancimino

I restauratori della politica palermitana alla riscossa. Il segretario provinciale della Dc, Rino La Placa, della corrente di sinistra, uno degli uomini del rinnovamento assieme al sindaco Leoluca Orlando, messo ieri in minoranza, ha rassegnato le dimissioni. Il sindaco commenta: «Ora tutto è chiaro, è un fatto grave». E il ministro Mattarella dichiara: «Questa vicenda avrà conseguenze sul piano nazionale».

Non c'è da stupirsi

MASSIMO D'ALEMA

Ha ragione Leoluca Orlando. Finalmente a Palermo c'è chiarezza. È chiaro che la Dc andreottiana e dorotea non poteva tollerare quell'ultimo brandello di rinnovamento democristiano sopravvissuto alla grande normalizzazione. È chiaro che quella giunta e quella maggioranza così apertamente e programmaticamente schierata contro la mafia e il suo sistema di potere sono un intralcio per la «vecchia Dc» e la trama delle sue alleanze. D'altro canto l'attacco ai giudici antimafia aveva fatto capire fin troppo bene l'orientamento del governo e della maggioranza. E poi che cosa pretendevano a Palermo? Se in Italia torna a comandare Licio Gelli, è naturale che in Sicilia siano Lima e Ciancimino a dettare legge. Evidente che sono in gioco «esigenze superiori» e quindi non deve stupire il cinismo con cui la Dc liquida uno dei suoi uomini più puliti e più popolari.

È curioso che proprio mentre la maggioranza di governo ottiene questo nuovo risultato, così atteso, si accenda, invece, a Roma un confronto aspro che lascia apertamente intravedere lo sbocco di elezioni anticipate. Si capirà meglio nei prossimi giorni se le schermaglie di queste ore sono un fuoco di

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PALERMO. La sinistra democristiana di Palermo è sconfitta. Le dimissioni annunciate sette giorni fa dal segretario provinciale della Dc palermitana, La Placa, sono diventate «irrevocabili». È l'epilogo di una battaglia intestina che ha visto contrapporsi gli uomini del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, alla nuova coalizione formata da andreottiani e dorotei fautrici di una «restaurazione» e di una svolta politica in consiglio comunale. L'accelerazione della crisi della Dc di Palermo si è avuta ieri quando il

comitato provinciale ha messo in minoranza un ordine del giorno di La Placa e approvato invece una mozione che giudica «prioritaria» il recupero del rapporto con il Psi ed i partiti laici. Un licenziamento per Orlando e un siluro alla giunta «escolore». Il sindaco di Palermo commenta: «È un momento importante, assai grave, un momento storico, non esito a dirlo. Ma accollo la cosa con un senso di liberazione. Si è fatta finalmente chiarezza in questa città e nella politica nazionale».

A PAGINA 7

I nazionalisti minacciano la secessione, Gorbaciov avvia trattative Baku: un milione ai funerali Gli azeri sfidano l'Armata rossa



Un momento dei funerali dei nazionalisti azeri, ieri a Baku

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Stroncato a 75 anni da un arresto cardiaco È morto Mariano Rumor custode del centrosinistra

Mariano Rumor, senatore democristiano, segretario del partito nel 1964, più volte ministro e presidente del Consiglio, è morto ieri notte all'ospedale di Vicenza, dove era stato trasportato d'urgenza domenica mattina in stato di coma. Rumor era stato colpito da un violento attacco cardiaco nella sua casa di Asiago, dove era solito trascorrere i suoi week-end. Era nato a Vicenza settantacinque anni fa.



Mariano Rumor

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Un attacco cardiaco con complicazione polmonare è stato fatale per Mariano Rumor, senatore democristiano, uno dei principali protagonisti della vita politica italiana dagli anni Cinquanta ad oggi, più volte presidente del consiglio sul finire degli anni Sessanta ed agli inizi degli anni Settanta, custode moderato del centrosinistra. Dopo, dopo essere stato eletto segretario del partito nel 1964 alla cui guida rimarrà sino al 1968, formerà in quel medesimo anno il suo primo gover-

no, proprio nel mezzo di quelle tensioni sociali ed economiche che culmineranno nell'autunno caldo. Più volte deputato, nelle elezioni del 1979 veniva eletto senatore nel collegio della sua città natale, Vicenza, carica alla quale veniva rieletto nelle due successive tornate elettorali. Fu coinvolto nella vicenda Lockheed da cui uscì indenne dopo il voto delle Camere riunite.

ENZO ROGGI A PAGINA 7

Pomicino: «Da un mese il Psi pensa alle elezioni»

FEDERICO GEMERICCA

ROMA. «È un mese, più o meno, che registriamo da parte socialista un'analisi che potrebbe portare allo scioglimento delle Camere. C'era stato qualche contatto, qualche colloquio. Andreotti e Forlani sono nettamente contrari all'ipotesi di elezioni anticipate...». Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio e numero due andreottiano, spiega così le turbolenze che scuotono la maggioranza. A Craxi, dunque, fa sapere: «Deve convincersi che non può pensare di far sempre quello che crede».

E La Malfa, adesso, accusa: «Il clima si sta facendo torbido...».

A PAGINA 8

La scomparsa di un grande poeta

In una bellissima poesia del Conte di Kevenhüller, dove si parla «da una località negletta dell'Alta Val Trebbia», nel freddo, nel modesto rifugio trovato, Caproni così concludeva: «Al fuoco / della bêtise, preferiamo / battere - invisibilmente - i denti / Lasciateci qua. Contenti». Quelle ultime parole si incidono nella memoria del lettore, quella semplice richiesta, «lasciateci qua. Contenti», va ben oltre, si capisce, i pochi segnali di quei mille metri, di una buona compagnia che ristora, ed è l'umana richiesta di non essere disturbati, nella nostra umana sede per quel poco che ci dà. Ma questo non è possibile.

È morto ieri nella sua casa romana il grande poeta Giorgio Caproni, aveva appena compiuto 78 anni. Nato a Livorno nel 1912, Caproni trascorse l'adolescenza studiando musica: solo nel 1936, infatti, pubblicò la sua prima raccolta di poesie intitolata *Come un' allegoria*. Maestro elementare, Caproni è

stato uno dei protagonisti della Resistenza per poi diventare esponente di punta della cultura del dopoguerra. Tra i suoi libri più importanti, ci sono *Finzioni* del 1941, *Il passaggio d'Enea* del 1956, *Il seme del piangere* del 1959, *Congedo del viaggiatore cerimonioso* del 1965 e *Il muro della terra* del 1975.

MAURIZIO CUCCHI

poesia come saggezza nella parola. Il Caproni degli ultimi libri - che è quello a cui, per una ragione generazionale, non posso non sentirmi più legato - insegna che la «accidia» (suo tema fondamentale) alla verità non può che diventare, infine, il solo obiettivo del poeta, segnandone un percorso in cui il solo plausibile artificio (ma tale, ovviamente, non è) è l'uso del silenzio sulla pagina, il suo con-trapporsi - nel bianco, nella pausa - a una parola senza

diñese. Una parola che tuttavia viene a comporre, nel libro, o in tre libri come i tre ultimi di Caproni, un poema che è l'edito di un progetto interno fortissimo, dove l'uomo è costantemente sulle piste di una preda che ha in sé. Dunque colpirà è colpire se stesso, non essere mai stato. Ma si è parlato molto di questo, giustamente, e del tema dell'assenza di Dio, e della morte, nella poesia di Caproni. E dunque del tempo, che nel suo scorrere azzera inflessibile ogni co-

sa, ognuno, senza sosta. E di una scena beffardamente, astoricamente spoglia, in cui è allusa una linea di demarcazione, un confine (non visibile), dopo un ultimo borgo, verso un oltre che c'è e non c'è, e dove infine anche questo grande poeta è arrivato a deorsi.

L'insegnamento di Caproni, come quello di Vittorio Sereni, scomparso quasi sette anni fa, è stato, è, molto importante per noi. Caproni, in una posizione del tutto autonoma dalle linee dominanti del Novecento, è passato da quello che è stato definito «realismo musicale» a una progressiva riduzione all'osso, all'essenziale - a una povertà necessaria, alta -, del proprio dire poetico. Utilizzando sulla pagina, appunto, il valore difficile del silenzio (in cui si specchia il nullo circostante e prossimo) con una forza che era stata forse soltanto del primo Ungaretti. Inventando un linguaggio poetico perfettamente aderente all'energia di scavo di un pensiero sul senso dell'esistere, che pure ha consentito alla sua mano felicissima, fino in fondo, momenti di formidabile leggerezza, o di «straziante allegria». La sua nuova grandezza, quella degli ultimi libri, è in questo e nell'indomita capacità di inseguire quella preda, tante volte pensata, fino inevitabilmente a stanarla, a farsi sbarrare il passo, senza mai proteggersi gli occhi, forse persino con un sorriso.

NICOLA FANO MARIO LUZI EUGENIO MANCA A PAGINA 25

Due giovani-bene di Caltanissetta hanno confessato Uccidono a colpi d'ascia un amico e la ragazza



Giovanni Piccillo



Carmelo Salvo

FRANCESCO VITALE A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sotto tiro la «180»

FRANCA ONGARO BASAGLIA

A pochi giorni di distanza, giungono da Roma due notizie contrastanti in tema di assistenza psichiatrica. L'assessore regionale alla Sanità del Lazio, il democristiano Violencio Zilantoni, ha firmato la delibera di svenzionamento del 1.400 posti letto finanziati dalla Regione a 17 cliniche private. Ciò significa che, a undici anni dall'emanazione della legge 180, a Roma si stanno gettando le basi per attuarla attraverso il superamento della ospedalità privata e lo spostamento dei finanziamenti verso la pluralità di servizi diversificati previsti dalla legge.

Se non ci saranno boicottaggi da parte delle case di cura svenzonate, ritardi, inadempimenti o blocchi da parte di altri organismi amministrativi circa la immediata istituzione delle strutture necessarie, questa prima notizia sembra aprire uno spiraglio nel quadro disastroso dell'assistenza psichiatrica romana, che presenta una carenza di servizi insostenibile rispetto ai bisogni della popolazione, contemporanea al degrado dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà che ospita tuttora 500 degeniti.

La seconda notizia è invece relativa alla chiusura, dall'inizio di gennaio, di un centro per la riabilitazione e il reinserimento lavorativo di persone con problemi psichiatrici, aperto nell'ottobre dell'87 presso il dipartimento di salute mentale della V circoscrizione, in collaborazione fra Enaip e la Usl Rm3.

Questo progetto riabilitativo (che fa parte dell'attività di formazione professionale dell'Enaip con finanziamenti Cee anche in molte altre città) dispone di personale dell'Usl (una psicologa e 4 infermieri) per l'aspetto sanitario, di personale dell'Enaip (3 insegnanti e un pedagogista) per il funzionamento dei laboratori, di un servizio mensa gestito da una cooperativa di detenuti, e attualmente segue i 36 pazienti, rendendoli anche parzialmente produttivi. Con le sue valenze terapeutiche, culturali, sociali (si è riusciti ad inserire anche una cooperativa di detenuti per la mensa) corrisponde dunque ad una delle previste strutture intermedie che dovrebbero evitare il ricovero ospedaliero, le lunghe degenze, sollevando insieme le famiglie dalla permanenza in casa - con tutti i disagi e i conflitti che ne conseguono - di persone spesso gravemente disturbate.

Un grande impegno di operatori, utenti e familiari - sostiene Giusti Gabriele psicologa del servizio - «si è creato un rapporto di mobilitazione, coinvolgimento e solidarietà in una zona come la quinta circoscrizione che presenta gravi problemi di emarginazione e un'alta percentuale di disagio psichico. Questa esperienza (in una città tormentata da tanti problemi e carente di servizi come Roma) è particolarmente significativa perché cerca di affrontare l'emarginazione e l'aspetto patologico nello stesso luogo in cui si producono, senza recidere le radici dei pazienti separandoli totalmente dalla famiglia, ma senza lasciarla sola alla famiglia il peso».

E tuttavia, qualche giorno fa, gli operatori dell'Enaip hanno ricevuto la lettera di licenziamento per cessazione del servizio (quindi del finanziamento), l'ingiunzione di sospendere la mensa e la conseguente chiusura dei laboratori; chiusura che dopo la denuncia degli operatori pare sia stata rinviata di tre mesi. Ora, nell'attuale stato di carenza di servizi, prima che 36 persone gravemente disturbate che avevano trovato appoggio, sostegno e lavoro in questo centro, siano rimandate o in strada o scaricate sulle spalle delle famiglie, l'assessore alla Sanità della Regione Lazio - che dovrà apprestarsi a fare istituire le strutture pubbliche necessarie in seguito alla delibera da lui stesso firmata - non può attivarsi per garantire il mantenimento di questa esperienza, così come di quella di Primavalle che si trova nelle stesse condizioni, garantendo l'uscita dalla precarietà che questi servizi vivono nella collaborazione temporanea con l'Enaip, per garantire quindi la continuità definitiva? Possiamo permettere, nel vuoto di risposte che ha seguito l'emanazione della legge 180, di lasciare chiudere i pochi servizi che funzionano, magari per avere ulteriori occasioni di riprendere, per qualche anno ancora, la discussione sulla non scientificità o sulla inapplicabilità della riforma?

Critica al documento pregressuale di alcune donne comuniste «Non si supera la subalternità chiamandosi fuori. Si supera imponendosi»

Compagne, non aspettiamo l'«attacco finale»

FRANCESCA IZZO

Alcune donne comuniste hanno firmato un documento che intendono presentare come una sorta di mozione congressuale. Al documento, apparso ieri sull'Unità, hanno aderito donne che avevano anche firmato la mozione che si oppone alla proposta del segretario del Pci. Con questo pretesto, le firmatarie pretendono di dar voce alle posizioni femminili più autonome e più corrispondenti a quello che è stato il peculiare itinerario delle comuniste negli ultimi anni e di far pesare questi orientamenti nel confronto che si è acceso sulla rifondazione del partito.

Nel documento è espresso un giudizio che sostiene gran parte delle argomentazioni successive e che a me pare non accettabile. Si dice che la proposta del segretario di dar vita a una nuova formazione politica come pure il dibattito che ne è scaturito non riguardano le donne: «Siamo di fronte ad una lotta prevalentemente fra uomini». Il fondamento di questa affermazione è che la prospettiva della cosiddetta costituzione di donne e uomini, al centro della mozione del est, risulta estranea alla politica autentica femminista, perché esprimerebbe il punto di vista del partito sulle donne e non la posizione delle donne. Questo giudizio mira a delegittimare le donne che si riconoscono in questa proposta che sarebbe, come scrive Ida Dominijanni nell'articolo di presentazione del testo, frutto della concezione politica più comunista e tradizionale del Pci tesa sempre ad inglobare le donne e le loro pratiche nel progetto «generale» e «organico» per renderle complementari e compatibili alle strategie del partito.

Un passaggio del documento illustra bene questa critica. «Noi non riteniamo credibile, né auspicabile la prospettiva di una costituzione di donne e di uomini... «Costituirci» insieme suggerisce invece l'immagine di una unione felice, di una sintesi che superi la contraddizione in una figura più avanzata della storia: la liberazione umana. La differenza sessuale è di nuovo dimenticata a vantaggio di ciò che è considerato universale». Secondo queste compagne la proposta che le donne diventino «oggetto fondante» di una nuova formazione politica scaturisce da una visione universalistica e conciliativa, e come tale negatrice della visibilità della contraddizione e del conflitto di sesso. Pur se fatta propria da molte donne, essa conferma la chiusura del dibattito pregressuale in un ambito esclusivamente maschile.

Andiamo al cuore del problema. Due in sostanza sarebbero le ragioni dell'estraneità delle donne alla prospettiva

della fase costitutiva. La prima è che, essendo stata avanzata dal segretario, un uomo, e per motivazioni che riguardano anche problemi, tempi, conflitti della politica maschile, essa ignorerebbe i tempi, i conflitti, i percorsi femminili. La seconda ragione è che nel merito la proposta di fare delle donne il soggetto fondante di una nuova formazione risulta incongrua, se non in contrasto con l'attivazione e la crescita della soggettività politica antagonista nelle donne. Circa il primo punto credo che indugiare in una contrapposizione tra tempi della politica e tempi delle donne sia un modo di riproporre una rigida scissione che di fatto cancella e lascia cadere quanto della politica delle donne è già entrato a determinare tempi e modi della politica generale. Il fatto che sia stato un uomo ad avanzare la proposta va considerato un indice di debolezza delle donne, ancora non così autorevoli e libere da imporre le proprie scansioni a tutti. Ma non può derivarne l'appello e chiamarsi fuori da processi che portano anche e molto il nostro segno. Sul secondo punto sono in radicale dissenso. Non è vero che indicare le donne soggetto fondante comporti una ricaduta entro una concezione armonica e conciliativa: quella contro la quale tante comuniste si sono battute negli anni passati. Non si riesce a capire per quale ragione (a meno che non si abbia un'idea estremamente povera del politico; il conflitto in sé principio e fine di tutto) il riconoscimento e l'acquisizione da parte di una formazione politica che le donne costituiscono un soggetto di pari forza ed autonomia degli uomini rappresenti la scomparsa dell'antagonismo e non piuttosto una modalità più alta, più ricca, più espansiva della sua espressione. Soltanto se si ritiene che la soggettività delle donne possa agire il conflitto da una posizione di sostanziale estraneità alle forme politiche - che vengono ritenute immutabili - si può sostiene-

re che porsi come soggetto fondante comporti una susunzione subalterna nelle forme sintetiche e neutralmente universali. Si nega insomma che il conflitto di sesso (e qualsiasi altro conflitto) conservi la sua forza antagonista se, uscendo da una collocazione separata ed «altra», la fa agire nelle forme che pretendono di rappresentare la totalità o anche l'interesse generale. La sostanza del ragionamento porta a concludere che quella totalità è il falsamente universale, oppressivo e mistificante, ma è bene che continui a rappresentare la universalità contro la quale vanno mobilitate le riserve dell'antagonismo indefinitivamente (fino all'attacco finale?), poiché ogni via che si proponga di ridefinire un diverso orizzonte di universalità è destinata a neutralizzarlo. Un'idea, nella sua presunta radicalità, alquanto debole di antagonismo?

Comunque questa è una possibile cultura del femminismo, che attinge a concetti politici (prodotti da uomini) secondo i quali qualsiasi espansione egemonica del conflitto sul terreno della democrazia significa di per sé inglobamento ed omologazione subalterna e che soltanto la conservazione di una parzialità, che non si misura con le forme e le regole generali, che non si prova a mutare, garantisce il suo essere principio di un'altra idea ed organizzazione della società. Un'altra idea ed organizzazione che non prevedono e non potendo prevedere forme generali sono costrette a pensare l'avversario e ad agire su di lui come il nemico da annientare.

Non ritengo però che questa cultura possa essere spacciata come la cultura del femminismo, usando, come fa Ida Dominijanni, la coppia concettuale conflitto/armonicità (che ne, sono anche altre nel lessico politico della tradizione rivoluzionaria, ed esempio conflitto/lotta egemonica) per distinguere tra posizioni

fedeli alla pratica della differenza sessuale e posizioni che succubi di visioni organiche, la negano. Anzi è in gioco qui il rapporto tra costruzione della soggettività politica delle donne e democrazia. Se è vero, ed è vero, che le forme democratiche, anche quelle più sviluppate, non prevedono l'esistenza e l'azione di individui sessuali, è altrettanto vero che il farsi mondo della libertà femminile mira a spezzare la falsa universalità che ne è fondamento e a ridisegnare le forme e regole che in quanto generali contemplino l'esistenza dei due sessi. Quando dico che è in gioco la democrazia penso che è sulle forme generali che la differenza sessuale ha da impegnare tutta la sua forza antagonista.

C'è da aggiungere che, non senza una certa logica, l'impostazione critica del documento giunge a fare tabula rasa proprio di quella originalità rappresentata dal progetto della Carta itinerante delle donne comuniste che mirava, tenendo conto degli scacchi e delle insufficienze incontrate dalla esperienza della cosiddetta doppia militanza a immettere dentro l'organismo del partito la contraddizione. Si voleva così superare quel rapporto di estraneità, o nel migliore dei casi di parallelismo, che se aveva consentito alle donne (ad alcune donne) di cominciare a costruire un proprio spazio di libertà, lo privava della forza di modificare e trasformare i rapporti esistenti.

A proposito della Carta, conviene richiamare l'altra faccia delle concezioni espresse nel documento: l'idea di partito che vi è delineata. Esso appare del tutto scisso e separato dalla costruzione ed affermazione della libertà femminile e considerato semplice strumento per soddisfare un bisogno di giustizia sociale. Non credo affatto che il partito comunista, la sua storia, la sua cultura, la sua origine, cui sembrano tenere tanto le fir-

matarie del documento, possano essere ridotte a questa funzione, per la quale sarebbe sufficiente in Italia la cultura del solidarismo e popolarismo cattolico oppure, su un altro versante, dell'economicismo operistico. L'orizzonte dentro il quale si iscrive la storia, la tradizione e la forma del partito comunista italiano è ben altro: realizzare la libertà dentro le contraddizioni che segnano il suo sviluppo nel mondo moderno. Proprio per questo il rapporto tra femminismo e Pci non può essere presentato, o almeno è cosa assai discutibile, come un rapporto sostanzialmente indifferente. Nel momento in cui la pratica della differenza sessuale produce una critica radicale dell'idea di libertà fondata su un processo di liberazione del genere umano neutro, ma di fatto maschile, esse entrano in contraddizione attiva con quella che è la cultura, la pratica e la tradizione ideale del comunismo italiano.

È esattamente sullo sviluppo di questa contraddizione attiva che la Carta ha costruito il suo progetto con l'obiettivo di far passare le donne da «questione sociale» a soggetto politico nel partito, comprendendo che soltanto con questo mutamento il conflitto - che c'è sempre stato non l'abbiamo certamente inventato noi, ultime arrivate - fra donna e partito poteva uscire dalla dimensione subalterna del rivendicazionismo. Parlare di soggetto fondante è cercare di far compiere un passo in avanti a quel progetto: riconoscere e far riconoscere a una formazione politica che le donne non sono un gruppo sociale, né un movimento trasversale, né un ceto, ma un sesso. Che ciò possa essere inteso come pacificazione riconciliatrice a me pare francamente insostenibile. Può essere invece il terreno sul quale la contraddizione di sesso si scioglie dalle ambiguità a cui è stata costretta negli anni che ci stanno alle spalle e che tutte le compagne che si sono riconosciute nella Carta conoscono bene. Ambiguità connesse con le continue oscillazioni alle quali l'agire politico delle donne nel partito era sottoposto, poiché forti erano le tentazioni di ricondurre il conflitto a semplice questione sociale o a richieste e obiettivi propri di un gruppo di interesse. Se le donne sono soggetto fondante non è più tantofacile, almeno in linea di principio, operare questa riduzione, essa si frutto di una visione implicitamente armonicistica.

So bene che le dichiarazioni di principio possono restare mere parole, verbalismi senza sostanza. Ma è comunque importante che idee e principi siano fissati chiaramente e che su essi si discuta, poiché idee e principi hanno anch'essi la loro forza.

St. io mi riferisco proprio a ciò che Petruccioli ha detto in Direzione, ma anche a quello che gli ho sentito esporre, press'a poco negli stessi termini, in un appassionato discorso al Comitato centrale. «Non siamo più da tempo un partito comunista, anche se si chiama comunista». Una espressione, del resto, citata testualmente nel suo ultimo articolo.

Ebbene, io non capisco come si possa dire da un canto che si rimarrà comunisti per tutta la vita, e dall'altra parte affermare che non lo siamo più da tempo: ribadire l'adesione a questa idea, e nello stesso tempo proporre il superamento di questo partito e del nome che lo esprime. E sono preoccupato per la confusione che tutto ciò ingenera nel dibattito congressuale. Non mi sono mai sognato di accusare questo o quel compagno di incoerenza, o di slealtà. Ho semplicemente

Intervento

Caro Petruccioli ma io chiedo solo più chiarezza

LUCIO LIBERTINI

1) Mi dispiace di aver letto domenica scorsa, sull'Unità, un articolo di Petruccioli che mi riguarda, e che ha un tono vivamente risentito, e un titolo addirittura ingiurioso (mi si dà del bugiardo). Ma non intendo replicare su questo tono, perché vorrei evitare che tra compagni la discussione degenerasse, e perché ciò che mi interessa non sono problemi personali, ma proprio la questione politica che anche con la mia dichiarazione intendeva sollevare. Non ho mai accusato Petruccioli di alcun «reato», non ho mai messo in discussione la sua militanza e il suo impegno politico; e del resto egli ricorderà che in alcuni momenti difficili di questa militanza ha avuto la mia non richiesta solidarietà. No, il problema è un altro, riguarda le scelte politiche, e di queste soltanto vorrei parlare.

2) La mia dichiarazione traeva spunto da una affermazione che avevo ascoltato fare dal compagno Occhetto durante l'ultima sua tribuna-stampa televisiva: «Sarò - egli ha detto in questa circostanza - comunista italiano (sottolineo italiano) per tutta la vita». Ho trovato questa dichiarazione in sé positiva, e ho rilevato che questa è proprio l'idea che hanno tanti di noi, che hanno firmato una mozione diversa da quella di Occhetto.

Ma mi sono chiesto come ciò si concili con la questione posta al Congresso: lo scioglimento del Pci in una nuova e diversa formazione politica, non più comunista (il nome è la cosa, ovviamente, altrimenti si tratterebbe di un trucco formale). O quella dichiarazione di Occhetto era relativa a sentimenti personali, starei per dire privati, intimi, e allora, per quanto sincera, non aveva rilievo politico; oppure è in sostanziale contraddizione con la scelta politica che si propone al Congresso. E, a questo punto, a proposito di questa contraddizione ho chiamato in causa, in modo del tutto corretto e amichevole (ho parlato di ragionamenti seri, anche se non condivisi), le posizioni politiche espresse da Petruccioli, e da Napolitano in una sua recente replica a Tortorella.

St. io mi riferisco proprio a ciò che Petruccioli ha detto in Direzione, ma anche a quello che gli ho sentito esporre, press'a poco negli stessi termini, in un appassionato discorso al Comitato centrale. «Non siamo più da tempo un partito comunista, anche se si chiama comunista». Una espressione, del resto, citata testualmente nel suo ultimo articolo.

Ebbene, io non capisco come si possa dire da un canto che si rimarrà comunisti per tutta la vita, e dall'altra parte affermare che non lo siamo più da tempo: ribadire l'adesione a questa idea, e nello stesso tempo proporre il superamento di questo partito e del nome che lo esprime. E sono preoccupato per la confusione che tutto ciò ingenera nel dibattito congressuale. Non mi sono mai sognato di accusare questo o quel compagno di incoerenza, o di slealtà. Ho semplicemente

quotidiano, risolvendo qualche problema al giorno, e intanto non perdere di vista quella visione del mondo che ci era apparsa così chiara quando, finalmente, avevamo preso coscienza che tante nostre infelicità non dipendevano dagli scherzi della sorte ma da una situazione generale che si chiamava condizione femminile. Per analogia, si potrebbe dire che oggi, sul versante politico, viviamo con il comunismo nel cuore e il capitalismo fra le mani. E il capitalismo ci dà non poco filo da torcere, zeppo com'è di produzione, e di logica produttiva, che ignora spavaldamente quella riproduttiva. Ma siccome nel capitalismo maschilista si coltiva la tenue pianta della democrazia, è qui che dobbiamo confrontarci; perché questa è la realtà che, come ci insegna la psicanalisi, non si deve mai perdere di vista, se non si vuole sballare nelle folle.

te posto una esigenza di chiarezza. 3) Sì, è vero, Petruccioli è comunista da 31 anni, ed io lo sono da 18 soltanto, perché sino al 1972 ho militato nella sinistra socialista: un itinerario politico non personale, ma che ha riguardato decine di migliaia di compagni.

Ma quando siamo diventati comunisti, non immaginavamo davvero di aderire con ciò ad un partito che identificasse lo Stato e il partito, che negasse la laicità dello Stato, che rifiutasse il socialismo e la democrazia (questi sono i concetti ai quali Petruccioli collega il termine comunista, e la necessità di rifiutarlo oggi). Chi scrive e tanti altri ci siamo battuti a viso aperto per tutta la vita contro lo stalinismo e contro ogni deformazione autoritaria del socialismo. E siamo entrati nel Pci proprio quando senza più dubbi e reticenze il termine comunista si era liberato in Italia di queste atroci deformazioni, e significava limpidamente tutt'altra cosa.

La mozione che ho sottoscritto offre di questo significato del termine comunista una definizione precisa e alta. Tenere aperto l'orizzonte storico del comunismo significa mantenere viva la critica della produzione per la produzione, della prevalenza assoluta dell'accumulazione rispetto alle sue finalità concrete, affermare la democrazia come processo che tende a permeare ogni struttura, sino a superare il limite tra governanti e governati. Significa riferirsi ad una domanda crescente di beni che non possono essere misurabili con il mercato. Significa in sostanza non accettare che i sistemi capitalistici siano l'ultima spiaggia dell'umanità.

4) Ecco dunque il problema politico. Il nodo da sciogliere. Se il termine comunista significa Ceausescu, le tirannidi dell'Est, il processo degenerativo che è seguito allo straordinario evento storico della Rivoluzione di Ottobre, allora non solo dobbiamo cambiare partito e nome, ma non siamo più abilitati a fare politica con decenza. Se invece esso significa le cose che ho ricordato, non capisco perché dovremmo sbarazzarcene, rinunciare ad un riferimento che ha quella nobiltà e quella forza ideale, suffragato dalla vicenda storica dei comunisti italiani. E del resto questo è stato il giudizio di milioni di elettori che ci hanno votato dopo la tragedia di Pechino e i rivolgimenti drammatici dell'Est.

St. io mi riferisco proprio a ciò che Petruccioli ha detto in Direzione, ma anche a quello che gli ho sentito esporre, press'a poco negli stessi termini, in un appassionato discorso al Comitato centrale. «Non siamo più da tempo un partito comunista, anche se si chiama comunista». Una espressione, del resto, citata testualmente nel suo ultimo articolo.

Ebbene, io non capisco come si possa dire da un canto che si rimarrà comunisti per tutta la vita, e dall'altra parte affermare che non lo siamo più da tempo: ribadire l'adesione a questa idea, e nello stesso tempo proporre il superamento di questo partito e del nome che lo esprime. E sono preoccupato per la confusione che tutto ciò ingenera nel dibattito congressuale. Non mi sono mai sognato di accusare questo o quel compagno di incoerenza, o di slealtà. Ho semplicemente

C

C

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Si può discutere senza azzannarsi?

Non sono comunista, che cosa sono? Domanda difficile, e ci sono voluti anni per definirli da dentro, senza perdere di vista un orizzonte che mi era familiare, ero comunista (e lo sono) perché mi pesano le ingiustizie, quelle sofferte sulla mia pelle e quelle che vedo patire da tanti altri. Non si può salvare il mondo: non ho più i deliri di onnipotenza adolescenziale che mi inducevano alla rabbia, alle lotte forsennate. Però si può, ognuno per quel che valgono le sue forze, operare nel proprio campo con coscienza e responsabilità.

Non sono comunista, che cosa sono? Domanda difficile, e ci sono voluti anni per definirli da dentro, senza perdere di vista un orizzonte che mi era familiare, ero comunista (e lo sono) perché mi pesano le ingiustizie, quelle sofferte sulla mia pelle e quelle che vedo patire da tanti altri. Non si può salvare il mondo: non ho più i deliri di onnipotenza adolescenziale che mi inducevano alla rabbia, alle lotte forsennate. Però si può, ognuno per quel che valgono le sue forze, operare nel proprio campo con coscienza e responsabilità.



mi e dei tuoi, e forse sono più adeguati a interpretare la realtà nella quale viviamo. È questo che sta accadendo, ora, nel Pci: è caduto qualche muro, e si respira un'aria che non sa più di chiuso. Sentimenti rimossi, pensieri nascosti, mugugni ingoiati in silenzio, emergono e vengono espressi. Per me va bene. Non si deve più temere di essere «fuori linea», o di arrivare a una riflessione senza ritorno. Si sta meglio, con se stessi e con gli altri. E così non capisco perché si parli di «schieramenti del sì o del no, di «fronti» addit-

quotidiano, risolvendo qualche problema al giorno, e intanto non perdere di vista quella visione del mondo che ci era apparsa così chiara quando, finalmente, avevamo preso coscienza che tante nostre infelicità non dipendevano dagli scherzi della sorte ma da una situazione generale che si chiamava condizione femminile. Per analogia, si potrebbe dire che oggi, sul versante politico, viviamo con il comunismo nel cuore e il capitalismo fra le mani. E il capitalismo ci dà non poco filo da torcere, zeppo com'è di produzione, e di logica produttiva, che ignora spavaldamente quella riproduttiva. Ma siccome nel capitalismo maschilista si coltiva la tenue pianta della democrazia, è qui che dobbiamo confrontarci; perché questa è la realtà che, come ci insegna la psicanalisi, non si deve mai perdere di vista, se non si vuole sballare nelle folle.

l'Unità advertisement with contact information for various offices and editorial staff.



Dopo la minaccia di secessione Radio Mosca annuncia un incontro tra una delegazione di Baku e il presidente sovietico

Un milione in piazza per i funerali di 60 vittime degli scontri Due manifestazioni a Mosca Rinviato il «plenum» del Cc

L'Armata Rossa si ritira?

Gorbaciov cerca il compromesso con i leader azeri

Un milione in piazza a Baku, per i funerali di sessanta vittime. Tutti vestiti a lutto, in corteo al suono delle sirene. Il Soviet supremo azero chiede il ritiro delle truppe entro 48 ore, altrimenti indirà un referendum sulla secessione dall'Urss. Ma Radio Mosca ha detto che in serata una delegazione del primo ministro azerbaijano ha incontrato Gorbaciov. Rinviato il plenum del Comitato centrale del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E, adesso, l'Azerbaijan vuole lasciare l'Urss, minaccia un referendum se entro due giorni Mosca non ritirerà le truppe e non cancellerà lo stato di emergenza. Riunito d'urgenza, il Soviet supremo della repubblica caucasica ha preso la decisione di sfidare su un piano politico il gruppo dirigente gorbacioviano mentre un milione di persone ha sfilato per le vie di Baku dando vita ad una oceanica manifestazione funebre. Ma ieri sera Radio Mosca ha detto che una delegazione del primo ministro azerbaijano ha incontrato Gorbaciov. Lo stesso conduttore del telegiornale ha significativamente ammesso che il fronte popolare ha un forte sostegno e che «dunque, sarebbe bene cercare il dialogo. Sempre ieri sera il Politburo del Pcus ha deciso di rinviare di una settimana il «plenum» del Comitato centrale che avrebbe dovuto svolgersi il 29 gennaio. La sessione si terrà, invece, il 5 e 6 febbraio. In un comunicato non c'è alcun riferimento alla gravissima situazione del Caucaso ma nella discussione che si è svolta in seno al massimo organismo dirigente devono aver pesato gli sviluppi della guerra tra armeni e azerbaijani e i morti di Baku. Ufficialmente il Comitato centrale si riunirà per esaminare la piattaforma del 28° congresso del partito, previsto per il mese di ottobre, e per affrontare il contrasto con il partito «indipendente» della Lituania. Così, infatti, dice il comunicato. Nel quale si aggiunge che la relazione presentata da Gorbaciov sulle tesi congressuali ha subito delle modifiche nel corso del dibattito al Politburo: il rinvio, dunque, si è reso necessario per consentire al segretario di tenere «contro delle medesime modifiche».

È ora il nero, ieri il colore dominante: le porte bandiere listate a lutto e pendenti da quasi tutti gli edifici, per l'abbigliamento di migliaia di persone. L'impressionante folla ha accompagnato sessanta bare, foggiate alla maniera islamica, in quelle che vengono definiti «martiri del 19 gennaio» sino alla grande fossa comune predisposta sulla collina sovrastante la città, nel parco Kirov. La cerimonia è stata ritmata dal suono delle sirene delle fabbriche, il peraltro assolutamente deserto, delle navi ormeggiate nel grande porto petrolifero del mar Caspio, e dei clacson delle automobili e dei camion. La mobilitazione della popolazione è stata organizzata anche tramite i microfoni di «Radio Libertà», l'emittente clandestina in mano al «Fronte» che trasmette proclami e indicazioni di lotta.

Anche l'agenzia «Tass» ha riferito che erano «migliaia» i cittadini per le strade, nonostante il divieto di raduno previsto nel decreto sullo stato di emergenza. Ma l'esercito si è mantenuto lontano mentre l'immenso fiume umano, in cui campeggiavano molti ritratti delle vittime, faticava a raggiungere il luogo della cerimonia. L'agenzia sovietica ha detto che l'omelia è stata condotta dai molti musulmani della Transcaucasia, Sheikh-Ul-Islam Haji Allahyur Pasha-Zade, il quale ha sottolineato che «le parole sono inadeguate a rappresentare il dolore della gente, il profondo dolore che rimarrà per sempre in milioni di cuori». Secondo l'agenzia «Azerinform», il capo religioso ha denunciato senza mezzi termini l'azione militare della notte di venerdì scorso: «Non c'è giustificazione - avrebbe detto il musulman - per questo crimine».

Gli azerbaijani anche ieri hanno sviluppato un'offensiva politica tesa a denunciare le responsabilità del Cremlino. È sempre litta la disputa sulla cifra delle vittime. Mentre Mosca è ferma a 83 morti, stando alla stima formata domenica sera dal comandante militare di Baku, il tenente generale Vladimir Dubinskij. Gli azeri insistono nel sostenere che si è di fronte ad un massacro, a centinaia di morti (qualcuno ha parlato di 3700 morti, i corpi non si trovano perché sarebbero stati caricati su una nave e gettati nel Caspio, ma la Tass sembra riferire per gettare cattiva luce sugli azeri), ieri davanti alla rappresentanza dell'Azerbaijan a Mosca si è svolta una manifestazione contro l'intervento armato delle truppe e in questa occasione uno dei leader del «Fronte popolare», Tokif Guseinov, ha affermato: «Nessuno potrà mai sapere quanti sono morti. Noi abbiamo il sospetto che i corpi sono stati portati via e non conteggiati». Un numero alto di vittime viene ipotizzato anche da un giornalista della «Komsomolskaja Pravda», Andrej Krainj, inviato a Baku. Ma c'è un «giallo» sul suo servizio. Nell'articolo pubblicato domenica scorsa sarebbero stati operati dei tagli proprio laddove Krainj riferiva che «l'esatta cifra delle vittime non si conosce ma si aggira attorno ad alcune centinaia».

Per lo meno questo sostiene l'agenzia Reuter che dichiara di essere in possesso della versione integrale nella quale il giornalista è dell'opinione che l'ingresso delle truppe a Baku «non poteva che accrescere le emozioni degli azeri e provocare morti su morti».

La manifestazione di Mosca si è svolta in due fasi: la prima davanti alla rappresentanza azera dove si sono ritrovati parecchi cittadini della repubblica meridionale, tra essi anche molti intellettuali. Il vicesindaco di Gyan'dzha (la città che si chiamava Kirovabad), Assim Mamedov Asad-Zade, ha detto: «Gorbaciov voleva costruire un luminoso futuro. Ma come può costruirlo sul sangue e sui corpi del nostro popolo?». La seconda davanti al palazzo del ministero della Difesa, nel centro della città, presenti circa tremila persone, qualcuno gridava: «Gorbaciov assassino».

Ieri si è registrata una sorta di risposta da parte dei milita-

ri. Il comando di Baku ha dato tempo ai guerriglieri del «Fronte» sino alle ore nove di domani, mercoledì, per consegnare tutte le armi: chi accetterà la disposizione non verrà arrestato né punito. Gli arresti, tuttavia, ci sono stati. In carcere è finito anche uno dei leader del «Comitato di difesa nazionale», trovato in possesso di armi, e il direttore di un giornale del Nagorno-Karabakh, per istigazione allo scontro interetnico.

Il telegiornale ieri sera ha mostrato le curiose immagini di esponenti del partito e dello Stato, sia dell'Armenia sia dell'Azerbaijan, che si sono incontrati, alla presenza di ufficiali dell'esercito, in una casa diroccata nel villaggio di Erashk, al confine. Proprio come un abboccamento tra nemici in guerra. Erano presenti i due vicepresidenti, un segretario del partito armeno, il segretario del comitato regionale del Nakhichevan e due generali. L'incontro aveva come scopo l'allontanamento dalla zona di confine delle due repubbliche dei rispettivi gruppi armati, nella speranza che il provvedimento contribuisca ad allentare la tensione, che è sempre altissima. A Gyan'dzha si è svolta una manifestazione funebre nel corso della quale molti esponenti del partito comunista sono stati costretti a bruciare le tessere. A Puskin, durante una manifestazione, è stato distrutto il monumento a Lenin. A Shusha, invece, la tv locale trasmette proclami nazionalisti e chiama alla «lotta antiarmena». Il portavoce del «Fronte», Nadzhav Nadzhavov, ha detto: «Gli azeri sono giunti alla conclusione che il partito comunista va liquidato».



Manifestazione di azeri a Baku. A sinistra: i funerali, ad Erevan, di un militante armeno morto negli scontri in Azerbaigian. In alto: i blindati dell'Armata rossa

Teheran annuncia: truppe al confine per bloccare lo sconfinamento di azeri

Posizione più moderata del governo di Teheran sulla crisi in Azerbaigian: la radio iraniana annuncia che truppe sono state inviate al confine per mettere fine al caotico sconfinamento nei due sensi degli azeri sovietici, c'è stata anche una riunione di ufficiali delle due parti per coordinare la sorveglianza. In quattro giorni sono da 20 a 40mila i sovietici che si sono recati al di là della frontiera.

TEHERAN. Il governo della Repubblica islamica dell'Iran sta dunque smorzando il tono. Ancora l'altro ieri il presidente Rafsanjani aveva convocato il consiglio dei ministri e aveva dato istruzioni al ministro degli Esteri Velayati di «prendere provvedimenti drastici per risolvere il problema e porre fine al bagno di sangue e alla violenza» nell'Azerbaigian sovietico; e media ed esponenti politici di Teheran

dopo l'arrivo delle truppe sovietiche nella Repubblica autonoma di Nakhichevan, che si era proclamata «indipendente» e aveva chiesto appunto l'aiuto dell'Iran, oltre che della Turchia.

Ieri pomeriggio radio Teheran ha riferito che «forze militari» sono state inviate al confine dell'Azerbaijan per impedire il continuo attraversamento della frontiera. La emittente non ha precisato se si tratti, oltre che di quelle sovietiche, anche di truppe iraniane, ma sembra implicito che vi sia stato un dispiegamento anche sul lato meridionale del confine, mentre nei giorni scorsi le guardie di frontiera dell'Iran non avevano fatto nulla per bloccare le migliaia di persone che passavano al confine. L'appuntamento - o

il rafforzamento - di un dispositivo di vigilanza anche sul versante iraniano sembrerebbe confermato anche dalla notizia, riferita a Mosca, dall'agenzia Tass, che ufficiali delle due parti si sono incontrati nella città del confine per discutere le misure da prendere di comune accordo.

La tv iraniana nel pomeriggio ha comunque messo l'accento sulla presenza lungo il confine di truppe corazzate sovietiche che «con la forza hanno messo fine» all'attraversamento. I soldati sono stati dislocati sulla costa del Mar Caspio (alla quale si erano estesi gli sconfinamenti, prima localizzati sul fiume Araks), ad Astara e nella città di Bile-savar, 180 chilometri a sud-ovest di Baku. Le emittenti ira-

niane precisano tuttavia che è consentito il passaggio verso l'Urss di tutti gli azeri sovietici, sconfinati nei giorni scorsi, desiderano ora tornare indietro. Sulla entità di questo esodo ci sono cifre discordanti: radio Teheran parla di «20mila sovietici giunti in Iran», mentre le «Izvestija» valutavano ieri a 40mila i passaggi avvenuti nei due sensi.

Non è escluso che a far decidere Teheran a concordare una normalizzazione lungo il confine abbia pesato il timore di molti nazionalisti anche nell'Azerbaijan iraniano, favoriti proprio dall'afflusso di azeri sovietici. La parola d'ordine di un Azerbaigian indipendente, circolata nei giorni scorsi, non riguarderebbe infatti la sola regione azera a nord del confine.

I curdi: non mandiamo aiuti militari agli insorti



Il «Partito democratico del Kurdistan d'Iran» (Pdkf) ha negato ogni tipo di sostegno agli insorti dell'Azerbaijan sovietico. Dopo la pubblicazione in Italia di notizie che davano i curdi dell'Iran coinvolti nella fornitura di armi ai protagonisti dell'insurrezione azera contro l'Armata rossa, il Pdkf ha saputo con un comunicato diffuso a Rosta di sperare nella pacifica convivenza di tutti i popoli, ed in questo caso specifico quella tra il popolo armeno e quello azerbaijano, legati dalle loro posizioni geografiche e storiche. L'organizzazione auspica anche «una soluzione democratica e pacifica del conflitto e si dichiara estranea ad interventi di natura bellica, compresi eventuali forniture d'armi e appoggi morali a forze antidemocratiche nella zona coinvolta».

La stampa turca: gli azeri non sono fanatici reazionari

La stampa turca continua a occuparsi con grande rilievo della questione dell'Azerbaijan, e mette in guardia tra l'altro dal collegare la situazione nelle Repubbliche sovietiche a popolazione turco-musulmana esclusivamente con gruppi definiti «reazionari, fanatici, islamici», senza tener conto dei problemi economici e sociali.

«È facile collegare la situazione di agitazione nelle repubbliche turco-musulmane dell'Urss, come dell'Azerbaijan, l'Uzbekistan o il Turkmenistan, a gruppi definiti «reazionari, fanatici, islamici» dice «Cumhuriyet». Ma una simile valutazione rimarrebbe incompleta. Vi sono agitazioni in queste repubbliche per motivi economici e sociali, ed è per questi motivi che si sono sviluppati i movimenti nazionalisti ed islamici. Per parte sua, «Milliyet» scrive che «il Fronte popolare dell'Azerbaijan adesso gode di un maggiore appoggio popolare. La popolazione guarda alle unità sovietiche, più che come a liberatori, come a forze nemiche. Il movimento nazionalista è sfilato. I dirigenti vengono considerati collaborazionisti. Anche gli azeri non sono completamente soddisfatti e, chissà come, accusano Gorbaciov di patteggiare per gli azeri e di non difenderli abbastanza. Se la situazione non dovesse essere rapidamente normalizzata, potrebbero sorgere segni di malcontento da parte del partito a Mosca, da parte del Cremlino e persino da parte delle forze armate».

Aznavour: Gorbaciov ha salvato gli armeni

Il cantante francese di origine armena Charles Aznavour ritiene necessario altrimenti «la nazione armena si sarebbe trovata in gravi difficoltà». Intervistato a Venezia, nel sud della Francia, nel corso di una manifestazione a favore della città armena di Jerevan, Aznavour ha detto che quello che preoccupa Gorbaciov «sono i massacri degli armeni e delle altre minoranze». «Penso - ha concluso il cantante che ha creato di recente una associazione Aznavour-Armenia - che si tratti di una guerra di autonomia».

Mosca gazzarra di un gruppo antisemita

Un gruppo di una trentina di attivisti dell'Associazione nazionalista russa «Pamiat», hanno dato vita ad una gazzarra antisemita durante una riunione degli scrittori moscoviti che si è svolta il 18 gennaio scorso presso la «Casa dello scrittore» della capitale. Ne è nato un tafferuglio, in cui due letterati sono stati picchiati. Mentre gli scrittori moscoviti stavano per aprire la riunione, riferisce il quotidiano della gioventù comunista «Komsomolskaja Pravda», trenta teppisti sono entrati nella sala ed hanno tentato di impedirli. Citando l'attrice Gelsenkova, il giornale riferisce che «un giovanotto con il distintivo di «Pamiat» (la memoria), dopo averla vista seduta accanto ad una donna ebrea, le ha appostamente pestato i piedi. Un certo Smimov, che giurava il gruppo di nazionalisti, ha gridato «siamo noi i padroni del paese, voi siete solo dei bastardi. Voi, giudei massoni estranei agli scrittori russi, potete lasciare questa sala. Né polizia, né «Kgb», né partito vi aiuteranno. Saremo noi, ora, i padroni del paese».

La Pravda: terroristi operano in Lettonia

La Pravda ha denunciato ieri l'esistenza di un gruppo terrorista nella Repubblica baltica di Lettonia, che avrebbe l'obiettivo di «scatenare la guerriglia in Lettonia per abbattere il regime esistente, nel caso in cui nella Repubblica si crei una situazione di crisi». Secondo l'organo del Pcus, il fotografo lettone Leo Kirshons, arrestato circa due settimane fa nella capitale repubblicana Riga per detenzione di armi da fuoco, faceva parte di un'organizzazione terroristica. Kirshons, un attivista dell'appendice fondato Partito socialdemocratico lettone, teneva in casa «un vero e proprio arsenale di armi da fuoco e da taglio». La dirigenza del Partito socialdemocratico, riferisce la Pravda, «si è subito dissociata da Kirshons, che è stato espulso dal partito». Il fotografo, che lavorava in una cooperativa ha dichiarato di aver acquistato le armi solo per difendersi dai «ricattatori». Tuttavia, riferisce l'organo del Pcus - nel corso dell'inchiesta giudiziaria aperta dai organi del «Kgb» sono venuti a galla fatti clamorosi. Citando il capo del «Kgb» della Lettonia Zukul, la Pravda riferisce che un certo Klimovich ha partecipato assieme ad un certo Kirshons ad «una riunione nel corso della quale è stata costituita un'organizzazione armata clandestina, che si pone l'obiettivo di scatenare la guerriglia in Lettonia per abbattere il regime esistente, nel caso in cui nella Repubblica si crei una situazione di crisi». Secondo questo testimone, i membri del gruppo «si sono messi in contatto con un giornalista occidentale, il quale ha approvato l'attività del gruppo terrorista ed ha proposto a Klimovich di diventare il suo informatore. La Pravda, tuttavia, non fa il nome di questo giornalista occidentale».

VIRGINIA LORI

Il direttore della Tass «Perestrojka in pericolo per le rivolte etniche. Potrebbe essere ritirata»

NEW DELHI. La politica di riforme del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov potrebbe essere riconsiderata a causa delle agitazioni etniche in atto in diverse repubbliche dell'Urss.

Lo ha detto il direttore dell'agenzia sovietica Tass, Leonid Kravchenko, a New Delhi su invito dell'agenzia indiana «Pti». Kravchenko ha ricordato che la «perestrojka» (ristrutturazione) e la «glasnost» (trasparenza) mirano ad uno sviluppo della libertà economica e sociale aggiungendo tuttavia che, «purtroppo, il livello politico dei popoli non permette loro di afferrare facilmente l'essenza di queste riforme». In questo contesto Mosca potrebbe essere costretta ad adottare «alcune gravi misure», ha detto, aggiungendo che tuttavia né Gorbaciov né il

suoi governo sono minacciate dalle agitazioni in atto. Parlando della «situazione grave e complessa» del Caucaso, Kravchenko ha detto che, secondo informazioni in suo possesso, 18 delle 28 regioni dell'Azerbaijan sono controllate da attivisti armati di razzi, mitragliatori, artiglieria anti-aerea e mortari. «Sono diventati così potenti - ha affermato il direttore della Tass - che non c'è più un vero potere sovietico in queste regioni». Secondo Kravchenko, gli Stati Uniti non riconosceranno le repubbliche che decidessero di rendersi autonome dal potere centrale sovietico. «Gli Usa - ha detto - non avranno rapporti con alcuna repubblica a discapito delle buone relazioni che hanno con l'Urss».

I vescovi: «Pericolosi i nazionalismi»

Nuovo appello del Papa ed un messaggio dei vescovi italiani a sostegno della perestrojka contro i nazionalismi esasperati. «Occorre far prevalere la solidarietà rispetto ai particolarismi se si vuole costruire la casa comune europea». Ai primi di febbraio Casaroli sarà a Budapest per il ripristino delle relazioni diplomatiche tra Ungheria e Santa Sede. In pieno sviluppo l'ostpolitik vaticana.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri per le credenziali il nuovo ambasciatore d'Irlanda, ha rivolto un nuovo appello all'Occidente perché sostenga «con la solidarietà» i paesi dell'Est nel portare avanti i loro «processi democratici», perché solo così è possibile costruire insieme «la casa comune europea». Il Papa, rivolgendosi all'Irlanda che detiene la presidenza di turno della Cee, ha sollecitato tutti a guardare con «un'ottica nuova» i mutamenti che hanno trasformato il vecchio continente. Anche i vescovi italiani, in un messaggio illustrato ieri alla stampa dal segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini, invitano l'Italia ed i paesi occidentali e raccogliere «la sfida della solidarietà» perché «ogni popolo dell'Est possa prendere pienamente il posto che gli spetta nella grande casa europea». Facendo riferimento con una certa preoccupazione a quanto sta accadendo in particolare nel-

le repubbliche sovietiche del Caucaso, i vescovi affermano che «ciascuno è chiamato a vigilare perché il senso della propria dignità nazionale non degeneri in chiuso nazionalismo e non si riaccendano antiche ed infuiste rivalità». Ciò che deve prevalere in questo momento - afferma il messaggio - è l'impegno a mantenere ed accrescere il respiro universale della solidarietà perché la nuova Europa sia fatto-

di sviluppo e di pace per tutta la famiglia umana. È a tale proposito viene rilevato che «gli aiuti economici, per quanto importanti e necessari, non bastano a realizzare questi obiettivi». È, invece, richiesta «qualche cosa di più profondo» e cioè «l'uso delle nostre libertà, una testimonianza di responsabilità che tenga quei popoli, che ora riprendono il cammino della democrazia, lontani dai nazionalismi esasperati».

Il segretario generale della Cei, monsignor Ruini, ha osservato che «sarebbe davvero rischioso se questi paesi europei ricadessero nei laceranti problemi nazionalistici che hanno contrassegnato, nel passato, drammaticamente la loro storia». Ruini ha accennato a quale prospettiva l'Europa andrebbe incontro se gli ungheresi ed i romeni si mettessero a litigare per la Transilvania, i tedeschi ed i polacchi per i vecchi confini e se le diverse popolazioni dell'Urss entrassero in conflitto tra loro. «Senza annullare le peculiarità di ciascun popolo, occorre che prevalga in tutti la solidarietà reciproca, gli elementi che uniscono».

L'interesse della Santa Sede per lo sviluppo della perestrojka nasce dal fatto che è proprio con questo processo che le chiese locali sono tornate ad essere dei soggetti sociali a pieno titolo nei paesi dell'Est. Ma, soprattutto, con l'apertura

di tale processo si sta disegnando un volto nuovo dell'Europa dando una prospettiva reale al superamento dei blocchi economici e militari ed alla costruzione della casa comune europea anche attraverso la riscoperta delle radici cristiane. Era impensabile, fino a poco tempo fa, che il Papa potesse essere invitato a recarsi a Praga e questo sogno diventerà ora realtà nell'aprile prossimo. Il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, si recerà ai primi di febbraio a Budapest per sottoscrivere un accordo con cui saranno ripristinate le relazioni diplomatiche tra Ungheria e Santa Sede. È, inoltre, in programma un viaggio del Papa in Urss dopo l'invito formale rivolto da Gorbaciov. Tutto questo potrebbe saltare se la perestrojka entrasse in crisi. Di qui l'appoggio ad un processo che rafforza il dialogo e la distensione».

Kasparov critica Mosca «Intervento tardivo Adesso si può innescare un conflitto gravissimo»

MOSCA. L'intervento delle forze armate a Baku è stato tardivo e potrebbe innescare un conflitto tale da provocare un bagno di sangue in tutta l'Unione Sovietica. Questa l'opinione del campione mondiale di scacchi Gari Kasparov, un armeno nativo della capitale azerbaijiana. «Temo un terribile massacro in tutto il paese» ha dichiarato Kasparov in una conferenza stampa tenuta a Mosca. Lo scacchista ha spiegato che gli azeri potrebbero reagire all'attacco dell'esercito con persecuzioni contro i 100.000 russi che vivono a Baku e che questo potrebbe dare il via a una reazione a catena e far esplodere tutte le rivalità etniche dell'Unione Sovietica. Kasparov ha poi accusato i militari dell'Armata rossa di non aver fatto nulla per difendere gli armeni dai pogrom e di aver attaccato sol-

tanto per debellare il movimento nazionalista azero. Il governo ha dimostrato di non volere o di non potere risolvere il conflitto fra le due nazionalità, ha proseguito il campione del mondo invitando i singoli ad avviare negoziati diretti e offrendosi come mediatore. Le responsabilità non sono comunque tutte del presidente Gorbaciov, in un'intervista al quotidiano spagnolo «El País», Kasparov ha espresso la convinzione che gli azeri potrebbero reagire all'attacco dell'esercito con persecuzioni che si oppongono alle riforme. Lo scacchista, che ha portato in salvo 60 suoi amici armeni e nello scontro ha perso due parenti, ha accusato le autorità di aver ignorato i problemi dei circa 160.000 azeri costretti ad abbandonare l'Armenia e di non aver fornito loro alcuna forma di aiuto».

A Berlino Est ipotesi di un esecutivo di transizione fino alle elezioni

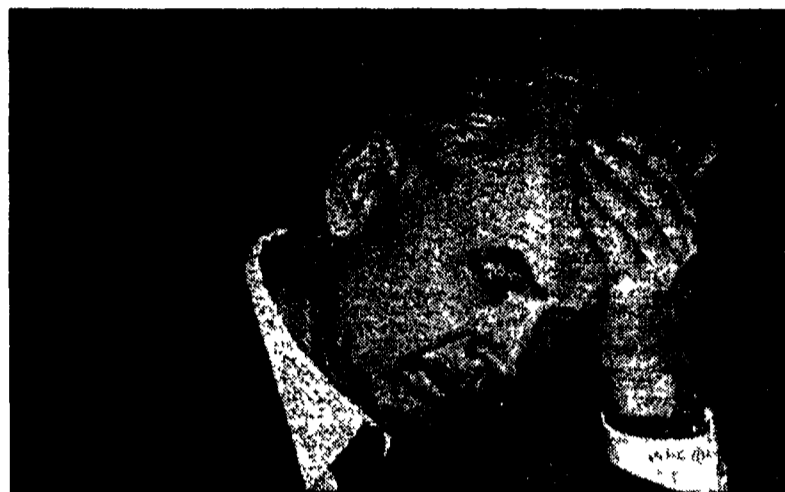
Si dimette ministro coinvolto in uno scandalo Smentiti presunti preparativi di un golpe

L'opposizione ci ripensa Entra nel governo Modrow?

Il governo della Rdt sarà allargato anche all'opposizione? L'ipotesi circola a Berlino Est da ieri, dopo le dimissioni del ministro delle Finanze e una sessione della «tavola rotonda» in cui per la prima volta l'idea di entrare nel governo Modrow non è stata respinta dai rappresentanti dell'opposizione. Intanto fioccano le smentite alle «rivelazioni» della «Bild» su presunti preparativi d'un colpo di Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. «Se è chiaro che si tratta di un governo di emergenza, se tutti i gruppi e i partiti che partecipano alla tavola rotonda ci stanno e se non si perdono settimane in trattative, allora si può fare» (Ibrahim Boehme, leader della Spd dell'Est, non è più contrario all'idea che il suo partito entri nel governo Modrow e anche altri partiti e gruppi starebbero orientandosi nello stesso senso. Un mutamento di posizione molto netto: fino all'altro giorno l'opposizione, divisa sul resto, era unita nell'idea di rifiutare qualsiasi coinvolgimento governativo in una coalizione diretta dalla Sed-Pds. La svolta è maturata ieri dopo che lo stesso Modrow, nel corso della «tavola rotonda», aveva chiarito bene il senso della sua richiesta d'una associazione della opposizione al governo: si tratta di costituire un gabinetto di «transizione», che assicuri un «ampio» consenso fino alle elezioni del 6 maggio, un elemento di provvisoria stabilizzazione di fronte ai pericoli che incombono sul processo democratico di qui al voto. Su uno di questi pericoli il capo del governo ha particolarmente insistito, la diffusione di scioperi «selvaggi» di protesta



Il ministro delle Finanze Rdt, Uta Nickel, sotto accusa per peculato il premier Hans Modrow

che potrebbero precipitare nel collasso la già difficilissima situazione economica. La consapevolezza di questo rischio sembra accomunare, in questo momento, governo e opposizione e ha fatto anche rientrare forti malumori che esistevano in seno alla stessa coalizione che appoggia Modrow. La Cdu orientale, dopo un dibattito in direzione particolarmente accanito e concluso con un voto otto contro due, ha bocciato l'ipotesi, avanzata dal segretario generale Kirchner e contestata dal presidente de Maizière, di una fuoriuscita dal governo. Una fuoriuscita che ha suscitato pareri contrastanti nel partito «fratello» dell'Ovest, favorendo un certo orientamento dei cristiano-democratici occidentali, e soprattutto dei cristiano-sociali bavaresi, ad appoggiare, piuttosto che la Cdu «ufficiale», un'altra formazione, la «Unione sociale tedesca» (Dsu), che sta nascendo proprio in questi giorni dalla confluenza di ben 11 tra gruppi e partiti «cristiani» e conservatori. A diffondere certe preoccupazioni concorrono anche voci, e forse intenzionali manovre, che vengono dall'altra Germania. Ieri alla «tavola ro-

Krenz si scusa «Chiedo al popolo di perdonarmi»

■ BERLINO EST. Egon Krenz, successore di Honecker alla guida del vecchio regime, ha chiesto pubblicamente scusa alla nazione per la sua responsabilità nella crisi in cui versa la Germania orientale. Krenz, deposto da capo del partito e d'ufficio stato il 7 dicembre e espulso domenica dal partito, è comparso davanti alla tavola rotonda per rispondere alle accuse di aver concorso alla manipolazione di risultati elettorali e alle deviazioni delle funzioni della polizia segreta, a fini politici.

Il 52enne Krenz ha ammesso che nella Rdt non si sono mai avute libere elezioni, e ha detto di ritenere che parte dei voti non arrivarono mai al centro nazionale di conteggio nelle elezioni dello scorso maggio. Ha negato, tuttavia, che i risultati siano stati falsificati e ha sostenuto di essersi battuto a favore delle riforme dall'interno del partito. Ha poi chiesto scusa per la sua parte di responsabilità nell'aver ridotto nell'attuale situazione di crisi lo Stato e ha espresso la speranza che il popolo gli perdoni.

«Come cittadino e come cristiano accetto le vostre scuse», gli ha risposto Wolfgang Ullmann, esponente del movimento «Democrazia ora». Krenz ha detto che a nome suo e del responsabile della sicurezza del poliburo dell'ex-poca, Wolfgang Heger, si scusava con «i cittadini e con i membri del mio partito e specialmente con quanti hanno sofferto a motivo della "dottrina di sicurezza" del passato regime». Krenz, l'uomo che difende la repressione violenta in Cina, ha assicurato di essere stato tra coloro che convinsero Erich Honecker, poco prima della sua caduta, che «una soluzione cinese non poteva essere applicata alla Rdt».

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS ACQUA PESARO

In applicazione della delibera n. 45/89 del 16/2/89 modificata con delibera n. 240/89 del 18/11/89, l'A.M.G.A. di Pesaro intende procedere all'indizione di una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di esecuzione della «Rete di distribuzione del gas metano nel territorio Comunale - Centri da servire: Colombarone, Fiorenzuola di Focara e Sili-gata».

L'importo complessivo dei lavori a base d'appalto ammonta a lire 1.479.200.000.

Le imprese interessate dovranno far pervenire le loro domande di partecipazione, in carta legale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche, indirizzandole a: A.M.G.A. - Casella Postale 106 - 61100 Pesaro.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà con il metodo ed i procedimenti previsti dall'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/73 n. 14 (aggiudicazione al migliore offerente, con esclusione di offerte in aumento e delle offerte anomale che vengono determinate in quelle che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse incrementato di un valore percentuale del 7%. Legge 26/4/89 n. 155).

La partecipazione alla gara è aperta alle imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 10/c per un importo minimo di L. 1,5 miliardi. Saranno ammesse a partecipare alla gara anche imprese riunite in associazione temporanea ai sensi degli articoli 20 e seguenti della Legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche.

In tale evenienza la documentazione richiesta dovrà essere presentata per tutte le ditte associate unitamente all'indicazione dell'impresa mandataria.

Non è ammessa la partecipazione di un'impresa a più raggruppamenti.

La richiesta di partecipazione dovrà essere corredata dalla seguente documentazione relativa alla singola impresa e a ciascuna delle imprese in associazione temporanea:

- 1) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, in originale o copia autenticata. Sarà facoltà dell'A.M.G.A. chiedere chiarimenti o ulteriori documenti.

L'A.M.G.A. si riserva la facoltà di applicazione dell'art. 12 della Legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'Azienda appaltante ai sensi del penultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/73 n. 14.

Pesaro, 8 gennaio 1990
IL DIRETTORE dott. Ing. Ivo Monteforte

COMUNE DI SALERNO

Avviso di gara a licitazione privata

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei lavori di ristrutturazione ed adeguamento alla normativa di sicurezza del Cinema Teatro Augusto.

L'opera sarà finanziata con mutuo in corso di perfezionamento con Istituto di Credito di diritto pubblico. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 798.641.000.

All'appalto dei lavori si provvederà mediante licitazione privata da tenersi secondo modalità e termini di cui all'art. 1 lett. d) Legge 2 febbraio 1973 n. 14 con procedura di cui al successivo art. 4.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 2 importo adeguato.

È ammessa la partecipazione di raggruppamenti d'impresa ai sensi dell'art. 32 della Legge Regionale n. 51/1978 e s.m.i.

Le imprese o i raggruppamenti interessati dovranno far pervenire entro il 7 febbraio 1990 la richiesta di partecipazione alla gara, in carta legale, corredata dal Certificato di iscrizione all'A.N.C. o in subordine da dichiarazione debitamente autenticata.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Salerno, 23 gennaio 1990
L'ASSESSORE ALLO SPORT E SPETTACOLO
Francesco Alfano

COMUNE DI CESENA

Avviso di gara per estratto per il servizio «Gestione calore» degli edifici comunali

Questo Ente rende noto che sarà indetto un appalto-concorso per la Gestione calore di n. 105 edifici comunali destinati a scuole e uffici pubblici.

Importo presunto massimo annuo gestione calore L. 1.055.000.000. IVA compresa. Il periodo di durata del contratto di fornitura calore in n. 105 edifici, è fissato in 5 anni solari con scadenza prorogata al termine della stagione invernale, relativa all'ultimo anno di validità. L'appalto comprende la fornitura dei combustibili e tutte le opere di manutenzione ordinaria e di pronto intervento, al fine di garantire ai singoli complessi, inclusi nell'appalto, la necessaria disponibilità energetica. L'appalto sarà aggiudicato col sistema dell'appalto-concorso, a norme dell'art. 24 - lett. b) - della legge 8/8/77, n. 584 e successive modifiche e integrazioni, in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione, in riferimento a costi annuali di gestione valore attualizzato del risparmio energetico, globale per ogni impianto da gestire consistenza e validità dei provvedimenti beneficio economico effettivo valore tecnico degli interventi proposti.

L'amministrazione con la procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche in presenza di una sola offerta; parimenti si riserva di non procedere ad aggiudicazione alcuna.

Saranno ammesse imprese riunite, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/77, n. 584 e successive modifiche e integrazioni.

Le imprese che intendono partecipare dovranno risultare iscritte all'A.N.C. alle cat. 5A per un importo non inferiore a 300 milioni e 5A1 per un importo non inferiore a 1.000 milioni - categoria prevalente 5A1.

Le domande di partecipazione, in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, dovranno pervenire entro le ore 12.30 del 37° giorno dalla data di invio del bando integrale alla Gazzetta Ufficiale all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, avvenuto in data 15/1/90.

Le domande di invito non vincoleranno l'ente appaltante.

IL SINDACO

Le autorità israeliane costrette a rimetterlo in libertà Ma Shamir avverte: non accetteremo di negoziare con lui

Scarcerato Feisal Hussein

L'esponente palestinese di Gerusalemme-est Feisal Hussein è stato scarcerato sulla parola ieri mattina, al quarto giorno dal suo arresto; il giudice distrettuale ha respinto la richiesta della Procura di prolungare la detenzione per altre due settimane. Ma Shamir dichiara che non accetterà Hussein nella delegazione palestinese per il negoziato. Ucciso nel Libano meridionale un colonnello israeliano.

■ Le autorità israeliane sono state costrette a rimettere in libertà Feisal Hussein, il più noto esponente pro-Olp dei territori occupati, arrestato venerdì scorso. Il suo arresto era stato considerato un sultano al processo di pace, vi era stato un coro di proteste e anche gli Stati Uniti avevano espresso la loro «irritazione» per un gesto che a loro avviso «scoraggiava la disponibilità dei palestinesi al dialogo» (il sen. Robert Dole

aveva chiesto addirittura il taglio degli aiuti economici ad Israele). Naturalmente resta in piedi il procedimento giudiziario contro l'esponente palestinese, accusato di aver finanziato un gruppo terroristico a Gerusalemme, il rilascio è avvenuto sulla parola, in quanto la sua detenzione «non è ritenuta necessaria al proseguimento delle indagini», tanto più che - per una precedente ordinanza «amm-

nistrativa» - Hussein non può recarsi né nei territori occupati (fuori di Gerusalemme-est) né all'estero. La Procura aveva chiesto il prolungamento dell'arresto per altre due settimane, ed il rilascio appare dunque motivato nella sostanza proprio dalle proteste che la carcerazione aveva sollevato e dalla preoccupazione di evitare un nuovo motivo di tensione fra Israele e Usa.

Shamir tuttavia non rinuncia alla linea dura, subito dopo il rilascio ha dichiarato che anche se Feisal Hussein è «appoggiato dagli americani», Israele non accetterà la sua presenza nella delegazione palestinese per il dialogo. Il premier viene così a dare ragione a quello che ha affermato ieri mattina in una conferenza stampa lo stesso Hussein: «Il mio arresto era motivato politicamente, polizia e magistratura hanno ceduto alle pressioni di coloro che non vogliono la pace. Sono pronto a continuare con più forza di prima - ha proseguito l'esponente palestinese - la mia lotta in favore del dialogo a fianco di tutti gli israeliani che credono nella pace». E a Shamir ha replicato anche Moshe Amirav, israeliano, portavoce del partito «Shinui» (liberale), il quale ha osservato che «non è un diritto di Shamir scegliere i rappresentanti del popolo palestinese, questo diritto spetta solo ai palestinesi e sono certo che sceglieranno Hussein e l'Olp». La leadership clandestina della «intifada» ha proclamato per il 31 gennaio uno sciopero generale nei territori proprio per ribadire il diritto dell'Olp a scegliere i componenti della delegazione palestinese, un altro sciopero generale segnerà il 9 febbraio l'inizio del 27esimo mese della sollevazione.

Quasi a fare da contrappeso alla scarcerazione di Hussein, ieri la Procura generale ha aperto un'inchiesta sul ministro laburista Ezer Weizman, che Shamir voleva istromettere dal governo accusandolo di avere avuto contatti con l'Olp.

Nel sud Libano intanto un colonnello israeliano, Yizhak Rahimov di 39 anni, è stato ucciso in un conflitto a fuoco con tre guerriglieri palestinesi, che hanno anch'essi perso la vita, secondo una rivendicazione da Beirut appartenente al gruppo di Abu Nidal. Il col. Rahimov era l'ufficiale di collegamento con la milizia filo-israeliana del generale Lahad. □ G.L.



Il leader dell'intifada Feisal Hussein

Palestinesi e israeliani parlano di pace a Roma

«Palestina: i diritti negati di un popolo»: questo il tema di un Forum internazionale che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma su iniziativa della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Vi hanno partecipato giuristi e pacifisti israeliani, palestinesi dei territori occupati, esponenti dell'Olp, giuristi e politici italiani. Il Forum si è svolto sotto il patrocinio della Provincia di Roma.

GIANCARLO LANNUTTI

■ ROMA. «Due Stati per due popoli questa è la soluzione sull'agenda politica e diplomatica per risolvere il problema dei diritti negati del popolo palestinese. Quindi: necessità del negoziato, conferenza internazionale di pace. Ci sono ostacoli da superare (i coloni israeliani, il problema del ritorno). Ma questa è la strada. E qui si misurano anche le nostre responsabilità, di noi occidentali, perché la questo

non poteva, né voleva, trarre conclusioni politiche «operative».

Per tre giorni nella sala della Provincia di Roma si sono alternati interventi di segno e di provenienza diversa documentazioni sull'aspetto giuridico della repressione israeliana e dell'apparato ad essa preposto, testimonianze sugli arresti, la detenzione e i processi, informazioni dettagliate sulla struttura socio-economica e culturale della società palestinese di Cisgiordania e Gaza e sulla articolazione organizzativa e popolare della «intifada». Hanno parlato fra gli altri da parte israeliana l'avvocato Lea Tsemel e la giornalista Hadassah Lahad del gruppo di sinistra «Hanitzot», da parte palestinese l'avv. Ibrahim Barghouti e Maha Jerred del movimento delle donne, Ali Rashid dell'Olp di Ro-

ma, il rappresentante dell'Olp presso l'Internazionale socialista Ilan Halevi, e ancora lo storico ebraico Uri Davis, il prof. Marco Pivetti, il prof. Guido Valabrega, l'eurodeputata Mansa Rodano.

I momenti politicamente salienti del dibattito si sono avuti nella seduta introduttiva, dedicata al tema «Il conflitto israelo-palestinese e la comunità internazionale», e nella tavola rotonda su «La sinistra israeliana limiti e prospettive nella solidarietà con il popolo palestinese». C'è stato in entrambe un filo conduttore in un certo senso parallelo, riassunto nella duplice domanda che cosa può fare la comunità internazionale per favorire il processo di pace, che cosa può fare la sinistra - israeliana, ma non solo israeliana - per contribuire a sbloccare la situazione di impasse e ad avviare il dialo-

gato israelo-palestinese. Con l'immediato corollario di continuare a sognarli, la loro attuazione è invece negoziabile, e di qui nasce l'accettazione da parte dell'Olp di uno Stato soltanto su una parte della Palestina. Questo concetto si è contrapposto alla «provocazione», se così vogliamo chiamarla, dello storico Uri Davis (firmatario con alcune centinaia di ebrei europei e americani di un appello per il rispetto del diritto dei palestinesi al ritorno) che ha rilanciato l'idea di uno Stato unitario, per gli arabi e gli ebrei, sostenendo che un mini-Stato «arabo» in Cisgiordania e a Gaza rischierebbe di essere un nuovo Bantustan e perpetuerebbe comunque la segregazione.

Proprio partendo dal concetto di segregazione il prof.

Davis ha definito solo apparente la struttura democratica dello Stato di Israele poiché, ha detto, non c'è democrazia senza eguaglianza fra gli uomini, e le istituzioni sioniste sono basate esplicitamente sulla inguaglianza. Come significativo contrappunto, l'avv. Barghouti ha sottolineato il carattere invece profondamente democratico della «intifada» che è un movimento pacifico, popolare, esteso a tutti gli strati sociali e diretto e articolato dal basso, c'è in questo - ha sottolineato l'esponente palestinese - anche la risposta alla pretesa di Shamir che il nostro Stato sarebbe un focolaio di guerra e di tensione, poiché «due anni di intifada hanno dimostrato che il popolo palestinese è capace di creare e di gestire uno Stato democratico basato sul diritto internazionale».



Jacques Cousteau

Polemiche «Cousteau sevizia gli animali»

WASHINGTON. Conosciuto in tutto il mondo per i suoi documentari, gli studi e le ricerche che hanno spiegato la vita sott'acqua a milioni di persone, Jacques Cousteau viene ora messo sotto accusa negli Stati Uniti. A sentire i suoi nemici avrebbe sottoposto a sevizie ogni genere di animali protagonisti dei suoi filmati. L'accusa, per la verità, va considerata con cautela giacché proviene da un nemico ed esperto della vita marina. La polemica non è nuova e secondo alcune voci non sarebbero estranee invidie per il successo di Cousteau. Ma è un fatto che negli Usa la polemica ha messo le radici.

L'accusatore di Cousteau è un certo Richard Munson autore di una biografia che il documentarista-scienziato non ha in nessun modo autorizzato ed ha anzi ripudiato. Secondo Munson Cousteau, per effettuare ricerche e quindi filmare il comportamento della fauna marina, avrebbe imprigionato, con la collaborazione dei suoi aiutanti, alcuni animali. Ecco un esempio dell'indesiderato biografo: una troupe della Cousteau Society (il gruppo ambientalista che Cousteau ha costituito a Norfolk in Virginia) per poter realizzare un documentario sulle abitudini alimentari degli squali avrebbe ucciso alcuni delfini. Non è tutto: Munson rincara le accuse e porta altre «prove» sostenendo che Cousteau non andrebbe per il sottile quando si tratta di cercare e realizzare scene particolarmente sensazionali. Per realizzare una serie televisiva sui pesci Cousteau avrebbe fatto sì, utilizzando alcuni squali, che gli animali attaccassero la propria immagine. E in molti casi questo esperimento sarebbe finito con la morte dei pesci. Vero? Falso? Cousteau, mentre il libro di Munson appariva negli Stati Uniti, si è rifiutato di fare commenti. La Cousteau Society ha invece rilasciato un laconico commento: la biografia è stata definita «inaccurata, sensazionalistica e offensiva». È lecito ritenere che la questione finirà in tribunale.

I comunisti jugoslavi sanciscono la fine del loro monopolio politico ma una clamorosa frattura si produce fra Lubiana e gli altri

Le proposte dei riformatori che vogliono la trasformazione della Lega sono state sconfitte. Nasce un sistema multipartitico

Gli sloveni verso la scissione

Si spacca la Lega dei comunisti jugoslavi. I centocinquanta delegati sloveni abbandonano il XIV Congresso perché le loro richieste, soprattutto la trasformazione del partito in un'associazione di leghe, sono state respinte. I croati chiedono la sospensione dei lavori perché la legittimità del Congresso è ora messa in dubbio. I serbi sono decisi a continuare. A notte fonda il destino del Congresso è incerto.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. I delegati sloveni abbandonano in massa il XIV Congresso, ed ora la Lega dei comunisti jugoslavi è in pieno clima scissionista. Non resta che attendere la conferenza del ramo sloveno della Lega all'inizio di febbraio, in cui il distacco dal partito sarà formalizzato con tutti i crismi dell'ufficialità. La svolta è avvenuta alle 22.27 di ieri. Sale sul podio il leader della delegazione slovena, Ciril Ribicic. Passo deciso, volto teso. Fotografici e cameramen lo nascondono quasi alla platea. In sala è silenzio assoluto. Nell'attesa del drammatico annuncio, di cui da alcune ore si è sparsa la voce. «Per noi il Congresso è chiuso - esordisce Ribicic -. È chiaro che non si vuole accettare la proposta slovena di trasformare la Lega dei comunisti jugoslavi in una libera associazione di leghe repubblicane. E questo è il migliore modo di rompere l'unità della nostra organizzazione. Nelle votazioni sugli emendamenti alla Dichiarazione sul socialismo democratico in Jugoslavia siamo stati ripetutamente isolati. Talvolta ciò è stato fatto in maniera intollerante. Consideriamo tale documento largamente al di sotto delle nostre aspettative. Fuori del Congresso noi continueremo a lottare per il socialismo democratico in Jugoslavia e a cooperare con tutte le organizzazioni democratiche e socialiste e anche con la Lega dei comunisti jugoslavi sulla base di un programma congiunto e del reciproco interesse. Ma non siamo vincolati alle decisioni di questo Congresso. Sfortunatamente la situazione ci impone di andarcene».



Il leader riformista sloveno Milan Kucan

In massa i centocinquanta delegati sloveni si alzano e seguono Ribicic fuori dall'aula. Un attimo di imbarazzo, poi un applauso. Prima timido, poi fragoroso. L'applauso ostile, che vuole esprimere soddisfazione per la rottura. Il clima è pesante. Va al microfono il presidente della Lega croata, Ivo Racan, e chiede la sospensione dei lavori, altrimenti i croati seguiranno l'esempio sloveno: «Sono spiacevole di prendere la parola in un momento simile. Sono ben conscio della gravità della situazione. È difficile al punto in cui sono giunte le cose parlare ancora di un carattere jugoslavo della nostra organizzazione non vedo altra scelta di proporre la sospensione dei lavori, e una volta interrotto il Congresso convocare urgentemente gli organismi di partito nelle varie repubbliche per cercare soluzioni alla crisi. Non si può andare avanti come se nulla fosse accaduto. La legittimità del congresso è in forse. Se, nonostante la nostra esortazione, si volesse comunque continuare il congresso, noi croati non vi parteciperemo più».

Racan non fa in tempo a finire, che a passi rapidi si avvicina Slobodan Milosevic, il leader serbo: «Sospendere il Congresso equivale a smantellare la Lega. In una situazione di crisi come quella in cui siamo vivendo, la fine del Congresso può avere ripercussioni gravi sulla Lega e sul paese. Dobbiamo continuare». La spaccatura è completa. La seduta è sospesa. Si riuniscono separatamente le varie delegazioni. A notte fonda ancora non si sa se il XIV Congresso finisca o continua senza i centocinquanta sloveni, i 200 croati e probabilmente il buon numero di delegati di altre repubbliche.

La giornata, finita nel pieno di una clamorosa spaccatura, era iniziata all'insegna di un inatteso e promettente unanimismo. La relazione di Stefan Korosec, presidente del Congresso, che riferiva ai delegati sull'andamento dei lavori nelle commissioni, veniva approvata senza un solo voto contrario. Korosec aveva posto l'accento sull'accordo registratosi nel dibattito intorno a questioni cruciali come la fine del monopolio di potere della Lega e la creazione di un sistema multipartitico. Una ampissima intesa si ricreava successivamente intorno a un emendamento che proponeva l'invio al Parlamento di una sollecitazione a modificare la Costituzione in modo di porre quei due principi (fine del ruolo guida del Pci e introduzione del multipartitismo) a fondamento del sistema politico jugoslavo.

Era un grande passo avanti sulla strada che dovrebbe portare la Jugoslavia sempre più vicina agli standard democratici europei, cui nel frattempo si stanno adeguando anche gli ex satelliti sovietici. La dimensione del progresso sul cammino della democrazia, era misurata dal fatto che si usciva dal limbo delle dichiarazioni di principio, già altre volte espresse dai vertici della Lega, per inserirsi nel mondo concreto delle trasformazioni istituzionali. Non un'adesione generica ai valori del pluralismo, ma l'invito a tradurli in leggi dello Stato.

Tutti uniti su questi punti fondamentali. Ma su altre questioni importanti gli uomini di Lubiana rimanevano isolati, abbandonati anche dai croati e da altri settori della Lega vicini alle posizioni degli innovatori. È probabile che a

Brandt: «All'Est la via democratica è senza ritorno»



I processi democratici in atto nei paesi dell'Est hanno ormai raggiunto «un punto di non ritorno»: lo ha detto il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt (nella foto), che è venuto a Roma per l'apertura della conferenza annuale dell'Igl (Institut Group Limited). Secondo Brandt, i paesi dell'Est «avranno naturalmente problemi, specie in campo economico, ma il processo di democratizzazione - dice il presidente dell'Internazionale socialista - andrà avanti comunque». L'unica realtà in cui il processo di democratizzazione sarebbe più incerto, è per Brandt la Romania. «Non sono sicuro - ha detto - per quanto riguarda questo paese, che conosco meno degli altri e dove la situazione non è molto chiara». Per quanto riguarda gli altri paesi dell'Europa Brandt afferma che dal punto di vista economico i paesi che si muoveranno più velocemente dovrebbero essere la Germania orientale e la Cecoslovacchia.

Colazione da Cossiga per l'ex re afgano

Alla colazione hanno preso parte anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Fonti del Quirinale hanno detto che «non ci sono elementi» sul contenuto delle

conversazioni. Impossibile rintracciare il portavoce del re afgano Mohammed Ziahaer Shah. Il ritorno di Ziaher in Afghanistan dopo un esilio iniziato nel 1973 è stato prospettato come un'ipotesi praticabile dalla diplomazia sovietica. Proprio ieri il consigliere politico dell'ambasciata sovietica ad Islamabad, Vladimir Krasnikov, ha affermato che la questione sarà affrontata con gli Stati Uniti, ad incominciare dall'incontro del 6 e sette febbraio tra i capi delle due diplomazie, Baker e Shavardnadze.

Ecuador: 31 vittime in un naufragio

Un battello che era partito senza autorizzazione dal porto di Guayaquil, è naufragato nei pressi della località di Posora, sul litorale marittimo ecuadoriano, con 46 persone a bordo: 31 sono morte, mentre le altre 15 risultano disperse. I passeggeri, a quanto pare tutti di nazionalità ecuadoriana, stavano tornando da una festa quando le ondate provocate da una grossa petroliera, hanno fatto prima riversare su un fianco e poi affondare l'imbarcazione. Il naufragio del «Vicenta Anali», questo il nome del battello, che a quanto sembra al momento del naufragio aveva a bordo più passeggeri di quanti ne potesse trasportare, è avvenuto due giorni fa, ma solo ieri se ne è avuta notizia.

Disarmo È ripresa la trattativa Start

Usa e Urss hanno ripreso a Ginevra le trattative Start, le discussioni che hanno come obiettivo una drastica riduzione delle armi nucleari strategiche. I capi delle due delegazioni, Richard Burt e Jun Nazarkin, hanno avuto

un colloquio di 35 minuti in un clima di palese ottimismo. Ai termini dell'incontro, i due negoziatori hanno espresso, in un comunicato congiunto, la speranza che durante questa tornata (la 13ª in cinque anni di trattative) vengano compiuti «sostanziali passi avanti» sui punti controversi. A accrescere l'ottimismo ha contribuito la firma di un accordo che per la prima volta prevede reciproche ispezioni alle testate nucleari su base sperimentale. La misura va ad aggiungersi a quelle già concordate nel passato (notizie delle manovre militari, procedure per identificare bombardieri provvisori di missili da crociera, e scambio di informazioni sulle tecniche di identificazione dei missili). L'obiettivo cui puntano le due superpotenze è la riduzione del 30-50 per cento del numero dei missili nucleari intercontinentali.

L'Ungheria all'Ovest: «Lasciateci esportare»

L'economia ungherese non riuscirà a superare l'attuale crisi se non si apriranno nuovi sbocchi per le sue esportazioni in Occidente: questo grido d'allarme è stato lanciato dal ministro degli Esteri Gyula Horn, il quale ha sottolineato che è soprattutto il settore agricolo a navigare in cattive acque. «Per noi di vitale importanza che i paesi occidentali decidano di liberalizzare le esportazioni agricole ungheresi», ha affermato il ministro inaugurando una conferenza internazionale dedicata all'agricoltura. Intanto, il «re dei giornali» consolida le sue posizioni in Ungheria, primo paese dell'Est europeo ad avere pubblicazioni che entreranno a far parte del suo impero. L'editore australiano Rupert Murdoch, infatti, ha acquistato per quattro milioni di dollari la partecipazione al 50 per cento di due giornali di Budapest: il settimanale «Reform» e il quotidiano «Mai Nap». «L'Est europeo è ora la regione più interessante del mondo», ha affermato Murdoch lasciando intendere che il suo gruppo «New international» vuole espandersi ulteriormente nei paesi che, abbandonato il monopolio comunista, si sono avviati lungo la strada della democrazia.

GIULIA SELVA



George Bush

Bush parla ai fautori del diritto della vita in contrasto con lady Barbara

L'aborto divide l'America ed anche la famiglia presidenziale

L'aborto spacca non solo il Paese ma anche la famiglia Bush. La first-lady Barbara è per il diritto di scelta della donna. George si è ancora una volta schierato contro, con un messaggio via altoparlante ad una manifestazione di antiabortisti di fronte alla Casa Bianca. Ma in modo più timido che in passato. E col suo partito terrorizzato dell'idea che le elettrici puniscano nuovamente i candidati antiabortisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERO

NEW YORK. Quando si sono trovati tutti insieme durante le feste di Natale i Bush hanno litigato. Non sull'invasione di Panama, ma sull'aborto. La spaccatura nella famiglia presidenziale - riferisce il settimanale «Newsweek» - è a metà, verticale. Tutte le donne, Barbara Bush, la figlia e le nuore, schierate a favore dell'aborto. Gli uomini, a cominciare da George, contro.

Il parere della first-lady Barbara è che non ci debba essere una libertà indiscriminata d'aborto, che la materia debba essere regolata, ma che in certe circostanze debba prevalere il diritto della donna a decidere. George una volta la pensava anche lui così, o comunque esprimeva posizioni più articolate di quelle degli antiabortisti arrabbiati. Ma da quando nel 1980 si era candidato a vice di Reagan, ha dovuto cambiare idea per non perdere voti a destra.

Ieri, giorno in cui è arrivato nelle edicole il numero del settimanale che rivela le divergenze sull'aborto in famiglia Bush, Barbara ha rifiutato di fare commenti. George invece, come era programmato, si ha parlato, attraverso un telefono collegato ad un altoparlante, agli ultra antiabortisti che si erano dati appuntamento davanti alla Casa Bianca (e in altre città americane) in occasione del diciassettesimo anniversario della decisione con cui nel 1973 la Corte Suprema aveva sancito il principio della libertà della donna (la famosa sentenza nel caso

Roe versus Wade). Anche se stavolta il presidente è apparso leggermente più prudente del passato. L'anno scorso, in una occasione simile, si era rivolto agli organizzatori della «Marcia per la vita» pronunciandosi esplicitamente in favore di un rovesciamento di quella sentenza della Corte costituzionale, di un «emendamento per la vita». Ieri si è limitato a sottolineare «evidente superiorità morale dell'adozione rispetto all'aborto», e il tema della «santità della vita», senza insistere su specifiche iniziative legislative.

C'è chi sostiene che anche le indiscrezioni sulle divergenze tra lui e la moglie Barbara siano una mossa calcolata per stemperare l'idea che i titolari della Casa Bianca e i repubblicani siano unanimi sull'aborto e aggirare il grosso problema che era emerso dalle elezioni locali di quest'anno, quello del voto femminile che aveva sistematicamente bocciato

tutti i candidati repubblicani che più si erano dati da fare a sostegno delle posizioni antiabortiste. Da allora il tema è al centro delle preoccupazioni del Grand Old Party, che teme una batosta simile nelle importanti elezioni di quest'anno. Lo stesso presidente del partito repubblicano, Lee Atwater, uno degli artefici della vittoria di Bush nella campagna presidenziale del 1988, aveva espresso qualche giorno fa pubblicamente l'auspicio che «gli elettori repubblicani sostengano i candidati repubblicani indipendentemente dalla loro posizione sull'aborto». E Bush in persona aveva recentemente fatto riferimento alla opportunità che nelle liste repubblicane venissero immessi anche candidati abortisti.

Il clima comunque è decisamente cambiato, specie da quando la scorsa estate la Corte suprema aveva fatto una prima marcia indietro sulla libertà di scelta della donna, autorizzando i singoli Stati a legislazioni più restrittive di quelle attuali. I più zelanti, come il governatore repubblicano della Florida e uomo di Bush, Bob Martinez, ci avevano provato, ma erano stati sconfitti dalle proteste.

La sensazione è che questo sarà l'anno in cui il vento rigira in direzione della libertà di scelta, dicono ora le dirigenti del movimento pro abort, che solo qualche mese fa lanciavano l'allarme che si temesse alla abolizione. Nello stesso istante in cui ieri davanti alla Casa Bianca si radunavano gli antiabortisti, con rose gialle in pugno, davanti al Campidoglio si è svolta una manifestazione per inaugurare un monumento alle donne che hanno perso la vita in aborti illegali, con la commossa partecipazione dei genitori di una ragazza dell'Indiana, rimasta vittima delle mammane nel settembre del 1988.

Pentagono Timori per libro di Weinberger

NEW YORK. Un libro di memorie scritto dall'ex ministro della Difesa Usa Caspar Weinberger starebbe suscitando preoccupazioni negli ambienti del Pentagono per le informazioni riservate contenute nel manoscritto. Lo afferma il quotidiano «Washington Post». La bozza del libro, che si intitola «Combattendo per la pace» è stata sottoposta da Weinberger al Pentagono per ottenere il necessario «nulla osta». A giudizio del Pentagono il libro contiene informazioni «altamente segrete» sulle discussioni avvenute tra i membri del Consiglio di sicurezza nazionale dell'amministrazione Reagan. Il libro di Weinberger descriverebbe in modo dettagliato, in particolare, discussioni relative all'intervento americano in Libano, alla vicenda Iran-Contra e al bombardamento della Libia. Un aspetto ironico della vicenda è che Weinberger mentre era ministro della Difesa aveva sempre manifestato una avversione profonda contro i responsabili di «fughe di notizie».

Greenpeace denuncia incidenti nella centrale di Midlovary

Allarme nucleare in Boemia

Greenpeace lancia l'allarme. Gravi incidenti si sono verificati nella Mape, la centrale per l'arricchimento di uranio di Midlovary, in Cecoslovacchia, provocando un altissimo tasso di inquinamento e un allarmante aumento dei casi di tumore e di leucemia. Le acque di scarico sono state, fino all'85, gettate nella Moldava, i rifiuti nelle adiacenti miniere di carbone. Preoccupazione nella vicina Austria.

VIENNA. Azione di Greenpeace, in Cecoslovacchia. Per la prima volta si sono così avute notizie su una situazione di alto rischio radioattivo nella zona di Budejovice, nella Boemia meridionale, dove è in funzione, dal 1952, un impianto per l'arricchimento dell'uranio, denominato Mape. Gravissimi incidenti, di cui non si conoscono i particolari e che sono stati tenuti nascosti in tutti questi anni, hanno provocato un altissimo tasso di inquinamento e un allarmante aumento dei casi di tumore tra la popolazione della zona.

Greenpeace ha reso noto che le acque di scarico dell'impianto stesso - fortemente radioattive - sarebbero state versate per decine di anni nella Moldava, attraverso un canale sotterraneo di venti chilometri collegato col fiume. I rifiuti sono stati sistemati nelle adiacenti miniere di carbone. La radioattività - dice Greenpeace - si è sparsa tutto intorno attraverso l'acqua e la polvere e il risultato, nel circondario di Budejovice, dove sorge l'impianto, è che il tasso di mortalità per cancro è il più alto

d'Europa e di 1000 volte superiore a quello medio in Cecoslovacchia. In seguito ad un incidente di particolare gravità, verificatosi negli anni Sessanta, l'80 per cento del bestiame della zona sarebbe stato colpito da leucemia. Precedentemente le acque di alcuni pozzi risultarono radioattive e per questa ragione ne fu proibito l'uso, mentre un laghetto risultò anch'esso contaminato. Fu insabbiato, ma sulla sua superficie fu installata un'area ricreativa.

Domenica una cinquantina di membri dell'associazione Greenpeace - tedeschi, austriaci e svizzeri - hanno dato vita ad una manifestazione al di qua del confine, mentre ecologisti cecoslovacchi facevano la stessa cosa al di là. Gli slogan erano gli stessi: «Leucemia e cancro al polmone hanno un nome solo: Mape».

Dopo le proteste per i computer Olivetti in Urss, l'America ci ripensa

Tecnologia Usa all'Est

Pochi mesi dopo aver fatto il diavolo a quattro per la vendita di un computer Olivetti all'Urss, gli Usa ci ripensano e decidono di liberalizzare le esportazioni all'Est di apparecchiature anche più sofisticate. L'ha deciso venerdì scorso il comitato per le tecnologie del Consiglio di sicurezza nazionale di Bush. Sabato erano già volati a Londra per informare gli alleati europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'amministrazione Bush ha deciso quello che il portavoce di Bush Fitzwater definisce un «nuovo approccio» all'esportazione di tecnologie sofisticate all'Est. Viene liberalizzata la vendita di computer avanzati, strumentazione per telecomunicazioni, fibre ottiche, macchine utensili la cui esportazione all'Est era finora proibita.

La decisione, che è stata assunta venerdì dalla commissione per i trasferimenti di tecnologia del Consiglio nazionale di sicurezza, ed è stata confermata ieri dalla Casa Bianca, consente, con effetto immediato, la vendita di macchine

utilizzati con tolleranze di più o meno 5 micron e offre «favorevole considerazione» a richieste per macchine ancora più avanzate. Viene anche liberalizzata la vendita ai paesi dell'Urss di computer sei volte più potenti di quelli che erano consentiti finora.

Solo qualche mese fa Washington aveva invece fatto il diavolo a quattro per la vendita a Mosca da parte della Olivetti di un computer di questo tipo, capace, secondo le accuse, di comandare una macchina utensile ultra-precisa.

«Quel che avviene in Europa orientale richiedeva certi passi immediati per adattarsi a questo mutamento ambientale», ha detto ieri il portavoce di Bush. Aggiungendo che gli Usa continueranno ad imporre il bando per «beni e tecnologie davvero strategici». Con qualcuno tra i falchi, come l'ex vice di Weinberger al Pentagono Richard Perle, che sostiene che bisogna comunque «essere sicuri che polacchi e ungheresi non consegnino le nuove tecnologie al Kgb».

Unanime decisione del consiglio: entreranno due nuovi membri L'equilibrio potrebbe spostarsi a favore della Montedison

Si moltiplicano le pressioni per approvare gli sgravi fiscali attraverso un voto di fiducia Il Pci: «Sfida al Parlamento»

Enimont, a Gardini il primo round

Ma la partita con il governo sembra truccata



Il consiglio d'amministrazione di Enimont farà posto ai privati nonostante il parere contrario, sembrerebbe, di Andreotti. Intanto in Parlamento socialisti, dc e repubblicani vogliono imporre la fiducia sul disegno di legge di sgravio fiscale. I comunisti sono fortemente contrari. Un finanziere vicino a Gardini, Umberto Maiocchi, avrebbe già in mano il 7% dell'Enimont.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Giornata buia e sconcertante per il futuro di Enimont, dopo le vampate della polemica di fine settimana. Ieri si doveva decidere in consiglio d'amministrazione di Enimont se proporre alla prossima assemblea del 27 febbraio, come voleva Gardini, l'allargamento del consiglio stesso a dodici membri con l'ingresso di due rappresentanti delle «quote minori» detenute dai privati. Un provvedimento voluto per piegare la maggioranza della joint-venture a favore di Montedison, e che il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani aveva tentato di bloccare nei giorni scorsi con una lettera al presidente dell'Eni Cagliari.

Ebbene il consiglio si è tenuto, e in un quarto d'ora ha deciso per l'allargamento. Un'ora prima della convocazione, alle tre del pomeriggio, Fracanzani, che s'era appena incontrato con Andreotti, aveva inoltrato a Cagliari una seconda lettera che chiedeva nuovamente il blocco della decisione. Evidentemente il presidente di Enimont Necci non ha ritenuto vincolante la raccomandazione o non ha avuto la forza di farla valere, anche se non veniva più soltanto dal ministro, ma era avallata dal presidente del Consiglio.

Mentre in Enimont si consumava questa che sembra una resa alle condizioni di Gardini, sul fronte parlamentare avveniva una sceneggiata anche più oscura: infatti, proprio con l'argomento che non bisogna esacerbare Gardini e indurlo perciò ad atti di forza come i tentativi di privatizzazione strisciante per l'appunto in corso, Biagio Marzo, presidente socialista della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, ha proposto che d'ora in avanti si ponga la fiducia sul disegno di legge per lo sgravio fiscale a Montedison.

Marzo, che pure sino a poco tempo fa era stato assai critico sui programmi industriali di Enimont, ha detto che il governo non può più assumere atteggiamenti piliateschi e limitarsi a fingere di agire. Adirittura il parlamentare socialista ha criticato Fracanzani per le sue ingerenze «non corrette». «Quando il ministro pretende di inserirsi nelle scelte di una società di diritto privato e prevalente capitale privato rischia solo - ha detto Marzo - di far brutta figura e di far fare al governo di cui è membro».

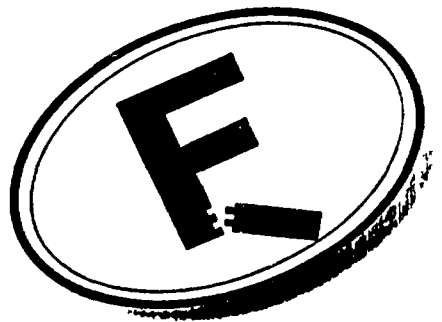
Quasi le stesse parole con cui ha commentato, sul ruolo del governo nella vicenda, il presidente degli industriali Pininfarina. Parebbe dunque che i socialisti si stiano definitivamente e rigidamente schierando a favore di Raul Gardini. Più ambigua e sofferta la vicenda in casa dc: se da una parte Andreotti pare aver voluto dare una copertura a quello che sinora sembrava un atteggiamento personale e un po' velleitario di Fracanzani, dall'altra parte resta difficile capire come il gioco possa chiudersi davvero «contro» la presidenza del Consiglio. Oggi, da un nuovo incontro in programma tra Andreotti e Fracanzani, si dovrebbe capire l'ambiguità è venuta la dichiarazione del capogruppo democristiano nella commissione bicamerale per le Partecipazioni statali Piumila, che si è associato, anche se con meno entusiasmo dei socialisti, alla teoria della fiducia. Per la fiducia sono ora anche i repubblicani, che si sono schierati con una dichiarazione di Girolamo Pellicani, mentre i liberali sembrano perplessi e molto freddi rispetto alle pretese di Gardini.

Molto grave, inaudita, è stata giudicata l'ipotesi delle fiducie dal vicepresidente dei deputati comunisti Macciotta.

Per Giorgio Macciotta la fiducia su un provvedimento già contestato, bocciato, discusso per un giorno solo, è un attentato all'autonomia del Parlamento. Giudizi altrettanto drastici sono venuti dall'altro vicepresidente, Giulio Quercini. Preoccupati per la situazione sono anche i sindacati, che vogliono sia mantenuto il rapporto paritetico tra pubblico e privato in Enimont e sollecitano Fracanzani - come ha ribadito ieri il segretario generale della Filcea Cgil Colferati - a impegnarsi anche sui contenuti industriali della vicenda. A questo proposito si riunirà il 25 prossimo un coordinamento sindacale unitario dal quale potrebbero nascere azioni di lotta per i primi di febbraio.

Senza polemiche inline la ratifica di due consiglieri di Enimont, Carlo Sama e Marco Vitale, che hanno sostituito Mauro De André e Siro Lombardini. Molti curiosità invece per i due futuri rappresentanti dei «privati di minoranza». Per intanto il Mondo ha fatto il nome di un finanziere, Umberto Malocchi, uomo vicino a Gardini, che avrebbe rastrellato nei mesi scorsi il 7% di azioni Enimont dal mercato.

CGIL • CISL • UIL
Conferenza Nazionale
ROMA 25 - 26 GENNAIO 1990



ITALIA '93 E FORMAZIONE: L'URGENZA DI UNA POLITICA

Centro Congressi
Hotel Parco dei Principi
Via Mercadante, 15 Roma

• GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1990

ORE 9,30
Presentazione della conferenza GIANCARLO FONTANELLI Segretario Confederale UIL
Relazione di base di GIORGIO ALESSANDRINI Segretario Confederale CISL

Dibattito
• VENERDÌ 26 GENNAIO 1990

ORE 9 Prosegue dibattito
ORE 15 Conclusioni di LUCIO DE CARLINI Segretario Confederale CGIL

Nel corso della Conferenza sono previsti gli interventi di:
BRUNO TRENTIN Segretario Generale CGIL;
FRANCO MARINI Segretario Generale CISL;
GIORGIO BENVENUTO Segretario Generale UIL

E' stato invitato il Ministro della P.I. On. SERGIO MATTARELLA

Cagliari disubbidisce al ministro Adesso la bufera si sposta sull'Eni

Che cosa vuole Gardini? Ottenere il controllo di Enimont senza sborsare una lira semplicemente spostando le pedine sulla scacchiera del consiglio di amministrazione? Oppure fa di tutto per creare le condizioni di una rottura ed uscire con un bel po' di soldi in tasca? L'interrogativo non è sciolto ma intanto si annuncia un'altra guerra: quella tra Fracanzani (Dc) e il presidente dell'Eni Cagliari (Psi).

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sembra di assistere ad una partita a poker. Quelle in cui qualcuno bluffa ed il piatto aumenta inesorabilmente ad ogni giro del tavolo. La posta in gioco è il futuro della chimica italiana anche se il gioco sembra svolgersi soprattutto sul tavolo degli equilibri finanziari. Ieri Montedison ed Eni, due dei protagonisti del poker, hanno fatto un'altra mossa, l'ennesima. Stavolta stranamente in sintonia, concordati che nel consiglio di amministrazione debbano esserci i rappresentanti di quel 20% di soci minori entrati in Enimont comprando le azioni in Borsa dopo il loro collocamento. Ma un altro giocatore particolarmente attivo in questi giorni, il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, ha immediatamente rilanciato: gli equilibri

non si toccano. Non più come un cavaliere solitario come tante volte in passato: con lui è sceso in campo anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Come dire che siamo ad una fase delicatissima della partita, probabilmente decisiva, nella quale più a nessuno è consentito di stare alla finestra. Vediamo allora i possibili scenari di uno scontro aperto a tutte le soluzioni.

Ciò che una joint-venture come molte altre, nelle intenzioni dei promotori Enimont doveva essere un vero e proprio matrimonio tra pubblico e privato: la fusione dei due grandi settori della chimica italiana doveva consentire di raggiungere quella «massa critica» indispensabile a reggere nella concorrenza internazionale onde evitare di andare in

ordine sparso ad alleanze con gruppi stranieri che avrebbero finito inevitabilmente per prendere in mano le sorti della nostra industria. Come insegna le vicende della termomeccanica finita sotto il controllo dell'Abb.

Formalmente i due coniugi hanno deciso il regime di comunanza dei beni: 40% delle azioni a testa, il resto da lasciare all'apprezzamento del mercato: decisioni strategiche in comune; equilibrio negli uomini che dirigono i settori nevralgici della società; giochi fermi per almeno tre anni in attesa di vedere quel che succede. Ma non è successo niente di tutto questo: l'intesa si è rivelata una rissa, il divorzio è sempre più vicino.

In effetti il matrimonio non ha mai avuto nemmeno una luna di miele. Sin dall'inizio è apparso chiaro che Gardini non aveva intenzione di accettare logiche di compromesso. E così sono cominciati i litigi sugli incarichi. Il presidente della Montedison ha buttato a mare il primo organigramma, giudicato troppo favorevole agli uomini dell'Eni. Non ha ottenuto tutto quel che voleva ma si è portato a casa un grosso regalo: l'allontanamento dalla chimica di base di Antonio Sema, uomo

vicino alla Dc ma soprattutto uomo di punta dell'Eni in questo settore. Nel contempo, quando ben al di là del contratto sottoscritto, Gardini ha fatto un'altra mossa: l'annuncio che avrebbe conferito il 7% di Enimont. Come dire la conquista del controllo della società senza sborsare una lira, attraverso un mero spostamento di pacchetti azionari. Poi l'ultimo scatto (con l'acquiescenza dell'Eni): l'ingresso di due nuovi membri in consiglio di amministrazione. Dovrebbero rappresentare quel 20% di azionisti "diffusi" che hanno comprato azioni Enimont. Ma non è un mistero per nessuno che nella Borsa italiana di diffuso c'è ben poco, tantomeno i titoli della joint-venture chimica rastrellati a man bassa da pochi gruppi finanziari dietro cui secondo molti si cela Gardini. Infine il fronte politico: Gardini ha mobilitato tutte le sue forze per ottenere dal Parlamento oltre 1.000 miliardi di sgravi fiscali per condurre in porto l'operazione.

Tutto chiaro, dunque? Gardini vuol prendersi Enimont a prezzi da liquidazione? Non è detto. Anzi, forse è vero il contrario. Tutte le «provocazioni» del presidente Montedison potrebbero avere uno scopo diverso: far fallire il matrimonio, far comprare all'Eni la propria quota al prezzo più alto possibile e scappare dalla chimica. Il settore richiede forti investimenti, necessariamente a redditività differita. Una situazione poco compatibile con le finanze Ferruzzi e la strategia del suo gruppo dirigente. Si potrebbe, è vero, smembrare, vendere i bocconi più ghiotti, licenziare, chiudere gli impianti al Sud e scar-



Gabriele Cagliari, presidente Eni. Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali, e, in alto, Raul Gardini

icare sul pubblico le aree meno remunerative. Un po' troppo, però, soprattutto dopo aver chiesto gli sgravi fiscali.

Se la strategia di Gardini è di tirare la corda, che fa l'Eni? Sinora è parso stare al gioco lasciando al ministro Fracanzani la difesa formale dell'interesse pubblico. Un gioco delle parti? Forse. Ma ieri la situazione è veramente precipitata. Quella di Cagliari è apparsa una vera e propria di-

versità: far fallire il matrimonio, far comprare all'Eni la propria quota al prezzo più alto possibile e scappare dalla chimica. Il settore richiede forti investimenti, necessariamente a redditività differita. Una situazione poco compatibile con le finanze Ferruzzi e la strategia del suo gruppo dirigente. Si potrebbe, è vero, smembrare, vendere i bocconi più ghiotti, licenziare, chiudere gli impianti al Sud e scar-

icare sul pubblico le aree meno remunerative. Un po' troppo, però, soprattutto dopo aver chiesto gli sgravi fiscali.

Se la strategia di Gardini è di tirare la corda, che fa l'Eni? Sinora è parso stare al gioco lasciando al ministro Fracanzani la difesa formale dell'interesse pubblico. Un gioco delle parti? Forse. Ma ieri la situazione è veramente precipitata. Quella di Cagliari è apparsa una vera e propria di-

Abbonatevi a l'Unità

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. - ANCONA



10ª RASSEGNA DI MECCANIZZAZIONE AGRICOLA E VITIVINICOLA

ANCONA
26-28 GENNAIO 1990
QUARTIERE FIERISTICO - Orario: 9 - 20

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA - 60125 ANCONA (ITALIA) - C.P. 262
Tel. 071/4.58971 - Telex 561265 FIERAN I - Telefax 071/589723
CENTRO FIERA/203 - Tel. 071/53082/205115/5497211/212 - Telex 071/205115

Si ferma Segrate fino a giovedì, giorno in cui cambieranno i vertici Oggi dibattito alla Camera, mentre la maggioranza rinvia l'esame della legge Mammi

La Mondadori in sciopero contro Berlusconi

Da ieri sono in sciopero per tre giorni i giornalisti della Mondadori. Giovedì *Repubblica* non sarà in edicola. Oggi intanto la Camera vota la mozione Pci-Sinistra indipendente sul caso Mondadori, mentre il garante per l'editoria illustra la sua relazione sullo stato dell'informazione. Slitta invece al Senato l'esame della legge sulle concentrazioni. Nel pomeriggio vertice a Palazzo Chigi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da ieri e sino a domani sono in sciopero i giornalisti di tutta l'area periodica della Mondadori. Per giovedì (è il giorno dell'assemblea della Mondadori, occasione nella quale Silvio Berlusconi e gli eredi della casa, suoi alleati, prenderanno possesso di Segrate attraverso un nuovo consiglio di amministrazione da loro nominato) è annunciata una nuova assemblea generale. Da oggi, sempre per tre giorni, sciopera la redazione de *L'Espresso*, il cui numero da ieri in edicola è

uscito a tutta copertina con la faccia di Silvio Berlusconi e la scritta *Signorò!* Sia *L'Espresso* che *l'Anno* pubblicano un editoriale dei rispettivi direttori, Giovanni Valentini e Claudio Rinaldi, che avvertono: finché staremo al nostro posto nessuno potrà forzare l'autonomia dei giornali affidati che dirigiamo. Domani, infine, scioperano anche i giornalisti di *Repubblica*, che non sarà in edicola giovedì. Insomma, pur senza dimenticare che la battaglia Berlusconi-De Benedetti prevede ancora

molte e imprevedibili tappe, i giornalisti del gruppo Mondadori-*Espresso-Repubblica* danno alla giornata del 25 un significato al tempo stesso di immagine e di sostanza: *Sua Emittenza* entra a Segrate con i panni del nuovo padrone.

Nel contempo, il segretario dell'Unione dei giornalisti Rai, Giuseppe Giullotti, ha proposto uno sciopero generale dei giornalisti italiani: «Di fronte a questo violento scontro in alto, la risposta più ovvia è la mobilitazione generale», ha detto Giullotti, che ha poi sostenuto la necessità di una legge antitrust «chiaro e senza ambiguità». Ma se la legge ancora non c'è non è un caso, gli ha fatto eco Piero Agostini, ex presidente della Fnsi: «Un sistema di informazione forte non farebbe comodo a nessun potere politico».

Ma già oggi si vivrà una giornata intensa, aperta a qualche sorpresa. In mattinata si conclude alla Camera il di-

battito sulla vicenda Berlusconi-Mondadori e si vota, a scrutinio segreto, sulle mozioni a cominciare da quella presentata da Pci e Sinistra indipendente. Con essa si impegna il governo a un giudizio netto di condanna del *blitz* di Segrate e a sottoporre la vicenda al giudizio della Cee. Del resto, l'ufficio di Leon Brittan, il commissario Cee al quale è affidata la vigilanza sulle concentrazioni, ha già di propria iniziativa richiesto una documentazione ai protagonisti della vicenda. Intanto, i Formettoni hanno ieri nominato l'«arbitro» che li rappresenterà nella disputa con la Cir. Si tratta di Natalino Itri, che affiancherà il professor Rescigno, designato da De Benedetti. A quanto sembra, inoltre, Formettoni e Leonardo Mondadori non hanno ancora trovato un accordo sulla presidenza del gruppo, ma sarebbero orientati a chiamare alla guida della società il professor Roberto Poli, docente alla

Bocconi. Nell'agenda di oggi ci sono altre due scadenze: al mattino, la presentazione alla stampa dell'ultima relazione sullo stato dell'informazione, appena consegnata dal garante della legge per l'editoria, professor Santaniello al presidenti di Camera e Senato; nel pomeriggio, un secondo vertice di maggioranza a palazzo Chigi, dopo quello fumoso di giovedì scorso. Della relazione del garante sono già apparse anticipazioni e, d'altra parte, quel che egli pensa della situazione e, in particolare, della vicenda Mondadori lo ha detto con dovizia non più di un mese fa, in una audizione in Senato. L'operazione Berlusconi-Mondadori non ricade sotto alcuna norma per il semplice fatto che o non ve ne sono (si veda il comparto della tv) o sono incomplete e inefficaci (editoria).

Ma governo e partiti di maggioranza sembrano avere ben altro per la testa. La nuova girandola di vertici ha provocato l'ennesima mossa in frangere della legge Mammi, il cui esame non ha neanche sfiorato ancora le norme chiave, quelle che dovrebbero sbarrare la strada alle concentrazioni. Il dc Scotti preannuncia una risoluzione della maggioranza sui tempi della discussione. Ma quali sono questi tempi? L'ottava Commissione del Senato, nell'arco della settimana, avrebbe dovuto affrontare l'esame del provvedimento almeno fino all'articolo 12, uno dei più significativi. Ma la riunione prevista per oggi non si terrà, e non se ne prevedono altre almeno fino a giovedì o venerdì. E intanto si avvicina il 30 gennaio, giorno in cui sarà la Corte costituzionale ad entrare nel merito dell'intera vicenda. Sembra, insomma, di trovarsi di fronte a un canovaccio già sperimentato. Il sottosegretario Cristofori aveva annunciato la scorsa settimana un accordo, che è stato di fatto smentito subito

dopo. I partiti di maggioranza danno la sensazione di combattere tuttora una linta battaglia, pronto ognuno a rimettere in campo le proprie richieste di emendamento non appena l'altro avanza una qualche richiesta. È il gioco che la Dc ha iniziato con il Psi, che ha chiesto di introdurre nella legge Mammi norme anche per la carta stampata, essendosi rivelate (ma ciò è noto da anni) inefficaci quelle esistenti. Il Psi lascia intravedere anche l'ipotesi di regimi diversi per le tv private, a seconda che abbiano o meno il tg. In definitiva, per quanto il vertice di oggi (ieri si sono diffuse persino voci di un suo annullamento) abbia in agenda la Rai, la legge Mammi è ancora impigliata nelle discordie interne alla maggioranza e destinate a tenere banco. La Rai pare destinata ad aggiungere altri elementi di scontro, a meno che non si risolva tutto (anche la diuturna polemica del Pri) con la spartizione di reti e testate.

FEDERAZIONE PCI REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo:

l'acquisto della propria sede in una zona centrale della città.

Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria.

Il comitato provinciale del partito boccia un documento del segretario Rino La Placa, che annuncia: «Adesso le mie dimissioni sono irrevocabili»

Passa una mozione del «Grande centro» che definisce «prioritario» il rapporto col Psi e coi partiti laici L'«Unità» accusata di «intimidazioni»

A Foggia pubblico confronto tra l'arcivescovo Casale e il comunista Macaluso. Il prelado denuncia i guasti di una disgregazione «imposta»

Orlando: «Ora tutto è chiaro»

A Palermo la sinistra dc in minoranza

Leoluca Orlando parla di «fatto storico». Chissà se rimarranno nella storia le lancette ferme alle 16,30, quando il segretario dc, La Placa, «visto il voto» del comitato provinciale ha dichiarato «irrevocabili» le sue dimissioni. Se ne va anche Orlando e finisce la giunta della «primavera». Il sindaco non risponde, ma annuncia: «Ora avrà molto tempo libero». Stasera sulla carta ci sarebbe consiglio comunale.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

■ PALERMO Il più imbarazzato, il più nervoso sono i vincitori del Grande centro e andreattiani che in un crescendo hanno chiesto e ottenuto la «testa» politica degli uomini della sinistra dc palermitana agli esposti nell'esperienza della giunta Orlando-Rizzo. I «vinti» per paradosso sorridono senza sforzi: Rino La Placa, «lasciando il tavolo della presidenza dal quale alle sedici e trenta, «visto l'esito del voto in comitato provinciale», ha annunciato che le sue dimissioni da segretario annunciate sette giorni fa ora sono «irrevocabili», «riceve strette di mano. Leoluca Orlando si spinge a dichiarare: «È un momento importante, assai grave, un momento storico, non esito a dirlo. Ma accollo la cosa con un senso di liberazione. Si è fatta finalmente chiarezza in questa città e nella politica nazionale». Il ministro Sergio Mattarella scandisce: «È emerso che non si voleva affatto un'intesa, ma che c'era una precisa volontà di costruire una maggioranza contrapposta alla conduzione del paese in questi anni. Per la sinistra c'è un caso da valutare in sede nazionale. In un clima drammatico, preannunciato dalla confluenza degli uomini di Ciancimino nelle schiere dorotee, c'è stato un «ribaltone» nella maggioranza che guida la Dc a Palermo: un ordine del giorno che approvava un documento segnato da una pur attenuata critica ad episodi di provocazione interna e da un certo smarrimento delle scelte politiche, presentato da La Placa dopo una «pausa di riflessione» durata sette giorni, ha ottenuto solo i 18 voti della sinistra e quello dello stesso La Placa. Venisse voti contro di dorotei e andreattiani di Salvo Lima. Gli stessi suffragi che subito dopo ottiene la mozione contrapposta presentata dal «Grande centro», trainato dall'uomo di Gava, l'on. Giuseppe Avellone: per

neri per La Placa e gli altri. Si parla però, nel frattempo, durante la settimana di un incontro a Roma tra Nicolosi, Gava ed il neo-vice segretario Silvio Lega. Non si sa bene che cosa si siano detti. Fatto sta che ieri mattina Nicolosi era rientrato nei ranghi. E cost tutto il Grande centro palermitano ha fatto blocco in sede di voto sulle posizioni di chiusura dell'esperienza della giunta «anomala» e di omologazione al cosiddetto «quadro nazionale», che erano state preannunciate in un'intervista di fine dicembre dal senatore Silvio Coco, e che appaiono a questo punto sempre di più sponsorizzate dal centro del partito dc sulla falsariga del «patto del camper» tra Craxi e Forlani. Tutto ciò si è potuto cogliere, si intende, nel corridoio: alla luce dei riflettori avvengono, invece, una temibile sfilata da antologia contro il diritto di cronaca che, pronunciata da un deputato della Repubblica come l'on. Avellone, merita, se non altro, un'ampia citazione testuale: secondo il parlamentare «non c'è nessuna differenza tra chi usa il braccio armato della mafia e chi usano (sic) mezzi più raffinati, ma non meno gravi della mafia». E tale mezzo «raffinato», ma equivalente ad un de-

lito, sarebbe proprio la ricostituzione che l'«Unità», domenica 16, ha fatto dei nuovi schieramenti interni alla Dc che vedono alcuni uomini del sistema Ciancimino salire sulla barca dello stesso Avellone. Il nostro giornale ed il Pci sarebbero stati, quindi, «braccio armato» non si dice (ma si capisce) di chi, ed avrebbero svolto una vera «intimidazione mafiosa». Con qualche violenza alla sintassi «nessuno» ha ammonito Avellone «deve lasciare aggredirsi». Nella seduta mattutina non si è parlato che di questo. L'andreattiano Mario D'Acquisto ha invitato i presenti a trarne le giuste conclusioni «politiche». Ed un ordine del giorno di generica solidarietà con Avellone, presentato da Matteo Graziano (Cisl), votato all'unanimità, non ha gettato le acque. Dopo la pausa si è andati infatti alla conta, senza che manovre tattiche incidessero più di tanto sul copione già scritto: il segretario dimissionario, con qualche passo indietro rispetto agli accenti polemici precedenti, aveva, si precisava di non aver fatto «debiti esclusivi o scaricare tutte le responsabilità su singoli e su gruppi» per il clima «negativo»; aveva fatto appello al «contributo di tutti» e concesso la prospettiva di una

«gestione il più possibile partecipata e collegiale», pur animata da vivace costruttiva dialettica. Ma il richiamo positivo all'esperienza al Comune che La Placa ha mantenuto nella sua relazione («fino alle elezioni con la giunta, sulla linea politica decisa il congresso provinciale di autunno») non trova più risonanza in casa dc se non nell'ambito della «sinistra» (e neanche in tutta la «sinistra» se si guarda ai singoli). I rapporti col Psi? Bisogna «riprenderli in maniera forte e credibile», dice La Placa. Ma ciò non basta per gli oppositori che di lì a poco risulteranno maggioritari e che si rispecchiano nella linea Forlani-Andreatti e nel «patto dell'Ansaldo» tra i leader del Psi e della Dc. Le dimissioni di La Placa e il voto rispondono, anche se in negativo, all'esigenza di «chiarezza» che in primo luogo il Pci ha posto in queste settimane alla Dc. Nel suo scudo crociato entro 30 giorni si eleggerà un segretario. Buio pesto anche per i «vincitori». Si devono fare le liste, e sarà molto meno semplice presentare agli elettori «cliché dove siano tutti, da Orlando agli uomini di Lima, al gruppo di Avellone. È pure crisi virtuale per la giunta. Per stasera alle venti sulla carta sarebbe convocato il consiglio comunale...

Figurelli: «Alla città una camicia di forza»

■ PALERMO. Michele Figurelli, segretario della federazione comunista palermitana, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Avevamo chiesto chiarezza: che si rendesse evidente chi è contro, e chi invece lealmente sostiene un'esperienza politica che merita rinnovamento e più forte sostegno per quanto di nuovo ha prodotto e potrà ancora produrre nell'interesse della città. L'esito del Comitato provinciale dc un primo punto di chiarezza lo ha prodotto. Ha reso evidente il riemergere della vecchia Dc contro la Dc del rinnovamento e contro la politica stabilita dal congresso democristiano del giugno '88. La vecchia Dc

spacca il partito nel tentativo di realizzare la «compattezza» intima da Andreotti con la sua visita a Palermo insieme a Salvo Lima: la compattezza con il passato dal quale Palermo ha cominciato a liberarsi in questi due ultimi anni straordinari. Il disegno è chiaro, tanto più chiaro nel momento in cui Ciancimino ritorna a Palermo e l'impunità continua, ancora dopo dieci anni, a dare forza ai mandanti del delitto Maitarella. Il disegno è rovesciare le giunte di progresso, per riappare Palermo nel passato di cui tutti gli amici di comodo di affari e dei vecchi potentati. Il disegno è rovesciare l'autonomia e l'autodeterminazione del corso politico amministrativo della città, per ripristinare, attraverso una ripresa dell'ascarismo, l'antica condizione di dipendenza di Palermo. Il superpartito del Caf e i suoi tentativi di regime pretendono di rimettere Palazzo delle Aquile nella camicia di forza della formula del governo nazionale. L'esito del Comitato provinciale dc conferma infine la fondatezza degli allarmi forti e delle limpide denunce che il segretario della Dc di Palermo, La Placa, rivolse a Forlani un mese fa. Allarme e denuncia che oggettivamente riponevano a tutte le forze di progresso la questione democratica: il problema della so-

vrarietà della democrazia, il problema dell'autonomia e della libertà della politica a Palermo. Sovranità, autonomia, libertà, di fronte al potere mafioso e a lobbies e a poteri, palesi e occulti. Sovranità, autonomia, libertà, anche dagli «uffici romani», quegli uffici che intendono le istituzioni locali non come luogo della sovranità popolare ma come terra di una grande spartizione del potere centrale, di cui giunte e sindaci dovrebbero essere soltanto contropartita. «Le forze di progresso dovranno ora, insieme, trarre tutte le conseguenze di fronte a questo attacco, e, insieme, decidere tutte le iniziative necessarie perché la nuova Palermo, e l'altra Italia che le ha espresso in questi anni forte e consapevole solidarietà, si mobilitino a sbarrare la strada al regime e a proseguire più decisamente sulla via del rinnovamento della politica e delle istituzioni». Di non dissimile tenore la breve dichiarazione di Pietro Folena, segretario regionale comunista. Folena ha anche rivolto un appello «alla città, alla parte migliore di Palermo, affinché scenda in campo per respingere il patto del camper. La decisione della maggioranza dc - ha detto inoltre Folena - non è ininfluente. Tutte le forze politiche che sostengono la maggioranza non potranno non tenerne conto».



Leoluca Orlando

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

■ FOGGIA. Si chiama Marello, ed è - come il nome lascia intendere - della Brianza. Interviene al confronto pubblico tra l'arcivescovo di Foggia, Giuseppe Casale, e il comunista Emanuele Macaluso sul documento dei vescovi italiani sulla questione meridionale oggi, con una domanda tanto semplice quanto eloquente: «Perché i meridionali arrivati al Nord hanno saputo valorizzare il proprio lavoro, trasformare cultura, realizzare anche capacità imprenditoriali, e invece qui, nella loro terra, non riescono a imporre quelle qualità?». Scatta l'applauso. Quell'interrogativo suona di più come un riconoscimento di una potenzialità. Certo, a lungo soffocata, forse anche seriamente compromessa, ma non fino al punto da indurre a compiere l'atto della resa. Non si spiegherebbe altrimenti perché l'auditorium della Biblioteca di Foggia sia così gremito. Non si spiegherebbe nemmeno il bisogno della Chiesa di pronunciarsi con parole severe ma aperte alla speranza. Monsignor Casale legge con toni vibranti: «Lo squilibrio economico non è il fatto più grave. Più grave è che ci sia stato un processo distorto che ha imposto una disgregazione dei modelli propri del Mezzogiorno». Insomma, sotto accusa è quella concezione dello sviluppo meridionale guidato dall'esterno, magnificata con grandi cattedrali nel deserto, ma dietro le quali avanzava la dipendenza, l'assistenzialismo, il clientelismo. «Un legame schiavizzante», commenta l'arcivescovo. E a questa catena va aggiunto pure l'anello della devianza criminale. Monsignor Casale racconta di avere davanti agli occhi l'immagine disperata di quella mamma di San Luca che piangeva il figlio bandito gridando «assassini» ai carabinieri. E si chiede come e con quali valori è possibile recuperare anche quella donna. A tratti l'arcivescovo sembra sforgarsi: «C'è una mafiosità anche quando i diritti diventano favori di comparraggio politico. La nostra democrazia spesso appare una farsa, le elezioni un rito. So che non dovrei parlare così, ma sento l'angoscia del dovere di riprendere in mano il nostro destino». Di qui, da questo bisogno di

«ricquistare protagonismo», muove la riflessione di Macaluso. «Era inevitabile», si chiede. Un richiamo al passato è diverso. «Nel dopoguerra i diversi filoni culturali del meridionalismo trovarono un riferimento convergente nell'elaborazione di una Costituzione che, accanto e assieme ai diritti democratici, sanciva i diritti sociali. Era la condizione di uno sforzo solidale della nazione per il superamento della questione meridionale». Ma quel processo unificante cominciò a incrinarsi con la rottura dell'unità nazionale, nel '48, a causa di una riforma agraria tutta incentrata sugli enti di sviluppo anziché sull'associazionismo, fu sacrificata definitivamente quando, con il centrosinistra, l'intervento estremo divenne sostitutivo di una accumulazione e di uno sviluppo autonomi capaci di assumere anche le culture e le risorse meridionali. Un modello che ha così imbrogliato, in lacci e laccioli, pezzi crescenti di società civile, mentre il potere pubblico usava spregiudicatamente tutte le strozzature burocratiche. «La nuova questione meridionale - sottolinea l'esponente comunista - sta in questo intreccio perverso tra dipendenza del Sud e impunità di un sistema di potere senza alternative da 43 anni». La discussione si accende. Monsignor Casale difende la scelta politica compiuta dalla Dc nel '48. Macaluso insiste, non senza tacere sui limiti «anche del mio partito». Ma è sulle urgenze del presente, e soprattutto sulla prospettiva futura che si concentra la ricerca. Il destino del Mezzogiorno è segnato? «Questo Sud con il suo dislivello di reddito e di occupazione ma con quasi lo stesso livello di consumi del Nord - nota Macaluso - convive in uno Stato che è la quinta potenza industriale». Uno Stato che trasferisce risorse preziose, ma le gestisce attraverso vecchi e nuovi gruppi di potere e i legittimi strumenti dell'intervento straordinario. «Questo filo va spezzato. E per farlo serve riformare il sistema politico», sostiene Macaluso. E l'arcivescovo? «La Chiesa - dice - non si sostituisce alla politica. Ma è pronta a fare la sua parte perché la questione meridionale trovi soluzione con i meridionali che divengono protagonisti della propria storia».

Domenica mattina era stato colpito da arresto cardiaco in seguito a un edema polmonare È morto il senatore Mariano Rumor il doroteo per 5 volte a palazzo Chigi

Un arresto cardiaco, «conseguente ad edema polmonare acuto», nel cuore della notte. Il senatore Mariano Rumor è morto, dopo essere entrato in coma, all'ospedale di Vicenza, la sua città. Fino a domenica sera aveva presieduto il congresso regionale della Dc veneta, concluso col trionfo della sua corrente, il «grande centro». Poi era salito sull'altopiano di Asiago, per riposarsi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Mariano Rumor si è spento ieri notte senza aver ripreso conoscenza dopo essere entrato in coma nella prima mattinata di domenica. Il suo cuore ha ceduto. Un infarto lo ha sorpreso nella sua casa nel centro di Asiago, dove era solito trascorrere quasi tutti i suoi week-end. «Teresa, Teresa, mi manca il respiro», ha gridato alla sorella sessantasettenne con voce strozzata, «chiama il sacerdote, chiama l'ambulanza». Per primo è arrivato l'arciprete del paese, monsignor Antonio Bortoli. Gli ha dato l'estrema unzione, già non era più cosciente. Subito dopo l'ambulanza. Prime cure all'ospedale di Asiago, poi la corsa a Vicenza dove è stato ricoverato alle 8 di ieri mattina, in «rianimazione 2» del San Bortolo. Nella notte, Rumor è spirato senza avere ripreso conoscenza. «Arresto cardiocircolatorio conseguente ad edema polmonare acuto», informa l'ultimo bollettino clinico, che concludeva eufemisticamente: «La pro-

gnosi è molto severa». «Stava bene, era molto sereno. Un'altra sorella, la signora Bettina Rosa, parla con rassegnazione. Si passando il pomeriggio in ospedale con la figlia Giustina, uno dei sei nipoti di Rumor. Riceve le visite di Bernini, del vescovo, di qualche deputato locale. «Stamattina Mariano aveva in programma una passeggiata al monte Verena. Adorava la montagna». Proprio in montagna, a Livigno, aveva avuto l'anno scorso un altro malore. Ad Asiago era giunto domenica sera, direttamente da Thiene, dove aveva presieduto per due giorni il congresso della Dc veneta. Un doppio trionfo, per lui. La sua corrente, gli ex dorotei oggi ribattezzati «iniziativa popolare», aveva strabattuto la sinistra. E Rumor, vivace ed autoritario nel guidare i lavori, s'era guadagnato la sua parte di eroi, quasi come ai vecchi tempi. Il ministro Carlo Bernini (idealmente uno dei suoi nipoti politici, tramite Bisaglia) non aveva sot-

Il custode moderato del centro-sinistra abbandonato dai suoi

DAL NOSTRO INVIATO
ENZO ROGGI

Per cinque anni segretario della Dc, sei volte ministro, cinque volte presidente del Consiglio, in Parlamento da 42 anni: se i numeri facessero qualità in politica, Rumor dovrebbe essere posto nell'«aristocrazia delle personalità dell'ultimo mezzo secolo. Sarà invece collocato nella galleria assai più vasta dei compromessi, senza per questo disconoscergli un peso nella vicenda politica, anzi in alcuni suoi snodi significativi. Una lettura semplificata della sua biografia potrebbe indurre a rilevare un curioso e spiato gioco di contrappassi: il personaggio emerge alla fine degli anni 50 nel completo doroteo contro Fanfani e quindici anni dopo è contraccambiato dal voto fanfaniano contro il suo ritorno alla segreteria del partito; durante la sua gestione della Dc sancisce l'emarginazione di Moro e sei anni dopo è contraccambiato dalla sua definitiva uscita da palazzo Chigi. Ma sarebbe, appunto, una lettura semplicistica perché anche quegli episodi organizzamntali corrispondono ad altrettante «strette» politiche in cui i fattori personali hanno un peso relativo. Anche quando, a metà degli anni 70, fu vittima dello sgarbo dei suoi amici di corrente che gli sottrassero la leadership per passarla a Bisaglia, c'era sotto una motivazione politica assai consistente che riguardava il dissenso sulla fase politica segnata dal boom comunista. Al di là dei corsi e ricorsi dei successi e delle cadute, il personaggio Rumor si interessa per una sua singolarità caratteriale e culturale che ne fece il «volto dolce» del doroteo con un misto di tenace bonomia e di moderatismo aperto alle novità. Nato nel 1915 da buona famiglia vicentina, cattolica e benpensante, Mariano Rumor mostra in gioventù propensio-



Mariano Rumor nel 1968 allora segretario della Democrazia Cristiana

letterarie ma anche una pronunciata sensibilità civile: partecipa alla Resistenza, fonda le Acli, dirige la Cisl. È dunque segnato da quel mondo popolare-cattolico veneto che senza essere nettamente rinnovatore non cede al conservatorismo clericaleggiante. Questa sua connotazione moderata di centro-sinistra, Rumor deve fare i conti con fattori inediti e traumatici: la spinta del '68, l'avvio delle trame nere. È il suo quinquennio d'oro come segretario e come presidente del Consiglio tra il 1964 e il 1970. Il suo ruolo è quello di garante, da un lato l'alleanza col Psi e, dall'altro la sua tutela anticomunista. Quando Moro, presidente del Consiglio, inizia la sua riflessione sul cambio di fase segnato dal '68, i dorotei lo liquidano brutalmente e Rumor assume la guida del governo di centro-sinistra cercando, senza riuscirci, di evitare il declino. E infatti sarà lui stes-

so, a sua volta, travolto dalla rimonta di destra nella Dc (segreteria Forlani, governi Colombo e Andreotti). L'esperienza neocentrista dura un paio d'anni, e nel 1973 risorge, affranto, l'ultimo tentativo di centro-sinistra. Non poteva che spettare a lui guidarlo. Ma tutto cospirava per la fine di quell'esperienza. Scoppiata la crisi petrolifera, viene in discussione il modello di sviluppo, cresce la conflittualità sociale e, con essa, la indocilità socialista, continuano le trame eversive (lui stesso è oggetto di un attentato). E nel giugno '74, mentre era in corso un confronto strategico coi sindacati, viene proclamato uno sciopero generale. Rumor si dimette. In quella stessa stagione c'è lo straordinario risultato del referendum sul divorzio, sintomo di una rivoluzione culturale che supporterà le successive vittorie elettorali del Pci e porterà alla caduta della segreteria Fanfani. Qui c'è un'occasione di rimonta rumorista, ma i dorotei non lo sostengono e gli preferiscono Piccoli. È la rottura con la «sua» corrente che si alimenta di precise ragioni politiche: che fare verso il Pci in ascesa? Rumor è ancora per il centro-sinistra ma sa che, ora, il rapporto col Psi implica il rapporto con il Pci. Qui è la rottura coi dorotei. In un'intervista successiva alle elezioni del 15 giugno 1975, esprime idee che sembrano precorrere tesi morotee: «In successo la emersione dell'«iniziativa popolare». E aggiunge di non ritenere fatale il compromesso storico ma di non sapere dove potrà condurre il processo politico in atto. E conclude: «L'esperienza dorotea ha fatto il suo tempo». È l'ultimo guizzo di protagonismo. Poi il lungo crepuscolo, segnato anche dall'ammarezza per il coinvolgimento nell'affare Lockheed.

**Campidoglio
Programma
I verdi
votano divisi**

ROMA. Si sono spaccati i Verdi sul voto al programma della giunta della capitale, guidata dal socialista Franco Carraro. In aula quattro dei sei consiglieri ambientalisti, con alla testa Gianfranco Amendola, hanno annunciato la loro netta opposizione al quadripartito capeggiato dal ministro del Turismo. Gli altri due, tra i quali la deputata Rosa Filippini, hanno preferito la strada dell'astensione «è una scelta di carattere personale», ha tenuto a sottolineare Amendola. Si è comunque sancito, con il voto di ieri sera, una spaccatura che era nell'aria da molte settimane tra i consiglieri Verdi eletti il 29 ottobre. «La nostra è un'astensione di attesa», ha fatto sapere Ernesto Rutigliano, l'altro consigliere che si è astenuto con la Filippini. Insieme a quella dei due Verdi, Carraro ha incassato anche l'astensione del partito repubblicano, che conta tra i suoi esponenti nell'aula di Giulio Cesare Oscar Mammi e Susanna Agnelli. Il voto a favore è stato quello della maggioranza, composta da Dc, Psi, Psdi e Pli. Contro, invece, il Pci, la Sinistra indipendente, il Msi e Marco Pannella, eletto nella lista antipubblicista, che ha usato verso i due verdi astenuti toni molto duri.

È durato ben cinque sedute, oltre 40 ore di interventi, il dibattito sulla relazione programmatica presentata dal sindaco socialista. Un dibattito che ha evidenziato tensioni anche all'interno della maggioranza, in casa democristiana. «La replica di questa sera», ha detto a Carraro il capogruppo comunista Renato Nicolini «se è possibile è ancora di più basso profilo della relazione programmatica della quale abbiamo discusso» il sindaco, del resto, oltre ad una serie di buone intenzioni, non ha preso impegni concreti. Neanche per quanto riguarda il suo triplice incarico: primo cittadino della capitale, ministro del Turismo e presidente della Col. Il comitato che organizzerà proprio a Roma i Mondiali di giugno. Per quanto riguarda il Col Carraro ha detto a chiare lettere che non intende dimettersi. E per l'incarico di ministro? «Qui il suo tono è stato più sfumato. Mi dimetterò - ha assicurato - ma in tempi ragionevoli». Ma poi non ha voluto specificare cosa significano i «tempi ragionevoli» invocati nell'aula del Campidoglio.



Giulio Andreotti e Bettino Craxi

«I governi dc durano sempre sette mesi...»

«Da un mese registravamo nel Psi analisi che potrebbero portare allo scioglimento delle Camere», Cirino Pomicino, numero due andreottiano, spiega così le improvvise turbolenze nella maggioranza. Andreotti e Forlani sarebbero stati avvisati tempo fa della crescente tentazione psi elezioni anticipate per cogliere il Pci in un momento di difficoltà. E il clima, allora, si fa pesante. Anzi «torbido», come dice La Malfa...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non so ancora cosa pensare. So solo che se tutto questo allarme vien fatto suonare per spaventare qualcuno alla vigilia di certi provvedimenti da varare (penso all'Enimont ed alle leggi su editoria e antitrust), si sono sbagliati i conti. Il gioco è troppo scoperto e noi non ci stiamo». Per Guido Bodrato - vicesegretario scudocrociato e uomo di punta della sinistra dc - le cose potrebbero stare anche così annunci di crisi e minacce di elezioni anticipate solo per sistemare spalle al muro quanti, nella maggioranza, hanno idee diverse (su Enimont e leggi antitrust, per esempio) da quelle del «blocco andreottiano-socialista».

Ma quella che denuncia Bodrato è solo una delle possibili spiegazioni agli scossoni sul Pci e Forlani stanno sottoponendo la maggioranza. Un'altra è proprio quella denunciata sabato mattina dal segretario dc al Congresso dello scudocrociato milanese: c'è qualcuno che vuole «portare il paese alle elezioni per approfittare della crisi del Pci». Perché, da un leader così prudente, un tanto chiaro accento al rischio di scioglimento delle Camere accoppiato ad un tanto evidente riferimento al Psi? Perché - sarebbe questa la verità - Andreotti e Forlani sarebbero stati avvisati da Craxi stesso di una sua crescente propensione verso elezioni anticipate una mossa, nei progetti del segretario socialista, tesa a tentare di colpire

di punta della sinistra scudocrociata, commenta «Tutta questa situazione, tutto questo parlar di elezioni, per ora mi pare fondato sul nulla. I socialisti hanno sempre alzato la voce alla vigilia di tornate elettorali, o quando gli sembrava di capire che provvedimenti legislativi a loro cari non marciassero con sufficiente velocità. Ora denunciano il blocco del Parlamento e consigliano un più frequente ricorso ai decreti. Ma a dire il vero non mi pare possa esser questa la strada». Ancor più duro il giudizio di Bodrato. «Questa storia che dalle difficoltà si esce sempre secondo i capricci socialisti, non può durare all'infinito». Mentre Clemente Mastella - ripensando alla fine del governo De Mita - vede addirittura profilarsi per la sinistra dc e per il suo leader una possibile rivincita. «Nei dirigenti socialisti rispuntano tentazioni che parevano

scomparse. Il problema, quindi non era né di contrapposizione di caratteri né di galateo. Le cose che la sinistra dc sosteneva e sostiene, trovano una conferma nei fatti che vengono preannunciati quasi come avvertimento. Quanto alle elezioni anticipate, se c'è qualcuno che le vuole davvero, lo dica apertamente. In politica ci sono le misure ma anche le opportune contromisure».

Ma qual è l'obiettivo socialista arrivare davvero a elezioni anticipate oppure tentare solo, alzando la voce, di strappare sulle questioni in discussione il risultato migliore? Claudio Signorile rigetta l'accusa che il Psi stia lavorando per lo scioglimento delle Camere e punta l'indice, anzi, verso Forlani e la Dc. «Chi guida questa maggioranza? La Dc Chi ha sollevato improvvisamente e da solo il problema delle elezioni anticipate? Il segretario

Mentre i partiti di maggioranza si accusano di lavorare per le elezioni anticipate, Cirino Pomicino dice al Psi...

«I governi dc durano sempre sette mesi...»

La Malfa - dopo lo scambio aspro di battute tra Forlani e i socialisti. Tanto torbido che Publio Fiori accusa «C'è qualcuno che sta lavorando alla crisi di governo per bloccare tutto il pacchetto» di provvedimenti finanziari in discussione alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. «L'idea di un'ipotesi di mesi leggi importanti, come quella sull'insider trading, l'Oppa le Sim e l'antitrust. A rinviare ogni decisione su questi argomenti sono interessati grandi gruppi economici e finanziari. Quei provvedimenti metterebbero vincoli molto seri alle grandi scalate azionarie e al traffico fuori mercato dei pacchetti azionari». C'è anche tutto questo dietro il vento di crisi che si sente soffiare? Dirlo è difficile. Ma il programma di un governo, a volte, non è fatto solo delle cose da fare, ma anche da quelle da non fare.

Il clima, dunque, si fa pesante. Anzi, «torbido» come

**Referendum sui pesticidi
De Lorenzo: «Farò di tutto per evitarlo». Per il Pci «improponibili i rinvii»**

ROMA. Il referendum sui pesticidi non si farà? Sono in corso consultazioni tra il ministro della Sanità De Lorenzo ed i responsabili dei dicasteri Agricoltura e Ambiente per condurre in porto una iniziativa legislativa già avviata prima della pronuncia della Consulta. E quanto emerge da una intervista con il ministro della Sanità De Lorenzo dichiara che «farà di tutto per evitare una consultazione su un tema, come quello dei fitofarmaci con risvolti tecnici che richiedono fondati approfondimenti». «Esiste - dice il ministro - un comunicato della presidenza del Consiglio che fa menzione di una mia proposta di regolamentazione delle registrazioni dei pesticidi antecedente alla dichiarazione di ammissibilità del referendum, inoltre ero stato autorizzato già da tempo da accordi Mannino e Ruffolo, a presentare alla Camera alcuni emendamenti al decreto Atrazina. Ora però devo vedermi con i ministri interessati alla luce della dichiarata ammissibilità per impostare di nuovo un orientamento collegiale. Sono convinto che potremo venire a capo». Il ministro ha inoltre messo in guardia dalle conseguenze che il esito positivo del referendum potrebbe avere nei confronti degli altri paesi della Cee. Secondo De Lorenzo l'uso dei fitofarmaci continuerebbe pure dopo l'eventuale abrogazione, in un

clima di fastidiosa incertezza. «Non cerco comunque - ha precisato - una battaglia politica con i verdi». Di tutt'altro avviso l'on. Carla Barbarella, ministro dell'Agricoltura del governo ombra del Pci. «Il rinvio del referendum su caccia e pesticidi - ha dichiarato - è assolutamente improbabile. In particolare sulla delicata questione dell'uso dei fitofarmaci sembrano tardare le attuali «preoccupazioni» di vuoto legislativo o di rischio di decisioni pasticciate, espresse tra l'altro dal ministro Mannino. In realtà se vi fosse stata la volontà di cambiare la legislazione vigente, ci sarebbe stato il tempo per farlo. I comunisti hanno già da molti mesi presentato una proposta di legge, profondamente innovativa, sul uso e la commercializzazione dei fitofarmaci, sulla quale era possibile aprire il dibattito e concludere i lavori parlamentari in tempo utile. A questo punto, l'unica soluzione possibile è votare sul referendum quanto prima, eventualmente in concomitanza con le elezioni amministrative di maggio. Sarebbe possibile subito dopo - conclude l'on. Barbarella - adottare in tempi brevi una nuova normativa che consenta un più equilibrato rapporto tra produzione ed ambiente, dando nello stesso tempo risposte certe e chiare ai produttori agricoli».

E Zangheri sui decreti ribatte a Martelli

ROMA. «La strada suggerita dall'onorevole Martelli al presidente del Consiglio per uscire da quella che ha definito "semiparalisi del Parlamento" può condurre solo in un vicolo cieco. Questa strada, del resto, è già stata battuta negli anni passati ed ha provocato gravi danni per il funzionamento delle Camere». Così dichiara Renato Zangheri.

«Stringere il Parlamento nella morsa voti di fiducia-decreti legge significa svilire ruolo e funzione e non certo assicurare ad esso -

unico risultato - non consentire il normale svolgimento del calendario, creare una situazione di stallo nei lavori dell'assemblea». E questo l'obiettivo del governo? si chiede Zangheri. E conclude: «Non vorremmo che dietro la denuncia delle difficoltà del Parlamento si nascondesse il tentativo di scaricare sulle istituzioni i problemi di coesione interna della maggioranza, alzare cortine fumogene sullo scollamento delle prospettive politiche del pentapartito, precostituire alibi per future manovre».



Renato Zangheri

**Capanna e Pollice
«Tra verdi evitiamo di sgomitare alle elezioni»**

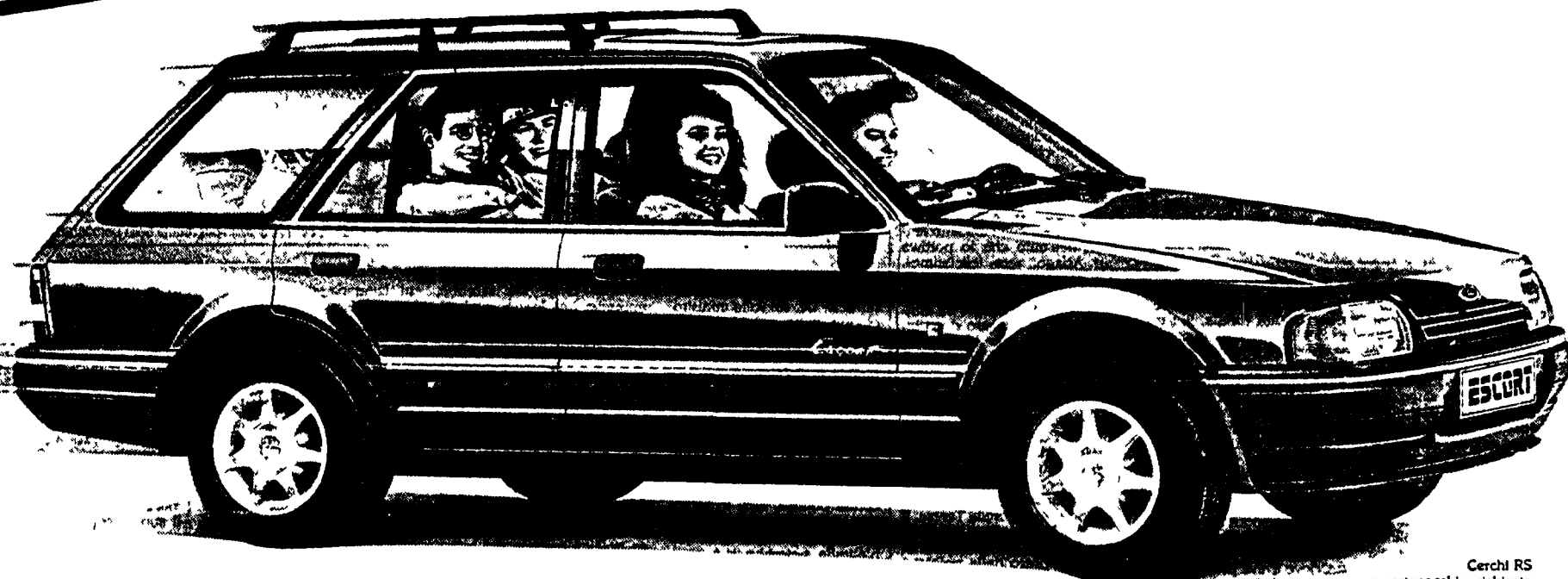
ROMA. La necessità di una rapida unità del mondo verde, da compiersi nella salvaguardia dell'autonomia locale anche attraverso una unificazione dei due gruppi parlamentari, è sostenuta in un documento elaborato dai Verdi arcobaleno Mario Capanna e Guido Pollice. La constatazione di essere la quarta forza politica italiana deve essere solo il «dato di partenza». L'unificazione «Sole che ride» più «Arcobaleno» deve costituire il volano di una più ampia aggregazione di forze ed energie sul piano sociale che su quello politico. Per perseguire

gli scopi del movimento ambientalista è necessario però evitare il recente «sgomitamento elettorale», divenuto «eccessivo e non sempre edificante», ritornare a «sporcarsi le mani» nelle battaglie specifiche e di ampio respiro. La proposta di Occhetto per una costituente è, secondo Capanna e Pollice, «positiva» anche se «tardiva» ma nessuna delle mozioni congressuali pone al centro la priorità ambientale. «Se la rifondazione del Pci - sostengono i due parlamentari - eviterà di misurarsi su questo complesso di nodi fallirà».



FUGGITE CON LEI. E' PIU' RICCA CHE MAI.

- Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 154 km/h, 21,3 km/l a 90 all'ora
 - Gomme larghe 175/70 R 13
 - Vetri atermici
 - Strumentazione Ghia con contagiri
 - Orologio digitale
 - Sedile posteriore frazionato
 - Tessuti esclusivi
 - Tergilunotto
 - Poggiatesta imbottiti e regolabili
 - Specchi in tinta regolabili dall'interno.
- Voyager è anche diesel, con il nuovo brillante motore 1.8 IDI.



Cerchi RS e portapacchi a richiesta

INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.

L. 14.272.000 IVA inclusa

PRENDI IL LARGO. PRENDI VOYAGER.



QUALITÀ IN AZIONE



**Pellicani:
«Infondate
le accuse di
liquidazionismo»**

Il tesseramento alla federazione del Pci di Udine registra 400 iscritti in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. «Questo dato positivo - ha osservato Gianni Pellicani (nella foto), coordinatore del governo ombra, nel suo intervento all'assemblea per il sì nel centro friulano - dimostra che la proposta di aprire una "fase costituente" non ha creato smarrimento. È questa la miglior risposta a chi ha lanciato, con scarso senso di responsabilità, accuse di liquidazionismo. Emerge invece sempre più la conferma che c'è bisogno di una grande svolta».

**A Trieste
40 operatori
della cultura
per la costituente**

Quaranta operatori dell'informazione, della cultura e dello spettacolo, italiani e sloveni, di Trieste e della regione hanno espresso il loro consenso alla proposta Occhetto. Più della metà non sono iscritti al Pci. Tra i firmatari dell'appello figurano gli scrittori Fulvio Tomizza, Renzo Rosso, Giorgio Pressburger, Ferruccio Toelkel, il pittore Giuseppe Zigaina, l'attore Omero Antonutti, il disegnatore satirico Renato Calligaro, gli storici Galliano Fogar e Guido Miglia, i docenti universitari Darko Bratina e Roberto Costa, i giornalisti Luciano Ceschia, Vojimir Tavcar e Tom Marc, le registe Nini Pemo e Lilla Cepak. «Ritroviamo - scrivono - le nostre convinzioni, maturate dove la diversità e le parzialità sono più riconoscibili che altrove, nella proposta di Occhetto per il superamento delle ideologie ed il rinnovamento della sinistra».

**Lagostena Bassi
si iscrive
al Pci
e appoggia
la mozione 2**

L'avv. Tina Lagostena Bassi, ex socialista, ha aderito al Pci. L'annuncio è stato dato in occasione della manifestazione degli intellettuali per il «no» alla proposta Occhetto, svoltasi ieri sera in un teatro romano. L'assemblea è stata introdotta da Cesare Luporini e conclusa da un intervento di Aldo Tortorella. L'iniziativa era stata promossa con un appello sottoscritto da oltre 250 intellettuali che aderiscono alla mozione di Ingrao, Natta e Tortorella.

GREGORIO PANE

**Perché la fase costituente
«Pensiamo a un partito radicato
tra i lavoratori per esprimerne
la rappresentanza politica»**

**Occhetto ai cancelli della Fiat
«La battaglia per i diritti
caposaldo della nostra
ispirazione riformatrice»**

A Mirafiori con gli «operai-cittadini»

Un appuntamento impegnativo e insieme appassionante, quello con gli operai della Fiat Mirafiori. Occhetto parla alla porta 2 al termine di un decennio aperto nel segno della sconfitta. Molti corrono via ai loro treni e ai loro pensieri, molti restano e applaudono. Occhetto parla di diritti e di democrazia, attacca duramente la Fiat e promette: «Quella battaglia sui diritti continueremo a portarla avanti».

classa operaia una «funzione nazionale nella trasformazione della società». Qual è oggi la funzione nazionale del movimento dei lavoratori? Occhetto non parla di «classe generale». Ma nella mobilitazione contro le discriminazioni e i diritti negati in Fiat, cui proprio il Pci ha dato l'anno scorso un impulso decisivo, vede un modello più generale, l'abozzo di una figura nuova, il lavoratore cittadino come soggetto di diritti inalienabili, e un nuovo terreno di conflitto, la battaglia per l'affermazione piena dei diritti di cittadinanza.

Qui, dice Occhetto, si disegna qualcosa di nuovo e insieme di antico: «La battaglia per i diritti al lavoro e nel lavoro - sottolinea - è un caposaldo essenziale della nostra ispirazione riformatrice». Non è un'operazione di immagine, come qualcuno sostiene. Non è una semplice, pur necessaria, «campagna». È invece «una questione politica strategica». Perché introduce un elemento di conflitto usando la leva della democrazia per ridefinire poteri e strapoteri ormai incontrollati. Il «confronto-scontro» fra salario e profitto, dice Occhetto, non viene meno. E tuttavia vi si affianca «un nuovo campo di conflitti», che ha a che vedere con la natura stessa della ri-

strutturazione capitalistica di questi anni: il sorgere cioè di «imprese globali» (Occhetto cita la Fiat e Berlusconi) sottratte al vago del controllo popolare, forti di un rapporto privilegiato con il sistema di potere incarnato nell'asse Dc-Psi, capaci di influenzare «bisogni, valori, condizioni di vita».

È questa la democrazia? chiede Occhetto. La disuguaglianza si misura oggi, aggiunge, non solo in termini di reddito, ma anche «di servizi, di opportunità, di titolarità e di esercizio dei diritti». Certo, la sottoretribuzione degli operai è «intollerabile». «Quando si parla di salari - denuncia - i padroni si dimenticano di essere "europel"». Ma c'è una questione più grande, che investe alla radice l'organizzazione della società: la negazione del «diritto a sapere e a controllare», la dispersione di energie e professionalità, la mortificazione delle competenze.

Parla rapidamente, il segretario del Pci. A volta lancia dal palco improvvisato una parola d'ordine, una rivendicazione, una denuncia. Poi riprende il filo del ragionamento, ne approfondisce qualche passaggio. E insiste su un punto: lotte sociali e lotte politiche non possono procedere separate.

il sistema di potere che blocca la democrazia italiana e che non esita ad «appoggiarsi alla mafia e alla camorra» può portare ad esiti drammatici per la democrazia. «Sbloccare il sistema politico - esclama - vuol dire anche rimettere in movimento la società». Ma per fare questo non basta un partito che si limita alla difesa e alla testimonianza. «Ho detto - esclama Occhetto fra gli applausi - che sono e resterò un comunista italiano: proprio per questo voglio impegnarmi

per aggregare intorno e insieme a noi forze più ampie, anche lontane da noi, per procedere a testa alta, con coraggio e con orgoglio, verso l'ideale vostro, quello della libertà e del socialismo».

Se non c'è svolta politica senza un movimento che agisca nel profondo della società, è altrettanto vero che i movimenti perdono di forza se non trovano uno sbocco sul terreno politico». In questo snodo Occhetto colloca la funzione e il ruolo del Pci, il

significato della proposta che ha avanzato. E agli operai propone un partito «profondamente radicato nelle masse lavoratrici, per difendere i diritti, tutelare gli interessi, offrire la rappresentanza politica». Sta qui, dice Occhetto, sta in questo «punto di riferimento», la classe operaia, la continuità con Berlinguer, il filo rosso che tiene uniti due comizi così lontani.

«Dai che ce la fai», gli grida un operaio. Mormora un altro: «Se cambiamo nome ci fanno un...». «Buona fortuna a te e a noi. Firmato: un po' di donne che ti vogliono bene», è il biglietto che accompagna un mazzetto di fiori. Occhetto lo riceve alla fine del suo primo comizio, sorride disteso, stringe mani e a chi gli chiede: «Qui vogliono fare le elezioni anticipate...», risponde con un sorriso: «Allora facciamo la campagna elettorale e gli diamo un sacco di botte».



Achille Occhetto parla davanti al cancello 2 di Mirafiori

conosciuto una revisione continua, e può muoversi al di là della tradizione del comunismo reale, ma anche al di là della socialdemocrazia. E qui una messa a punto precisa: «Nuovo inizio, per me, significa nuovo inizio di tutta la sinistra». Su scala europea, un pensiero socialista e di sinistra che voglia collocarsi nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa deve porsi il problema di un movimento operaio e di lotte sindacali che travalicino i limiti della tradizione socialdemocratica.

La crisi dell'Est può far scattare in modo dinamico le crisi dell'Occidente, crisi e contraddizioni che dovranno essere affrontate dalla «nuova formazione senza fare sconti», ponendo a fondo i problemi delle due Italie e del rapporto tra Nord e Sud del mondo. La differenza tra destra e sinistra va recuperata: una politica dei

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. «Dieci anni pesanti», quelli che separano il comizio di Enrico Berlinguer davanti ai cancelli della Fiat, nel drammatico autunno dell'80, e il comizio di Achille Occhetto, ieri davanti alla porta 2 di Mirafiori. Dieci anni in cui, dice Michele Lupo, segretario della sezione Carrozzeria, «ne abbiamo passate di tutti i colori». Dieci anni, dice Occhetto, che hanno visto affermarsi impetuosi processi di ristrutturazione all'insegna della «piena e assoluta libertà di decisione dell'impresa».

Passano, questi «dieci anni pesanti», nei volti stanchi degli operai che tirano dritto alla fine del turno. Nelle bandiere rosse che sventolano sullo sfondo del colosso di Mirafiori in questa mattinata dal clima insolitamente mite. Negli applausi, prima timidi poi sempre più forti, che accompagnano le parole del segretario

del Pci. Nella voglia di ritrovarsi, nella gioia dell'incontro, nella consapevolezza che si è ancora pochi, che la strada è tutta in salita. La folla che ascolta attenta il breve discorso di Occhetto (il segretario del Pci parla due volte, all'uscita del primo turno e all'entrata del secondo) non è né tanta né poca: è molto più numerosa che in altre occasioni, è più rada di dieci anni fa. Ma non è sola.

«Sono venuto qui - dice Occhetto agli operai - per dire che il vento della democratizzazione che soffia ad Est non può fermarsi ai confini dell'Italia e ai cancelli della Fiat». E «democrazia» sarà la parola-chiave del suo intervento. Parla da Gramsci, il segretario del Pci. Ma è qualcosa di più di un omaggio dovuto, a Torino e mentre si celebra la fondazione del Pci. È stato Gramsci, dice Occhetto, a indicare alla

Incontro con gli intellettuali Bobbio: «Partite dai diritti»

Da Norberto Bobbio a Gianni Vattimo, da Gian Giacomo Migone al rettore del Politecnico Rodolfo Zich, da Nicola Tranfaglia al sociologo Franco Ferraresi: i nomi più illustri dell'intellettualità torinese hanno accolto l'invito a discutere con Occhetto dei «grandi cambiamenti» nel mondo e nel Pci. E l'incontro ha dovuto essere trasferito dall'Unione culturale alla più capace sala della Camera del lavoro.

anziani, dei carcerati, dei malati... «Che cosa è l'ecologismo se non il riconoscimento di una nuova categoria di diritti a cui nessuno pensava? E così, quello degli immigrati è il problema dei diritti di cittadinanza».

È «con la democrazia» che vanno soddisfatti i diritti di cittadinanza, conclude Bobbio formulando un'indicazione che raccoglie un lungo applauso: «Allora un grande partito della sinistra deve saper riconoscere i limiti della tradizione, allargare gli orizzonti, proclamarsi partito riconosciuto dei diritti dell'uomo».

Un maestro calabrese chiede: «Un Pci che dia risposta» se non il riconoscimento di una nuova categoria di diritti a cui nessuno pensava? E così, quello degli immigrati è il problema dei diritti di cittadinanza».

Nell'intervento finale, Occhetto dialoga con gli intellettuali in particolare con Bobbio («è molto interessante l'ossatura fondamentale del suo discorso»). E sottolinea subito l'appello venuto dal più che il Pci sappia evitare al suo interno «una guerra di religione» per restare forza determinante di quella politica democratica di cui il paese ha bisogno. Politica che il Pci può realizzare proprio perché ha

che più lo interessa: «Sin dal momento in cui avete accettato il pluralismo, non eravate più leninisti, e il cambiamento è continuato. Ma ora si tratta di fare un passo ulteriore, il più difficile di tutti». Quale? Andare «al di là del comunismo storico» e guardare alla realtà dell'oggi, al bisogno che esiste di un grande movimento di sinistra nella prospettiva dell'alternativa. Su che base? L'analisi di Bobbio prosegue incalzante: mentre la differenza tra comunismo e socialismo è «molto sfumata», resta netta quella tra destra e sinistra, cioè tra chi sta in alto nella scala sociale e ha interesse che nulla muti, e viceversa. Ma non è detto che una politica di sinistra sia quella per il comunismo o quella per il socialismo: «Oggi - afferma Bobbio - politica di sinistra è una politica dei diritti del popolo, i diritti dei giovani, degli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Ho accolto l'invito con difficoltà perché ho l'impressione sia sbagliato porre il problema in termini di divisione drastica tra sì e no. In realtà la revisione all'interno del Pci è cominciata da molto tempo, è stata il prodotto di un processo continuo, a piccole tappe, a volte un po' tardive, ma senza soluzione di continuità. Giunto con qualche minuto di ritardo, quando l'incontro era già iniziato, Norberto Bobbio comincia così il suo intervento. Nel salone della Cdi, che più pieno di così non potrebbe essere, Achille Occhetto aveva contenuto la sua introduzione in una manciata di minuti, sollecitando i presenti a parlare: «Mi interessa soprattutto conoscere le vostre opinioni».

Bobbio non si fa pregare, e parla a braccio, andando subito al cuore del problema

**Domani Botteghe Oscure darà il bilancio delle prime 200 votazioni. Ai «sì» la maggioranza
Risultati dalla Lombardia al Piemonte, dall'Emilia Romagna al Lazio, alla Puglia**

Il secondo round di congressi nelle sezioni

La macchina pregressuale si sta avviando in tutta Italia e avrà il suo culmine nelle prossime settimane. Risultati parziali e non omogenei danno, finora, una netta maggioranza alla mozione numero uno. Finora si sono ottenuti circa 200 congressi di sezione in tutto il paese. Sono in corso di elaborazione i dati da parte della Commissione nazionale per il congresso e si presume che entro domani possano essere diffusi.

delegati), il 28% alla numero due (1 delegato). Nel Mantovano ha votato una sezione (50% alla numero 1, 1 delegato; 38,8% alla numero due, 1,1% alla numero tre), mentre nel Lecchese il voto di due sezioni è stato così ripartito: 89,9% alla numero uno e il 3,4% alla numero tre. Complessivamente, in Lombardia finora 47 delegati sono andati al «sì», 16 al «no» e due a Cossutta.

In Piemonte ci sono stati tre congressi di sezione: a Vinovo (mozione n. 1, 12 voti, mozione numero due, 19 voti, mozione numero tre, 5 voti), a Torino la 22ª e 41ª sezione hanno tenuto un'unica assemblea pregressuale (ai sì 37 voti, ai no 12 voti, a Cossutta 3 voti), mentre a Moncalieri i 3 voti sono andati a Cossutta 1; no due; Cossutta nessuno. In Emilia-Romagna sono stati resi noti i risultati di 20 sezioni. Nel Piacentino hanno votato

17 sezioni con complessivamente 1893 iscritti. La mozione numero uno ha ottenuto 207 voti (62,6%) e 32 delegati, la mozione due, 118 voti (35,6%) e 15 delegati, la mozione Cossutta 6 voti (1,8%) e nessun delegato. I «no» hanno ottenuto la maggioranza in tre sezioni, mentre a Monticelli i voti sono stati equamente suddivisi tra i sì e i no. A Bologna c'è stato un solo congresso di sezione: a Riolo di Vergato dove i sì hanno ottenuto 7 voti, i no 5 e Cossutta nessuno. In Romagna due congressi. A Ravenna la sezione di Durazano ha espresso 29 voti alla numero 1, un voto alla terza e nessuno alla seconda. A Rimini, alla «Carlo Marx» 23 compagni hanno votato per il sì, 7 per il no e 2 per Cossutta.

Nel Friuli-Venezia Giulia c'è stato un congresso della sezione di Opicina, alla periferia di Trieste, dove 37 voti sono andati ai sì, 12 ai no e 3 a Cossutta.

In Liguria pregressi in tre località. A Sassello (Savona) con 8 voti ai sì, e 3 ai no; a Toirano (8 ai sì, 1 a Cossutta) e a Bordighera (5 ai sì e 9 ai no). Nelle Marche i primi risultati (4 congressi nel Maceratese e 3 nell'Ascolano) hanno visto 90 voti ai sì, 22 ai no e due astenuti.

In Sardegna tredici congressi sono tenuti nel Sassarese, dove la prima mozione ha eletto complessivamente 27 delegati, la seconda 11 e la terza nessuno. Nel Cagliari hanno votato soltanto i comunisti di Villa San Pietro (9 voti alla numero 1 e 7 alla numero due). Due congressi infine si sono tenuti in sezioni della federazione di Onstano (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda).

97 voti, la due 42. Nella federazione di Rieti il voto ha interessato le sezioni di Selci, Corvaro, Cittareale, Casapota e Petrella Salto: 29 voti sono andati alla mozione numero uno e 21 alla due, 1 alla tre. Nei Castelli hanno votato Genzano Landi e Carchetti: 16 voti ai sì e 14 ai no. Nel Tivolese ha votato Cineto dove 23 voti sono andati alla numero uno e 6 alla due. Complessivamente nelle dodici sezioni del Lazio 167 voti si sono riversati sui sì (65,8%), 83 sui no (32,6%) e 1 su Cossutta (0,4%), mentre 3 compagni si sono astenuti (1,2%).

In Puglia nei primi 28 congressi su 64 delegati, 48 sono andati ai sì, 11 ai no e 5 a Cossutta. La mozione numero due è prevalsa alla sezione universitaria di Bari (46 voti ai no, 15 ai sì e 3 a Cossutta). A Montemesola, nel Tarantino, invece tutti i 5 delegati sono andati alla mozione numero uno. □G.M.

Sezione femminile nazionale del Pci

Le donne cambiano i tempi

Le ragioni ed i contenuti della proposta di legge di iniziativa popolare presentati da Marisa Rodano e Livia Turco

Incontro-dibattito tra donne



Roma, 24 gennaio 1990, ore 10-14
Casa della Cultura, Largo Arenula

A dieci anni dalla morte di

TERESA NOCE

Convegno di studio promosso dall'archivio storico delle donne «C. Ravera» in collaborazione con il gruppo interparlamentare delle donne comuniste
Bologna, sabato 31 marzo - 1 aprile 1990



In un documento i vescovi italiani ribadiscono vecchie posizioni sulla procreazione responsabile rispetto alla recente evoluzione teologica

Istituiti 174 consultori nelle chiese «L'educazione sessuale delle coppie deve essere sempre accompagnata e animata da quella all'astinenza»

Esenzioni: oggi si vota pregiudiziale di costituzionalità

Alla Camera ritorna decreto ticket

«Sposi, fate figli o siate casti»

Ribadite dai vescovi italiani, in un documento pubblicato ieri, vecchie posizioni sulla procreazione responsabile e sulla vita di coppia rispetto ai risultati a cui è pervenuta la riflessione teologica e la cultura laica degli ultimi dieci anni. Privilegiata la famiglia numerosa. Centri e consultori gestiti dalla Chiesa per insegnare i metodi naturali ed educare alla castità.

nuova nascita». Insomma tutto il complesso tema della procreazione responsabile, per cui spetterebbe ai coniugi esercitare il diritto di utilizzare il loro patrimonio procreativo nell'ambito dell'amore coniugale inteso come fondamento e bene primario del loro matrimonio, viene ridotto ad una serie di consigli da dare agli sposi perché osservino «la convivenza periodica al cui servizio si pone il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità».

La chiesa - ha sostenuto monsignor Tagliaferrì sulla falsariga del documento - «ha il compito di mostrare che questi metodi se ben conosciuti e correttamente applicati sono tecnicamente affidabili e meritano fiducia». A tale fine sono stati già istituiti 174 centri, a livello diocesano, dove i giovani fidanzati e gli sposi possono essere istruiti all'uso di tali metodi. Anzi - afferma il documento - «perché la sessualità possa essere vissuta secondo i suoi originali dinamismi di amore e di donazione

In ogni età della vita e secondo le caratteristiche proprie della vocazione matrimoniale o verginale, è assolutamente indispensabile che l'educazione sessuale sia accompagnata e animata da una puntuale educazione alla castità. Solo a questa condizione la sessualità può essere accolta e promossa nella pienezza dei suoi significati». La Chiesa dispone, inoltre, di altri 184 centri dove le donne vengono educate a non ricorrere all'aborto. I medici, gli operatori sanitari cattolici, che lavorano anche all'interno delle strutture pubbliche, vengono richiamati al «dovere di sollevare obiezioni di coscienza, anche legalmente riconosciute, rifiutando ogni collaborazione all'aborto». E nel riaffermare la loro opposizione ad ogni manipolazione genetica, i vescovi si mostrano assai lontani da quella ricerca teologica, sviluppatasi negli ultimi dieci anni negli Stati Uniti, in Germania, in Francia e in Olanda, che ha affrontato in un'ottica nuova i problemi della mater-

rità e le nuove forme di tecnologia della procreazione. Queste ricerche non vengono neppure sfiorate tenuto conto che «almeno nel nostro paese i casi non sono ancora molto numerosi» e che comunque le questioni inerenti alla fecondazione in vitro «riguardano più direttamente il mondo scientifico e medico». L'unica parte positiva del documento è quella dedicata alla valorizzazione delle iniziative del volontariato nel campo dell'assistenza agli anziani, al recupero del tossicodipendente, ai malati di Aids. A tale proposito viene ricordato ai cattolici che professionalmente operano nelle strutture pubbliche di dare un particolare apporto nella cura della sofferenza umana. Vengono, infine, richiamate le autorità civili a praticare un maggiore impegno nel vastissimo campo della prevenzione, nella tutela della vita umana. I servizi sanitari e di assistenza hanno bisogno di strutture e di strumenti ma prima di tutto di carica umana.



A dieci mesi di distanza dal suo varo, il decreto sui ticket sanitari, più volte reiterato tra mille modifiche, conferme e cambiamenti, deve ancora ricevere l'«ok» ufficiale. Ieri la Camera ha iniziato l'iter della seconda lettura, dopo i cambiamenti apportati da Palazzo Madama al nuovo testo varato il 25 novembre scorso. Oggi il voto su una pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Msi e appoggiata dal Pci.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le norme sono cambiate mille volte e i cittadini fanno fatica a districarsi tra i tanti provvedimenti contraddittori che si sono accavallati. A chiarir loro le idee ci pensano però i farmacisti che applicano sui medicinali ticket che arrivano anche al 40% del prezzo stampigliato sulla confezione. Sono spariti, sull'onda della grande protesta popolare, i balzelli sui ricoveri ospedalieri. Così come sono scomparsi i riferimenti alle misure che prefiguravano una vera e propria riforma sanitaria surrizzata. Confermate invece le esenzioni per gli invalidi e per i pensionati con un reddito inferiore ai 16 milioni annui (il tetto diventa di 22 milioni se c'è il coniuge a carico e aumenta di un altro milione per ogni figlio a carico). Resta però anche il tratto caratteristico di questo decreto: la sua iniquità nonostante i tanti aggiustamenti subiti strada facendo. Un esempio? Dalle esenzioni sono esclusi i pensionati che rientrano nei limiti di reddito ma che avendo usufruito delle norme di prepensionamento ancora non hanno raggiunto l'età pensionabile «ufficiale». Una disparità di trattamento che ha indotto i missini a presentare la loro pregiudiziale di costituzionalità che sarà posta oggi al giudizio dell'assemblea (i comunisti, come ha annunciato ieri in aula Luigi Benvenuti, voteranno a favore).

Nel novembre scorso, prima che il precedente decreto decadde per la mancata conversione in legge, la battaglia del Pci e delle altre opposizioni di sinistra consentì in aula a Montecitorio di centrare importanti risultati. In particolare, maggioranza e gover-

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presentazione del voluminoso documento «Evangelizzazione e cultura della vita umana», fatta ieri ai giornalisti dal segretario generale della Cei monsignor Camillo Ruini e dal vescovo Tagliaferrì, ha offerto l'occasione per constatare l'arretratezza delle posizioni dei vescovi sui problemi della coppia e della famiglia rispetto alla evoluzione teologica di questi ultimi anni.

Nel riproporre il significato della procreazione responsabile, un tema che ha appassionato la riflessione teologica da quando fu affrontato da Paolo VI con l'enciclica «Hu-

mane vitae» del 1968, i vescovi italiani, non solo rimangono esclusivamente fermi ai metodi naturali rispetto a qualsiasi ritrovato medico per il controllo delle nascite, ma esaltano, addirittura, il modello della famiglia numerosa. Gli sposi - affermano - «nel pieno rispetto delle leggi biologiche e rimanendo in un contesto di reale apertura alla vita, hanno il dovere di far crescere una famiglia numerosa scegliendo, in obbedienza alla legge morale e docili alla chiamata del Signore, di evitare temporaneamente o a tempo indeterminato una

«Povere donne cattoliche quanti conflitti e sofferenze»

ANNA MORELLI

ROMA. «Ogni aborto procurato, anche se realizzato con l'assunzione di farmaci, va rifiutato e condannato perché è un grave crimine contro la vita e contro l'amore». E poi «la legge che legalizza l'aborto è immorale, gravemente ingiusta, contraria ai diritti più elementari della persona e ai doveri fondamentali della società», «la Chiesa colpisce con la scomunica i cristiani che procurano l'aborto o che vi collaborano». Il fiorileggio dal documento dei vescovi continua con la condanna dei rapporti sessuali «prima e fuori del matrimonio», perché «la sessualità può realizzarsi o nella forma coniugale; quan-

to alla contraccezione «è sempre, oggettivamente, un male morale, falsifica la natura e la finalità proprie dell'atto coniugale». Per riassumere, la morale cattolica alle soglie del Duemila, secondo i vescovi, si esprime con l'evangelico «cresete e moltiplicatevi», solo però se si è regolarmente sposati. Qualora le coppie per qualsiasi tipo di difficoltà non possano o non vogliono avere più figli, l'unica alternativa è l'astinenza. Che dire? Soltanto, non sono d'accordo, dice Carole Bebe Tarantelli, «è un documento al di là di ogni possibile polemica e mi sento di opporre solo una visione diversa. La mia e quella di milioni di donne che si battono

per un impegno e una responsabilità verso tutte le vite. Siamo attraversando un periodo molto difficile - continua Carole Tarantelli - e sarebbe tempo di comprendere le difficoltà, non di giudicarle in modo duro. Non si possono criticare simili posizioni, si possono solo ribadire le nostre: quelle che vedono la donna soggetto di scelta e di responsabilità, con tutti i rischi, le opportunità e le possibilità che la scelta comporta».

Che sia la donna l'obiettivo finale del documento dei vescovi, per Romana Bianchi, ministro ombra del Pci per le Pari opportunità, non v'è dubbio. Qualche tempo fa c'era stato l'intervento pesante del cardinal Biffi di Bologna il quale riproponeva sul terreno

dell'esclusione e della negazione, la colpevolizzazione delle donne, così funzionali in un ruolo subalterno. «Più emerge la soggettività femminile che mette in crisi un mondo come l'hanno pensato loro - afferma Romana Bianchi - più si tenta di ristabilire l'ordine, esercitando nel contempo una forte pressione. Una posizione, quella dei vescovi, in fortissimo contrasto con la pratica della stragrande maggioranza delle donne cattoliche che con grande travaglio sono alla ricerca di una liberazione da un ruolo e dal destino».

Il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci ritiene il documento «del tutto irrilevante per le istituzioni e per lo Stato. Ma sono rammaricata - dice

la Marinucci - per le donne cattoliche, sottoposte a tante sofferenze in più per richieste così spietate e disumane. E mi domando come risponderà il popolo militante. Gli si chiede una scissione spaventosa fra pratica di vita e morale religiosa. Credo che stia a loro oggi insorgere per chiedere che la Chiesa la smetta di imporre sacrifici impraticabili». L'anacronismo di un documento che ripropone regole di vita medioevali è sottolineato dal professor Luigi Laratta, presidente dell'Aied, il quale ricorda che da ricerche dell'associazione risulta che il 35% delle coppie dichiarate cattoliche praticanti fa uso di contraccettivi. La regolazione della fertilità poi è prassi usuale nel 62% dei cattolici non prati-

canti. Ma c'è di più: l'inseminazione eterologa, vietatissima dalla Chiesa, è praticata per l'80% da coppie che si dicono molto religiose. E allora? «I vescovi - dice Laratta - intraprendono questa crociata del calo delle nascite ogni volta che parlano di sessualità, maternità, valori della vita. Ma il problema non è quello di una presunta crescita zero in Italia: semplicemente le donne vogliono meno figli. E perché questo sarebbe un segno di barbarie morale? In realtà, tutti gli attacchi portati all'aborto, alla sessualità, alla contraccezione possono essere letti nella chiave di una necessità di famiglie numerose». Quanto al perché, la Chiesa abbia «necessità» di nuclei sostanziosi, il professor Laratta

ha una sua singolare teoria: tanti figli garantiscono l'«eticità» dei rapporti all'interno della coppia, rinsaldando la famiglia e poi, laddove c'è abbondanza di bambini, c'è una maggiore facilità di reclutare futuri sacerdoti. Insomma una nazione industrializzata, culturalmente avanzata, che sceglie come e quando mettere al mondo figli, li cura e li alleva con particolari attenzioni, non offre «personale» alla Chiesa. «Temo comunque che questi dettami - conclude Laratta - pur non raccogliendo i consensi desiderati, colpevolizzino sempre più le donne su maternità, contraccezione e aborto e creino mini-conflitti, in ospedali e consultori diffusi sul territorio. Un problema sottovalutato dalle forze laiche e di sinistra».

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

IL PRIMATO DI AX.

AX GT ha il primato di velocità della sua categoria: 180 km/h.

AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9".

AX diesel ha il primato d'economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h.

AX vince il primato di maggior spazio utile: abitacolo (297 dm³) - bagagliaio (273 dm³).



Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte. È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm³ da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm³ e 1124 cm³, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie. Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm³ da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm³ da 55 CV, una vera limousine. Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

CITROËN AX.
DA L. 10.335.000 CHIAVI IN MANO.



Andrea Monreale, 19 anni e Patrizia Galante, 16enne trucidati da due coetanei mentre si trovavano in auto

Il massacro a Montedoro presso Caltanissetta «Lui non voleva farci prendere le armi del padre»

Uccisi con pugnale e scure dagli amici-Rambo

Un orrendo duplice omicidio è avvenuto domenica notte, a Montedoro, un piccolo centro a pochi chilometri da Caltanissetta. Una giovane coppia è stata massacrata a colpi di scure e pugnale da due amici con i quali aveva trascorso tutto il pomeriggio. Assassini e vittime sono tutti rampolli di famiglie bene del paese. Dietro l'orrendo massacro si intravede il mito di Rambo.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Un massacro. Senza un movente plausibile. Un'ecuzione spietata, a colpi di scure e di pugnale, per una giovanissima coppia di innamorati. Uccisi, sventrati, da due loro amici, due Rambo di paese, con ferocia sconvolgente. Giovannissimi le vittime: Andrea Monreale, 19 anni, e Patrizia Galante, 16enne, una bambina. Giovannissimi pure gli assassini: Carmelo Salvo, 18 anni, e Giovanni Piccillo, 19 anni. Tutti e quattro appartenenti alla borghesia di Montedoro, un paesino a pochi chilometri da Caltanissetta. Quattro famiglie rovine, un intero paese sotto choc, ammutolito davanti all'orrendo scena del delitto.

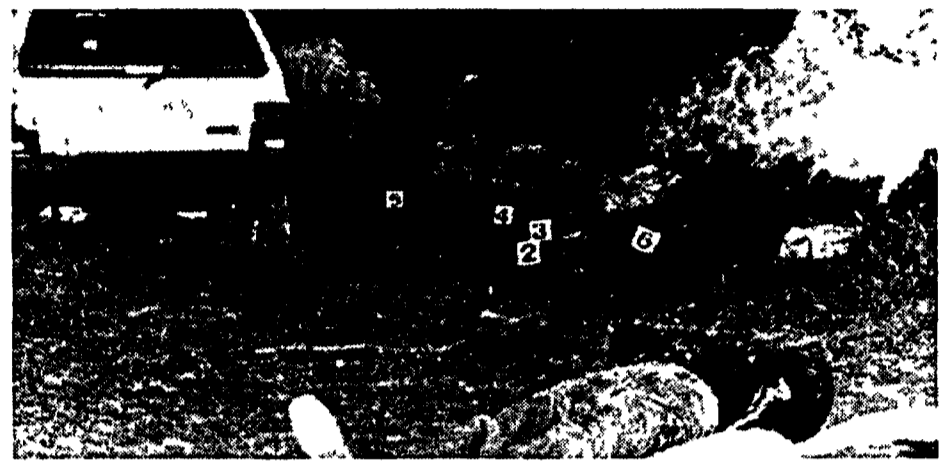
I due assassini e le due vittime erano amici. Si frequentavano assiduamente da qualche mese. La pizza il sabato sera. Una breve corsa in

macchina per raggiungere una discoteca di Caltanissetta, l'unico centro della zona in grado di offrire qualche svago ai giovani. Una mania, però, ossessionava Carmelo Salvo e Giovanni Piccillo: il mito della sopravvivenza, le armi le azioni di guerriglia alla Rambo. E proprio quel guerriero, tutto muscoli e poco cervello, era il modello dei due assassini che già in altre occasioni avevano avuto guai con la giustizia proprio per il loro carattere violento. Poco meno di un anno fa, in preda ad un rapinatore, Giovanni Piccillo aveva abbracciato un vecchio fucile e dal balcone di casa aveva fatto fuoco su un autobus che transitava nei paraggi.

La dinamica del massacro di domenica notte testimonia come i due assassini avessero accuratamente preparato il piano dell'agguato. I quattro

ragazzi avevano trascorso insieme tutto il pomeriggio di domenica, fino a poche ore prima dell'agguato. Poi si erano divisi. Andrea Monreale e Patrizia Galante, a bordo della loro «Uno», si sono diretti in contrada Nadurello, alla periferia del paese per restare qualche minuto insieme prima di fare ritorno a casa. Carmelo Salvo e Giovanni Piccillo li hanno seguiti a bordo di una A 112 aspettando il momento opportuno per entrare in azione.

La trappola mortale è scattata poco dopo le 22 di domenica. I due assassini si sono avvicinati ai loro amici, ed hanno cominciato a colpirla con una scure e un pugnale rudimentale che Giovanni Piccillo aveva copiato dal modello di quello che impugna Rambo nelle azioni più cruente. Colpi sferrati all'improvviso. Patrizia Galante è stata trascinata per i capelli fuori dall'auto e poi è stata ripetutamente colpita al capo e alle braccia fino a spezzarglielle. Sei colpi di scure li hanno raggiunti in testa. Andrea Monreale è morto sul colpo. Patrizia, invece, ha lottato a lungo contro la morte almeno un paio d'ore, fino a quando i carabinieri, con l'aiuto dei giovani scari, non hanno raggiunto il luogo del



Andrea Monreale, una delle due vittime del barbaro omicidio, in basso il luogo del delitto

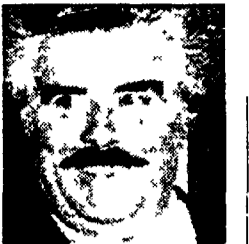
massacro. Patrizia è arrivata all'ospedale di Caltanissetta ancora viva ma è spirata pochi minuti più tardi mentre i medici tentavano l'impossibile per salvarla.

Gli assassini sono stati individuati quasi per caso sorpresi da una pattuglia di carabinieri mentre, fermi ad un abbeveratoio, stavano cercando di ripulire la loro auto imbrattata del sangue dei loro amici. Ai militari che li avevano fermati ed identificati avevano spiegato di aver

curato un coniglio con l'auto in un'impoverita battuta di caccia. Un racconto balordo, andato in frantumi al primo approfondimento da parte dei carabinieri. In camera Giovanni Piccillo e Carmelo Salvo hanno confessato tutto davanti al sostituto procuratore di Caltanissetta, Lorena Mussoni. Al magistrato che chiedeva il perché dell'azione omicida, hanno spiegato che volevano rubare le chiavi di casa ad Andrea Monreale per impossessarsi



Indagine preliminare su Muccioli per Thomas



A Rimini è in corso un'indagine preliminare su presunti maltrattamenti da parte di Vincenzo Muccioli (nella foto) e due suoi collaboratori della comunità di San Patrignano nei confronti di Thomas Tumschitz il ragazzo di 15 anni che nel giugno 1986 il tribunale dei minorenni di Bologna aveva affidato alla comunità dopo averlo allontanato dalla madre. Il pm Roberto Sapio ha chiesto al giudice preliminare di disporre una perizia medica per accertare se alcuni segni sul corpo di Thomas, secondo il suo racconto, avrebbe subito durante la sua permanenza nella comunità, dalla quale era fuggito nel luglio scorso contemporaneamente il magistrato ha inviato un avviso di garanzia a Muccioli e ai due collaboratori che avevano assistito Thomas.

Artigliere muore schiacciato da carro

Un militare di leva, l'artigliere William Antonio Cardillo di 21 anni, residente a Prato (Firenze) è stato investito e ucciso ieri mattina da un carro armato in manovra nel cortile della caserma «S. Barbara» in piazzale Ferrucchi a Milano. Il giovane schiacciato dai cingoli di un semoviente M 109 è stato subito soccorso e trasportato al vicino ospedale San Carlo, dove è morto poco dopo il ricovero attorno alle 8.30. Il comando del terzo corpo d'armata ha riferito in un comunicato che «non è ancora nota la dinamica dell'incidente, che sarà accertata da una commissione di inchiesta immediatamente insediata dal comando». William Antonio Cardillo era nato a Basilea (Svizzera) e risiedeva con la famiglia a Prato. Era effettivo al primo gruppo del reggimento artiglieria a cavallo di stanza alla «S. Barbara».

Riprende a Cagliari il processo Turatello

Ritorna d'attualità la drammatica vicenda dell'uccisione di Francis Turatello, il boss della mala lombarda assassinato nel carcere nuovo di Bad e Caros il 17 agosto del 1981. Dinanzi ai giudici della Corte d'Assise

d'appello di Cagliari presieduta dal dott. Tommaso Contin, inizierà infatti oggi il processo di secondo grado per il omicidio Turatello «giustiziato» durante l'ora d'aria con una trentina di coimputati. Gli imputati sono complessivamente quindici tra i quali Raffaele Cutolo e Vincenzo Andruano condannati in Assise all'ergastolo, Pasquale Barra e Salvatore Maltese ai quali in primo grado vennero inflitti 24 anni di reclusione ciascuno e Rosa Domenica Cutolo sorella di Raffaele, alla quale furono comminati vent'anni di carcere. Tutti gli altri imputati vennero invece assolti dalla Corte d'Assise di Nuoro per insufficienza di prove o con formula ampia.

Termoli tredicenne pestato da coetanei: è grave

A un ragazzo di 13 anni, Michele Cinquina, l'equipe chirurgica dell'ospedale di Termoli ha dovuto asportare la milza in conseguenza di un pestaggio che ha subito, pare da parte di coetanei. Il commissario della Ps di

Termoli svolge indagini per stabilire se il ragazzo - che frequenta la terza classe presso la scuola media «Schweitzer» di quel centro - sia stato picchiato in classe in una breve sospensione delle lezioni oppure in altre circostanze, al di fuori della scuola. Sabato lo studente era stato accompagnato all'ospedale ma le sue condizioni non ne avevano reso necessario il ricovero. Al rientro in casa però, Michele Cinquina si è sentito male e ricoverato all'ospedale è stato ricoverato con riserva di prognosi. Dopo l'intervento le sue condizioni sono migliorate.

Ferito e senza soccorsi muore nel Meranese

Un contadino di Avelengo, presso Merano che ha trascorso l'intera notte all'addiaccio, è stato ucciso dal freddo. Si tratta di Johann Alber di 69 anni che i carabinieri hanno rinvenuto in mattinata vicino alla provinciale ferito e con gravi sintomi di assideramento. Ricoverato all'ospedale di Merano l'uomo è deceduto poche ore dopo. L'Alber l'altra sera stava rientrando a casa, quando presumibilmente è rimasto vittima di un incidente stradale. Rimasto senza soccorso, ha dovuto trascorrere l'intera notte all'aperto con una temperatura che oscillava intorno a meno 8 gradi.

GIUSEPPE VITTORI

Gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Si è costituito l'uomo che ha ucciso il figlio

MARINA MORPURGO

ZELO BUON PERSICO. (Milano) Ormai si temeva il peggio, si pensava che Giacomo Quartieri non avesse retto al rimorso e si fosse ucciso con la stessa pistola con cui venerdì sera aveva sparato a Paolo, 25 anni, figlio più giovane e più sventurato. Alle 15.30 di ieri pomeriggio, invece, il commerciante di scarpe di Zelo Buon Persico si è presentato ai carabinieri della Procura di Lodi, accompagnato dal suo avvocato. Su Giacomo Quartieri pendeva da sabato sera un ordine di fermo di indiziato di reato, un provvedimento restrittivo previsto dal nuovo codice di procedura penale. Il procuratore della Repubblica di Lodi, Roberto Petrosino, non aveva voluto spiccare contro di lui un mandato di cattura, perché non era affatto chiara la dinamica della lite che aveva spinto la mamma di Paolo a fuggire da casa per cercare aiuto e il papà a premere il grilletto della sua Beretta calibro 6.35.

Il magistrato ha subito interrogato Giacomo Quartieri, che è apparso abbastanza sereno. Al termine dell'interrogatorio all'anziano commerciante sono stati concessi gli arresti domiciliari a sera, verso le sette, l'uomo ha rimesso piede nella villetta di via Gramsci che venerdì era stata teatro della tragedia, ha potuto riabbracciare la moglie. Adesso la sua sorte dipende dalla bravura del suo avvocato e soprattutto dai referenti medici se risultasse che i proiettili sono stati esplosi da una certa distanza, ad esempio diventerebbe poco credibile l'ipotesi che il padre abbia sparato per difendersi dall'aggressività del figlio. L'auto è stata eseguita ieri mattina, ma finora è trapelato solo che è stato il secondo colpo quello mortale. La cosa certa - dicono i carabinieri - è che non si può parlare di legittima difesa, visto che il ragazzo era sicuramente disarmato. «In casa c'era del disordine - aggiungono - ma non le tracce di una rissa vera e propria, co-

me sedie o tavoli rovesciati». In paese la commozione è ancora grande visto che tutti sanno quanto fossero legati Paolo e suo padre, tutti sanno quali cure fossero state tentate per salvare il ragazzo dalle crisi che sempre più spesso gli attanagliavano la mente. Paolo era cerebroleso fin dalla nascita, ed inutilmente si era cercato di fargli vivere un'esistenza normale, di farlo lavorare in negozio insieme ai fratelli maggiori Antonio e Claudio (assessore al commercio di Zelo Buon Persico) negli ultimi tempi era peggiorato, aveva degli scatti d'ira incontrollabili. La famiglia ne aveva più volte chiesto il ricovero, Paolo - che in autunno aveva pestato duramente uno dei fratelli - era stato a lungo all'ospedale psichiatrico, ed era uscito prima delle feste di Natale. Tutti nell'animo loro si augurano che Giacomo Quartieri sia stato spinto a sparare dalla paura, l'idea di uno scatto di esasperazione verso un figlio malato pare veramente troppo orribile.

All'udienza di Roma letto il memoriale dell'assassino della Magliana. Il «canaro» diserta il processo «Temo i parenti della mia vittima»

Il «canaro» non c'era. Pietro De Negri non si è presentato alla prima udienza del processo in cui è accusato d'aver torturato e ucciso, nel suo negozio per cani, Giancarlo Ricci, detto «il pugile». Una storia dalle modalità talmente crudeli da far rabbrivire. «Ho paura dei parenti di Ricci e non voglio darli in pasto ai giornalisti», così ha giustificato la sua assenza De Negri. Ascoltati ieri i parenti della vittima.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I fotografi e i cineoperatori l'hanno atteso invano. Pietro De Negri ormai conosciuto come il «canaro» della Magliana, non è venuto nell'aula del Foro Italo. Ha mandato al presidente della Corte d'Assise Severino Santapichi una lunga lettera nella quale, riassumendo in poche righe la sua vicenda giudiziaria, ha voluto sottolineare il fatto di essere sanissimo di mente, affermando di non essere venuto nell'aula del Foro Italo per paura delle reazioni dei parenti di Giancarlo Ricci. Ma non solo. De Negri ha detto di temere anche i

potenti», ha scritto De Negri raccontando nei minimi dettagli le angherie subite che avevano costruito nella sua mente un odio folle, delirante, esplosivo in una vendetta micidiale. «Er pugile era forte, il Canaro intelligente», ha scritto raccontando così i fatti Ricci fu attirato nel negozio da toscani di De Negri e con la scusa di una rapina era stato fatto appostare in una gabbia per cani. A quel punto, a colpi di martello, cominciò il massacro per darsi coraggio De Negri si era imbottito di cocaina. Ricci fu mutilato e seviziato per ore poi il suo cadavere fu trasportato in un prato e incendiato. «L'ho guardato bruciare fumando una sigaretta», così De Negri ha concluso il memoriale.

Dopo la lettura del memoriale è stata la volta dell'interrogatorio dei parenti della vittima Giancarlo Ricci, neturbini del Comune che nel quartiere era descritto come una specie di piccolo boss. Si sono alternati davanti alla Corte il padre Alessandro, il fratello Orlando e la madre Vincenza Camicella. La loro tesi è che De Negri non possa aver agito da solo. «Erano almeno in quattro», ha detto il padre, che ha sottolineato come «il pugile» fosse alto e grosso (oltre che molto noto come picchiatore), e che il «Canaro», da solo, non avrebbe potuto sopraffarlo. Aveva dunque un complice? Per spingere le indagini in questa direzione Vincenza Camicella ha raccontato anche un particolare che non compare negli atti istruttori: la sera del delitto, prima che il corpo martoriato fosse trovato dagli inquirenti, De Negri si era presentato a casa Ricci con un'altra persona, Fabio Beltrame, amico suo del «pugile» che del toscano del ruolo di questa persona (l'ultima che vide vivo Giancarlo Ricci) il presidente Santapichi ha rinviato il processo a giovedì prossimo, quando sarà interrogato Fabio Beltrame.

Al dibattito per l'omicidio Calabresi i tre chiamati in causa da Marino. Ieri all'udienza di scena le rapine. Gli imputati negano ogni accusa

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Nell'aula del processo Calabresi si è parlato ieri di rapine. Uno dopo l'altro sono stati chiamati in causa Giovanni Olivero, Enrico «Erri» De Luca, Paolo Buffo. Secondo le accuse di Leonardo Marino, avrebbero partecipato il primo a una rapina a Saluggia nel marzo '71, il secondo a una rapina dell'agosto '72 a Torino e a un'altra, fallita (e ora in prescrizione) a Roma, il terzo a quella di Saluggia a un'altra di Torino del dicembre '71, a una dell'agosto '71 a Massa. Paolo Buffo, inoltre, sarebbe l'uomo che fornì le proprie pistole per esercitazioni a fuoco a Corio Canavese, nel torinese, e che affittò un locale a Torino come deposito delle armi, dopo le rapine

ad armerie. I tre hanno negato tutto ciò di cui sono imputati. Tutti e tre dicono di aver conosciuto poco e superficialmente Marino con qualche sfumatura da parte di Buffo che parla di una certa amicizia nata tra le rispettive mogli.

Olivero, Di Marino dice che lo conobbe nei primi mesi di Lotta Continua quando era operaio e ambedue facevano servizio di vigilanza alla Fiat, «io alla porta 15 lui alla porta 2». Poi, dal '73 era diventato quello che va a prendere il giornale a Caselle. Nel periodo intercorrente tra queste due fasi «lo vedevo in giro ma non era una presenza continua. Continuava a fare un'attività minima, senza un ruolo preciso».

Buffo, interrogato sul deposito di Torino di cui parla Marino, racconta di essere andato in visita del processo a parlare con l'attuale inquilino, un architetto, per cercare di ricostruire chi ci abitasse nel '72. La signora gli disse di abitanti dal '76 di non sapere chi ci stava prima e che quando arrivò i vicini di casa si dichiararono contenti che avesse un architetto prima in una di quelle stanze e era un via via che provocava irruzioni di polizia. Marino disse che uno dei locali era utilizzato da prostitute come luogo d'appuntamento. Sulle armi confermò di aver posseduto una Browning semiautomatica e una Bernardelli calibro 22 a canna lunga, sostituita poi con una Mauser Marne con calcio di legno

Marino ha descritto in modo identico la Mauser e la pistola a canna lunga. A domanda del presidente Buffo dice di non avergliene mai parlato di non avergliene mai mostrate. «Forse ebbe modo di vederle in casa mia», spiega «quando mi trasferii a Roma lasciandole a mia moglie». Il pm Pomarici chiede «Quando ha comparato la Bernardelli?». Nel febbraio '71 «E quanto tempo l'ha tenuta?». «Venti giorni o un mese». «Quando Marino ha cominciato a frequentare casa sua?». «All'inizio dell'estate forse giugno». «Quando cioè la Bernardelli non l'aveva più», conclude Pomarici.

De Luca, ex responsabile organizzativo della sede di Roma, viene interrogato su Albonetti e Manisco due giovani militanti di Lotta Continua che furono arrestati con armi e documenti falsi. Ad Albonetti fu trovata anche un'agenda nella quale c'erano annotazioni circa «espropri». «Cosa pensò dopo il loro arresto?», chiede il presidente. «Pensai a una provocazione». «Non a una ragazza?». «No non lo penso neanche oggi». «Ma Sotiri lo pensa?». «Io no». «Albonetti aveva incarichi di raccolta fondi?», continua il presidente. «No che io sappia». «C'era nel vostro linguaggio un termine particolare per indicare i contributi dei militanti?». «La chiamavamo sottoscrizioni». «Non esproprio?». «No».

Oggi saranno chiamati gli altri imputati di rapina. Poi si passerà all'escussione dei testimoni.

Anche un ferito nel conflitto a fuoco con i banditi. Per sventare una rapina in banca carabiniere muore nel Brindisino



Angelo Petracca

BRINDISI. Tragica conclusione nel pomeriggio di ieri di un tentativo di rapina in banca a Ceglie Messapica, un centro del Brindisino al confine con la provincia di Taranto. Durante una sparatoria tra i banditi ed una pattuglia di carabinieri, è morto uno dei militanti Angelo Petracca, di 20 anni residente a Casarano (Lecce), mentre un altro Oronzo Spagnolo, di 21 è rimasto ferito. Questa la dinamica della rapina così come è stata ricostruita dagli inquirenti. Verso le 13.30 alla caserma dei carabinieri una telefonata ha segnalato che era in corso una rapina nella filiale della «Banca popolare di Lecce» in via San Rocco. Sul posto si sono recati il comandante, il brigadiere Raf-

faele Iacuzzo e due militari, lo Spagnolo ed il Petracca. Quest'ultimo si è unito ai due nonostante fosse libero dal servizio perché in riposo settimanale.

Al loro arrivo, i carabinieri hanno notato quattro malintenti che, con una grossa spranga di ferro, stavano tentando di infrangere il vetro antistondamento della porta d'ingresso della banca. Vistisi scoperti, i banditi hanno sparato contro i militari - che hanno risposto con le armi in dotazione - con pistole ed un fucile a pompa. Il brigadiere Iannuzzo ha esaurito il suo carcano, e quando si è voltato, si è accorto che uno dei militari, Angelo Petracca, era stato gravemente ferito (morirà durante il trasporto

in ospedale). Ha preso l'M12 del militare ed ha continuato a sparare i colpi rimasti nel serbatoio nascondo a colpire la «Fiat Croma» - sulla quale erano state apposte le targhe di un'altra vettura - usata dai rapinatori per giungere sul posto, non s'esclude che uno di loro sia rimasto ferito. I banditi, scesi dalla vettura sono fuggiti a piedi. Dopo poche decine di metri hanno costretto sotto la minaccia delle armi il conducente di una «Autobianchi Y10» ad abbandonare la vettura sulla quale hanno proseguito la fuga. Durante la sparatoria è rimasto ferito anche lo Spagnolo raggiunto da un colpo alla coscia sinistra, è stato giudicato dai sanitari gravemente ferito entro sessanta giorni.

Università in lotta

La Cgil: «Sulla riforma confronto con gli studenti»

Delirante polemica dei cattolici popolari contro il Pci
«Manda gli ordini via fax». Veltroni: «Barbarie politica»

La rivolta non si ferma Cossiga convoca Ruberti

Un incontro di tre quarti d'ora fra Cossiga e Ruberti: il presidente della Repubblica ieri ha voluto essere informato sul disegno di legge sotto accusa e sulle agitazioni negli atenei. Dura risposta di Veltroni (Pci) ad un delirante volantino dei cattolici popolari sui comunisti che «strumentalizzano» il movimento. Occupazioni e assemblee permanenti continuano ad un ritmo frenetico.

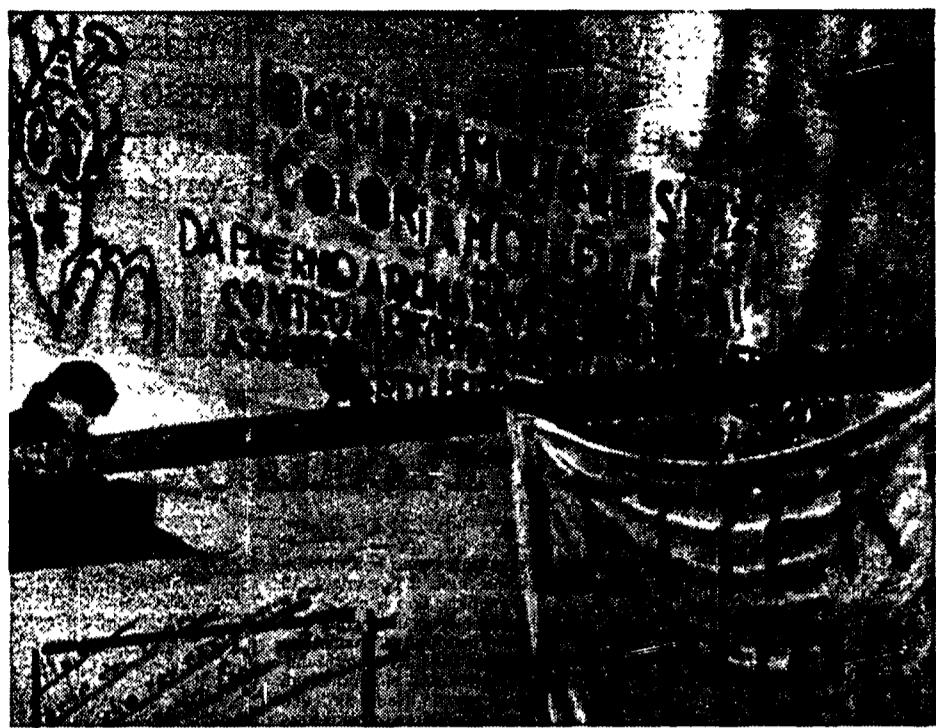
ROMA. Il presidente della Repubblica Cossiga ha ricevuto ieri pomeriggio il ministro Ruberti: un incontro durato tre quarti d'ora, una «informativa» a Cossiga sui punti più contestati del disegno di legge sull'autonomia universitaria, e sullo stato delle agitazioni negli atenei italiani.

Il colloquio resta coperto, naturalmente, dalla riservatezza: è comunque un segno - si spiega al Quirinale - della grande attenzione con la quale Cossiga segue gli eventi, sin dai primi giorni. È il caso di ricordare che venerdì scorso, a Venezia, il consigliere del presidente per gli affari interni, Enzo Mosino, aveva incontrato una delegazione degli studenti di Architettura, invitandoli a spedire a Roma i loro documenti.

Situazione particolarmente calda a Napoli, dove sono stati occupati locali di Geologia, Sociologia, Matematica e Fisica, e dove sono in assemblea permanente la facoltà di Lettere e Filosofia e l'Istituto universitario orientale. Dal capoluogo campano, gli studenti di 21 istituti superiori hanno invitato i colleghi, medi e universitari, a scendere in piazza il 3 febbraio a Roma per «unificare i movimenti». Una iniziativa che l'altro giorno l'Unità aveva attribuito, per un disguido, alla Fgci.

A Camerino, dove le agitazioni durano da sette giorni, è stato occupato anche il centro di biologia cellulare. Domani si terrà una seduta del senato accademico aperta a tutte le componenti universitarie. Anche ad Ancona domani gli studenti si riuniranno in assemblea.

A Roma è stata «liberata» la facoltà di Economia e commercio, occupata dagli studenti di destra del gruppo «Carpe diem»: il rettore aveva minacciato il blocco della didattica. E l'assemblea di Scienze politiche ha invitato gli studenti medi e universitari a una manifestazione cittadina. Proportionalmente alle agitazioni, crescono le polemiche. Il tema della «strumentalizzazione comunista» è stato sventolato ieri dai cattolici popolari in mezza Italia. Particolarmente delirante un volantino distribuito a Roma, nel quale si definisce «un carnevale» il movimento in corso negli atenei e si sostiene che il Pci «manda ogni ora un fax ai capi degli occupanti, con precise istruzioni».



Prosegue l'occupazione dell'università da parte degli studenti. Una ragazza seduta all'ingresso della facoltà di Lettere. Al centro, un momento dell'assemblea degli studenti che si è svolta ieri. In basso, un cartello con l'immagine di «Calimero»

per tutti un'università migliore. Ai cattolici popolari (e ai giovani dc) rispondono anche gli studenti. Fra gli altri, quelli della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, per ricordare che il movimento è assolutamente apolitico e democratico.

Il problema dell'università, con particolare riferimento a quelle di Roma e Palermo, è stato preso in esame ieri in una riunione della Cgil alla quale hanno partecipato Trentin e Del Turco. La Cgil intende delineare un proprio progetto di riforma, da discutere con le forze accademiche e rappresentanze che gli studenti indicheranno. Oggi la questione sarà affrontata anche dal governo ombra del Pci, e dalla assemblea nazionale dei giovani socialisti. Questa sera, a «Tg2 Dossier», ci sarà forse il confronto tra il ministro Ruberti e gli studenti: in studio dovrebbero esserci anche i rettori delle Università di Siena, Napoli e della Statale di Milano.

Roma, docenti e ricercatori riuniti alla «Sapienza»

«E noi faremo lo sciopero bianco»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Gli studenti hanno fatto scuola. Dopo l'avvio della protesta degli universitari romani contro la Ruberti, anche i docenti e i ricercatori della «Sapienza» hanno fatto sentire la loro voce. In un'assemblea riunita ieri mattina, la neonata «Riunione che li rappresenta ha deciso la sospensione della didattica dal 24 al 31 gennaio contro il disegno di legge sull'autonomia degli atenei. Una sospensione non totale, quasi uno sciopero bianco. I professori, infatti, sono stati invitati a garantire iniziative di sperimentazione da concordare con gli studenti e la loro «disponibilità ad incontri di carattere didattico e di assistenza». Sospesa anche la partecipazione agli organi collegiali, salvo che per discutere dell'autonomia e del rapporto istituzionale con gli studenti.

Prevalsa la seconda, che voterà una mozione, via via emendata, in cui «concorda sostanzialmente con le critiche espresse dal movimento degli studenti al progetto Ruberti e si apre ad incontri e spazi di discussione con gli universitari, nella reciproca autonomia», mentre sottolinea l'originalità delle forme di mobilitazione adottate dagli studenti che hanno mantenuto l'agibilità delle facoltà occupate. Indica punti politici, con l'invito rivolto al governo e alle forze politiche a non limitarsi ad una generica disponibilità: autonomia senza escludere una parte delle componenti universitarie, sviluppo della democrazia negli organi di gestione, ampliamento delle funzioni del Consiglio universitario nazionale, norme contro l'invasione di gruppi di potere esterni agli atenei, finanziamento pubblico della ricerca di base, riduzione degli stanziamenti alle università private, pubblicità totale dei risultati della ricerca scientifica.

«Clima tiepido, lontano dalle «passioni» studentesche. Nell'aula magna del rettorato, docenti e ricercatori di diverse facoltà - quasi 300, un successo inaspettato per i promotori - si sono confrontati con le tematiche sollevate dal movimento degli studenti, senza rinunciare ad una sorta di «primogenitura» nell'aver posto il problema di una democratizzazione dei contenuti della Ruberti. Un saluto da parte del rettore Giorgio Tecca, poi si sono sovrapposti nella discussione problemi di categoria e riflessioni sulla segretezza della ricerca, «uno dei sintomi peggiori della privatizzazione», come ha detto Giorgio Di Maio, docente di chimica. Ma il confronto definitivo c'è stato tra due anime diverse del corpo docente: quella «movimentista», che ha spinto ad appoggiare incondizionatamente la protesta studentesca e a starci dentro e quella che, pur esprimendo il proprio sostegno alla mobilitazione degli universitari, ha voluto conservare piena autonomia di espressione e di protesta.

Messa ai voti ed approvata all'unanimità, una mozione presentata da Filippo Viola, docente di sociologia e «occupante», come si è autodefinito, che ha condannato l'inchiesta della procura di Palermo all'interno delle facoltà occupate nel capoluogo siciliano. «Gli studenti in lotta hanno posto un problema politico - si legge nella mozione -». La risposta deve essere politica e non giudiziaria.

In Toscana assemblee e occupazioni

La protesta arriva anche a Pisa e Siena

Si estende la protesta degli studenti dell'ateneo fiorentino, ieri sono state occupate le facoltà di Magistero, di Architettura e di Scienze politiche. Lettere, Filosofia e Fisica erano già state «prese» nei giorni scorsi. A Pisa l'occupazione è scattata al momento per lettere; oggi le altre facoltà si danno appuntamento in un'assemblea di ateneo. Anche a Siena occupazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CIBILIA MIELI

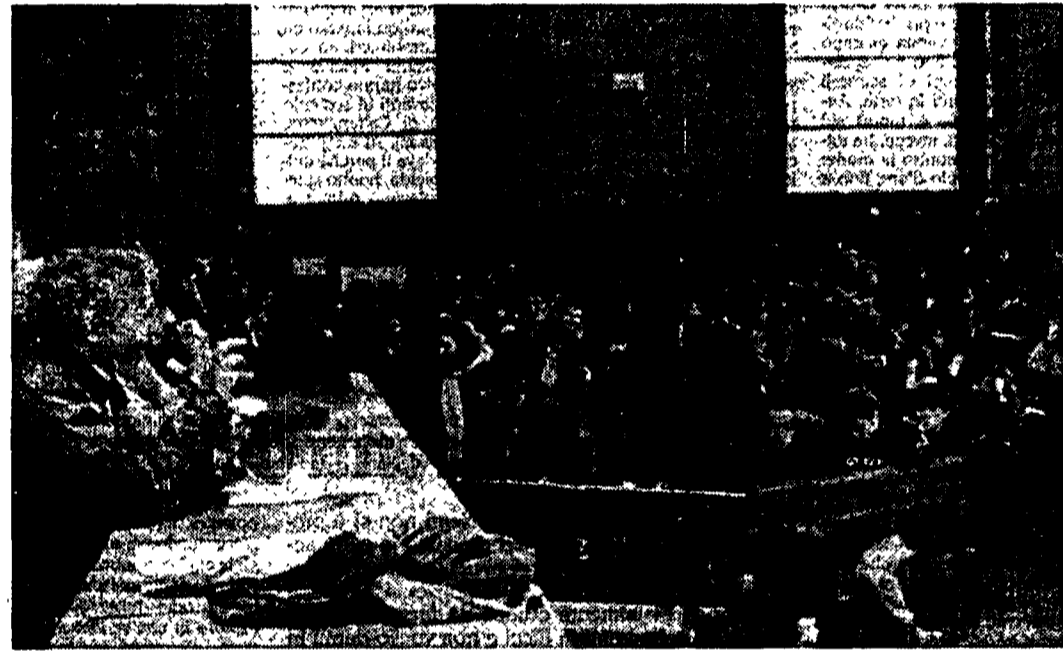
FIRENZE. La protesta degli studenti dell'ateneo fiorentino si allarga a macchia d'olio. La mobilitazione è iniziata giovedì scorso con l'occupazione della facoltà di Lettere, seguita il giorno dopo dai dipartimenti di Fisica e Filosofia. L'inizio della nuova settimana ha segnato l'accentuarsi del clima di fermento. Ieri mattina è stata decisa anche l'occupazione di Architettura e di Magistero, e a tarda sera di Scienze politiche.

La scena si ripete, giorno dopo giorno, ieri assemblee affollatissime, discussioni, alla fine la decisione di prendere in mano le redini della situazione. Magistero, dove l'occupazione era nell'aria fin dalle prime battute del movimento, è la prima. La segue a ruota la straripante assemblea di Architettura, la facoltà più frequentata di Firenze, con quasi 12.000 iscritti, molti dei quali fuori sede, e una tra quelle con i maggiori problemi di spazio. Gli interventi si accavallano fin dalla prima mattina, e alla fine arriva la mozione, votata a stragrande maggioranza: «L'assemblea delle studentesse e degli studenti -

e piena attuazione dei principi dell'autonomia».

Il vento della contestazione è arrivato anche a Pisa, dove ieri è stata occupata la facoltà di Lettere. Oggi si danno appuntamento tutte le altre facoltà in una grande assemblea generale.

In piazza San Francesco, nella sede di Scienze economiche e bancarie, a Siena, c'è una calca inverosimile: tutti stipati nell'aula B non ci si sta. Si tenta di dividersi in due aule, usando la tv a circuito chiuso per fare l'assemblea di ateneo. Dopo il fax il video. Ma passa un'ora invano. Alla fine i ragazzi cominciano a scandire «aula magna - aula magna». E parte un improvvisato corteo fino al rettorato, dove gli studenti prendono pacificamente posto. C'è un clima effervescente: con i suoi 14 mila iscritti Siena è una sede un po' defilata, l'Università sembra un collegio, la contestazione qui non è di casa. L'assemblea comincia con Alessandro, riccigli e giacca a vento bianca: «Cari colleghi... Compagni non usa più. Spiega che l'assemblea è organizzata da studenti e basta, senza etichette e santi protettori. Subito dopo gli studenti hanno votato di cacciare fuori i giornalisti. La discussione è andata avanti a oltranza e a porte chiuse sulla Ruberti. I ricercatori hanno dato la loro solidarietà. Molti applausi e qualche fischio a un cattolico popolare che invita a non prendersela troppo con una legge che tanto non passerà mai. Infine la decisione di occupare.



Segreteria occupata a Bologna

Un pacifico «colpo di mano»

BOLOGNA. «Questo è l'inizio delle proteste studentesche bolognesi contro la privatizzazione degli atenei e l'esclusione degli studenti da qualsiasi decisione sulla propria formazione culturale e professionale. Il movimento anti-Ruberti a Bologna si è presentato così, ieri mattina, con un breve e lapidario comunicato a cura del «Coordinamento interfaccoltà», espressione di tutte le realtà di base studentesche dell'ateneo».

«(Fgci e collettivi compresi). Come i loro colleghi, gli studenti bolognesi sono soprattutto contro l'autonomia degli atenei così come l'ha pensata il governo, mentre la prima cosa di cui si preoccupano è di comunicare le proprie decisioni. In questo non sono andati tanto per il sottile: alle nove in punto hanno occupato l'ufficio del Nono centenario in rettorato. Obiettivo: approssimarsi di fax e linee telefoniche. A convincere con le buone maniere le segretarie dell'ufficio ad abbandonare il campo si sono presentati in una cinquantina: «Questa è un'occupazione - hanno spiegato con calma - sia cortese, ci lasci l'ufficio».

Dopo pochi minuti erano già indaffarati ad inviare comunicati agli organi di informazione: «Dopo l'approvazione da parte dell'assemblea riunita nei giorni scorsi - hanno scritto nel primo - abbiamo installato nei locali del rettorato l'ufficio stampa del coordinamento. Questo strumento è infatti necessario per poter comunicare con tutte le facoltà in movimento in Italia».

Il piccolo e pacifico «colpo di mano» è stato però bloccato dal nascente dal pro-rettore Mario Rinaldi, che ha risposto agli studenti isolando fax e linee telefoniche: «L'ho fatto per tutelare il patrimonio dell'università - ha spiegato; domani (oggi ndr) deciderà il consiglio di amministrazione come comportarsi». Ma il movimento ha incontrato un soccorritore d'eccezione: la presidente della facoltà di Magistero, Francesca Bocchi, che ha offerto agli studenti il proprio fax e una linea telefonica. La «geografia» del gruppo di occupazione, rispettivamente fedelmente quella del movimento che si è affermato nelle altre università: ne fanno parte giovani comunisti e collettivi, verdi e molti studenti che non hanno mai fatto parte di alcun gruppo «storico». Col giornalista sono molto misurati, si autodisciplinano: non nascono dichiarazioni e non ammettono la stampa alle proprie riunioni, per loro parlano i comunicati. Domani è prevista l'assemblea generale di ateneo. Poi, probabilmente, scatteranno le occupazioni nelle facoltà.

Riparte il movimento contro la crisi culturale. Il processo ai poliziotti che uccisero nell'86 lo studente maghrebino

E i cugini francesi «si scaldano i muscoli»

Si è aperto ieri a Parigi il processo contro i due poliziotti accusati di aver ucciso Malik Ousseline, lo studente maghrebino massacrato di botte nel dicembre dell'86. Cresce nel contempo in Francia il malumore nelle università: sovraffollamento, paralisi delle strutture, mancanze di aula e di fondi adeguati. Non è ancora il movimento di tre anni fa, ma si vedono i primi segnali di un malcontento generale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Poco più di tre anni fa, il 5 dicembre dell'86, Malik Ousseline moriva nel portone del numero 20 di rue Monsieur le Prince, nel Quartiere Latino, sotto una gragnuola di manganellate e di calci nello stomaco e nella schiena inferiti da due poliziotti. Malik aveva 22 anni ed era un maghrebino che studiava a Parigi. In quei giorni gli studenti erano scesi in cen-

tinaia di migliaia nelle piazze di Francia, contro un progetto di legge che voleva introdurre il numero chiuso e aumentare le tasse di iscrizione all'università. Ma Malik, che era di umili origini e abitava in una stanzetta in altri tempi destinata alle donne di servizio delle famiglie «bene», non si era unito alla protesta, almeno non apertamente. Studiava in un istituto professionale per di-

ventare agente immobiliare, e voleva concludere quanto prima per avere un salario mensile. Fu dunque quasi per caso che quella sera si trovò in mezzo agli scontri nel Quartiere Latino. Individuato a braccato da due poliziotti in motocicletta, cercò invano rifugio in quel portone. Invano gridò che non era stato lui a lanciare quel sanpietrino contro due centauri, invano, per qualche minuto, lottò contro gli spasmi dell'agonia. Alain Devaquet, ministro delegato all'Università, autore del progetto di legge, si dimise. Jacques Chirac, all'epoca primo ministro, ritirò il progetto di legge. René Monory, ministro dell'Educazione, annullò tutti gli abbozzi di riforma delle medie superiori, anch'essi incentrati su criteri selettivi e ingegneristici. Il movimento degli studenti, che alla vigilia del-

l'uccisione di Malik aveva riunito 300 mila persone sulla grande Esplanade des Invalides, aveva vinto. Eppure non si era trattato di un altro sesto. Era stato un sussulto, una fiammata mirata, che in qualche giorno riuscì a divorare gli intenti del governo Chirac.

Il movimento non ebbe seguito. Scarsamente politicizzato, si esaurì una volta ottenuto lo scopo per il quale era nato. Invano sociologi e politologi si esercitarono in paralleli con gli eventi di diciotto anni prima. Si arresero davanti ad una gioventù pragmatica, deideologizzata. Di quel dicembre di tre anni fa si riparla in Francia da ieri, innanzitutto dal punto di vista giudiziario. Si è aperto infatti, davanti alla Corte d'Assise di Parigi, il processo contro i due poliziotti che colpirono Malik. Uno di essi ha ammesso l'addebito, che è di omicidio preterintenzionale. Ambedue sono stati messi spalle al muro dalle testimonianze schiacciante di un inquilino dello stabile, che tutto vide e tutto ricorda. Sarà sotto processo anche quel certo modo di «fare ordine» caro a Charles Pasqua, gollista di destra idolo della borghesia più retriva. Ma l'ombra di quel dicembre non si stende soltanto sull'aula giudiziaria. Investe da qualche tempo anche le aule universitarie, pur non essendo ancora movimento organizzato e coordinato. In autunno numerosi sono stati gli atenei occupati dagli studenti, e anche dal personale non insegnante. Mancanza d'aula, tecnologie arretrate, scarsa preparazione del corpo insegnante, incertezza per l'avvenire in un paese ricco che continua a registrare un tasso di disoccupazione vicino al 10 per cento.

L'atteggiamento di Lionel Jospin, ministro socialista dell'Educazione, ha impedito finora che il malcontento acquisisse connotati di rivolta aperta. Jospin non crede nel numero chiuso e, dopo esserne stato per anni il segretario, incarna quell'anima del Ps giudicata la più «sociale». Ma fino a quando durerà il feeling ministro-studenti? Le antenne dell'autorevole Le Monde percepiscono già segnali di divorzio. È al ministero dell'Educazione non si nasconde l'insoddisfazione per le cifre di bilancio messe in cantiere per il '90. Il fatto è che sono già riunite - nota Le Monde - almeno due delle condizioni che furono alle origini del '68. Innanzitutto il sovraffollamento, e poi un'ormai palese crisi culturale e politica. La sensazione è che domani la Francia passiva del «consenso» e del buon governo, in un paese

che della conflittualità ha sempre fatto la fonte delle sue riforme. Per quanto riguarda il primo punto, il sovraffollamento, i primi anni 90 porteranno un raddoppio della popolazione studentesca. Sul secondo, la crisi politica, gioca un quadro economico in ripresa, dal quale gli studenti non intendono essere esclusi. Sarà difficile, in queste condizioni, che Jospin non metta mano ad una riforma. E per lui l'alternativa non è molto diversa da quella che fu negli anni 60 per Christian Fouchet: selezione all'accesso o paralisi delle strutture universitarie. La prima gli è politicamente proibita, la seconda sta cercando di evitarla volta per volta, città per città. Per sua fortuna, manca la terza delle condizioni del '68, la politicizzazione del movimento. Ma un'assenza non destinata ad essere eterna.



Siccità
Agrigento grido d'allarme

ROMA. L'inverno di quest'anno si conferma sempre più come una stagione di forte siccità: dall'inizio di ottobre al 20 gennaio nelle 12 stazioni di rilevamento dell'aeronomia militare dislocate in tutt'Italia sono caduti complessivamente 1.754 millimetri di pioggia. Il 15 per cento in meno dello stesso periodo dello scorso inverno (2.051 millimetri) e addirittura il 40 per cento in meno della media degli ultimi trent'anni (oltre 3.000 millimetri). È il risultato di uno studio compiuto dal colonnello Paolo Ernani del servizio meteorologico dell'aeronomia. Intanto i sindaci di 10 comuni dell'Agrigentino hanno convocato i consigli comunali per oggi alle 10,30 a Palermo nella sede della presidenza della Regione. La decisione è stata presa per protesta contro la grave carenza idrica nella zona formata dal consorzio acquedottistico del Voltano. I sindaci e i dirigenti del consorzio hanno chiesto di essere ricevuti dal presidente della Regione Rino Nicolosi che è anche commissario per l'acqua in Sicilia.

A Nicolosi viene sollecitato un intervento urgente per l'immediata utilizzazione dell'acqua delle sorgenti di Sant'Elia e Margimuto, nel territorio di Santo Stefano di Quisquina, e delle sorgenti alte di Bivona per un totale di 80 litri di acqua al secondo. Il deputato regionale del Pci Angelo Capodicaccia prosegue intanto con altri esponenti del suo partito uno sciopero della fame che ha cominciato l'altro ieri per protesta davanti alla Prefettura di Agrigento, dove è stata allestita una tenda. L'on. Capodicaccia ha rivolto un appello al vescovo Carmelo Ferraro, chiedendone l'intervento. Nella lettera Capodicaccia rileva fra l'altro che la manifestazione e lo sciopero della fame organizzati dal Pci «in maniera pacifica e non violenta» hanno lo scopo di assicurare ai cittadini acqua potabile «perché nessuno» ha aggiunto «neanche un ordine scritto dell'assessore regionale, può garantire che l'acqua non venga usata per bere e per panificare».

Venezia
Tremila miliardi in laguna

VENEZIA. Costerà oltre tremila miliardi e investirà l'intero bacino e non solo gli otto comuni della grande laguna: è pronto il piano direttore della Giunta veneta per disinnescare la laguna recuperando così un ecosistema ai limiti della disintegrazione. Il piano, illustrato ieri alla stampa, interessa un territorio di 1.850 chilometri quadrati di 98 comuni delle province di Venezia, Padova e Treviso dove risiedono un milione e 216mila abitanti (cui si aggiungono 337.000 «littoranti» fra turisti e pendolari) ai quali bisogna aggiungere scarichi industriali equivalenti ad altri 630.000 abitanti.

Le varie attività presenti nel bacino (civili, industriali, agricole e zootecniche) producono attualmente un carico residuo di nutrienti in laguna calcolato in oltre novemila tonnellate annue di azoto e 1.300 di fosforo. La metà riguarda scarichi civili e industriali, il resto è causato dall'agricoltura e dallo scolo delle superfici urbane pavimentate. Secondo gli esperti, il riequilibrio «tirolo» della laguna potrà essere raggiunto solo con una riduzione significativa dei carichi di nutrienti immessi, che in alcune stime arriva ad due terzi del carico attuale.

Il piano, che sarà sottoposto al parere dei comuni interessati e successivamente discusso dal consiglio regionale, si propone di «prevenire e contrastare» l'inquinamento indirizzando gli investimenti e dando vita a una complessa macchina operativa: un sistema di monitoraggio sullo stato dell'ambiente, per esempio, permetterà di acquisire e archiviare dati elaborati secondo modelli statistici, di cui la possibilità di proporre - di volta in volta - soluzioni «flessibili» mediante scenari di previsione. Secondo il presidente Franco Cremonese - il piano ha recepito in pieno gli indirizzi del comitato per la salvaguardia di Venezia.

A Torino la prima giornata senza automobili nel «quadrilatero romano»
Rilasciati 27mila permessi

Diminuito l'inquinamento
Oggi consiglio comunale
Richiesta di provvedimenti più ampi e risolutivi

Minichiusura in centro: è maxisosta selvaggia

Nella prima giornata di chiusura, dentro la «mini-isola» torinese (un ottavo del centro) c'era quasi lo stesso numero di auto in sosta degli altri giorni, grazie ai permessi (sono 27mila) rilasciati dal Comune. Comunque l'inquinamento nella piccola area si è quasi dimezzato. Oggi si prevede battaglia in consiglio comunale, dove anche una parte della maggioranza chiede una chiusura assai più ampia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Raggiungere l'«isola proibita» è un'impresa. Si fa slalom gigante nel traffico, si impreca negli ingorghi, si respirano nuvole di acrilato, si respira dagli scappamenti nelle code ai semafori. Tutto come ogni giorno. Anzi, peggio. I parcheggi del centro, infatti, sono strapieni anzitempo: le persone che lavorano nell'area chiusa, dovendo lasciare l'auto 200 metri più in là, si sono alzate mezz'ora prima per soffiare il posto ad altri «habitué» della sosta selvaggia.

Ed eccola, finalmente, l'«isola proibita», segnalata da transenne e da vigili schierati con la mascherina antinquinamento sul naso. Una ventina di strade strette, 45 ettari in

tutto: il «quadrilatero romano», dove sorgeva l'antica Augusta Taurinorum; la «foglia di fico», il «francobollo», come l'hanno ribattezzato i torinesi, per ridicolizzare l'esiguità (appena un ottavo del centro storico) della chiusura che il sindaco ha decretato a partire da ieri.

Che delusione! Di auto che circolano nell'«isola» ce ne sono ancora, anche se meno degli altri giorni. E lungo i marciapiedi, tutt'attorno al perimetro del Tribunale, della Pretura, dell'Ufficio di igiene e degli altri isolati, ci sono sempre file compatte di macchine in sosta. Poche hanno sotto il tergicristallo il foglietto bianco della multa: sono in

genere vecchie auto, coperte da un dito di polvere e smog, abbandonate. Il chissà da quanto tempo, forse rubate.

Dal parabraccia di tutte le altre auto in sosta fanno bella mostra i permessi rilasciati dal Comune. Abbandonano i cartoncini gialli e blu con la dicitura «residenti zona disco». A giudicare dal loro numero, questa dovrebbe essere la zona più densamente abitata di Torino. Invece ospita prevalentemente uffici. L'incongruenza è presto spiegata: la zona di disco è almeno dieci volte più grande dell'area chiusa, quindi coloro che abitano in altre parti del centro hanno potuto parcheggiare tranquillamente qui.

Molti pure i cartoncini bianchi e rossi con un angolo verde, che sono dei «passaporti» universali, perché recano la dicitura «Permesso di transito in tutte le vie. Permesso di sosta nei luoghi vietati. Non occorre disco orario». Li hanno ottenuti medici, avvocati, magistrati, giornalisti, rappresentanti, funzionari, imprenditori di pompe funebri ed alcune doz-

zine di altre benemerite categorie. In totale i permessi comunali sono 27mila! E la prima giornata di minichiusura fa registrare un'unica ressa: quella delle persone in coda nell'apposito ufficio comunale per chiedere altri permessi.

Ecco una vera oasi di pace: in via Garibaldi ci sono centinaia di persone che passeggiano e fanno crocchio in mezzo alla strada, bambini che giocano e si rincorrono. Ma via Garibaldi è un'isola pedonale da oltre dieci anni. Ed è rimasta tale non solo per effetto di un'ordinanza, ma grazie alle fioriere, alle panchine

ed ai blocchi di cemento che sbarrano fisicamente l'accesso alle auto.

Nel pomeriggio l'Ufficio d'igiene comunale comunica che la centralina di via della Consolata (compresa nella «mini-isola») ha registrato diminuzioni dal 30 al 50%, rispetto ai giorni scorsi, delle concentrazioni di ossido di carbonio, biossido d'azoto, anidride solforosa. Benissimo. Ma nessuna centralina ha rilevato come è variato l'inquinamento della zona del centro circostante la «mini-isola». Forse lo diranno oggi i tecnici del «Treno verde», che si trova a Torino.



La parziale chiusura del centro storico a Torino

Milano: gli indici di inquinamento sono saliti

Dopo la domenica a piedi si pensa alle targhe alterne

Reduce dalla straordinaria domenica senza auto contro l'inquinamento atmosferico - nove ore senza l'incubo di rumore e gas di scarico, vissute con fantasia e con la massima disciplina - ieri Milano è tornata ad indossare i panni, sporchi, di tutti i giorni. E gli indici dell'inquinamento hanno ripreso inesorabilmente la via dell'emergenza-aria. Oggi in giunta si discute di targhe alterne.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Le immagini della città dal volto insolitamente pulito e dalla pedata gagliarda, quella che è scesa per strada in massa per festeggiare la domenica senza auto indetta dal Comune contro l'inquinamento, sembrano già un bel ricordo sbiadito. Sparite d'incanto le luci, i commenti entusiasti dei pedoni, le esibizioni di pattinatori e cavalieri, gli sguardi torvi carichi di rimprovero appuntati come spilli sulle rarissime auto in circolazione (i vigili hanno dovuto appioppare appena un centinaio di contravvenzioni), archiviate le lunghe

passeggiate nel silenzio e senza l'assillo di essere arrotati (solo le grosse moto rombanche hanno guastato la festa), i mezzi pubblici pieni e rapidissimi, il senso di complicità delle circostanze straordinarie che avevano decretato la clamorosa riuscita del provvedimento. Come un fumatore incallito dopo un giorno di «fiorretto» senza sigarette, i milanesi hanno salutato la fine dell'embargo ributtandosi con slancio felino sulle quattro ruote non più al bando.

E ieri, con la ripresa delle scuole e del lavoro, il traffico - tornato a esercitare il suo

potere venefico sulla città - ha progressivamente condizionato i rilevamenti della qualità dell'aria. Domenica pomeriggio sia il monossido di carbonio (Co) che il biossido d'azoto (No2) si erano mantenuti su valori praticamente dimezzati rispetto ad una domenica «normale»: un risultato clamoroso, considerato che le condizioni climatiche erano particolarmente sfavorevoli, con il «coperchio» di smog schiacciato ad appena 200 metri dal suolo dal fenomeno dell'inversione termica. Ma già ieri pomeriggio alle 16, le centraline segnalavano superamenti della prima soglia di attenzione dell'No2 (200 microgrammi al metro cubo) in sei stazioni cittadine, con una punta di 353 mg. in pieno centro storico, e in altrettanti centri dell'hinterland.

Da palazzo Marino, sede del governo rosso-verde della città, rimbaldavano ancora i commenti, comprensibilmente soddisfatti, sulla domenica

appiadata. Ma già stamane, nella riunione di giunta, gli amministratori si ritroveranno a fare i conti con il tormentone di una possibile escalation. Anche se gli esperti di meteorologia lasciano intravedere la speranza di una perturbazione che potrebbe finalmente incrinare l'impegnante campo di alta pressione (a Milano non si vede una goccia di pioggia dal 4 dicembre). Una delle ipotesi all'ordine del giorno è l'adozione delle targhe alterne, per la quale premono i due assessori verdi, Cinzia Barone e Pierluigi Antoniazzi, «tallonati» dal fronte ambientalista che insiste per misure antismog più radicali: chiusura di scuole, fabbriche e uffici, blocco totale della circolazione per più giorni. Più tiepido il sindaco Paolo Pillitteri: «Vedremo, decideremo in base ai dati e comunicheremo il provvedimento, per essere efficace, deve riguardare anche l'hinterland».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore comunista al

Traffico, Augusto Castagna: «Domenica abbiamo dimostrato che si può spezzare la continuità dell'inquinamento e l'effetto accumulato. Ora dobbiamo verificare l'andamento dei valori alla luce dei provvedimenti già in atto (campagna a tappeto contro la sosta-pirata, divieto di sosta sul suolo pubblico per i Tir, chiusura al mattino di alcune vie di penetrazione in città, ndr). Se dovessimo nuovamente avvicinarci alle soglie d'allarme non escludo il ricorso al pari e dispari per una o due settimane nell'area metropolitana, anche se continuo a ritenerla una misura scarsamente incisiva. E, soprattutto, non affermo un nuovo modello culturale, non responsabilizza la gente a rinunciare all'auto perché inquinata».

Ma intanto già ieri pomeriggio si sono riuniti i sindaci di diversi centri dell'hinterland (una ventina aveva aderito alla domenica senza auto) che hanno espresso un orientamento più che possibilista.



È nata «jingle ball»

Un pallone sonoro con i 24 inni nazionali per il Mondiale '90

ROMA. Padrino è Lucio Dalla, ospite d'onore al battesimo in virtù di antica amicizia con l'inventore. Madrina sarà Raffaella Carrà che, al più tardi tra dodici giorni, lo presenterà nella sua rubrica domenicale, lasciando diffondere via etere le note di alcuni dei ventiquattro inni racchiusi nella coloratissima sfera: che sono, poi, gli inni delle ventiquattro squadre partecipanti alla Coppa del mondo calcistica di scena in Italia a partire da giugno.

Con simile viatico, jingle ball, letteralmente palla che tintinna, mappamondo musicale di sette centimetri di diametro, tecnologia sofisticatissima che ha per fulcro un microprocessore, farà il suo ingresso sul mercato italiano, ma con l'occhio già puntato sul mercato internazionale. Da fine febbraio, con una spesa di circa quarantamila lire, i tifosi puri e duri e i patiti dell'ufficialità potranno deliziarsi tra le mura domestiche ascoltando le note dell'inno del

Brasile, degli Stati Uniti, degli Emirati arabi e, ovviamente, dell'Italia diffuse da questo carillon elettronico. Basterà premere sulla bandiera della nazionale prescelta e il microprocessore, che controlla la tastiera, farà suonare la melodia.

Una «protezza elettronica», come è stata definita all'atto della presentazione ufficiale, partorisce dal genio di un imprenditore bolognese, il quarantacinquenne Corrado Tabellini. Un business che ha solide spalle commercial-finanziarie, poiché la stessa Rai ne curerà la promozione, avvalendosi della consociata Sacs. Un affare che porterà 500 milioni subito nelle casse dell'emittente di Stato, cui si aggiungeranno i proventi delle royalties (fissate al 3%). Un affare che, come ogni buon affare, ha anche un risvolto umanitario. Tramite l'Unicef, il cui assenso è previsto tra giorni, una parte dei ricavi dovrebbero finanziare una campagna di vaccinazione dei bambini del Terzo mondo.

Il governo ombra ha formulato una proposta per il riuso delle aree militari
Le strutture potrebbero essere usate per servizi sociali e culturali

«In ogni città c'è un parco nascosto»

Il governo ombra del Pci ha presentato a Piacenza le sue proposte sul riuso civile delle aree demaniali militari. In Italia è prevista la dismissione di 1.200 impianti che occupano 3.900 ettari prevalentemente dislocati nei centri urbani. Le strutture e le aree militari potrebbero diventare parchi, centri per servizi sociali e culturali. La destinazione vincolata agli indirizzi urbanistici locali.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. Non c'è città che non abbia da affrontare il problema del riuso civile delle aree demaniali militari. Con il passare degli anni questi spazi hanno assunto un ruolo sempre più strategico perché nella maggior parte sono collocati nei centri storici. Alienazioni, permuta, trasformazioni richiedono però tempi lunghissimi e spesso non riescono ad andare in porto nonostante la dichiarata buona volontà delle parti interessate, amministratori locali e vertici

militari. Eppure le aree e gli impianti demaniali sono un patrimonio sul quale si gioca la qualità urbana di molte città. È il caso di Piacenza dove occupano il 14% del territorio comunale e il 30% del centro storico. Ed è proprio in questa città di antiche origini militari che ieri il governo ombra del Pci ha presentato il suo piano che consentirebbe ai Comuni di dichiarare all'interno dei loro indirizzi urbanistici immobili militari obsoleti e in stato di

abbandono.

In Italia le infrastrutture militari costituiscono un enorme patrimonio: i terreni censiti ammontano a 220mila ettari cui vanno aggiunti 75mila ettari sui quali sorgono fabbricati per un volume di 473 milioni di metri cubi. Il valore di questo patrimonio è stimato nell'ordine di 200mila miliardi. Secondo le cifre fatte circolare dalle stesse autorità militari gli immobili che potrebbero essere dismessi sono 1.200 ed occupano 3.900 ettari. Sono vecchie caserme (143), depositi e magazzini (127), poligoni e aree di addestramento (291), arsenali (17), aeroporti (13), ospedali militari (5). Le regioni più interessate sono il Friuli (con immobili che occupano 513 ettari), Sardegna (495 ettari), Piemonte (469), Lazio (443), Sicilia (343).

La proposta del Pci con-

tiene in sé due obiettivi: da un lato l'ammendamento delle strutture militari di servizio come le caserme e dall'altro il passaggio agli enti locali delle aree e degli immobili ormai inutilizzabili che a loro volta potrebbero essere impiegati per usi civili (parchi, servizi sociali, culturali ecc.). Il piano è stato illustrato dall'on. Gianni Cervetti, ministro della difesa del governo ombra del Pci.

Egli ha sostenuto che una redistribuzione e un riequilibrio delle strutture militari sono più che mai maturi per il processo di distensione internazionale che sollecita un «sistema di sicurezza diverso» da quello attuale. Come liberare i centri storici di grandi città dove opere di servizio sono impediti dai vincoli derivanti dagli insediamenti? È il quesito al quale la proposta del Pci cerca di dare una risposta propo-

nendo uno snellimento di procedure, un programma decennale e un coinvolgimento degli enti locali e dei loro strumenti urbanistici. Infatti la proposta del governo ombra attribuisce un ruolo decisivo a regioni ed enti locali che dovranno far valere - ha detto l'assessore regionale all'ambiente Felicia Bottino - i loro strumenti urbanistici. Sulla destinazione degli immobili militari l'assessore ha anche proposto di coinvolgere la gente con sondaggi e referendum.

Essendo a Piacenza si è anche parlato del dislocamento dei caccia bombardieri Tornado presso la base aerea di S. Damiano. Cervetti ha ricordato che la trattativa di Vienna coinvolge anche le forze aeree. Il gruppo Pci ha presentato in Parlamento una mozione in cui chiede la sospensione del dislocamento di questi aerei.

Amato: «Ai drogati serve solidarietà non il carcere»

ROMA. «Non è il carcere il posto migliore per curare i tossicodipendenti. La schiavitù della droga - dice Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena - non si vince con la punizione e la segregazione, ma con la solidarietà civile».

Al convegno «Salute e carcere» organizzato a Rebibbia dalla sezione Arci Albatros di Rebibbia si parla dei mille guai che affliggono i cittadini dietro le sbarre ma il discorso finisce inevitabilmente per cadere sui temi che hanno sollevato polemica: la riforma Gozzini e legge sulla droga.

La prima è stata chiamata in causa tante volte, per ricordare che i numeri della legge danno torto ai suoi detrattori. Sono pochissimi infatti coloro che approfittano di permessi e agevolazioni sono scappati. Più complesso è articolato il discorso sulla droga. È proprio il presidente Amato a sollevarlo per primo nella sua introduzione. «In pochi anni - ha raccontato - i tossicodipendenti reclusi sono passati dal 15% del totale al 25%. E nelle carceri delle principali città, come Roma, Milano e Torino arrivano fino a un punto del 70%. Due detenuti su tre si drogano (e continuano a farlo anche dietro le sbarre), con buon pace di chi s'illude che la prigione sia un buon posto per disintossicarsi.

Le restrizioni semmai rendono solo più rischioso drogarsi: in carcere ci si inietta di tutto. Una siringa, quando pure c'è, è custodita gelosamente per molti giorni e usata da dieci, quindici persone. Ma quando non si trova neanche quella uno dei sistemi più diffusi per iniettarsi droga è quello di usare al posto dell'ago «l'anima» di plastica delle penne biro.

C'è da stupirsi se in queste condizioni l'Aids dentro le prigioni si sia diffuso in percentuale senza riscontro all'esterno? Non ci sono dati aggiornati poiché uno screening generale non è mai stato fatto (e neppure sarebbe consiglia-

bile, ha spiegato Vittorio Agnoletto, della Lega italiana lotta contro l'Aids), in compenso tra coloro che si sono sottoposti volontariamente ai test sono risultati sieropositivi (che non vuol dire malati) il 16,6% nell'85, il 18,9% nell'86, il 19,7% nell'87 e il 42% l'anno scorso.

Alcuni casi drammatici di intolleranza e insensibilità sono venuti dai principali ospedali italiani che hanno rifiutato di ricoverare i malati di Aids provenienti dal carcere. Lo ha raccontato nella sua relazione Diana De Martino, responsabile dell'ufficio sanitario degli istituti di pena. Dopo un lungo braccio di ferro l'amministrazione carceraria in più di un caso è dovuta ricorrere alle denunce penali per ottenere quello che per un altro cittadino sarebbe stato un diritto.

Ciò che chiedono gli organizzatori del convegno è proprio questo: far entrare dietro le sbarre il sistema sanitario nazionale, abolire anche per i detenuti ciò che all'esterno non esiste più da tempo: ad esempio i manicomi criminali.

Ancora una volta i dati sono pochissimi ma in carcere si muore con una facilità impensabile per un paese sviluppato come il nostro. Per coprire lo scandalo delle morti scomode avvenute in prigione per mancanza d'assistenza spesso i detenuti vengono trasportati in ospedale già morti o quando ormai le possibilità d'intervento sono al lumicino. Il ricovero in tempo utile è spesso impedito dalla mancanza cronica del personale addetto alle scorse: esigenze di sicurezza hanno la precedenza sul diritto alla salute, anche nei casi gravi.

Che il carcere non sia questo «grand hotel» descritto dagli avversari della Gozzini è testimoniato da un servizio introdotto nell'87. È una specie di guardia medica antiscudici. Il suicidio è ancora la fine più diffusa in carcere soprattutto tra i detenuti giovani e alla prima esperienza.

ABITA

«La Città Possibile»
Idee e progetti delle cooperative di ABITA per la qualità diffusa

Roma 24 gennaio 1990
INARCH - Palazzo Taverna
Via di Monte Giordano, 26 - Roma

Associazione Nazionale Cooperative di Abitazione

COMUNE DI RAVENNA

Adozione del piano urbanistico esecutivo di iniziativa pubblica di un complesso commerciale direzionale

Il sindaco, ai sensi dell'art. 21 della legge regionale n. 47 del 7/12/1978 modificata e integrata con la legge regionale n. 23 del 29/3/1980 avvisa che è in deposito all'Archivio protocollo generale del Comune di Ravenna (Piazza del Popolo 1, Ravenna) la deliberazione consiliare n. 55097/89 del 18/12/1989 - unitamente alla documentazione tecnica - con la quale è stato adottato il piano urbanistico esecutivo di iniziativa pubblica di un complesso commerciale direzionale ubicato tra via Porto Coriandro e via Circonvallazione alla Rotonda in Ravenna; essa rimarrà in deposito per 30 giorni interi consecutivi dal 22 gennaio 1990 al 20 febbraio 1990 e chiunque potrà prenderne visione, entro e non oltre 30 giorni successivi alla data del compiuto deposito gli interessati possono presentare osservazioni al piano; i proprietari direttamente interessati possono presentare, entro detti termini, opposizione al piano; le osservazioni e le opposizioni vanno presentate in 5 copie, di cui una in bollo.

Ravenna, 22 gennaio 1990

IL SINDACO Mauro Dragoni

COMUNE DI S. GIULIANO MILANESE
PROVINCIA DI MILANO

Appalto servizi di igiene urbana: raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani non ingombranti, ingombranti e speciali assimilabili - pulizia suolo pubblico - pulizia mercati settimanali - raccolte differenziate.

Importo opere da appaltare: L. 2.607.109.400 annue

Modalità di aggiudicazione: art. 1 let. a) legge 2/2/1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati, inviando domanda al Comune di San Giuliano Milanese - ufficio Segreteria - entro il giorno 2 febbraio 1990, ore 12.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO Egidio Gilardi

Un concorso di statistica riservato a chi non l'ha studiata

Signor direttore, le scrivo a proposito di un bando di concorso a un posto di funzionario tecnico presso il Dipartimento di Teorie economiche...

Vengono citati 29 tra decreti, leggi, decreti legge, circolari. Invece ho l'impressione che tutto sia stato organizzato con grave dispendio di pubblico e privato denaro...

È interessante scoprire il potente candidato per il quale viene organizzato il concorso. Io aspetto la conclusione delle prove per saperne di più e capirne gli appoggi e le referenze.

dot. Ivo Locatelli, Roma

L'Università alla Camera e il diploma intermedio

Caro direttore, nel resoconto della conferenza stampa tenuta il 18 gennaio dal Pci sulla proposta per lo sviluppo dell'Università italiana...

Personalmente ho altresì illustrato la posizione che il Gruppo parlamentare sostiene in Commissione relativa ad uno dei punti fondamentali di critica del movimento studentesco...

Panama: un po' di vergogna?

Spettabile redazione, sono a conoscenza del comunicato dell'Ufficio di coordinamento dei Paesi non allineati sulla situazione di Panama...

I morti sono stati circa duemila, senz'altro molto più dei morti a Tian an men; ma per quei morti ci furono manifestazioni, per i morti del Panama non c'è stata alcuna reazione proporzionale...

Caro direttore, non ho mai avuto alcuna simpatia per il dittatore Noriega...

La «giusta causa» statunitense, alla luce del diritto internazionale è una aggressione militare; la traduzione di Noriega davanti ad un tribunale Usa, giuridicamente è un sequestro di persona.

Ma ancora più vergognosa è stata la «solidarietà» dell'Italia, la cui coscienza democratica assume sempre più l'aspetto di un organetto che si allarga o restringe a comando.

Walter Mattarocci, Massa

Il vero obiettivo dell'invasione imperialista statunitense è imporre un regime accendicente che si presenti alla continua occupazione del canale di Panama...

Ma ancora più vergognosa è stata la «solidarietà» dell'Italia, la cui coscienza democratica assume sempre più l'aspetto di un organetto che si allarga o restringe a comando.

Roberto Casella, Savona

Caro direttore, non ho mai avuto alcuna simpatia per il dittatore Noriega...

Il vero obiettivo dell'invasione imperialista statunitense è imporre un regime accendicente che si presenti alla continua occupazione del canale di Panama...

Ma ancora più vergognosa è stata la «solidarietà» dell'Italia, la cui coscienza democratica assume sempre più l'aspetto di un organetto che si allarga o restringe a comando.

Roberto Casella, Savona

Caro direttore, non ho mai avuto alcuna simpatia per il dittatore Noriega...

Il vero obiettivo dell'invasione imperialista statunitense è imporre un regime accendicente che si presenti alla continua occupazione del canale di Panama...

Ma ancora più vergognosa è stata la «solidarietà» dell'Italia, la cui coscienza democratica assume sempre più l'aspetto di un organetto che si allarga o restringe a comando.

Roberto Casella, Savona

Caro direttore, non ho mai avuto alcuna simpatia per il dittatore Noriega...

Le due riviste nel corso degli ultimi tempi erano diventate le più lette nell'isola. Basta questo per farci dire che a Cuba siamo in presenza di una violazione dei diritti democratici...

Sergio Soave, Capogruppo Pci VII Comm. Cultura Camera dei Deputati

Un passato di rivoluzionario, un presente non democratico

Caro Unità, sono d'accordo con il compagno Pajetta quando descrive Fidel Castro come il leader di una rivoluzione popolare che liberò Cuba da una delle più feroci dittature del Sudamerica...

Ma l'amore per la verità ed il coraggio di non negarla (che proprio Pajetta con la sua vita ed il suo pensiero ha insegnato a me e ad intere generazioni di comunisti) non può nascondere una realtà che oggi è molto più difficile e drammatica.

Il rapporto ad hoc della Commissione per i diritti umani dell'Onu, nel 1989, dopo un lavoro travagliato, denunciava 1700 casi di violazione dei diritti umani a Cuba...

Personalmente ho altresì illustrato la posizione che il Gruppo parlamentare sostiene in Commissione relativa ad uno dei punti fondamentali di critica del movimento studentesco...

Le due riviste nel corso degli ultimi tempi erano diventate le più lette nell'isola. Basta questo per farci dire che a Cuba siamo in presenza di una violazione dei diritti democratici...

Sergio Soave, Capogruppo Pci VII Comm. Cultura Camera dei Deputati

Un passato di rivoluzionario, un presente non democratico

Caro Unità, sono d'accordo con il compagno Pajetta quando descrive Fidel Castro come il leader di una rivoluzione popolare che liberò Cuba da una delle più feroci dittature del Sudamerica...

Ma l'amore per la verità ed il coraggio di non negarla (che proprio Pajetta con la sua vita ed il suo pensiero ha insegnato a me e ad intere generazioni di comunisti) non può nascondere una realtà che oggi è molto più difficile e drammatica.

Il rapporto ad hoc della Commissione per i diritti umani dell'Onu, nel 1989, dopo un lavoro travagliato, denunciava 1700 casi di violazione dei diritti umani a Cuba...

Personalmente ho altresì illustrato la posizione che il Gruppo parlamentare sostiene in Commissione relativa ad uno dei punti fondamentali di critica del movimento studentesco...

organismo politico. Sulla stessa questione esiste una relazione dei sindac revisori e della Segreteria della Fim Cisi di Milano che documenta l'inesistenza di irregolarità di qualsiasi tipo.

Walter Montagnoli, Franco Casella, Milano

Alutiamoli a celebrare l'anniversario di G.B. Bodoni

Signor direttore, siamo due studenti di 17 anni e frequentiamo la quarta classe dell'Istituto statale d'arte «P. Toschi» di Parma.

Il 1990 è per la città di Parma un appuntamento molto importante: si festeggerà infatti il 250° anniversario della nascita di Giambattista Bodoni...

Si prevedono per il 1990 numerose iniziative, sia da parte del Comune che da enti privati, finalizzate a rilanciare la figura di questo artista e della città di Parma...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

progettazione di un libro monografico su G.B. Bodoni; - applicazione della pubblicità sui mezzi stampa (quotidiani, settimanali e riviste specializzate nel campo artistico e della comunicazione); - studio sulla «comunicazione giornalistica» per poter ipotizzare la reazione della stampa per questo avvenimento.

Roberto Montanari, Sabina Marconi, Via Statale 14 42019 Scandiano (RE)

I rinforzi servono a noi, non al cavaliere teutonico

Caro compagni, da un po' di giorni sta apparendo sul giornale un annuncio pubblicitario in difesa della libertà di stampa, dal titolo «Caro lettore, servono rinforzi».

Tale annuncio (che inizia con le parole «Avrai visto quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata» ecc.) è illustrato dall'immagine di un cavaliere medioevale fronteggiato da una schiera di armati.

Si a termini usati all'inizio del testo, sia il fatto che il cavaliere sia ritratto di spalle (quindi dalla nostra parte), lasciano intendere che il merrievole di rinforzi sia l'isolato cavaliere di cui si parlava prima...

l'ordine militare-religioso che nel XIII secolo tentò di «civilizzare» la Russia settentrionale tramite una guerra d'aggressione...

Roberto Buzzetti, Roma

La scuola e i bambini che vengono ritenuti superdotati

Spettabile redazione, come direttore didattico responsabile della scuola elementare statale Vittorio da Feltrino del 2° Circolo di Sassuolo (Mo) e soprattutto perché chiamato in causa, con una grave accusa, nell'articolo di Vanni Masala dal titolo «Genietti di tutt'Italia, unificati» sull'Unità del 6.1...

Caro Unità, non voglio entrare in merito al cambiamento del nome del Partito, del suo emblema, della rifondazione ecc. ma vorrei far tenere presente ai compagni tutti che in Italia non si pone solo questo grande problema...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

Il Pci di Burago annuncia con dolore la scomparsa del compagno GIOVANNI TRAMONTANI esprimendo solidarietà a Dino e alla famiglia.

Burago (Mi), 23 gennaio 1990

Parallelemente dovremmo condurre le battaglie...

Caro Unità, non voglio entrare in merito al cambiamento del nome del Partito, del suo emblema, della rifondazione ecc. ma vorrei far tenere presente ai compagni tutti che in Italia non si pone solo questo grande problema...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

La sezione del Pci di Beinasco e Fornaci si unisce al dolore di Giovanni e della famiglia per la scomparsa del compagno ERALDO OLMO.

Beinasco, 23 gennaio 1990

Parallelemente dovremmo condurre le battaglie...

Caro Unità, non voglio entrare in merito al cambiamento del nome del Partito, del suo emblema, della rifondazione ecc. ma vorrei far tenere presente ai compagni tutti che in Italia non si pone solo questo grande problema...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

I compagni della vigilanza partecipano commossi al dolore della famiglia Leris per la scomparsa del compagno WLADIMIRO LERIS.

Milano, 23 gennaio 1990

Parallelemente dovremmo condurre le battaglie...

Caro Unità, non voglio entrare in merito al cambiamento del nome del Partito, del suo emblema, della rifondazione ecc. ma vorrei far tenere presente ai compagni tutti che in Italia non si pone solo questo grande problema...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

Caro direttore, ti scriviamo per obiettare alla scelta del titolo dell'articolo del 12-1 apparso sull'Unità nella pagina «Economia e Lavoro»...

CHE TEMPO FA: Mappe meteo e simboli per SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

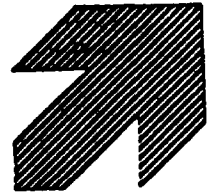
TEMPERATURE IN ITALIA: Tabelle con temperature in gradi Celsius per varie città italiane.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Tabelle con temperature in gradi Celsius per varie città estere.

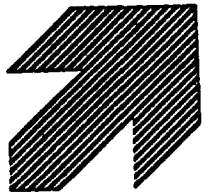
ItaliaRadio: LA RADIO DEL PCI Programmi.

L'Unità: Tariffe di abbonamento e tariffe pubblicitarie.

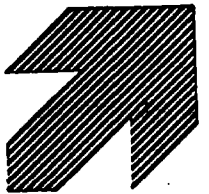
Borsa
+ 0,69%
Indice
Mib 1022
(+ 2,2% dal
2-1-1990)



Lira
Continua
la crescita
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In leggero
rialzo
(1278,25 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Pareri contrastanti su una eventuale abrogazione dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori
Brutti (Cgil): un varco per i diritti

Oggi il Pci presenterà le sue proposte in una conferenza stampa con Bassolino, Minucci e Ghezzi
Giugni polemico con Cristofori

Le incognite di un giusto referendum

Imprenditori contenti. Sindacati (ma non tutti) non dispiaciuti. Ma chi vincerà nel caso di referendum sui diritti nelle piccole imprese? Alcuni sindacalisti come Musi (Uil) paventano il rischio di un peggioramento dei diritti. Altri come Brutti (Cgil) affermano che il problema di fondo è la legge ma che in ogni caso una vittoria dei sì aprirebbe dei varchi. Oggi conferenza stampa.



Antonio Bassolino

Come si sa, se venissero i si vorrebbe abrogare l'articolo 35 dello Statuto dei diritti dei lavoratori che esclude in caso di licenziamento da forme di tutela quali la giusta causa (obbligo per l'azienda di motivare il provvedimento) i lavoratori di aziende al di sotto dei 16 dipendenti nel settore industriale e al di sotto dei 6 in quello agricolo. Quindi, un passo in avanti nella battaglia per i diritti? Niente affatto secondo sindacalisti ad esempio come Adriano Musi della Uil: «Si creerebbe un periodo franco nel quale gli imprenditori avrebbero gli strumenti giuridici per intaccare diritti sinda-

cali nelle aziende fino a 35 dipendenti». Il rischio, insomma, paventato da molti anche nei giorni scorsi sarebbe quello che l'abrogazione dell'articolo 35 dello Statuto dei diritti dei lavoratori automaticamente ripristinerebbe l'articolo 11 della legge 604, antecedente allo Statuto, in base al quale solo i datori di lavoro di aziende al di sopra di 35 dipendenti sono tenuti a provare l'esistenza della giusta causa del licenziamento. Interpretazione decisamente bocciata da Paolo Brutti, direttore generale della Cgil, che la definisce capziosa. «Se l'articolo 35 venisse abrogato - spiega Brutti - resterebbe comunque in vigore l'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori che fissa un principio generale in base al quale in ogni caso il licenziamento deve essere accompagnato dalla giusta causa». Con questo è chiaro che la Cgil però non ritiene il referendum neppure una pistola scarica: la vittoria dei sì in ogni caso non peggiorerebbe affatto la situazione, ma la migliorerebbe. È chiaro, come dicevamo, che la sostanza vera del problema resta una legge che regoli, anzi affermi, i diritti nelle piccole e medie imprese.

È sarà questo il tasto principale sul quale verteranno le proposte del Pci che questa mattina verranno illustrate nel corso di una conferenza stampa da Antonio Bassolino, della segreteria, Adalberto Minucci, ministro del Lavoro nel governo ombra, e Giorgio Ghezzi, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera. Intanto il dibattito scatenato dalla sentenza della

Corte costituzionale sta registrando anche accese polemiche. Ieri Gino Giugni ha aspramente criticato alcune affermazioni rilasciate dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. «Ho letto con certo stupore - afferma Giugni - le dichiarazioni di Cristofori il quale auspica che su alcune norme dello Statuto dei diritti dei lavoratori venga dato un colpo di spugna. Da tale posizione di alta responsabilità mi attendo di conoscere quali siano queste norme da cancellare, anche perché sono stato il primo a proporre non di cancellare, ma di modificare, e comunque penso che da parte del sottosegretario sia stata persa un'occasione per il bel tacere». Quanto alla sostanza del problema Giugni propone un «no tecnico» che escluda la classica soluzione del referendum, ma al tempo stesso consenta l'approvazione di una legge congrua alle piccole imprese.

ROMA. Esultano gli imprenditori dell'Italia contrassegnata dall'arcibusato slogan «piccolo è bello»: finalmente, secondo la Confapi che comunque una legge non la vuole, verranno tolti i lacci e i laccioli che impediscono un vero decollo delle piccole imprese. Non si dispiacciono i sindacati (anche se non tutti): così si apre un importante varco per l'affermazione dei diritti nel «comerso», anche se il problema di fondo resta l'approvazione di una buona legge. Si preoccupano, invece, personalità del mondo giuridico come Gino Giugni e

alcuni esponenti sindacali come quelli della Uil: si rischia di creare un vuoto legislativo che peggiorerebbe le condizioni dei lavoratori. Quello sui diritti nelle piccole imprese è davvero un referendum dalle mille interpretazioni. Referendum peggiorativo o migliorativo? Cambierebbero in meglio o verrebbero ulteriormente danneggiate, insomma, non solo le condizioni dei sei milioni e passa di lavoratori impiegati nelle imprese al di sotto dei 16 dipendenti, ma anche per quegli altri circa 5 milioni che lavorano nelle aziende fino a 35 dipendenti?

Pensionati Sindacato europeo in arrivo?

Sarà probabilmente Roma a tenere a battesimo il primo sindacato europeo dei pensionati. E sarà un parto difficile perché nei vari paesi gli «ex lavoratori» non sono organizzati allo stesso modo: in alcuni vi sono associazioni separate dai lavoratori attivi, in altri (come in Italia) confederati. In altri ancora legate ai sindacati di categoria di provenienza. Per ora a livello europeo c'è solo un coordinamento, guidato dall'ex presidente della Ces (il belga Georges Debunne): nella sua riunione di fine anno, dopo aver discusso di carta sociale e di reddito minimo vitale per gli anziani, ha eletto vicepresidente Gianfranco Rastrelli (Spi-Cgil). Il Coordinamento, su proposta italiana, ha deciso una riunione straordinaria a Roma da tenere in marzo, per promuovere la costituzione di un sindacato europeo dei pensionati.

L'Iva annuncia lo smantellamento dell'azienda e denuncia il consiglio di fabbrica
Stamattina sindacati e enti locali da Fracanzani per chiedere la revoca della decisione

Dalmine di Massa, si chiude: 1200 a casa?

Situazione incandescente alla Dalmine di Massa. La direzione, dopo avere annunciato il licenziamento di 1.200 lavoratori, ha denunciato il consiglio di fabbrica per il blocco delle portinerie e chiede quindici miliardi di danni. Assemblea dei consiglieri regionali, provinciali e dei comuni dell'area. A Massa Carrara in pochi anni le Partecipazioni statali hanno «prodotto» oltre tremila disoccupati.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

MASSA. Ora a Massa può succedere di tutto. Alla decisione dell'Iva, la finanziaria delle Partecipazioni statali, di chiudere lo stabilimento siderurgico della Dalmine, licenziando 1.200 lavoratori, si è aggiunta la denuncia nei confronti dell'intero consiglio di fabbrica, reo di presidiare l'azienda contro lo smantellamento. I legali dell'azienda hanno chiesto un risarcimento danni per quindici miliardi di lire, pari a quasi l'intero deficit dichiarato per il 1988. La

Fim e Uilm, che in accordo con il consiglio di fabbrica della Dalmine avevano deciso di bloccare l'uscita dei prodotti finiti (tubi per impianti petroliferi), hanno annunciato di autodanneggiarsi. Analoga decisione potrebbe essere adottata dai tre sindacati confederati.

Per stamane è stato fissato, dopo vari rinvii, un incontro a Roma con il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, al quale interverranno insieme al consiglio di fabbrica e ai sindacati anche i rappresentanti degli Enti locali e della Regione, per chiedere la revoca della decisione di chiudere lo stabilimento. Un documento in tal senso è stato approvato al termine dell'assemblea dei consiglieri regionali a Massa con l'adesione del Pci, Psi, Pdi, Dc e Pri. La situazione di tensione nella provincia di Massa Carrara potrebbe non essere più

controllabile. I lavoratori, che hanno trascorso le feste natalizie in fabbrica, hanno già manifestato nei giorni scorsi bloccando per due ore la linea ferroviaria Roma-Genova. La chiusura della Dalmine sarebbe l'ultima di una lunga serie. Negli ultimi anni l'occupazione nelle aziende a partecipazione statale in provincia di Massa Carrara si è ridotta di circa tremila unità. Prima la Enichem, poi la Refrattari, l'Elettrozeta ed infine la Italiana Coke. A queste vanno poi aggiunte la Farmoplast, la Milanplast, anch'essa legata alla Montedison e decine di piccole aziende dell'indotto. Problemi si stanno manifestando anche alla Olivetti. Per la fabbrica dell'ingegnere a Massa si profila la trasformazione in un grande deposito. Anche il Nuovo Pignone ha ridotto negli ultimi anni gli occupati di 400 unità. Il tasso di disoccupazione nella provincia ha or-

mai toccato il 20% della forza lavoro. L'area industriale si sta svuotando e già cominciano a circolare voci su possibili operazioni immobiliari.

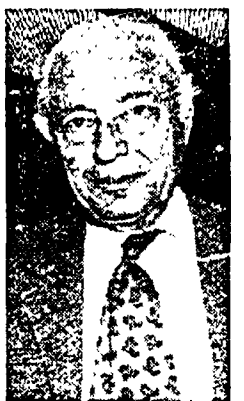
E ora l'Iva vorrebbe chiudere anche la Dalmine nonostante il piano siderurgico nazionale, approvato dal Parlamento nel luglio del 1988, prevedesse il mantenimento di almeno 638 posti di lavoro. I nuovi manager della finanziaria delle Partecipazioni statali, che hanno sostituito quelli della Finisider, hanno rifiutato i conti e vogliono smantellare. Secondo i loro piani, annunciati il 13 dicembre scorso, entro marzo tutti gli impianti di rifinitura dovrebbero essere trasferiti nello stabilimento Dalmine di Bergamo, considerando improduttivi quelli di Massa.

Ma sia il sindacato, sia la Regione e gli Enti locali contestano questi dati. L'assessore regionale al lavoro, il sociali-

sta Luigi Badiali: «Lo studio compiuto - ha affermato - da un nostro consulente sul piano strategico 1990-93 dell'Iva rivela che i deficit dello stabilimento di Massa non derivano dalla sua produttività, ma dalla gestione. Se invece di prendere i prodotti semilavorati dallo stabilimento di Bergamo, che ha costi del 40-50% superiori a quelli di mercato, si fossero acquistati da altri produttori, nel 1988 il bilancio dell'azienda di Massa avrebbe avuto un utile di almeno nove miliardi di lire».

Ma la Dalmine - afferma Giovanni Mannini, del consiglio di fabbrica - non vuole intendere ragioni. Anche oggi sono stati messi in libertà altri 50 lavoratori dei 312 rimasti in fabbrica, che si aggiungono ai 40 della scorsa settimana, con la scusa che sono finite le materie prime. Ma è la stessa direzione aziendale ad aver deciso di non farle arrivare.

Agnelli
presenta
i conti
Fiat



Più che alle cifre dell'esercizio '89, le attenzioni dei 170mila azionisti della Fiat (50mila dei quali sono dipendenti) saranno puntate a quello che l'avvocato Giovanni Agnelli (nella foto) dirà, nella tradizionale lettera di inizio anno a loro riservata, in riferimento alle previsioni per il '90 e, soprattutto, alle prospettive del prossimo quinquennio. È previsto, infatti, un oneroso impegno in termini di investimenti. Tra il '90 e il '94, il gruppo di corso Marconi spenderà qualcosa come 41 mila miliardi di lire tra investimenti fissi (29 mila miliardi) e ricerca e sviluppo (12 mila miliardi). Alla fine del prossimo quinquennio, poi, sulla base dell'andamento societario attuale, la Fiat prevede di arrivare a un fatturato di 84 mila miliardi di lire. Già nel '90, tuttavia, il giro d'affari dovrebbe attestarsi tra i 63 e i 65 mila miliardi, con un incremento, quindi, del 20-25%.

1989
anno record
per Toyota
e Nissan

che giapponesi rivelano inoltre che si sono verificati incrementi sia nella produzione nazionale che in quella d'oltreoceano. Per quanto riguarda invece le esportazioni la Nissan ha registrato una crescita modesta, mentre la Toyota ha registrato un calo dell'export al di sotto dei livelli dell'anno precedente, per effetto di un forte incremento della produzione all'estero. Le vendite della Toyota sul mercato interno sono state pari a 2.308.663 unità, con un incremento dell'8,9% rispetto all'anno precedente.

Contratti:
i chimici
preannunciano
uno sciopero

Domeni si riuniranno gli organismi esecutivi dei sindacati dei chimici di Cgil, Cisl e Uil per proclamare uno sciopero nazionale della categoria a sostegno dell'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto. Il 21 dicembre scorso - ha spiegato il segretario generale della Filcea-Cgil, Sergio Colerati - abbiamo inviato alle controparti, Federchimica ed Asap, la piattaforma per il rinnovo del contratto dei 320 mila lavoratori del settore. Fino ad ora, però, non ci è pervenuta alcuna comunicazione. Da qui la necessità di una iniziativa per sostenere l'inizio del negoziato. Sull'avvio della stagione contrattuale pesa, però, il confronto tra Confindustria e confederazioni sindacali sul costo del lavoro.

Piace
ad Abete
privatizzazione
Enel

La denazionalizzazione dell'Enel di cui ha parlato il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia la scorsa settimana potrebbe dare maggiore efficienza al sistema ad produzione dell'elettricità. Lo afferma in un'intervista a //

Pensioni:
i sindacati
incontrano
Colombo

Tempo Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria, il monopolio dell'energia elettrica - aggiunge - ha un senso solo se è un punto di vista politico e per quel che riguarda la distribuzione, ma non nella produzione. Si potrebbe creare una società mista che in futuro potrebbe investire anche all'estero.

Da Coop bianche
via libera
a società
agroindustriali

Sostanziale via libera dalla Confindustria Emila Romagna alla realizzazione del progetto nazionale messo a punto dalle tre centrali cooperative e dalla Federconsorzi per la costituzione di una nuova società cui faccia capo tutta l'agroindustria cooperativa. Un via - quello delle «Coop bianche» emiliane romagnole - molto atteso a livello nazionale: in Emilia Romagna, infatti, si concentra gran parte della cooperazione agricola ed agroindustriale della Confindustria: 1.100 cooperative che rappresentano il 16% dell'intero sistema agricolo ed agroindustriale della Confindustria nazionale e sviluppano un fatturato di 5 mila miliardi, pari ad oltre il 35% del totale nazionale.

FRANCO BRIZZO

Il governatore della Banca d'Italia oggi parla davanti alla commissione d'inchiesta sulla ricostruzione

Dopo nove anni modello terremoto al microscopio

Il governatore della Banca d'Italia interverrà oggi davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto che 9 anni fa colpì Campania e Basilicata. Il lavoro della commissione ha già fatto emergere l'uso distorto dei 40 mila miliardi fin qui spesi. Il prossimo due febbraio Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero generale dell'Irpinia perché non si bloccino i programmi di ricostruzione e sviluppo.

ENRICO FIERRO

ROMA. Quella di oggi è sicuramente una delle riunioni più attese della Commissione parlamentare che sta indagando sull'uso dei fondi stanziati dopo il terremoto che nel 1980 colpì la Campania e la Basilicata. Davanti ai parlamentari riuniti a San Macuto il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, spiegherà i complessi meccanismi del passaggio dei 50 mila miliardi che in dieci anni sono stati trasferiti dalle casse dello Stato a quelle delle due

regioni interessate, di centinaia di comuni, grandi appalti, società pubbliche ed aziende. Un intervento che aprirà un altro squarcio sul più grande processo di ricostruzione e sviluppo mai tentato in Italia dopo una grande catastrofe, e che servirà soprattutto a chiarire il ruolo degli istituti di credito in una vicenda ancora avvolta da troppe ombre. È quello che gli studiosi del fenomeno chiamano «il modello terremoto». Per Isaia Sa-

les, segretario regionale del Pci della Campania, «dopo nove anni un bilancio si può già fare: in Campania non c'è né sviluppo, né occupazione né civiltà. Si registra sicuramente una maggiore circolazione monetaria, maggiori consumi, ma la regione è più povera produttivamente con un aumento esponenziale alla disoccupazione, più povertà in civiltà, più neccia in criminalità». Eppure uno dei punti saldi dell'intervento previsto dalla legge 219 dell'81, attraverso gli articoli 21 e 32, puntava proprio ad un massiccio intervento di industrializzazione delle aree interne, l'«osso» dell'Appennino meridionale. Quasi 3 mila miliardi da spendere per creare da nulla 20 nuove aree industriali (12 in Campania e 8 in Basilicata); un intervento infrastrutturale massiccio (200 chilometri di strade con un costo di 1280 miliardi; 171 chilometri di rete

acquedottistica per 172 miliardi; 455 chilometri per la rete elettrica, costo 44 miliardi; 112 miliardi per gli scanni industriali). Ma come è stato deciso quello che otto anni fa venne definito «il più grande processo di industrializzazione mai tentato in Europa?». Il modello - che la maggioranza di pentapartito vorrebbe imporre per tutti i meccanismi di spesa pubblica - è quello delle gestioni commissariati: tre ministri (Signorile, Scotti e Zamberletti), due presidenti del Consiglio (De Mita e Goria), ed infine ad un commissario speciale, l'ex capo dei vigili del fuoco Elvino Pastorelli, che hanno deciso dove investire e a chi concedere mega appalti e finanziamenti per l'insediamento delle industrie. Interventi, hanno denunciato nell'ottava riunione della Commissione d'inchiesta Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, ed Anto-

nino Scala, autore di una puntuale ispezione sull'uso dei fondi durata oltre sei mesi, «attuati con l'ausilio di molti organizzatori di gestioni atipici, quali l'esercizio di gestione fuori bilancio e la concessione di poteri derogatori». Insomma non si capisce chi nel corso degli anni ha controllato chi la Ragioneria generale - ammettono i due funzionari - ha controllato poco più del 10 per cento dei 50 mila miliardi investiti dalla legge 219 e soprattutto chi ha programmato gli interventi. «Non esiste un programma globale», dice il dottor Scala, «e non è la sola sorpresa della sua relazione ispettiva. La concessione di contributi e appalti è un rosario di anomalie: «Uso indiscriminato delle ordinanze e dei decreti, consegne effettuate tra il ministro uscente e il succedente con la firma di uno soltanto dei due. Assenza del reportorio dei contratti». Come venivano assegnati gli appalti

TRAUMI

Ricerca, prevenzione, soccorso, cura e riabilitazione per ristabilire l'integrità dopo un trauma.



Convegno nazionale
Bologna, Palazzo dei Congressi 25-26 gennaio 1990

Regione Emilia Romagna

Istituto Superiore di Sanità
Bologna 27
L.S.L. 27
L.S.L. 29
Bologna Est

Lo scontro nelle Ferrovie
Treni: i Cobas confermano lo sciopero del 28
Oggi sindacati da Schimberni

ROMA. Il coordinamento macchinisti uniti, l'organizzazione che non si riconosce nei sindacati confederali né in quello autonomo, ha confermato per il momento lo sciopero di 48 ore della categoria dalle 14 del 28 gennaio alla stessa ora del 30 gennaio. L'astensione da lavoro sarà seguita da uno sciopero «bianco», cioè - spiega una nota dei Cobas - «di non collaborazione e di applicazione rigida dei regolamenti, che terminerà il 5 febbraio e che creerà non pochi disservizi nella circolazione dei treni».

Lite sui tassi, tonfo a Wall Street
Chiusura al ribasso di 77 punti

Meno 77,45 punti leri Wall Street ha fatto registrare un vistoso calo. Il più forte dal «crack» dell'ottobre dell'anno scorso. Tante le cause. Sul mercato azionario ha pesato negativamente lo scontro tra l'amministrazione Bush - che vorrebbe allargare i cordoni - e la Federal Reserve contraria ad un allentamento del credito. Immediatamente le ripercussioni del crollo in tutti i mercati. Londra ha chiuso a meno 1,5...

dell'economia degli States una spiegazione tutta tecnica. Nel ribasso di ieri - sostengono alcuni analisti finanziari - avrebbe giocato un ruolo notevole l'arbitraggio sugli indici azionari attraverso i programmi computerizzati. Così come una spinta notevole a deprimere il mercato sarebbe venuta dai deludenti risultati finanziari di alcune grandi società. Prima fra tutte la «Delta Airlines». Ma sono letture parziali. Così come non può spiegare tutto il netto calo delle quotazioni dei «futures», sotto pressione per i bassi prezzi degli obbligazionari. Assieme a tutto ciò, c'è soprattutto la sensazione che non sia vicina una manovra di allentamento del credito (alla quale va aggiunta la preoccupazione per i dati sull'inflazione negli Usa). La vicenda è nota il presidente Bush preme perché si immetta denaro nel paese. La Casa Bianca teme soprattutto il fatto che gli investitori giapponesi dirottino verso il loro paese le operazioni a breve termine da far pensare che addirittura non partecipino compatti al finanziamento trimestrale del debito del Tesoro. Dall'altra parte, c'è la Federal Reserve. La Fed non ha mai fatto mistero della sua posizione che è di netta opposizione all'allentamento del credito. La querelle sui tassi sul debito pubblico - che ormai è diventata un vero e proprio braccio di ferro tra Bush e l'autorità monetaria degli States - ha così prodotto una forte depressione delle quotazioni. Come se non bastasse, a questo quadro si sono anche aggiunte le cifre relative al settore edile americano. Adesso, i costruttori in molte regioni stanno cominciando a tagliare la loro attività a causa dei regolamenti più severi approvati dal Congresso per la concessione di credito delle Casse di Risparmio, dopo la crisi finanziaria.

Ovviamente, i segnali di crisi che già nei giorni scorsi provenivano dagli Stati Uniti e dalla Borsa giapponese erano stati raccolti dai mercati azionari delle principali piazze. Londra per esempio. L'azionariato inglese è fatto influenzare dall'atmosfera negativa ed ha chiuso con un meno uno e quarantasei per cento. Oggi poi si conosceranno i dati della Borsa di Tokio. Ma anche in questo caso è facile prevedere una chiusura negativa, vista la persistente debolezza registrata ormai da molto tempo nel mercato del Sole.



BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato è partito bene alle 11.30. Il Mib registrava un progresso dell'1%, ma più tardi c'è stata una frenata e un arretramento. L'inizio di settimana è comunque in progressione avendo segnato il Mib finale +0,69%.

Table with columns: AZIONI, BANCHE, CREDITO, COMMERCIO, etc. Lists various stock and bond indices with their respective values and percentage changes.

Partenza frenata: tirano i «piccoli»

Flat aumentano dello 0,72%, le Montedison dell'1,18%, le Generali dello 0,66%. Gli operatori si sono alquanto sbizzarriti su una discreta rosa di titoli particolari alcuni dei quali presentano rialzi di tutto rilievo. Le Cem Merone per esempio aumentano del 10%, le Manuli mc del 5,31%, le Vianni Id del 4,97% e Ansaldo Trasporti del 4,57%. Ci sono anche esempi del contrario come la Santavenera ribassata del 2,63%, le Zucchi del 4,03%, le Danieli del 3,09%. Gli scambi sono stati abbastanza vivaci ma ancora lontani dai buoni livelli del mese scorso.

Table with columns: INDICI MIB, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, etc. Lists various market indices and their values.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. Lists MIB indices and their values.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. Lists convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Lists government bonds and their values.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Tedesco, etc. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro finno (per GB), etc. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titoli, Quotazioni. Lists prices for various restricted market securities.

TERZO MERCATO (PREZZI MERCATO)

Table with columns: VILLA, D'ESTE, etc. Lists prices for various commodities and goods.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, BILANCIATI, etc. Lists various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: BTP 15/09/10 5%, etc. Lists government bonds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, etc. Lists various investment funds and their performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, etc. Lists various investment funds and their performance.

La decisione italiana di aderire alla fascia stretta dello Sme non rende meno complicata l'unificazione economica «Aspettiamoci una svalutazione della lira»

Niente coordinamento europeo a causa dei forti conflitti tra i partners Parigi e Londra: allarme antimarco Parla l'economista Pier Carlo Padoan

Governo di Bonn allarmato «Cominciano ad essere troppi gli immigrati dai paesi dell'Est»

La diplomazia monetaria in gabbia

Vincoli più rigidi alla lira - capitali liberi - unificazione economica: su questi poli in Europa si gioca una partita nella quale si misurano giganteschi interessi nazionali e finanziari. La decisione di aderire alla «banda stretta» dello Sme non rende meno precaria la posizione dell'economia italiana. Parla Pier Carlo Padoan, professore di economia internazionale a Urbino.

tegrazione economico-monetaria in attesa di risolvere la questione politica tra le due Germanie. Siccome il 1992 richiede la definizione di regole comuni, richiede molta decisione politica. Bonn punta ad ottenere il massimo di potere negoziale. E i tedeschi questa carta la giocheranno. Già l'ultimo vertice europeo di Strasburgo si è concluso con un compromesso: qualche concessione sull'unificazione monetaria in cambio di maggiore comprensione sulle relazioni future tra le due Germanie. Sbloccate le polemiche sulla lentezza della locomotiva tedesca, visto che il sistema internazionale ha trovato il modo di finanziare gli squilibri dei pagamenti con afflussi di capitale in Italia come negli Usa, restano sul tappeto parecchie

questioni a partire dalle politiche commerciali, dai settori protetti (in Italia le auto in Germania no). Otterrà di più chi avrà più carte da giocare. Anche con la Gran Bretagna si arriverà ad un accordo: mi pare che la posizione inglese sia sempre più una posizione personale della Thatcher che altro.

che punto un debitore può permettersi di non pagare. La politica dà una risposta diversa di volta in volta. L'unica risorsa è la storia e la storia dice che prima o poi qualcuno i debiti li ha pagati: un paese, una classe, con l'inflazione, forti redistribuzioni di reddito. I rischi gravi di instabilità derivano dal fatto che per la prima volta nella storia la valuta di riserva del sistema internazionale è la valuta di un paese con un debito di dimensioni gigantesche, mentre il potere finanziario si è spostato da New York a Tokio. E qui il vero sconvolgimento. Poi mi chiederò a chi conviene davvero far pagare i debiti americani. Per i giapponesi, un brusco riequilibrio dei deficit Usa potrebbe ripercuotersi sulle loro stesse attività: il dollaro svaluterebbe e il Giappone subirebbe perdite in termini di competitività industriale e di resa degli investimenti finanziari. La Germania è oggi ciò che il Giappone era all'inizio degli anni 70: creditrice netta, deflusso di capitali all'esterno, moneta in ascesa. Negli anni 80 ha più rivolto l'attenzione monetaria e commerciale all'Europa e ora spera di trarre il massimo beneficio economico e politico dall'apertura dell'Est. La differenza è che la Germania sta in mezzo a grandi paesi industrializzati e il Giappone in mezzo all'Oceano e a nazioni meno sviluppate. Quindi se Bonn deve assumere un ruolo egemonico lo assumerà in Europa piuttosto di preoccuparsi del debito americano. Per queste ragioni si conferma la tendenza al bipolarismo piuttosto

che il vecchio bipolarismo. Ma se la spinta all'egemonia economica tedesca è così forte, difficilmente il progetto dell'unificazione europea di Delors, con i suoi equilibri e i suoi spostamenti di sovranità, sarà un processo indolore.

Quanto è avvenuto a Est pone gli europei di fronte a due scelte alternative: o la Comunità europea ha un rapporto globale con l'Est o si affermeranno rapporti bilaterali, a coppie o gruppi di paesi. O si afferma la Cee in quanto comunità o si affermano i nazionalismi. Di nuovo la questione tedesca è centrale: il bilateralismo implica una logica di competizione. Ma la Cee resta un forte polo di attrazione, l'Ungheria entrerebbe domani mattina... E anche gli europei lo sanno.

BONN. Dopo tanta euforia, il governo della Repubblica federale dice ufficialmente che è meglio che il fiume degli immigrati sia frenato. «Un'ulteriore ondata di immigrazione dalla Germania est non va nell'interesse né della Rft né della Rdt». Lo hanno scritto nero su bianco gli esperti messi al lavoro dal governo di Bonn per il rapporto sull'economia nazionale. L'anno scorso sono emigrati dall'Est (dalla Rdt come dagli altri paesi del Comecon) 720mila persone. È troppo. Le autorità federali temono una crescita troppo forte della domanda interna con le prevedibili conseguenze inflazionistiche. Inoltre il mercato dell'edilizia stenta a far fronte alla pressante richiesta di alloggi. Secondo alcune stime, i cantieri riusciranno a malapena a far fronte a un terzo della domanda. L'altra novità contenuta nel rapporto riguarda le relazioni con l'Est. Bonn, nel tentativo di reagire alla polemica contro il supermarco e sull'egemonismo tedesco in corso, precisa che «il sostegno della Rft alle riforme della Germania est deve far parte di uno sforzo paneuropeo e non tramutarsi in un processo bilaterale». I cinque saggi che hanno stilato il rapporto naturalmente hanno ben presente la delicatezza di questo punto, tanto da usare più i toni diplomatici di una dichiarazione politica ufficiale che non quelli più consueti per un bollettino d'analisi. La crescita economica del paese resterà sui livelli elevati anche nel 1990 pur se rallentata rispetto all'anno scorso (3%). Il tasso di inflazione dovrebbe diminuire: 2,5% dal 3% circa. Marco sempre superstar, disoccupazione in aumento all'8% rispetto al 7,9%. Stretta in sospeso per l'avvicinarsi dei rinnovi contrattuali. L'invito del governo è, naturalmente, alla moderazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prima o poi i conti delle debolezze e delle virtù dovranno essere fatti. Emergono conflitti di interesse tra gli Stati nazionali: riconoscere l'irresistibile forza del supermarco o temporeggiare? Maturano estesi conflitti sociali. Sul fronte del costo del lavoro si sta stabilendo un asse Bonn-Londra-Roma: l'Europa dei profitti, delle superconcentrazioni e della moneta forte (sterlina esclusa) si scontra con l'Europa della redistribuzione dei redditi. In Italia e Francia si anticipa la liberalizzazione dei capitali, gli inglesi si negano per la moneta unica, Bonn dice a tutti gli all: rigate dritto. Intanto sfrutta la grande occasione dell'Est.

non sono appropriati. Questo è un vecchio atteggiamento dei francesi. In Europa c'è troppa tensione perché si affermi una logica di cooperazione sui cambi. Non c'è accordo tra i principali membri Cee sul modo in cui fare il riallineamento. Il marco ha ripreso notevole forza dopo un periodo di debolezza, franco francese e corona danese sono in odore di attacco speculativo. Un riallineamento sostanziale, in realtà, è una valutazione sul futuro dello Sme, sulla sua credibilità prossima ventura e negli ultimi mesi sono cambiate troppe cose...

È il vento dell'Est che ha moltiplicato inaspettatamente l'effetto Germania? Colpisce che oggi inglesi, francesi e americani si ritrovino d'accordo nell'accusa ai tedeschi di voler mandare all'aria gli accordi comunitari.

Professor Padoan, partiamo dall'Italia. Perché molti economisti si sono dichiarati perplessi sulla svolta monetaria?

Perché tutti si aspettavano l'ingresso nella banda stretta dello Sme contestualmente alla piena liberalizzazione dei capitali e ad un riallineamento nel sistema monetario europeo, che guardasse cioè tutte le monete. Un riallineamento unilaterale ridotto al 3% rispetto al marco è come se la lira non si fosse mossa. Circola una ipotesi inquietante: proprio per il modo alipico, approssimativo e unilaterale con cui questa scelta è stata presa, non sarà una manovra definitiva. Formalmente il messaggio di Carli e Ciampi è: saremo più restrittivi. Ma non è affatto irrealistico aspettarsi di qui a qualche mese un vero riallineamento, cioè una vera svalutazione.

Eppure il mercato aveva già scontato un marco a 750 lire, le aziende hanno da tempo fatto i loro conti, la Banca d'Italia ha lavorato per molte settimane sui mercati monetari per consolidare quel livello.

È verissimo. Una parte dell'industria italiana non punta più - almeno per ora - a riequilibrare i conti poggiando sulla svalutazione. Ma pure una forte richiesta di svalutare più decisamente la lira è arrivata negli ultimi tempi...

C'è stata la protesta della Confindustria, poi Agnelli ha rettificato concordando in pieno con Andreotti e Carli.

Ad ogni modo ho la sensazione che la manovra significhi una cosa precisa: il quadro è ancora molto confuso, aspettatevi nuove svalutazioni. E questo sarebbe un cambiamento radicale perché negli ultimi tre anni nello Sme si era consolidata un'aspettativa di cambi fissi che aveva influenzato i comportamenti delle imprese, aveva favorito un enorme afflusso di capitali dall'estero grazie agli alti tassi di interessi praticati in Italia. Tutto ciò ha reso la lira estremamente attraente per gli altri e l'indebitamento in valuta preferibile per noi. Paradossalmente anche in questo meccanismo sta la ragione della recrudescenza inflazionistica: l'afflusso di capitali solo in parte sterilizzato incrementa la liquidità interna, la pressione della domanda fa scattare all'insù gli indici dei prezzi.

Professore, lei parla di mancata decisione coordinata tra i membri Cee, ma è proprio sul riallineamento che stanno litigando Parigi e Bonn.

I francesi non vogliono svalutare il franco non per difendere l'industria che ne avrebbe bisogno, ma per una questione di politica estera «tout court». Mentre le banche centrali hanno pochi problemi diplomatici ma solo di gestione tecnica, i riallineamenti del cambio - decisi dai governi - vengono caricati di significati che a vol-

In effetti, la Germania potrebbe facilmente entrare in un boom economico autonomo dal ciclo internazionale. Dopo il crollo del muro di Berlino, Bonn sta ridisegnando la sua politica estera, relazioni economiche comprese. Molti commentatori ritengono addirittura che l'unione monetaria europea avverrà dopo l'integrazione tra le due Germanie. Sarà cioè un altro paese quello che parteciperà all'unione. È una posizione estrema che dà il segnale di un profondo rimescolamento delle carte. In questa situazione all'Italia non restava che prendere atto dello stallo. Ma non sfugge alla sensazione che la decisione presa si configuri come una manovra di politica economica estera con fini interni, allo scopo a prima vista di stringere i freni finanziari. Manovra a due tempi, come ho detto.

A questo punto sono maggiori o minori i rischi di instabilità internazionale? A breve le economie dell'Est non riusciranno a invertire rotta, né le relazioni economiche e finanziarie con i paesi industrializzati d'Occidente si annunciano facili. E poi ci sono tutte le preoccupazioni politiche sull'unificazione tedesca nel cuore d'Europa...

I paesi dell'Est sono indebitati e molto, tanto che dal punto di vista strettamente di mercato è inibita la possibilità di nuovi consistenti prestiti. Parlo della Polonia, dell'Ungheria e dell'Urss. In ogni caso, l'aiuto finanziario che arriva dagli Usa e dalla Cee è ben lontano dalle quantità di un secondo piano Marshall di cui parla Lech Walesa. La tensione esploderebbe se si instaurasse una relazione di dipendenza di tipo latino-americano laddove il debito è essenzialmente detenuto dalle banche private, nasce da motivazioni di profitto e non politiche. Direi però che si tratta di una ipotesi remota. Mi pare invece che ci siano tutte le premesse per un flusso ordinato di capitali che può mettere in moto un processo di integrazione a patto che in quei paesi vadano avanti le riforme economiche, cosa non scontata. Piuttosto nei guai si trovano i paesi del Sud del mondo oggi molto preoccupati perché il «nord» industrializzato e finanziarizzato ha più incentivi a dirigersi a est che non a sud. Terzo e Quarto mondo rischiano così lo spiazzamento finanziario.

Torniamo ancora alla Rft: è lì, nel cuore d'Europa, allargato e fortemente integrato con la Germania est, che si costituirà il perno del mercato unico?

È nelle cose. E una Germania propulsiva va bene. Casomai oggi c'è a Bonn la tentazione - ma non so poi quanto forte - di procrastinare i tempi dell'in-

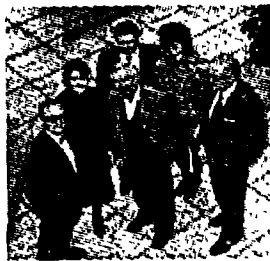
B

Eccoci, siamo tutti qui, in queste foto e fra queste righe.



S

Ora più che mai, nelle nostre nuove sedi ci sentiamo pronti e tutte le sfide.



A

102 uomini e donne preparati a risolvere ogni problema tecnico, grafico, commerciale e amministrativo.



S

Cogliamo questa speciale occasione per ringraziare tutti i "nostri" della Bassoli.



O

E grazie al sei Scanner, al tre Chromoscan, al 3000, al Digiset, all'LS 210 con il CCI, all'Optiscan, al Cromalin, al tiraprove e alle sviluppatrici che riescono a tenere i nostri ritmi!

L

Grazie ai nostri clienti che in tutti questi anni ci hanno seguito, hanno creduto in noi e hanno condiviso un momento così importante del loro sviluppo: da veri amici.

I

E grazie a tutti coloro che nell'ultimo anno ci hanno aiutato a concretizzare il nostro grande sogno: quello di realizzare uno stabilimento come questo.

BASSOLI PRESTAMPA
Via Anzola 45
20128 Milano
Tel. 02 26000154
Fax 02 26000205
Telex 311474 BRR I

Bassoli Prestampa

Pronti, Via!

Oggi parte la navicella giapponese per la Luna

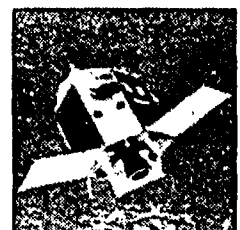


Il Giappone oggi tenterà di diventare la terza nazione al mondo, dopo Stati Uniti e Unione Sovietica, a inviare una navicella verso la Luna.

Dai fosfori metallici una sostanza pericolosa

Un gruppo di ricercatori americani dell'università del Minnesota ha scoperto che la fosfina, una sostanza gassosa emessa da fumiganti chiamati fosfori metallici, è in grado di causare danni ai cromosomi dell'uomo.

Aperti i pannelli solari di Spot 2, satellite lanciato da Ariane



Il secondo satellite francese di osservazione della Terra Spot 2, messo in orbita la notte scorsa dal razzo europeo Ariane nel corso della sua 135ª missione, ha aperto senza problemi i suoi pannelli solari.

Aids, anche il diaframma difende dal contagio?

Il diaframma potrebbe rivelarsi altrettanto efficace del profilattico contro il contagio da Aids: è quanto ha detto al simposio di New York (cui partecipano specialisti italiani) la dottoressa Zena Stein della Columbia University.

Conferme sui carotenoidi, prevengono il cancro

Non è una novità, negli ultimi due anni questa rubrica di notizie ha diverse volte riportato le conclusioni di vari centri di ricerca sui carotenoidi.

NANNI RICCOBONO

Divulgare il «difficile» Semplificare e negare L'eterno dilemma dell'arte dei numeri Nuovi libri ritrovano vecchi errori e i preconetti che non muoiono mai cedendo alla tentazione del «facile»

La montagna matematica

La matematica è come una montagna: per arrivare su qualsiasi cima occorre sapere alcune cose, prendere il passo giusto e avere voglia di camminare.

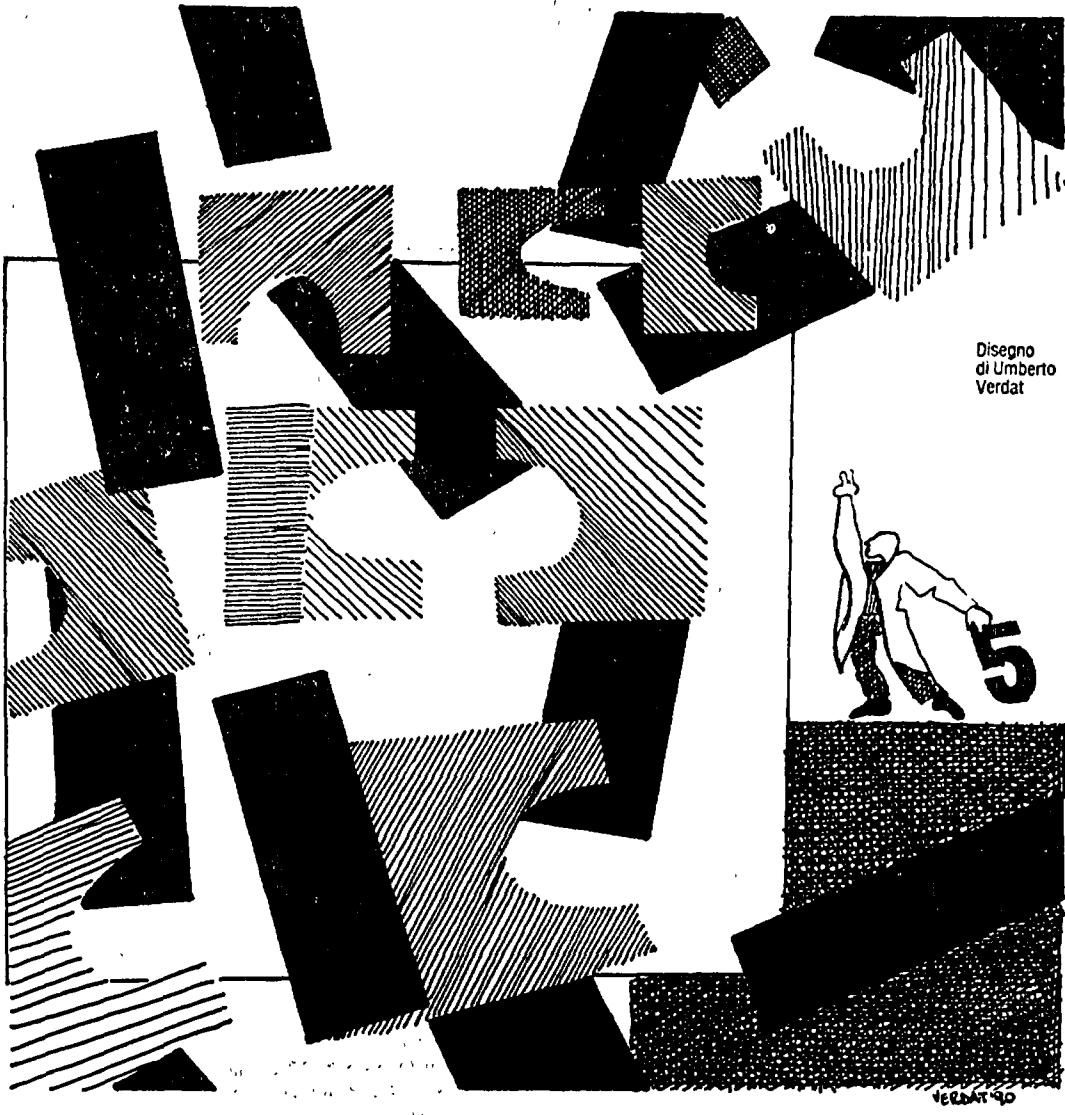
MICHELE EMMER

Il professore: «Volete, Signorina, volete che facciamo un po' di aritmetica, se volete...» L'allieva: «Ma sì, Signore, certamente, non domando altro».

matematiche che esso mette in relazione. In termini approssimativi si può dire che un'idea matematica è "significativa" se la si può collegare in modo naturale ed illuminante a una vasta rete di altre idee matematiche.

Ne corso del 1989 sono stati pubblicati alcuni libri sulla matematica destinati al grande pubblico; il loro numero totale è risultato maggiore che negli anni precedenti... Ho già citato nell'articolo precedente il libro del matematico Hardy, pubblicato nel 1940 e tradotto in italiano con il titolo "Apologia di una scienza".

Gli esempi che Hardy sceglie sono la dimostrazione di esistenza dell'infinito di un numero infinito di numeri primi e la dimostrazione di Pitagora della irrazionalità di √2 (un numero è irrazionale se non può essere espresso come frazione a/b con a, b interi).



Disegno di Umberto Verdat

Adolfo De Bosis, che affermava «Il teorema di Pitagora non è così importante. È più importante il sesso»; il nipote commenta: «Non c'è bisogno di saper dimostrare il teorema di Pitagora».

Vorrei aggiungere per parte mia che nel libro ci sono diversi errori; non so se la divulgazione, la semplificazione debba portare come conseguenza anche l'affermare e chiedere che vengano ripetute cose sbagliate.

Dieudonné scrive: «La matematica ha questa particolarità, di non essere compresa dai matematici? Io penso che si debba almeno tentare di capire i motivi di questa incomprendibilità».

«È possibile quindi fornire delle informazioni, una accurata bibliografia sugli argomenti senza passare sotto silenzio il fatto che per capire a fondo bisogna studiare a fondo e non ci sono scappatoie».

«Ma questo è terrorismo culturale di chi la matematica la sa, direbbe l'autore di un libro apparso di recente, Roberto Vacca. (Una preghiera: perché usare una parola come terrorismo che nel nostro paese ha significato qualcosa di tremendo; le parole, come dice Nanni Moretti, hanno importanza)».

però pratica... È un armamentario di strumenti con cui risolvere problemi. Non sarà facile per chi legga questo libro, raggiungere un livello di competenza tale da riuscire a risolvere problemi mai risolti prima.

Vorrei concludere citando Bertrand Russell, altro noto teorista («Introduzione alla filosofia matematica»): «Le cose più ovvie e facili in matematica non sono quelle che secondo la logica si presentano all'inizio, sono quelle invece che, dal punto di vista della deduzione logica, stanno per così dire a metà strada».

Il segreto archeologico nascosto in un fumetto

Quando nel 1985 visitavo per la prima volta la piramide di Cheope, i due architetti Jean-Patrice Goidin e Gilles Dornion non notano nulla di particolare o quasi.

Il fumetto fonte di scoperte scientifiche? L'esempio è un fumetto di Cheope, i due architetti Jean-Patrice Goidin e Gilles Dornion non notano nulla di particolare o quasi.

scinare un gran numero di ingegneri aeronautici. Si racconta addirittura che Charlier, nell'immediato dopoguerra, abbia ricevuto un giorno la visita di un rappresentante del ministero della Difesa che l'accusò (a torto chiaramente) di aver ricopiato dei piani segreti per disegnare il suo ultimo prototipo da fumetto.

Il fumetto può essere fonte di scoperte scientifiche? Jean-Patrice Goidin e Gilles Dornion risponderebbero certo di sì. È infatti sfogliando «Il mistero della piramide» disegnato da Edward Jacobs, che hanno avuto l'idea giusta per scoprire stanze sconosciute nella piramide di Cheope. L'esempio è più

unico che raro. Ma i visitatori della mostra «La scienza e il fumetto», tenuta a dicembre nella «Città della scienza e dell'industria» a La Villette presso Parigi, hanno potuto constatare che vi sono intensi legami tra questi due universi in apparenza così lontani.

VALERIA MARCHIAFAVA



blagues!... D-d-dans mon verre... et plus vite que ça!...

sostituisce per esempio la freschezza e l'ingenuità delle sue prime creature con un universo oscuro, a volte terrificante in cui l'uomo si trova in balia di una tecnologia primitiva e mortale.

tutto fedele all'immagine del vero Tournesol, il fisico svizzero Auguste Piccard. «Tournesol» è il suo sottomarino erano il professor Piccard e il suo batiscalo, ma un Piccard in formato ridotto perché quello vero era troppo grande.

dock che galleggia in assenza di gravità dietro alla palla litigiosa del suo whisky non rassomiglia forse a quella dell'astronauta Allen, fotografato molti anni dopo dalla NASA mentre insegue un globulo di succo d'arancia?

Rosa Filippini e Oreste Rutigliano decidono di votare diversamente dagli altri colleghi di gruppo: a Carraro dicono solo «ni»

Concluso il dibattito sul programma del sindaco: il Pri vota bianco due dc disertano Durissimo attacco di Nicolini

La fronda «verde» si astiene

Si spaccano i verdi sul voto al programma di Carraro. Ieri il consiglio comunale ha approvato la relazione del sindaco. Quattro verdi contro, due (Rutigliano e Filippini) astenuti. Astenuto anche il Pri, non votando due dc. Durissimo il giudizio del Pci: «La replica del sindaco peggio della sua relazione», ha detto Renato Nicolini. E Carraro assicura: «Mi dimetterò da ministro in tempi ragionevoli». Ma non dice quando.



Gianfranco Amendola



Rosa Filippini



Renato Nicolini

STEFANO DI MICHELE

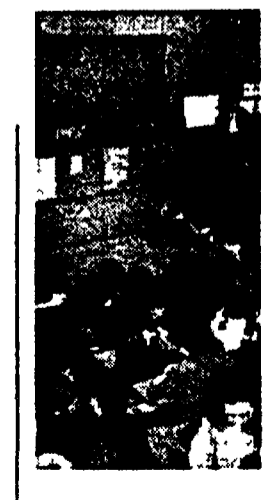
Alla fine Franco Carraro ha incassato, a tarda sera, la sua faticosa fiducia. Gli ci sono volute cinque sedute di consiglio comunale, oltre quaranta ore di discussione e decine di interventi per mettere insieme 38 voti favorevoli al suo programma, con 26 contrari e 4 astenuti. E l'ultima giornata di dibattito, con la replica del sindaco e le dichiarazioni di voto dei gruppi ha rivelato qualche sorpresa e la conferma di alcune voci. Con i voti del quadripartito, il sindaco ha incassato anche l'astensione di due consiglieri verdi, Rosa Filippini e Oreste Rutigliano, che sanciscono così la definitiva spaccatura del gruppo ambientalista, e del Pri, ora ufficialmente in panchina, pronto a rientrare in giunta subito dopo le elezioni amministrative di maggio. E due consiglieri della Dc, l'ex assessore Antonio Mazzocchi e il forlaniense Lorenzo Cesa, non hanno partecipato al voto. Da parte sua, Carraro non ha ancora sciolto definitivamente il mistero sul suo triplice incarico quello di primo cittadino, di ministro del Turismo e di presidente del Col, il comitato organizzatore dei Mondiali. Di sicuro il sindaco non intende abbandonare quest'ultima presidenza, mentre per la poltrona di ministro ha fatto sapere che la lascerà in tempi ragionevoli, senza dare al consiglio scadenze precise.

scelte che conterranno anche indicazioni temporali - ha detto per cercare di prevenire le inevitabili accuse di genericità - verranno con la presentazione a metà febbraio del bilancio preventivo per il '90. Per le troppe poltrone occupate, Carraro è stato categorico su quella del Col («Non intendo dimettermi»), mentre ha sfumato sui tempi scelti per abbandonare quella di ministro «Francamente non so - ha detto - se per Roma sarebbe un vantaggio o uno svantaggio se il suo sindaco rivestisse anche la carica di ministro». A suo parere non ci sono «né incompatibilità giuridiche né etiche». Comunque, «in tempi ragionevoli» si è detto disposto a lasciare il governo. Cosa vuol dire tempi ragionevoli? «Non saranno tempi biblici», ha replicato a Pannella che lo interrompeva. Ad interrompere un paio di volte il sindaco ci hanno pensato anche alcuni consiglieri circoscrizionali Verdi, che dentro l'aula di Giulio Cesare hanno innalzato cartelli e urlato al sindaco «vergogna», contestando la lottizzazione che ancora impedisce di eleggere a presidenti dei «parlamentari» cittadini.

Università Ricercatori e docenti in campo In ateneo si dialoga



A PAGINA 21



Il «canaro» diserta l'udienza Letto in aula il memoriale

A PAGINA 20

I Verdi contestano l'autorizzazione a costruire all'interno del parco di Vejo «Revocate quei provvedimenti Barbato ha firmato troppe delibere»

Cemento nel parco di Vejo, parcheggi nell'ex Mattatoio, 200 milioni per gli addobbi natalizi. Tra le migliaia di delibere firmate nei mesi scorsi dal commissario straordinario Angelo Barbato c'è veramente di tutto. A rivederle una per una è il gruppo Verde in Campidoglio, che per alcune chiede la revoca, ed è intenzionato anche a rivolgersi alla magistratura per verificare la legittimità di alcune decisioni di Barbato.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

985 delibere prese con i poteri della giunta, 4.445 con quelli del Consiglio comunale. L'attivismo dei quasi dimenticati commissari straordinari Angelo Barbato è stato a dir poco notevole nei cinque mesi della sua permanenza in Campidoglio ha approvato in totale 5.430 delibere. Una media di circa 36 al giorno, festivi compresi. Non solo

gruppo Verde in Campidoglio, che ha deciso di chiedere a Carraro la revoca di alcuni provvedimenti e una serie di chiarimenti su altri. «E siamo comunque intenzionali - hanno annunciato in una conferenza stampa Gianfranco Amendola, Loredana De Petris e Aithos De Luca - a inviare un esposto alla Corte dei Conti perché controlli la legittimità delle delibere e l'operato del Coreco». I Verdi hanno cominciato un esame approfondito delle delibere, «o almeno di quelle - ha aggiunto Amendola - che ci sono pervenute, dato che non abbiamo ancora ricevuto la gran parte di quelle approvate da Barbato dopo l'elezione del nuovo consiglio comunale».

Il provvedimento più contestato dai Verdi è quello che consente al consorzio «Case e campi» di costruire abitazioni per un totale di 307.764 metri cubi su un'area di 35 ettari all'interno del parco di Vejo. Al di là degli aspetti politici (la difesa del parco e il fatto che la lottizzazione era già stata contestata in Regione), la delibera - firmata il 28 novembre, quindi a consiglio già convocato - presenta due «vizi»: il consorzio (in base a una dichiarazione di un certo ragioniere Alberto Capelli) possiede il 75 per cento delle aree interessate, mentre la legge regionale richiede la proprietà anche del 75 per cento degli edifici, e, fatto altrettanto singolare, il Coreco ha visto la delibera malgrado avesse ricevuto una copia mancante di tutti gli articoli dal 7 al 25 e dell'atto d'obbligo che descrive i dettagli del-

le opere di urbanizzazione. L'intero iter - hanno sottolineato i Verdi - è stato compiuto a tempo di record, in un mese, senza nemmeno ottenere il parere della XX Circoscrizione.

I Verdi chiedono poi la revoca delle delibere che stabiliscono la costruzione di un parcheggio (1.800 posti) sull'area dell'ex Mattatoio e la concessione in affitto di appartamenti al segretario generale del Comune, Emerico Piccone, e al colonnello Italo Leopizzi, mentre chiedono chiarimenti su altri provvedimenti, come la spesa di 200 milioni per gli alben di Natale e l'affidamento a una ditta di Genova dello studio per la realizzazione di un monitoraggio delle acque del litorale sulle quali - ha detto Amendola - sappiamo già tutto.

Mani (anche di cemento) per disegnare la città

Una megacommissione allo studio per cambiare il Piano regolatore: dentro l'assessore ha messo ambientalisti e loro oppositori

MAURIZIO FORTUNA

«Questo Ufficio deve guidare lo sviluppo della città, ha un compito istituzionale di direzione e coordinamento. Troppe competenze sono state lasciate ad altri. E ora che l'ufficio speciale al piano regolatore assolve alle sue funzioni». Ha esordito così Antonio Gerace, neoassessore al Piano regolatore, nell'incontro con i intelighenza culturale, imprenditoriale e economica della città.

Saloncino delle riunioni affollato per l'occasione. «Riunione di rappresentanti qualificati per la costituzione di un collegio di esperti in materia di redazione di variante al piano regolatore generale». Un gruppo, cioè che dovrà studiare il programma su cui verrà redatta la variante generale al piano regolatore. In origine gli invitati erano 43 ma all'appuntamento si sono presentati molti di più. Ci sono tutti, dall'Acer (L'associazione dei costruttori), agli Aeroporti di Roma alla Camera di Commercio, la Confindustria, la Confartigianato, i Coltivatori diretti del Coni, l'Università (La Sapienza e Tor Vergata), i sindacati, il Consorzio Sdo E

che diventano dei semplici esecutori di un piano ideato dalla «commissione di esperti».

Sono tre i motivi fondamentali che rendono necessaria l'adozione della variante urbanistica lo Sdo, il decreto Roma capitale e la durata limitata (5 anni) dei vincoli urbanistici questi fra poco decadrebbero, e si corre il rischio che tornino ad essere dei semplici spazi su cui il Comune non ha nessun dinto e sui quali non può dare nessuna indicazione. Di variante già si parla dalla III conferenza urbanistica, nell'86, e un gruppo di studio, coordinato dall'architetto Busnengo, è già al lavoro.

All'intervento di Gerace, accanto al quale era seduto Carlo Pelonzi, assessore all'edilizia economica e popolare, sono seguiti quelli dei personaggi invitati. Da tutti l'invito a lavorare per un piano regolatore «diverso». Umberto De Martino, presidente dell'Inu, ha chiesto uno stralcio per una variante di salvaguardia, per proteggere rapidamente il verde, l'ambiente e le cosiddette zone «M», quelle destinate a servizi. Analoga richiesta ha fatto Mirilla Belvisi, di Italia Nostra formulando un rapido elenco di priorità. Ma anche tutti gli altri non hanno risparmiato suggerimenti. Quella di ieri pomeriggio, comunque, era solo la prima riunione e gli invitati erano più ansiosi di ascoltare che di intervenire. Potranno farlo in un secondo tempo anche «con interventi scritti» come ha concluso l'assessore

79 superesperti ma fu il Sacco di Roma

«Sono un componente della pattuglia che lavorò alla stesura del piano regolatore negli anni roventi fra il 1958 e il '62. Vedo dei superesperti». Parole da reduce, pronunciate dall'architetto Galeazzo Ruspoli ieri pomeriggio, nella prima riunione per la «super-commissione» della variante generale al piano regolatore. Anche allora, nella seconda metà degli anni Cinquanta, ci fu una «supercommissione», e se dobbiamo atterarci ai risultati di quella, allora sarà meglio per tutti che di questa non se ne faccia niente.

Il 21 maggio del 1954 il consiglio comunale dopo quattro mesi di discussioni, per un totale di 116 interventi, diede mandato alla giunta capitolina di dare inizio allo studio per il nuovo piano regolatore di Roma. Tre le «raccomandazioni». Preservare il centro della città da sventramenti, promuovere il decentramento, evitare l'indiscriminato accrescersi della città a macchia d'olio. Il 25 giugno la giunta nominò due organismi per la stesura del piano il Cet, un comitato tecnico composto da tecnici ed urbanisti qualificati (fra gli altri Piccinato, Quaroni e Muratori) e una



del nuovo piano regolatore di Roma Sembra fatta. I tecnici hanno rispettato, in un modo o nell'altro, le indicazioni del consiglio comunale. Il testo è pronto per essere approvato dal consiglio comunale. Ma proprio dagli schermi del Consiglio nasce una durissima opposizione al piano regolatore. Consiglieri comunali fascisti e democristiani prima, ma subito si aggregano alla «svolta» rappresentanti dei ministri, uno del Vicariato, un tenente colonnello direttore dei lavori all'aeroporto di Fiumicino e l'avvocato Giulio Onesti, presidente del Coni. Vinceranno loro. Quelli che avevano formato la «grande commissione». Il piano regolatore è affossato, comincia il «Sacco di Roma».

Barcone sul Tevere in fiamme nella notte

Ha preso fuoco nel cuore della notte. Per spegnere le fiamme ci sono volute due ore. Interamente in legno, un barcone di due piani sul Tevere si è incendiato ieri a tarda sera, non si sa se per cause accidentali o per azione di qualche teppista. Il barcone, che normalmente funziona come ristorante, fortunatamente ieri sera era chiuso. A dare l'allarme ai vigili del fuoco sono stati alcuni abitanti del quartiere Prati. Il barcone era infatti ormeggiato a quest'altezza del fiume.

Per la sicurezza in città convegno dei sindacati

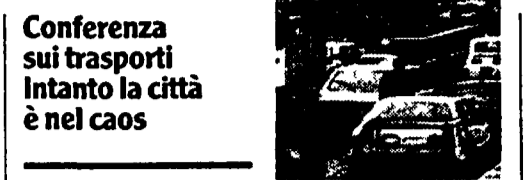
A dicembre un uomo morì, cadendo dalla finestra della casa in fiamme, perché le auto in sosta e il traffico impedivano ai soccorsi di giungere per tempo. A un mese di distanza dalla tragedia di piazza Rondanini, ieri le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco hanno organizzato una conferenza cittadina per trovare in tempi brevi una risposta ai problemi della sicurezza in città. Alla conferenza, tra gli altri sono intervenuti Chiucconi, comandante dei vigili del fuoco, rappresentanti del Codacoms e del Movimento federativo democratico. La riunione si è chiusa con la proposta delle organizzazioni sindacali di convocare una conferenza cittadina sui temi della sicurezza aperta a tutti.

Torre Maura insorge per difendere la polisportiva

A Torre Maura, comitato di quartiere in rivolta. Denunciando la gestione fallimentare dell'impianto sportivo «Luigi Petroselli», il comitato di quartiere ha diffuso un comunicato con il quale chiede il ritorno alla gestione diretta dell'impianto da parte dell'VIII circoscrizione, la costruzione di nuovi e più adeguati spogliatoi e servizi igienici, la presenza costante di un medico sportivo e altro ancora. Fernando Solas, presidente della polisportiva, ha cominciato tre giorni fa lo sciopero della fame. Il comitato ha lanciato un appello agli abitanti della zona perché venga difesa la polisportiva.

Conferenza sui trasporti Intanto la città è nel caos

Comincia domani all'hotel Excelsior la terza Conferenza nazionale dei trasporti. Secondo quanto ha detto ieri Bruno Landi, presidente della Regione, nel corso della presentazione, durante la conferenza verrà abbozzato un piano del trasporto «che potrebbe trasformare il Lazio in una piattaforma dei servizi per il Mediterraneo». Nell'attesa, si continua a fare i conti con gli ingorghi di sempre. Ieri tutta l'area nord della città è rimasta bloccata per una serie di incidenti che si sono verificati tra le sette e mezza e le otto nella zona della Farnesina, alla Camilluccia, e in piazza Igea. Nell'ingorgo, durato fino alle 11, sono stati coinvolti i quartieri di Montemario, Torvecchia Balduina. Il caos ha raggiunto anche il lungotevere Flaminio e Belle Arti.



Nella prima udienza del processo a De Negri i parenti della vittima parlano di complicità

L'imputato scrive alla Corte spiegando la sua assenza «Temo la famiglia di Ricci e l'assalto della stampa»

Il padre del «pugile» accusa «Il "canaro" non era solo»



Si aspettava l'assalto di fotografi, telecamere e cronisti. Si aspettava la rabbia dei parenti della vittima, Giancarlo Ricci. Per questo, ieri, Pietro De Negri, più noto come il «canaro», ha rinunciato a presentarsi alla prima udienza del processo. Interrogati il padre, la madre e il fratello di Ricci che hanno ricostruito i giorni dell'assassinio. E continuano a ipotizzare la presenza di misteriosi complici.

ANTONIO CIPRIANI

Il sospetto, i parenti della vittima ce l'hanno sempre avuto. Ieri mattina, davanti alla prima Corte d'assise presieduta da Severino Santiapichi, l'ipotesi di un agguato con partecipazione di più persone, è tornata ad affiorare. C'era un terzo uomo, quel 17 febbraio del 1988, nel negozio di toscaiani di Pietro De Negri? «Erano almeno in quattro», ha detto durante l'interrogatorio Alessandro Ricci, il padre del «pugile». «Le indagini sono state fatte male - ha aggiunto -, ci sono troppe lacune nella ricostruzione». La prima udienza, breve, si è basata solo su due elementi: la lettura del memoriale del «canaro», che racconta nei minimi particolari le torture inflitte a Giancarlo Ricci fino alla morte, e la testi-

monianza del padre, della madre e del fratello di Ricci, che hanno ricordato tutte le fasi della scomparsa di Giancarlo. L'elemento sul quale si può basare il giudizio di condanna - l'infirmità mentale o meno - è stato rimandato ad un'altra udienza. La madre della vittima, Vincenza Carnicelli di 48 anni, vestita di nero, ha iniziato a rispondere alle domande del presidente, con fatica. Poi, ricordando le ultime ore del figlio, prima della scomparsa, ha parlato a dirotto, ed ha continuato a rivivere quel 17 febbraio di due anni fa, poi i giorni successivi, in lacrime. «Si, si drogava, lo faceva per una delusione d'amore - ha detto - Ma proprio il giorno che è scomparso aveva deciso



Pietro De Negri al momento dell'arresto; a sinistra, Vincenza Carnicelli, la madre della vittima, mentre depone davanti alla Corte d'assise

uscire fuori. L'avevo accompagnato al San Camillo per fare degli accertamenti. Poi mi ha accompagnato a casa ed è uscito: «Tomo a pranzo», ha detto. Non l'ho più visto. Alle tre sono scesa a cercarlo: «Se sta al bar, gliene dico quattro», pensavo. Invece niente. Ho girato per la Magliana fino alle sei. Poi quando sono tornata a casa, dal terrazzo ho visto la sua macchina, parcheggiata sotto casa, prima non c'era. Ho chiamato mia figlia ed abbiamo girato tutta la notte. E continuavano ad arrivare le telefonate anonime che dicevano: «L'avete trovato?». Subito dopo la madre, è stata la volta di Orlando Ricci, il fratello minore di Giancarlo. È stato lui a ricevere da Fabio

Beltrame, un amico del fratello, le chiavi dell'auto del «pugile». La vicenda è oscura e anche Orlando non la ricorda con precisione. «Tornavo dalla questura, alle due - ha dichiarato - Ho visto Fabio per la strada e lui mi ha dato le chiavi di Giancarlo». Da chi le aveva avute? Ha chiesto il presidente. «Dal «canaro». Mi ha detto che aveva accompagnato Giancarlo da De Negri e che era andato via con la sua macchina. Poi mi ha parlato di una certa rapina che dovevano fare ai danni di certi siciliani». Orlando Ricci, cercando il fratello scomparso, era anche andato a chiedere notizie, con Fabio Beltrame, a De Negri. «Il «canaro» è uscito dal negozio - ha detto Orlando -

ha detto che non aveva visto Giancarlo, poi ha dato un buffetto a Fabio e gli ha detto: «Ridatemi lo stereo che mi avete rubato». Lui era anche venuto a casa nostra...». Il fatto che De Negri fosse andato a casa Ricci quando, presumibilmente, Giancarlo era già stato assassinato, ha incuriosito anche il pubblico ministero Antonio Marini che ha sottolineato come negli atti di questa visita del «Canaro» non ci sia traccia. Alessandro Ricci, il padre del «pugile», ha ricostruito nei dettagli la visita di De Negri. «Erano le 17 e 35 - ha detto - con me c'erano due cognate e gli agenti di polizia che aspettavano il ritorno di Orlando per interrogarlo di nuovo. Hanno suonato alla porta, c'era Fabio Beltrame,

che avevo già conosciuto, e Pietro De Negri, appoggiato alla porta con la spalla. Volevano parlare con Orlando anche loro. «Gli dica che quella storia che gli avevamo detto non era vera». Ponso parlasse della rapina che Fabio aveva raccontato anche ai giornalisti, quella con i siciliani...». Per chiarire i fatti, il presidente Santiapichi ha stabilito che vengano acquisiti gli atti processuali del furto compiuto da De Negri nel negozio adiacente al suo, oltre alla documentazione sugli infelici subiti dal «canaro». Questo per vedere se è vero quanto scrive De Negri, che era vessato da Ricci. Poi giovedì sarà interrogato Fabio Beltrame, amico del «pugile», ma anche del «canaro».

I delitti più spietati degli ultimi anni

Nella storia recente dei delitti nella capitale, la vicenda del «canaro» spicca per crudeltà. Ma si contano almeno altri cinque efferati fatti di sangue. Sono casi famosi, quasi tutti restati irrisolti. Omicidi di «gente normale» diventata per caso vittima di assassini estranei al racket, alle vendette della malavita e della criminalità organizzata. Non per questo, però, meno cruenti e spietati.

RACHELE GONNELLI

La giocattola di 16 anni uccisa vicino a Colferro. Una ragazza che non esce mai di casa e aiuta i genitori a vendere giocattoli nelle fiere di paese. Maria Rita Magistri, viene trovata morta nel fango di un viottolo vicino al fiume Sacco, la gola e il petto squarciati da un coltello

a serramanico trovato poco più in là. Era una domenica d'autunno dell'85 e lei si era vestita a festa per andare in discoteca. O meglio, come si scoprì più tardi, per andare a un appuntamento con un ragazzo che le faceva la corte, per dirgli che non telefonasse più. Il ragazzo risultò estraneo

all'omicidio. Il giallo restò comunque senza soluzione.

Un ubriaco viene gettato in un tritarifiuti. È il delitto più efferato degli ultimi anni insieme a quello del «canaro», forse ancora più allucinante per la futilità del movente. Un italo-marsigliese, Simon Matteucci, alcolizzato, viene scaraventato nelle «fauci» di un tritarifiuti vicino a piazza Venezia. È una fredda notte del febbraio 1986. Matteucci piagnucola disperato in un bar e viene preso in giro da tre avventori. «Sei una merda, ora ti buttiamo nella spazzatura», dice uno dei tre spagnoli (poi risultati ricercati per spaccio di droga, assegni falsi, ricettazione). José Querol Bruigues e Juan Muñoz Jurado furono

condannati a 26 anni per omicidio colposo: dissero che «era uno scherzo» e che pensavano il tritarifiuti non in funzione. Antonio Escobar Beltram ebbe invece una pena di 19 anni per concorso morale: rideva mentre le membra dell'uomo venivano dilaniate dalle pale meccaniche.

Dal sogno di attricetta, alle coltellate. Il caso, noto come «omicidio della fotomodello di via dei Prefetti», risale al giugno dell'86 e mise in subbuglio la «Roma bene». Il corpo di Elisabetta Di Leonardo viene trovato in elevato stato di decomposizione nel miniappartamento del figlio di Francesco Cosentino, già segretario generale della Camera dei deputati. La bella ragazza bru-

na è tossicodipendente, forse si è «bucata» insieme al suo assassino, che ha voluto lasciare un enigmatico messaggio prima di sparire. Un biglietto da cinquantamila lire sul corpo straziato della ragazza che prima ha tentato di strangolare con la catenina e poi ha trafitto con 5 coltellate al torace.

Per pagarsi le ferie uccidono madre e figlia, tabaccale. Due ragazzi di 26 anni si appostano all'alba davanti alla tabaccheria sotto casa, a Grottaferrata, per rapinare la proprietaria. Ma Elsa Fortini reagisce e scopre il volto a uno dei due giovani che, presi dal panico, inferiscono su di lei con 22 coltellate. Non contenti del bottino, svegliano la figlia di 21 anni e poi la soffocano con un

cuscinetto. Il duplice delitto dell'agosto '86 viene punito con trent'anni di reclusione a Giampaolo Samo e Fausto Fantoni, mentre nasce una lite tra gli eredi delle vittime.

Massacrata la famiglia di un professore. Ancora un caso mai risolto. Una mattina di due anni fa un ragazzo suona a casa di Valerio Aprile, professore di elettronica in un istituto tecnico dell'Esquilino, per un libro in prestito. Imbavagliata la moglie, il giovane assale i figli brandendo un coltellaccio. Li insegue per casa: il piccolo Cristiano, a letto malato, viene ucciso; la sorella Giada viene gravemente ferita ai polmoni; alla madre che tenta di difenderli, viene squarciata la gola.

Aldo Canti, la vittima, era un boss legato al giro delle bische clandestine Un colpo alla nuca a villa Borghese Assassinato «robustino»

Lo hanno ucciso con un colpo di pistola in testa nella notte tra domenica e lunedì. Aldo Canti, 49 anni, chiamato «robustino» nella mala romana, è stato trovato ieri mattina in piazzale delle Canestre, a villa Borghese, da due inservienti del vicino galoppatoio. Un regolamento di conti maturato nell'ambiente delle bische: l'uomo è stato attirato in una trappola e ammazzato. Conosceva il suo assassino.

GIANNI CIPRIANI

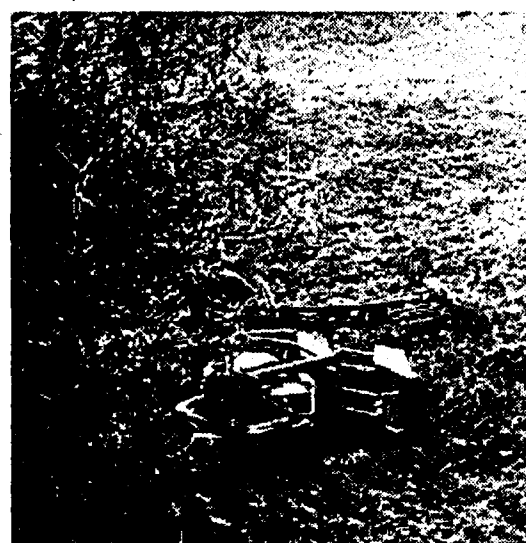
Stuntman, controfigura, «buttafuori» nei locali notturni e soprattutto gran frequentatore delle aule di tribunale dove aveva collezionato una serie di condanne per truffa, rapina, tentato omicidio, porto e detenzione d'armi, associazione per delinquere. Della malavita romana, Aldo Canti, 49 anni, separato, padre di un bambino di 8 anni e residente in via Cialdini, nei pressi di piazza Vittorio, era un esponente conosciuto, seppur di medio calibro. I suoi interessi, ultimamente, si dividevano tra bische, gioco d'azzardo, due attività gestite dalla criminalità organizzata in piena espansione, intorno alle quali circolano settimanalmente centinaia di milioni. Ed è proprio per un regolamento di conti maturato in questo ambiente, ritengono i carabinieri del reparto operativo, che Aldo Canti, meglio conosciuto con il soprannome di «robustino», è stato assassinato con un colpo di pistola che lo ha rag-

giunto alla testa. Quando ieri mattina alle otto due dipendenti del galoppatoio di villa Borghese hanno dato l'allarme, «robustino» era morto da quattro-cinque ore. «Proprio accanto alla recinzione - hanno detto alla sala operativa - c'è un uomo con la testa sfondata. È steso in terra, ai margini di piazzale delle Canestre». Sul posto, nel giro di pochi minuti, sono arrivati gli inquirenti. Aldo Canti era steso in terra, a faccia in giù, con la testa insanguinata e gli occhi sbarrati. Scarpe da ginnastica, jeans e giubbotto firmato Enrico Coveri, nella mano destra, tra indice e medio, stringeva una sigaretta spenta a metà; nell'altra un pacchetto di sigarette «Mariboro», un accendino e un mazzo di chiavi; nella tasca dei pantaloni il portafoglio con dentro denaro contante per un milione di lire e i documenti. Nessun segno di lotta o qualche elemento che potesse far sospettare che «robusti-



no» fosse stato condotto a forza in quella piazzola buia e isolata per essere ucciso. Ad una trentina di metri dal posto dove è stato ritrovato il corpo, c'era, nascosto tra due siepi, un motorino «Di Blasi» tutto infangato, 50 di cilindrata. Con quel motorino, Aldo Canti era andato all'appuntamento a villa Borghese? oppure quel mezzo è stato lasciato dall'assassino che, preso dal panico, è fuggito via precipitosamente dopo aver ucciso l'uomo? È quanto stanno cercando di accertare i carabinieri del reparto operativo. Secondo una prima ricostruzione, nella notte tra domenica e lunedì, «robustino» è andato ad un appuntamento con qualche suo conoscente. Intorno alle 3 Aldo Canti è arrivato con il motorino, ha lasciato il mezzo tra due siepi ed è andato nel piazzale sterrato ai margini del galoppatoio. Lì si è incontrato con il suo assassino. Non si sa se «robustino» era stato attirato in una trappola, oppure se è stato ucciso al termine di una lite. Sicuramente, però, è stato colpito di sorpresa. Lo prova, secondo gli investigatori, il fat-

to che è stato ucciso mentre fumava tranquillamente una sigaretta e non ha fatto nemmeno in tempo a tentare di difendersi o di fuggire. Un regolamento di conti, dunque, non estraneo al mondo delle bische e dei locali notturni dove circola la droga. Due anni fa, Aldo Canti, era stato denunciato dagli agenti della squadra mobile, perché gestore di una elegante «casa da gioco» che si trovava in via dei Gracchi, al quartiere Prati. Un posto dove, ai tavoli verdi, venivano «spennati» commercianti e professionisti.



Aldo Canti. Sotto il titolo, il corpo ritrovato a villa Borghese. In alto, il ciclomotore con il quale Canti è andato all'appuntamento con il suo assassino

IL PCI VERSO IL XIX CONGRESSO STRAORDINARIO

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

24 gennaio 1990 ore 18.30

Conferenza pubblica di **ALESSANDRO NATTA**

PALACE AMERICAN HOTEL (Via Laurentina 554)

Comitati promotori per la 2ª mozione della XI e XII Circoscrizione

Mercoledì 23 gennaio, ore 17,30

3ª Mozione

«Per una democrazia socialista in Europa»

Coordinamento sezioni aziendali

Sezione Ostiense - Via Giacomo Bove, 24 (IACCHIA-FIORIELLO)

L'università contro Ruberti

Tecce incontra il ministro e strappa promesse di una legge speciale per la «Sapienza»

I docenti si confrontano con il movimento ma il dialogo è faticoso



Scene di occupazione: qui a fianco, colti nel sonno in un sacco a pelo, nel centro, la lettura e la informazione utili, in basso la colletta per continuare nella protesta

I prof in campo in ordine sparso

Tecce incontra Ruberti. Docenti e ricercatori si riuniscono per discutere la Ruberti e parlare del movimento. Lo staff dirigente di Lettere «condivide» la protesta studentesca ma pone condizioni al dialogo: «agibilità istituzionale» della facoltà. A Scienze politiche ricercatori e assistenti si dichiarano aperti a «forme di collaborazione». Il dialogo studenti-docenti va avanti. Ma a fatica.

una legge per l'autonomia, irrinunciabile per dare risposta ad urgenze oggettive sentite da tutte le componenti universitarie. Il rettore ha anche sottolineato la necessità di garantire l'indipendenza e lo sviluppo della ricerca di base ed in particolare di quella dei settori umanistici. Tutte questioni su cui il ministro ha espresso «una convinta concordanza di visione del governo».

La protesta degli studenti è rimbombata anche nell'aula magna del rettorato, dove la parola sulla Ruberti è passata a docenti e ricercatori. Un no alla riforma, seppure più moderato, è passato anche qui. L'occhio puntato all'accentramento dei poteri del ministero, all'esclusione di una parte del corpo docente dalla gestione dell'università, i professori hanno bocciato l'ex rettore, alcuni senza appello, altri meno recisi, per esprimere alla fine il proprio sostegno alla mobilitazione degli studenti. Qualcuno ha proposto un appello per chiedere al Parla-



mento l'abrogazione dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università e della ricerca, contestato dagli studenti perché fissa a fine maggio la scadenza per varare una legge sull'autonomia e in caso contrario dà mandato agli atenei di elaborare statuti autonomi. Troppo in dettaglio, l'assemblea non raccoglie, si vedrà nelle commissioni.

Lettere. Presidente, presidenti di corso di laurea, direttori di dipartimento e di istituto, riuniti sabato scorso si sono schierati per la piena autonomia degli atenei decidendo di condividere molte delle ragioni della protesta. Ma per parlare con gli studenti pongono una condizione: ristabilire l'«agibilità istituzionale», cioè sgombrare quanto meno presidenza e segreteria didattica. Una soluzione che ha fatto molto discutere la commissione didattica di Italianistica. Gli studenti hanno contestato l'impostazione troppo vicina alla Ruberti del documento ed hanno trovato l'appoggio, in qualche caso prudente, dei professori presenti (Asor Rosa, Frabotta, Gnisci, Ferrone).

MARINA MASTROLUCA

«Chi occupa preoccupa». Per una volta tanto, lo slogan di questi giorni si può invertire. Mentre sulla scia della contestazione studentesca si scatenano le segreterie politiche, spesso paventando imminenti orrori, il meccanismo comincia a girare. In un incontro il ministro Ruberti ha incontrato il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce, per lasciare il posto alla protesta della più grande università europea.

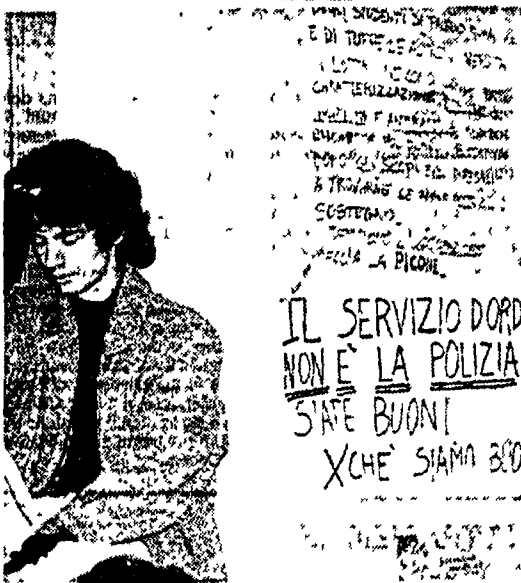
Un colloquio disteso, a cui ha partecipato anche una delegazione del senato accademico. «Ruberti ha dimostrato grande attenzione ai problemi dell'ateneo - ha detto Tecce, dopo l'incontro - E ha confermato l'impegno già espresso in altre circostanze per una legge speciale per i grandi atenei». Il rettore è soddisfatto. Ad università occupata, sotto i riflettori dei mezzi di informazione, la sua richiesta di un intervento a favore della prima università romana, per sanare carenze spettacolari in termini di cifre, è diventata più forte.

Ma la città (ancora) non li conosce

CLAUDIA ARLETTI

Che pensa la gente del braccio di ferro tra Ruberti e gli studenti? Di fatto, quale sia l'oggetto del contendere è per i più un mistero. Cappelletti e baffoni, cammina per strada con uno stendibiancheria sottobraccio. Lo affianca la moglie, impegnata in un monologo su quanto è terribile il traffico. Lui (volontario e imbarazzato) «L'università? So che sta succedendo qualcosa, mi pare che vogliono privatizzare, ma altro non so». Lei (sorride di circostanza e gran fretta di tagliare corto) «Tante scuse, ma non siamo documentati».

Documentati? Bombardata dal Tg, aggredita a suon di titoli a nove colonne e di pagine speciali ormai da settimane, costretta a cenare con l'accompagnamento di tavole rotonde via satellite (stile Samarcanda), la gente per la strada delle proteste negli atenei sa poco e spesso nulla. Questo movimento, questo del '90, senza bandiere nelle piazze, senza cortei per il centro, con mozioni unanimi contro la violenza e slogan sulla carta, più che sui muri. Forse un corteo - se ne sta parlando - lo si farà. Ma gli universitari



giandosi premurosa verso un cliente. «Loro, gli studenti, visti da lontano cioè per strada, sono il popolo anonimo di un altro pianeta. Popolo imbecille se si sente Casinaro se attivo Silesse faccia della stessa medaglia, quella della banalità, i due punti di vista - nei negozi, alle fermate degli autobus, davanti alle banche - vengono riproposti di continuo. «Gli studenti? Sempre i soliti», commenta deciso un vigile urbano. «Ogni tanto hanno bisogno di sfogarsi tra un po' lo smettono». E una signora scuotendo la testa davanti a

Il Comune tace «Se ci vogliono sanno dove siamo»

GRAZIA LEONARDI

È avaro il Campidoglio verso gli studenti dell'Università. È tirchio d'idee, taccagno di proposte, parsimonioso di parole, e guardingo prima di pronunciarle, soprattutto all'attendista. Finora nessuno s'è fatto avanti. La voce più autorevole s'è levata ieri, all'undicesimo giorno di proteste dentro la Sapienza. E ha sparso nell'aula di Giulio Cesare una fucata manciata di parole: «Il Comune giocherà tutto il suo ruolo per accelerare il decentramento delle strutture universitarie e per consentire una rapida e razionale espansione di Tor Vergata collegandola con la metropolitana». Franco Carraro l'ha promesso dalla cima del colle lasciando in coda al paragrafo la sua stima verso studenti docenti e quanti altri popolano l'Università. «Noi vogliamo utilizzare il patrimonio scientifico e universitario per risolvere i problemi della città e quelli della burocrazia comunale, non correremo alle nuove tecnologie il già in uso». Par di capire che in Campidoglio non sono arrivate neanche le scintille delle occupazioni di facoltà. Quasi si fatica a evocare i fatti. Dice Beatrice Medici, de-

vilegiato di tutti i progetti del mio assessore». Darà gambe alle promesse di Carraro, assessore? «Gambine, daremo gambe con strumenti di sinergia culturale». Le idee di mettere al lavoro l'Università gli sono venute proprio oggi, dice ora è impaziente di incontrare «Giorgio (Tecce), mio vecchio amico e Garaci». Le esporrà così tutte d'un fiato. «Una conferenza sulla filosofia con cui è sorto il centro storico. Un incontro per progettare il centro Testaccio come azione di competizione, concorrenza e confronto sui temi della cultura e della scienza. Ricerche e studi abbinati sui musei e le opere d'arte. Infine tutte le iniziative culturali avranno dentro un posto per l'università». Con Luciano Di Pietrantonio, capo della Dc romana si torna alle parole: «Il problema è delicato, dobbiamo trovare il modo di ospitare gli studenti e di riequilibrare le aree universitarie a Roma e nella regione. Il Comune ha a cuore lo sbocco professionale di tutti». E con Oscar Mammì la patata viene rimandata al mittente. «Sono problemi del governo, non nostri».

Cronache via fax il giorno prima dell'assemblea

FABIO LUPPINO

Il movimento delle occupazioni si confronta. Stamattina alle 10.30, nell'aula magna del rettorato si terrà la seconda assemblea di ateneo delle facoltà in agitazione. Alle puntamento, rispondono Scienze politiche, Lettere, Magistero, Architettura, Ingegneria, e corsi di laurea in Psicologia, Fisica, Geologia e Matematica. Non ci sarà Economia e commercio. L'occupazione imposta sabato dai giovani neofascisti di «Fare Fronte», che si erano ribattezzati comitato «Carpe Diem» si è risolta ieri mattina in una bolla di sapone. Il gruppo, peraltro poco rappresentativo e subito isolato dagli altri studenti, di fronte al pericolo di un blocco della didattica, minacciato dal pre-

sidente Ernesto Chiaccherini si è ritirato in buon ordine. Ma anche ad Economia stamattina ci sarà un'assemblea a cui si potrà partecipare soltanto se muniti di libretto. Confronto aperto anche a Statistica, dove da alcuni giorni è occupata l'Aula 1. C'è molta attesa tra le facoltà in occupazione per l'assemblea di ateneo di questa mattina. Sarà l'occasione per un confronto aperto su dodici giorni intensi di elaborazioni riguardo al contestatissimo disegno di legge Ruberti, la sperimentazione di corsi di lezione alternativi, le prospettive del movimento, gli interrogativi sul proseguimento o meno della didattica e lo svolgimento degli esami. Oltre alle mo-



zioni della manifestazione «censure» di domani, dopo che l'assemblea di Lettere ha approvato la possibilità di uscire fuori dalla città universitaria e arrivare fino al Policlinico. Il bilancio è comunque già positivo. Le occupazioni di questi giorni hanno messo in moto nel primo ateneo della capitale un dibattito sul disegno di legge Ruberti che dagli studenti si è esteso ai docenti. La parte del leone spetterà, con molta probabilità alla discussione sull'atteggiamento da tenere con i mezzi di informazione. Da Lettere ma un po' in tutte le facoltà occupate, sono stati elaborati codici di comportamento per evitare malintesi con i media. E per questo motivo che, ieri sera, ha destato un certo imbarazzo

tra gli studenti della commissione stampa interfacoltà la notizia di una trasmissione del Tg2 che dovrà tenersi stasera e dà per scontata la presenza di un loro rappresentante. «Non sapevamo nulla», dicono a Lettere. Il programma di stasera dovrebbe proporre un confronto tra gli studenti di Palermo, Roma e Milano e il ministro Ruberti. Gli studenti della «Sapienza» dovranno inoltre, dare anche una risposta ai loro colleghi di Palermo che hanno proposto un'assemblea nazionale, da tenersi nell'ateneo del capoluogo siciliano, per il 29 gennaio. In polemica con il movimento i Cattolici popolari continuano a farsi paladini di una supposta «maggioranza occupanti». Questo voltinone è un autentico fenomeno di barbone politica, un delirio frutto di nervosismo ed arroganza. Il movimento degli studenti in occupazione non ha accolto la provocazione. Anzi con una buona dose di ironia, dalla commissione stampa di Scienze Politiche è stato inviato all'Unità un comunicato in cui gli studenti ingraziano (il Pci) «per i lauti finanziamenti da voi generosamente concessi» e chiedono «maggiori puntualità nelle direttive da voi impartite». Attendiamo al più presto notizie sulla dislocazione dei depositi di armi per estendere la rivoluzione all'Italia e al mondo intero, panini, bibite torte, bandiere rosse faici e martelli».

Al Tasso coordinamento degli studenti medi

Oltre a quella universitaria, riprende oggi anche la protesta degli studenti delle scuole medie superiori. Nel pomeriggio i rappresentanti di almeno venti scuole si riuniranno al «Tasso», il liceo classico di via Sicilia. Leader della mobilitazione del mese scorso. Lo scopo dell'assemblea è quello di costituire un coordinamento cittadino che decida le forme della mobilitazione per i prossimi giorni. In tanto la protesta si è estesa anche agli studenti dell'istituto agrario Garibaldi, di via Ardeatina che hanno tenuto un sit-in davanti alla Provincia, lamentando il degrado in cui versa la loro scuola.



Si mobilita anche Cassino

Il fronte della protesta universitaria si è esteso al Ateneo di Cassino. Gli studenti della facoltà di Economia e commercio si sono riuniti in assemblea, per esprimere «netta opposizione» alla riforma Ruberti. Nel corso dell'assemblea, cui hanno preso parte circa 400 studenti, è stato eletto un comitato di coordinamento. Ogni decisione su eventuali forme di lotta è stata rimandata a stamani, quando si riunirà l'assemblea della facoltà di Magistero, cui parteciperanno anche gli studenti di altre facoltà e corsi di laurea.

Gli studenti di Geologia occupata, riuniti in assemblea avevano votato a maggioranza perché si svolgesse regolarmente il concorso pubblico per personale tecnico universitario nei locali del dipartimento. La decisione era stata motivata con l'intenzione «di non danneggiare categorie di lavoratori interessate dalle motivazioni della nostra lotta». Un modo per smentire le tante accuse lanciate contro il movimento degli studenti. Pure «ver, primo dei tre giorni previsti per il suo svolgimento il concorso non si è tenuto». Per motivi estranei all'occupazione, dicono gli studenti.

Si di Geologia Ma il concorso pubblico non si è tenuto

Il interno dell'edificio, devono essere accreditati presso il centro stampa degli studenti, le interviste rilasciate dai singoli studenti devono essere precedute dalla formula «a titolo personale». Il motivo di tanta prudenza? A causa dell'«uso distorto e fazioso dei mezzi di informazione in Italia a grande maggioranza al servizio dei gruppi monopolistici finanziari, industriali e televisivi», dicono a Lettere. Gli studenti di Magistero intanto fanno sapere che comunicheranno con la stampa soltanto via fax. I giornalisti che non si accontentano saranno ricevuti dalle ore 16 alle 18.

Sarà sottoposta all'assemblea di Ateneo di stamani. Si tratta di una mozione approvata nei giorni scorsi dalla commissione stampa della facoltà di Lettere in occupazione. Troupe televisive e reporter, per poter girare all'interno dell'edificio, devono essere accreditati presso il centro stampa degli studenti, le interviste rilasciate dai singoli studenti devono essere precedute dalla formula «a titolo personale». Il motivo di tanta prudenza? A causa dell'«uso distorto e fazioso dei mezzi di informazione in Italia a grande maggioranza al servizio dei gruppi monopolistici finanziari, industriali e televisivi», dicono a Lettere. Gli studenti di Magistero intanto fanno sapere che comunicheranno con la stampa soltanto via fax. I giornalisti che non si accontentano saranno ricevuti dalle ore 16 alle 18.

Dito puntato contro stampa e tv

Gigli (Dc) attacca il Pci: «Strumentalizza la protesta»

Gigli (Dc) attacca il Pci: «Strumentalizza la protesta»

«La prima Università di Roma, al di là dei motivi contingenti che hanno fatto esplodere la protesta studentesca, ha certamente numerose e delicate questioni ancora aperte che ne rendono di per sé precaria la governabilità». Lo ha affermato il segretario regionale della Dc Rodolfo Gigli. La situazione, secondo l'esponente democristiano, «impone a tutti, e in particolare alle istituzioni e alle forze politiche e sociali, senso di responsabilità e di equilibrio». «E quindi con preoccupazione - è la conclusione - che valutiamo l'iniziativa del Pci di inserirsi con un atteggiamento di scomunica e censura nella polemica tra il consigliere di amministrazione dell'ateneo, Ravelia, e il rettore Tecce».

«Gli studenti al governo dell'autonomia» è lo slogan che i giovani socialisti intendono lanciare nelle università italiane. Oggi gli universitari e i rappresentanti eletti negli organismi di ateneo del movimento giovanile socialista si riuniranno nella capitale. All'incontro prenderà parte anche il segretario nazionale Michele Sviderscoschi. L'obiettivo è quello di definire una piattaforma di proposte di modifiche della nuova legge sull'università.

I giovani socialisti in assemblea

Magistero: lezioni alternative

Magistero: lezioni alternative

«Omosessualità e ricerca»

Gli studenti di Magistero in occupazione hanno stabilito un ciclo di lezioni alternative che partirà da oggi pomeriggio alle 16 con due seminari tenuti dal professor Nocifora su «Il ruolo e la formazione del sociologo», e dal professor Canevacci su «La scuola di Francoforte». Domani Umberto Ceroni parlerà di «La sovranità laica i fondamenti dell'attività intellettuale», e il professor Viola di «Democrazia formale e democrazia reale». A Psicologia oggi due seminari sulla legge 180 e sui mezzi di comunicazione e di informazione. A Lettere dal 25 partirà un ciclo di incontri sul tema «Omosessualità e ricerca».

GIAMPAOLO TUCCI

La consulta cittadina accusa la «Feltrinelli»
«Le carrozzelle non entrano la legge resta inapplicata»

«Quella libreria è vietata ai disabili»

ELEONORA MARTELLI

Feltrinelli ha mancato le sue promesse. Lo denuncia in una lettera alla stampa Roberto Grimaldi, presidente della Consulta cittadina permanente sui problemi delle persone handicappate. Infatti prima di Natale l'editore aveva promesso ai romani, con un lancio pubblicitario in pompa magna, che la nuova libreria di Largo Argentina sarebbe stata dotata delle strutture più moderne per un suo uso facile e confortevole. «Sì, perché una libreria non è un negozio come gli altri», dicevano. «Essa dev'essere accogliente, avere uno spazio agevole per tutti, e nel quale il visitatore-futuro acquirente sia messo in grado di trovare subito quello che cerca, o, se non cerca, di aver un colpo d'occhio su quello che c'è. Insomma, lo spazio di una libreria è complesso, anche perché lo stesso approccio alla cultura non è né semplice né scontato: i percorsi sono tanti, le esigenze le più svariate. A Largo Argentina, gran parte di tutto quello che ci si aspetta da una libreria efficiente è stato realizzato nel migliore dei modi (è facile avere informazioni, arrivare da soli agli scaffali più alti, trovare subito quelli giusti, appoggiarsi ad appositi schienali se si è stanchi, ecc.), tranne che per un aspetto non secondario: la libreria non è aperta a tutti. Non agli handicappati, che non possono passare con la sedia a ruote attraverso la porta girevole posta all'entrata, né andare su e giù per le scale che collegano i tre piani su cui si dispongono gli scaffali della libreria. È un fatto di cui non ci si accorge subito, ma che appare chiaro e lampante appena vien fatto notare.

A mettere il dito nella piaga ci ha pensato così Roberto Grimaldi, con la sua lettera «Le avventure di una sedia a ruote in una libreria disabile», in cui racconta le aspettative nate all'annuncio della supermoderna Feltrinelli (inallmentre una libreria che avrebbe dovuto tener conto della nuova normativa che regola sia la costruzione che la ristrutturazione degli edifici privati), poi l'amara sorpresa, la delu-

Da oggi a palazzo Venezia il maestro del Rinascimento mentre il grande olandese è alla Galleria d'arte moderna

Le esposizioni fino al 4 febbraio
L'opera del Sanzio arriva dall'Ermitage di Leningrado
Per Van Gogh è un ritorno

Tutti da Vincent. O da Raffaello?

In mostra «Il giardiniere» e la «Madonna»

«La Madonna» e «Il giardiniere». Appuntamento doppio, oggi, con due tra i più grandi maestri dell'arte di tutti i tempi. Raffaello e Van Gogh. In diretta dal Museo dell'Ermitage di Leningrado è arrivata a Roma la «Madonna Connestabile» di Raffaello Sanzio, in mostra dalle ore 10 di oggi e fino al 4 febbraio (orario feriali 9-14, festivi 9-13) nelle sale di palazzo Venezia. A Valle

Giulia, invece, nei saloni della Gnam (la galleria d'arte moderna), si celebra il centenario della morte di Vincent Van Gogh con l'esposizione al pubblico di una delle più significative opere dell'artista olandese «Il giardiniere». Anche questa tela sarà esposta dalle 18 di oggi fino al 4 febbraio prossimo. La «Velata» di Raffaello, prima a palazzo Venezia dopo essere stata ospitata an-

che a palazzo Pitti di Firenze, nell'ambito di una serie di scambi culturali tra diversi paesi che prevedono il prestito reciproco di opere d'arte per esposizioni temporanee. In contemporanea con il tour italiano della «Madonna Connestabile», un'altra opera del grande artista sta girando per l'Unione Sovietica. La «Velata» di Raffaello, prima esp-

kin di Mosca. Quella del «Giardiniere» di Van Gogh ha invece quasi l'aria di una «prima». Infatti l'opera non veniva esposta al pubblico da circa 40 anni, dal lontano 1952. Anche se in tono minore rispetto alla grande esposizione dello scorso anno, dunque, quest'appuntamento con Van Gogh alla Gnam è pur sempre una ghiottoneria per i fans dell'olandese e per gli amanti dell'arte.



La «Madonna Connestabile». Tra la sensualità di Leonardo e la maestosità di Michelangelo, questa opera di Raffaello è il punto di partenza per la realizzazione di quello che sarà il capolavoro fiorentino dell'artista, la «Madonna della seggiola» di palazzo Pitti. Il tondo esposto a palazzo Venezia è stato dipinto per Allano Alfani, zio di Domenico Alfani amico perugino di Raffaello. Mentre l'attribuzione dell'opera all'artista trova concordi tutti, qualche dubbio pone la data di esecuzione. I più la datano al 1504, dipinta a Firenze o a Perugia dove si trovava l'amico del pittore. Originariamente su tavo-

la, la «Madonna Connestabile» fu trasportata su tela alla fine dell'800, per ragioni di conservazione. Da dove deriva il nome? Nel 1871 il tondo fu venduto per 330mila franchi dal conte Scipione Connestabile all'imperatore di Russia, e dalle collezioni imperiali passò poi all'Ermitage di Leningrado. Dal suo venditore ha preso quindi il nome la Madonna Caratterizzata dalla semplicità formale e da una rigorosa impostazione spaziale, il dipinto si colloca alle altre piccole composizioni coeve: il «Sogno del cavaliere» che si trova alla National Gallery di Londra, lo «Tre grazie» al Museo Condé di Chantilly e il

«San Giorgio e il drago» conservato al Louvre di Parigi. Nella figura del Bambino si avverte il ricordo di Leonardo, mentre il vigore scultoreo e architettonico di Michelangelo traspare dall'accentuata volumetricità della Vergine, appena ruotante nella profonda spazialità del paesaggio.



Il «giardiniere». Dipinto tra la primavera e l'autunno del 1889, agli inizi del soggiorno a Saint-Rémy, è uno dei quadri più intensi e significativi dell'artista olandese di cui si celebra il centenario della morte. «Il giardiniere» è l'unica opera di Van Gogh che è sempre stata nel nostro paese. Pochi anni dopo essere stata eseguita, la tela fu infatti acquistata dallo Stato italiano, e in Italia è sempre rimasta. L'ultima volta che è stata esposta è stato a Milano, nel 1952, 38 anni fa. La possibilità di avere nuovamente un contatto diretto con questa opera è dunque un'occasione da

non mancare, per i fans dell'artista olandese e per tutti gli appassionati e gli interessati all'arte.

L'esposizione alla Gnam, che sarà inaugurata oggi alle 18 alla presenza del ministro per i Beni culturali e ambientali Ferdinando Adornato, sarà il primo «ritorno» nella capitale di Van Gogh «Il giardiniere» riuscirà a galvanizzare i romani come l'esposizione dell'anno scorso, sempre alla Gnam? Certo, non ci saranno tutte le grandi opere dell'artista olandese, ma «Il giardiniere» è sicuramente una delle tele più pregnanti e significative di Vincent.

Gli organizzatori «temono» che i visitatori prenderanno nuovamente d'assalto la scalinata della Gnam. Timore che è anche speranza, ma che pone anche qualche problema per l'organizzazione della sicurezza. Specialmente dopo lo scampato pericolo della «pala» di Raffaello custodita ai Musei Vaticani quando, l'anno scorso, un turista olandese gli scagliò contro una molotov senza fortunatamente colpirlo.

Insomma, misure di sicurezza a parte, questi 13 giorni di Van Gogh non saranno molti, ma sicuramente sono un'occasione davvero unica e da non perdere.

Music club
«Irregolare»
Chiuso
il «Uonna»

STEFANIA SCATENI

Stavolta è toccato al «Uonna», il locale rock di Amerigo Brodolini a via Cassia 871, XX Circoscrizione. È stato chiuso con i sigilli sabato sera; all'una i vigili urbani e la polizia hanno sgomberato la discoteca e hanno ordinato ai ragazzi di allontanarsi il più possibile dallo stabile. Ne hanno portato alcuni al commissariato di zona, rei di avere ostacolato il pubblico servizio con slogan che incitavano all'occupazione e con altri contro la polizia. La motivazione alla chiusura è stata la stessa che i vigili e il centro storico avevano avanzato in merito alle chiusure di alcuni jazz club avvenute alcuni mesi fa: il locale viene sgomberato perché non è un'associazione culturale ma un locale pubblico senza licenze. E il Uonna non sarebbe un'associazione culturale, secondo i tutori dell'ordine perché compila le tessere ai nuovi associati all'interno del locale e non fuori. È stato inutile mostrare tutte le licenze in regola, rinnovate anche per il 1990; anche con tutte le carte a posto Amerigo Brodolini avrebbe dovuto chiudere lo stesso per via di un'ordinanza di sgombero data 1988.

Il Uonna è un'associazione culturale con oltre 3.000 associati. Da dodici anni in pista con concerti, rassegne e manifestazioni, ha sempre portato avanti una politica culturale attenta all'espressione giovanile, dall'underground al rock romano, alla musica etnica. In città è una delle poche voci del rock «senza lustri», la lista che Amerigo Brodolini presentò alle elezioni comunali ha avuto, insieme all'altra lista «musicale», l'uno per cento dei voti.

C'è forse una pressione degli abitanti del quartiere che non vogliono avere tra i piedi adolescenti vestiti di pelle nera e borchie? È una manovra combinata per togliere di mezzo voci di minoranza? Un'altra forma di «pulizia» in vista del Mondiale? I roccettari sono brutti, sporchi e cattivi? Intanto restano senza spazi. Il Uonna era l'unico rimasto dopo la chiusura, avvenuta un paio di mesi fa, dell'Evolution, un'altra discoteca rock gestita dall'emittente privata «Radio rock». Che la musica nella nostra città non abbia vita facile è ormai una esolata realtà. Si rimane però sempre attenti, non dire sanamente arrabbiati, ogni volta che alla lista dei locali musicali ne viene depennato qualcuno.

Martedì 23 gennaio
ore 18

c/o sez. Pci Colli Aniene
 (Via Meuccio Ruini, 5)

COSTITUZIONE DELLA CELLULA ITALSIEL

CON

Adalberto Minucci

l'associazione
«ITINERARIO DONNA»

promuove

UN INCONTRO-DIBATTITO SUL TEMA

«RU 486 - PILLOLA ABORTIVA: cosa è, come funziona, cosa ne pensano le donne»

MERCOLEDÌ 24 gennaio ORE 16,30
 presso l'associazione culturale di via Monteverde, 57/a

INTERVERRANNO

MARIELLA GRAMAGLIA Deputata del Parlamento
LIDIA MENAPACE Dell'Udi nazionale
ANGELA SPINELLI Ricercatrice Istituto Superiore della Sanità
LOREDANA DE PETRIS Consigliera Comunale

ASSOCIAZIONE «ITINERARIO DONNA»

CONOSCERE UNA TRADIZIONE PER RINNOVARE

I COMUNISTI ITALIANI ALLE SOGLIE DEL 2000

8 gennaio 1990 - ore 18,30

GRAMSCI: egemonia e consenso

15 gennaio 1990 - ore 18,30

TOGLIATTI: il partito nuovo, la via italiana al socialismo e il memoriale di Yalta

23 gennaio 1990 - ore 18,30

BERLINGUER: il valore universale della democrazia, eurocomunismo e sinistra europea, le grandi intuizioni anticipatrici

Terrà gli incontri CORRADO MORGIA, responsabile del settore formazione politica presso la Direzione del Pci

HO CHI MINH (FGCI)

V. Sinuessa, 11/a - Sez. Latino-Metronio

CONES CORES

*Fare senza progettare è gioco
 Progettare senza fare è utopia
 Non progettiamo per fare*

Rilievi aerofotogrammetrici
 Fotogrammetria architettonica
 Digitalizzazione e banca dati
 Cartografia numerica
 Rilievi topografici

CO.RES. - tel. (06) 4959297 4451342
 sede: via dei taurini 27 - 00185 roma

Abbonatevi a

l'Unità

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	8100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	118
Sangue	4656375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830321 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Segnalazioni animali morti	661312
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	6544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop autos:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865284
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanna	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comuna di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	64571
Arcei (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (fossildiopendenza, alcoolismo)	6284639
Aied	850681
Orbis (pre vendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A. F.E. R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	480331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Biciniolleggio	6543394
Collati (bicini)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino: corso Francia; via Fiammia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

Carabinieri

«Nell'agenzia "Repubblica" il vero direttore sono io»

All'Unità, leggo sul giornale di domenica 21 gennaio, sotto il titolo «Pirati del dattiloscritto», che l'agenzia giornalistica Repubblica, «il quotidiano politico-finanziario riservato diretto da Ugo Dell'Amico, figlio del «vero» direttore dell'agenzia, Lando Dell'Amico», sarebbe «uno strumento assolutamente micidiale quale «interprete fedele dello Sbardella-pensiero», eccetera, eccetera.

L'accenno ad una mia direzione fittizia è certamente lesivo della mia professionalità di giornalista, iscritto all'Ordine da una decina d'anni ed in organico a tempo pieno presso questo quotidiano d'informazioni. Vi invito quindi, riservandomi ogni azione e ragione, a rettificare l'insinuazione.

Ugo Dell'Amico
Telefonando per avere informazioni, ho parlato con Ugo Dell'Amico. Lui stesso, però, mi ha consigliato di rivolgermi direttamente al padre Lando. Insinuazione? Non c'è nulla di male nel sottolineare che, in famiglia, la parola che conta è certo quella di Lando. E così sui fogli di «Repubblica».

Negozi in centro: i fatti contano più delle parole

All'Unità, in riferimento all'articolo apparso in data 11 gennaio con il titolo «Negozi doc all'assalto del centro con il permesso del Comune», si precisa quanto segue:

1) Con la deliberazione 3925/88, adottata in base alla normativa contenuta nella legge 6-2-87, n. 15, sono state introdotte norme volte a tutelare tradizioni locali ed aree di particolare interesse del territorio cittadino; e più precisamente, per quanto riguarda il centro storico, veniva tutelata la conservazione delle attività di artigianato nonché quelle commerciali come esercizi di libreria, filatelia, numismatica, fiori e piante, oggetti ricordo, strumenti musicali, oggetti d'arte, orficeria e gioielleria.

2) Nonostante le cautele adottate con la suddetta normativa, il settore commerciale al centro storico non ha fatto quel salto di qualità che era nello spirito della delibera 3925, tant'è che seguivano ad esercitare numerose attività commerciali che la suddetta deliberazione voleva arginare.

3) Con la proposta di deliberazione presentata all'esame degli organi deliberanti dell'Amministrazione si tende a rafforzare il valore storico ambientale e culturale del centro storico di Roma introducendo ulteriori misure di salvaguardia tendenti a far divenire, dal punto di vista commerciale, il centro stesso una grande vetrina che sia di esposizione alla migliore e più qualificata produzione commerciale.

Infatti, con la proposta in questione si ribadisce l'assoluta impossibilità di enucleare dal contesto commerciale del centro storico tutte quelle attività di tipo tradizionale (sia artigianale che commerciale), dando però, nel contempo, avvio ad un processo di riqualificazione delle attività commerciali indirizzandole verso un miglioramento delle qualità, anche a garanzia dei diritti dei consumatori.

Oscar Tortosa
Caro assessore, lei precisa quanto avevamo ben capito. Ci pare inutile esibire, come lei fa, la volontà di «rafforzare il valore storico ambientale e culturale del centro storico». In verità più delle parole contano i fatti, e quelli che lei vorrebbe con la sua proposta di delibera sono «il centro una grande vetrina che sia di esposizione alla migliore e più qualificata produzione commerciale». In sostanza l'apertura ad altre operazioni ed attività commerciali così lontane dalla storia e dalla cultura del cuore di Roma da sfuggire il già precario profilo. (g.l.)

Tor Bella Monaca: non bastano quindici cassonetti dell'Amnu

All'Unità, la sezione del Pci di Tor Bella Monaca, a seguito di quanto è apparso nei giorni scorsi sulla stampa, circa le assicurazioni che l'assessore Bernardo ha dato per la risoluzione del degrado in cui versa il quartiere, intende denunciare che quanto promesso dall'assessore non è che una goccia nel mare e che per la risoluzione dei gravi problemi che affliggono Tor Bella Monaca ci vuole ben altro che installare 15 cassonetti dell'Amnu o la promessa di fare due giardinetti.

Inoltre risulta che l'on. assessore non sapendo dove allestire un parco pubblico attrezzato, ha richiesto notizie in tal senso all'uscente presidente circoscrizionale sig. Zenobio, che puntualmente non ha fornito. È assurdo che un assessore non sappia che, essendo Tor Bella Monaca un quartiere nato in virtù di una legge per l'edilizia economica e popolare con tanto di piano regolatore, sono ben 55 gli ettari destinati a verde pubblico e sono stati ben definiti nel progetto del quartiere. Non dovrebbe fare altro che ultimare tale progetto.

Appare chiaro che gli intenti dell'assessore Bernardo non sono quelli di rendere vivibile il quartiere ma sono soltanto quelli di farsi della facile pubblicità, facendo credere ai cittadini cose che puntualmente non si realizzano.

La sezione del Pci chiede che siano prese delle serie iniziative da parte della Giunta municipale per il risanamento del quartiere.

Sezione Pci Tor Bella Monaca

Quando la polifonia si fa canto dagli angoli delle chiese I ragazzi romani del coro

ROSSELLA BATTISTI
Polifonia all'ombra sacra delle chiese. Ne sa qualcosa Daniela Condemmi, direttrice dal 1980 del coro «Romani Cantores», un'associazione musicale barocco-eclettica cresciuta nell'oratorio di Santa Teresina in Paroli. Non di solo Monteverdi è musicista col «canto nella parola e nel suono» - si nutre però l'attività del Coro, avvezzo ad escursioni «medioevali» con Josquin Després o di brillante attualità come l'incontro d'improvvisazione all'organo, combinato tra Sergio Cafaro e Giuseppe Agostini, maestri ai quali Daniela Condemmi è legata per intenti artistici e di «apprendistato» (Agostini). Contagiatasi da tanta preziosa vocalità, abbiamo intrecciato un colloquio a

dà della sua esperienza? La polifonia vocale è un sistema scientifico per avvicinarsi alla musica, perché la voce si rivela lo strumento principe per navigare in qualsiasi stanza musicale. Penetrare i grandi universi sonori delle partiture polifoniche diventa così un'esperienza imprescindibile per lo studioso. Per l'uomo qualunque è un accostarsi alla musica come suo bene primario: la voce appartiene a tutti. Vorrei poter dirigere un coro di lavoratori proprio per dimostrare che chi sperimenta nella vita il paradigma fra amore/necessità/generosità può riconoscere il senso dell'armonia.

Quali problemi ha dovuto affrontare, invece, nel dirigere un coro ormai professionale come i «Romani Cantores»?

L'avvicinamento troppo rapido degli elementi nell'organico crea tuttora una serie di problemi. Ne risente il repertorio, difficile da ampliare perché pressati dalla necessità di

fare concerti. O il perfezionamento dello stile, una meta indispensabile per un coro che ha alle spalle tanti anni di attività. E poi, ora che nelle chiese non si possono più fare concerti a pagamento, è diventato difficile trovare degli spazi disponibili. Le sovvenzioni tendono a diminuire e le spese - per chi vuol fare ricerca e cultura - sono diventate quasi insostenibili. Un esempio, i costi del libretto di sala: mi sembra assurdo presentare un programma selezionato sui foglietti di carta o ciclostilati, ci vuole una veste tipografica perenne dignitosa per un lavoro di qualità.

E cosa si profila adesso sull'orizzonte tipografico?

Un concerto a primavera di musica contemporanea ed elettronica frammito ad alcuni brani di musica medioevale, ricercando però delle associazioni e non delle contrapposizioni. Un concerto incentrato sul Lied, e, se troviamo la necessaria energia corale, eseguiremo brani di Bach accostati a Mozart.



Angeli, cantori, poeti e musicisti al Billie Holiday

STEFANIA SCATENI
Un libro prodotto da «Angelus novus» e un disco degli «Engel der Vernichtung». Il cui cantante si chiama Felckiangeli, prodotto dalla etichetta «Angel», non potevano non parlare di angeli. E così è, il nuovo prodotto del gruppo romano, un disco-libro che sarà nelle discoteche e nelle librerie tra un mese, si intitola «Angeli in polvere». A una piagnucolosa di amici, l'onore di un'anteprima ospitata dal Billie Holiday domenica pomeriggio, nello spazio che di solito il jazz-club trasterverino dedica alla rassegna di musica etnica «Orfeo al nero».

I dieci testi poetici messi in musica dagli «Engel der Vernichtung» sono stati scritti da altrettanti poeti contemporanei e raccolti in un'antologia, che accompagna il vinile, dove sono stati raccolti anche alcuni saggi sugli angeli. A rappresentare gli autori (Eros Alessi, Dario Bellezza, Francesco De Vitis, Mario Fortunato, Attilio Lolini, Valerio Magrelli, Giorgio Manacorda, Dacia Maraini, Renzo Paris, Giovanna Sicari e Antonio Veneziani) Manacorda e Veneziani hanno letto alcuni testi e Paris è intervenuto con un breve discorso

sulla voce interiore. Il tappeto sonoro alle letture e alla proiezione delle diapositive di Dino Ignani è stato fornito dal vivo dai due membri degli «Engel» scampati all'infernale influenza. Hanno completato l'happening alcuni brani registrati di «Angeli in polvere».

Depurata dall'iconografia cattolica, la figura degli angeli viene accolta dall'operazione nella sua doppia eccezione di bene e male, ma anche nel suo significato antichissimo di «genio», cioè amico e custode. Non è un caso che il disco e i testi tocchino a fondo anche la tematica della droga, estasi e distruzione, e la follia. Anche la scelta degli «Engel der Vernichtung» di cimentarsi con la poesia rientra, se vogliamo, nel discorso-angelo. La poesia è una musica, un discorso che sfonda la nebbia dell'ovvietà e dell'omologazione. Dimostra una sensibilità e un coraggio di denudarsi non da tutti. Così il nuovo lavoro del gruppo è un tentativo di cercare quella sensibilità che permetterà alle persone di collaborare, di ritrovare amici, angeli per «non andare a fondo prima di subire» e «contro l'anestesia mentale imperante».

Prodigiosi gli ottanta di Shura Chercassky

Per l'anno prossimo sono già pronti a Londra, Vienna, Berlino e Parigi grandi concerti di Shura Cherkassky (Odessa 1911), pianista che festeggia quattro volte i vent'anni. Intanto, è ritornato al Clivone, come per saggiare la soglia detestata da Leopardi, che lui, però, non teme. Discende dalla scuola di Liszt, mediata da Joseph Hofmann (1876-1957), pianista polacco, ammiratissimo da Stravinski, allievo di Anton Rubinstein. Sia come sia, Cherkassky si incanta, ed incanta il pubblico, nella ricerca d'un suono pieno, ma delicato, sprigionato con magica levità di tocco, addirittura esasperata, come per compensare qualcosa dell'antica inumana «selvaggia». Ha limpido e acutamente tenuto in un'aura clavico-balistica le «Variazioni» di Haendel, tramandate con il titolo di «Fabbro armonioso», ha macerato e superato tormenti nell'inserire nel giusto clima le Sonate Op. 70, n. 4 di Weber e Op. 35 di Chopin (ma intensa la Marcia funebre), raggiungendo poi un vertice di forza interpretativa nella «Sonata» di Berg, sospesa in una meravigliosa luce timbrica. Da Berg (che è già di per sé un monte), Cherkassky è andato avanti, di vetta in vetta, e la seconda «Rapsodia ungherese» di Liszt, esibita in una miracolosa, inedita bellezza e ricchezza di suono.

Tanti i bis, con pagine di Albeniz e Mozart (il Rondò «Alla turca», splendido) e un «mostro», diabolico «Boogie-woogie». Acclamazioni alle stelle, con pioggia di garofani su Cherkassky in bilico, alla ribalta, tra l'innocenza di un «Hitchcock» e il fare «corimonioso» di un amico Samurai pronto a scatenare, però, un'ira-di-dio.

Joshua Bell, un violino proteso al futuro

Che dire di un violinista americano di vent'anni, che suona in tutto il mondo da quando ne ha quattordici, e ha già inciso i maggiori concerti con orchestra del repertorio? Joshua Bell, esibitosi all'Auditorio del San Leone Magno, ha lasciato nel pubblico l'impressione viva del suo talento e la freschezza della gioventù; ma anche un senso di sgomento per una musicalità debordante, che sembra correre molto più avanti delle strutture del pensiero che servono ad orientarla. Nel programma ha mostrato tecnicismo aggressivo e disponibilità a macinare un po' tutto, e in fretta. Si è gettato nel virtuosismo funambolico, quanto gratuito, della «Ballade» per violino solo di Ysaye, e ha risolto con piglio e calore la «Sonata» n. 1 Op. 75 di Saint-Saëns, estroversa e teatrale. Il mondo di Haendel e Beethoven (rispettivamente le «Sonate» Op. 1 n. 13 e Op. 30 n. 2) è sembrato essergli più estraneo. In questi autori il violino cessa di essere uno strumento per farsi sinônimo della voce umana. L'espressività e l'intensità sono così subordinate alla capacità di farlo «cantare»; e questa alla penetrazione della struttura della frase musicale, al senso del fraseggio. Qualche problema in Haendel l'ha causato, forse, l'improbabile trascrizione del basso continuo per pianoforte e il supporto elegante, ma un po' distaccato, del pianista inglese Roger Vignoles. Una maggiore pulizia negli attacchi e una cura nel sostegno del suono (nel cambio dell'«arcata») porterebbero a risultati assai più completi. Il tempo, comunque, è dalla sua.

Applauditissimo, a grande richiesta Bell ha suonato fuori programma la «Grand Polonaise» di Wieniawski, e una trascrizione di «Summer» di Geršwin.

Al Classico «Gioco Ermetico» di Carlo Salati

DANIELA AMENTA
Finiti i tempi in cui i cantautori declamavano le loro liriche semplicemente accompagnati da una chitarra, questi anni 90 si aprono con una nuova generazione di «menestrelli metropolitani», più attenti al sound, più impegnati per quel che riguarda il prodotto musicale da offrire al pubblico.

Carlo Salati si inserisce in quest'ultimo filone e con il suo primo compact-disc, «Gioco Ermetico», segna le coordinate per un diverso approccio all'antico mestiere del songwriter.

Certo, anche Salati racconta storie quotidiane, piccoli quadri di vita comune, ma a sostenere i testi e la voce dell'artista romano, è un tappeto di sonorità ben modellato, realizzato con cura, arrangiato con gusto moderno.

I suoni contenuti in «Gioco Ermetico», che stasera riceverà il proprio battesimo ufficiale al Classico di via Libetta, spaziano dal funk alla fusion,

APPUNTAMENTI

Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza». È in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 presso la Casa dello studente, via de' Lottis, telef. 49.70.329.

A Civitavecchia. La Scuola permanente di fotografia del Centro culturale di Villa Albani (Civitavecchia) ha aperto le iscrizioni per l'anno 1990. Informazioni ai numeri 0766/33579 oppure 0766/34098 (int. 258). Il 25 gennaio, alle ore 17, riapertura con una mostra di Gianni Pinnizzotto dal titolo «Obiettivo sull'esercizio».

Ghiribizzi. Schegge di poesia contemporanea: tutti i mercoledì, ore 17.45 al Teatro dell'«Orologio» (via de' Filippini) e fino al 2 maggio. Inizio domani con Magrelli, Spaziani e Tentori Montalto.

«La terra crea». Corso di agricoltura biologica organizzato dal Club, Coordinamento laziale. Diciotto lezioni tra teoria e pratica per conoscere le tecniche dell'agricoltura pulita e constatarne i risultati in termini produttivi, economici ed ambientali attraverso la visita di alcune aziende del Lazio (e dintorni) che coltivano nel rispetto degli agroecosistemi. Le lezioni avranno frequenza settimanale. Quelle teoriche si svolgeranno presso il Centro «Spazio Comune», via Ostiense 152b (ore 16-19) fino al 17 marzo. Per informazioni ed adesioni telefonate ai numeri 58.90.726 e 65.44.844.

Ramazzone animalista. Oggi, ore 12, molte associazioni ambientaliste con l'assessore Athos De Luca danno vita, armati di scope e rastrelli, ad una «ramazzata animalista» per ripulire gli antichi ruderi di largo Argentina, sede storica di numerosi gatti e da rifiuti di ogni genere accumulati dagli uomini.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso alle sezioni. Presso i centri zona sono disponibili i manifesti della manifestazione di giovedì 25 gennaio, che si terrà al Supercinema con la partecipazione del compagno Achille Occhetto. Durante la manifestazione verranno distribuite alle sezioni la lettera della Commissione federale di garanzia indirizzata ai segretari e la circolare applicativa delle norme congressuali.

Tesseramento. La sezione Italcable ha raggiunto il 100% del tesseramento 1990, con 4 nuovi iscritti. Complimenti ed auguri di buon proseguimento.

Martedì 23 alle ore 17 riunione delle donne elette nelle liste del Pci al consiglio comunale e nei consigli circoscrizionali presso la sezione Enti locali, via S. Angelo in Pescheria.

Avviso della Commissione federale di Roma per il Congresso. In adempimento a quanto previsto dal regolamento congressuale le compagnie e i compagni del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia devono comunicare a questa commissione la loro adesione ad una delle mozioni. Tale adesione si effettua firmando l'apposito modulo presso la segreteria di questa commissione (compagna Francesca Pomelli).

Sezione San Saba. Ore 18.30 assemblea sul contesto internazionale con Bracci Torsi.

Sezione Latino Metronio. Ore 19 III mozione.

Sezione Massimina. Ore 20.30 mozione Occhetto e Natta-Ingrao con Cervellini e Mondani.

Sezione Portuense Parrocchietta. Ore 18.30 assemblea sulle tre mozioni con Francesco, O. Mancini e Labucci.

Sezione Aurelia. Ore 18 prima mozione con Brutti.

Sezione Monteverde Vecchio. Coordinamento donne XV e XVI con Nicchi.

Sezione Donna Olimpia. Ore 18 direttivi e gruppo consiliare con Del Fattore.

Italsiel. C/o sezione Colli Albate, ore 17.30, costituzione cellula Italsiel con Adalberto Minucci.

Sezione Universitaria. C/o sezione Italia, ore 18, Comitato direttivo.

Sezione Cinecittà. Ore 18 presentazione II mozione con Tocci.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Ciampino c/o ex Cantina sociale ore 18.30 presentazione prima mozione (Veltroni); Pomezia ore 17.30 presentazione II mozione (Picchetti); Cave ore 19.30 Cd su congresso (Bartolotti); Fgci Genazzano ore 18 attivo di circolo (Pieroni).

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia sez. D'Oro ore 17.30 Cd su convocazione congresso (Bonomini); Civitavecchia sez. Trasporti ore 17.30 Cd su preparazione congresso (Droppi).

Federazione Latina. Latina c/o piazza della Cultura ore 17.30 incontro pubblico con Livia Turco, Lidia Menapace e Giola Longo.

Federazione Viterbo. Canino ore 20.30 assemblea su mozione 2 (La Bella); S. Lorenzo Nuovo ore 20.30 assemblea congressuale (Nardini, Giovagnoli); Farnese ore 20 assemblea congressuale; Acquafredda ore 21 assemblea Fgci Pollastrelli).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Spartaco. A Lisa e Filippo Calandrelli felicitazioni e tanti auguri da parte di zii, nonne, amici e dai compagni dell'Unità.

Lutto. La compagna Graziella Azzaro, segretaria della sezione Usl Rm10, è stata colpita da un grave lutto: la morte del padre Felice. I funerali partiranno, stamane alle ore 11, dalla Cappella dell'Ospedale S. Camillo. A Graziella, le condoglianze di tutti i compagni della sezione e l'affetto di quanti la conoscono e la stimano.

TELEROMA 56

Ore 12 «Le notti ladre», film; 14.45 «Piume e paillettes»,...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12.15 Viaggio in Italia, rubrica; 12.45 «Cristal»,...

TVA

Ore 17 Speciale fantascienza; 17.30 Calcio. Campionato regionale; 18.30 Cartoni animati; 21.30 «La mia piccola Margie»,...

Spettacoli a ROMA

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; 13 «Mash», telefilm; 13.30 «Ciranda de Pedra»,...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il piccolo alpino», film; 11.30 «Il clan del terrore»; 14.30 «Cavalieri del diavolo»,...

T.R.E.

Ore 9 «La traccia del serpente», film; 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 16 «Pasiones»,...

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alcione, Ambasciatori Sexy, Ambassade, America, Archimede, Aristo, Ariston II, Astra, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barberini, Blue Moon, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Etiole, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Framma 1, Framma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Mercury, Metropolitan, Mignion, Modernetta, Moderno, New York, Paris, Pasquino.

PRESIDENT

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Pussicat, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritzi, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Supercinema, Universal, Vip-Sda, Caravaggio, Delle Province, Nuovo, Tibur, Tiziano, Associazione Culturale Monteverde, Dei Piccoli, Grauco, Il Labirinto, La Societa Aperta, Ambra Jovinielli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Odeon, Palladium, Splendid, Ulisse, Volturino, Albano Florida, Frascati Politeama, Supercinema, Grottaferrata Ambassadors, Veneri, Monterotondo Nuovo Mancini, Ostia Kristall, Trevignano Cinema Palma, Valmontone Moderno, Velletri Fiamma.

SCELTI PER VOI



Al Pacino in «Seduzione pericolosa» di Harold Becker

SEDUZIONE PERICOLOSA È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche «lascio come «Revolution»...)

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE Ti amo tanto che ti mangerei. E una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Caravaggio, Delle Province, Nuovo, Tibur, Tiziano.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Associazione Culturale Monteverde, Dei Piccoli, Grauco, Il Labirinto, La Societa Aperta.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Ambra Jovinielli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Odeon, Palladium, Splendid, Ulisse, Volturino, Albano Florida, Frascati Politeama, Supercinema, Grottaferrata Ambassadors, Veneri, Monterotondo Nuovo Mancini, Ostia Kristall, Trevignano Cinema Palma, Valmontone Moderno, Velletri Fiamma.

FUORI ROMA

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes Albano Florida, Frascati Politeama, Supercinema, Grottaferrata Ambassadors, Veneri, Monterotondo Nuovo Mancini, Ostia Kristall, Trevignano Cinema Palma, Valmontone Moderno, Velletri Fiamma.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 564705) Alle 21 Casablanca con la compagnia delle Indie, adattamento...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 14 - Tel. 463641) Oggi alle 20.30 I puritani di V. Bellini. Direttore Spiro Spivakov...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 574562) Alle 21.30 Mel e stomaco vuoto con Gioele Dix...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 574562) Alle 21.30 Mel e stomaco vuoto con Gioele Dix...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 574562) Alle 21.30 Mel e stomaco vuoto con Gioele Dix...

Radiote
al contrattacco: in due anni la rete ha registrato un vistoso aumento di ascolto
Il direttore Paolo Gonnelli spiega la sua ricetta

Ancora
un film insieme per Dino Risi e Vittorio Gassman
Si chiama «Tolgo il disturbo»
e racconta la storia di un «matto» in libertà

Vedi retro



Un nuovo monumento dedicato a Carlo Collodi

Si chiama *E così un uomo migliore* ed è l'opera vincitrice del Concorso nazionale per un monumento a Carlo Collodi. Le sue autrici sono Daniela Bardinella e Barbara Pizzaleo, tutte e due giovani studentesse del Liceo Artistico statale di Lecce. Il concorso, riservato agli studenti delle scuole d'arte italiane, ha visto la partecipazione di 25 bozzetti pervenuti da ogni parte d'Italia. La giuria, composta dai professori Dino Formaggio, Giuseppe Baldini, Mario Pinton e da due consiglieri della Fondazione Collodi, si è avvalsa della «collaborazione» di circa 27.000 visitatori, piccoli e grandi, del Laboratorio delle Parole e delle Figure del Parco di Pinocchio, che hanno espresso il loro parere votando con «monete d'oro» e «monete d'argento». L'opera in bronzo (nella foto) verrà realizzata entro il mese di settembre e sistemata nel Parco di Pinocchio, accanto ad altre opere scultoree di Greco, Venturi, Consagra, Zanuso e Michelucci.

Una tomba piena d'oro trovata in Irak

Chi cerca trova e in questo caso ha trovato un ricco tesoro. Cinquantacinque chili d'oro in forma di corone, monili, fibbie ed oggetti vari, sono stati rinvenuti in una tomba a Nimrud, l'antica Calah della Bibbia. Artifici della scoperta un gruppo di archeologi, guidati dall'iracheno Muzahim Mahmud Hussein. La tomba, che conteneva i resti di due principesse assire, risale all'850 avanti Cristo. Il tesoro, secondo David Stronach, professore di archeologia all'università di Berkeley, è «assolutamente incalcolabile», oltre che per il valore dei monili e per la raffinatezza della fattura, per gli elementi di conoscenza che può fornire su quel periodo. Un'altra tomba con altri 25 chili d'oro era stata scavata nel luglio scorso, e non si dispera, prima o poi, di portare alla luce la tomba del sovrano che dovrebbe trovarsi nelle vicinanze.

Una colletta per salvare «Le tre Grazie» di Canova

La Victoria and Albert Museum di Londra ha aperto una colletta tra i visitatori per riuscire a salvare dall'exportazione negli Stati Uniti un capolavoro di Antonio Canova. «Le tre Grazie», una copia con alcune varianti della celebre statua conservata all'Ermitage di Leningrado, era stata scolpita dall'artista neoclassico per i marchesi di Tavistock. Cinque anni fa era stata venduta dagli eredi al Getty Museum in California, per 26 milioni di lire. L'exportazione venne bloccata dal ministero delle Arti britannico, a condizione che si trovasse entro cinque anni un acquirente inglese per la stessa cifra. Ma fino ad oggi, nonostante l'appello lanciato dal principe Carlo perché fossero prorogati i termini, nessuno si è fatto avanti.

Sono falsi i quadri di Hals esposti a Londra

È una delle più importanti mostre di Frans Hals mai allestite ma, probabilmente, 28 quadri sui 68 esposti sono falsi. La clamorosa notizia arriva da Londra dove, alla Royal Academy, è aperta, fino all'8 aprile, l'importante rassegna del maestro olandese. A dubitare, anzi ad essere quasi certo del colossale «abbaglio» è lo storico dell'arte tedesco, Klaus Grimm, intervistato dal londinese Times. Riferendosi alla *Donna con ventaglio*, una delle tele esposte, il professor Grimm ha detto: «Non è assolutamente Hals: l'immagine è piatta, manca della forza e della personalità evidenti nelle opere autentiche del maestro». «Assolutamente ridicolo», ha ribattuto sdegnato il presidente della Royal Academy, Roger De Grey.

Venduta la lettera di Wellington da Waterloo

La lettera macchiata di lacrime con cui il duca di Wellington annunciava di avere battuto Napoleone a Waterloo (Vittona costata cinquantamila sterline, è stata acquistata dalla British Library per 350mila sterline (circa 750 milioni di lire). Gli eredi del duca avevano messo in vendita due anni fa il tesoro di famiglia, di cui fa parte la lettera, per pagare la manutenzione di Stratfield Saye, la tenuta nello Hampshire, assegnata al loro antenato dallo Stato britannico, come premio per la vittoria nel 1815.

Trailer & spot: a Milano il «Promofilm festival»

Si svolgerà a Milano, dal 30 gennaio al 3 febbraio, il *Promofilm festival*, quinto alla sua terza edizione, e dedicato ai film promozionali della programmazione televisiva e cinematografica. Tra le chicche di questa edizione di Fassbinder e una retrospettiva dedicata a Stan Laurel nel centenario della nascita. Più ovviamente mostre, tavole rotonde, convegni e un incontro sulle «immagini» delle tre reti Rai con la partecipazione dei tre direttori: Fuscagni, Sodano e Guglielmi.

RENATO PALLAVICINI

I sociologi intorno al 1990
Tempi duri per i «burocrati»

Ora c'è una Pizia che parla dell'Italia. Si chiama «Delphi 90» e la sua voce è quella di Domenico De Masi, che all'Aquila ha organizzato un seminario per dirci come andranno le cose quest'anno e, magari, anche negli anni prossimi. Le previsioni sembrerebbero ottimistiche (o pessimistiche, a seconda dei casi): tutto bene per lo stellone nel 1990 e i «creativi» batteranno i «burocrati». E per il Pci c'è il 1991.

PIETRO GRECO

L'AQUILA I «creativi» contro i «burocrati». È il conflitto intorno a cui si snoderanno gli avvenimenti in questo primo anno dell'ultima decade del millennio. Oh, non succederà nulla di clamoroso nell'Italia del 1990. I due gruppi hanno appena deciso di passare ai «materassi», e impiegheranno l'intero anno per organizzarsi, ammassare armi, richiamare le truppe, occupare posizioni strategiche. Poi, come nella Chicago degli anni Trenta, sarà la guerra. Senza esclusione di colpi e dall'esito non affatto scontato. La previsione è di «Delphi 90», l'oracolo di «S3-Studium», la scuola di specializzazione in scienze organizzative diretta da Domenico De Masi, sociologo del lavoro presso l'Università La Sapienza di Roma.

«Delphi 90» è un oracolo particolare. Multidisciplinare. Curioso di conoscere cosa succederà in questo anno che è appena iniziato, ma non fidandosi della «sofistia» di uno solo dei tanti spioni che si annidano sull'Olimpo, prima di pronunciarsi l'oracolo ha deciso di interpellare, l'uno all'indomani dell'altro, dieci noti esperti di varie discipline. Ma, diffidente incallito, ha tenuto conto solo di quei pareri che hanno ottenuto il massimo dei consensi. Poi, sul finire della scorsa settimana ha convocato i dieci igan tecnologi, qualche giornalista e manager presso la «Scuola superiore Reiss Romoli» alle porte del capoluogo abruzzese e li ha «costretti» ad ascoltare, ritagliare e commentare il suo vaticinio.

L'Italia è un quadro del Caravaggio: policromo, ma con toni forti di chiaro e di scuro. Parola di Paolo Sylos Labini, tecnico-guardiano dell'economia. Lo sviluppo continuerà. A dispetto delle debolezze strutturali dell'industria, della crescente divaricazione tra Nord e Sud, dei servizi in ginocchio, del trionfo dei Berlusconi nel campo dei media: grazie e malgrado l'ambiguità del Caf, il piatto sfondo politico che il trio Craxi-Andreotti-Fornari ha prestampato sulla tela del Bel Paese. La prospettiva non sarà esaltante, ma il freno dell'economia continuerà a correre e in cielo a brillare lo «stellone». Perché il vostro oracolo, professor De Masi, è un tantino preoccupato? «Perché ha una buona memoria del 1989. Ha visto che nei paesi del comunismo reale c'è stata una dura battaglia tra creativi e burocrati. E sulle spiagge degli anni 90 sta per abbattersi l'onda che proviene dall'Est. Prima o poi anche da noi inizierà la battaglia tra il popolo della creatività e la «sicurezza» della burocrazia.

Nelle società comuniste dell'Est c'era una grigia burocrazia tiranna che qui non c'è. E, dopotutto, hanno vinto i creativi. Noi, dicono gli apologeti di casa, abbiamo l'elasticità esuberante di un capitalismo vincente nel mercato globale. Perché, ripeto, preoccuparsi? «Guardi, parliamoci chiaro. Il burocratismo non è una malattia senile del comunismo. È una malattia senile della società. Per incontrarla non occorre andare all'Est. Provi ad andare in Fiat, in uno dei templi del capitalismo nostrano, e tenti di organizzare qualcosa. Non la vedrà, perché si nasconde dietro minuziosità ed invisibili regole e regole. Ma la incontrerà. Ci batterà contro, glielo assicuro. Nel qual caso sia bene attento, perché quelle regole

CULTURA e SPETTACOLI

Il maestro Caproni

È morto uno dei poeti «più veri» del nostro tempo che per tutta la vita fece l'insegnante elementare. Dallo sperimentalismo al recupero dei classici

NICOLA FANO



Una recente immagine del poeta Giorgio Caproni

Fino all'alba di questo secolo, la poesia ronzava intorno al bello: l'arte era pura e incontaminata gli artisti. Nel 1898, il contaminatissimo Oscar Wilde nel contaminatissimo carcere di Reading biasimava il suo definitivo allontanamento dalla bellezza dell'ispirazione (anche se proprio in quel carcere scrisse tra le sue cose migliori). In Italia c'era D'Annunzio, che sull'esercizio del bello aveva costruito un'industria. Scrivere poesie era un'attività che avvicinava a Dio (o al diavolo, a seconda dei punti di vista) senza fermate intermedie, senza distrazioni di sorta. Poi venne Ungaretti: il canto si trasformò in urlo, l'estasi del bello si tramutò in disperazione, la parola diventò cattiva, la realtà entrò a forza nella disarmonia dei versi. Giorgio Caproni scrisse le sue prime poesie intorno al 1930, una di esse, intitolata *Marzo*, diceva: «Dopo la pioggia la terra / è un frutto appena sbucciato. / Il fiato del fieno bagnato / è più acre...». Parole aspre per vecchie elegie. Il passaggio dall'Ottocento al Novecento era ormai compiuto, e alla reazione di Ungaretti, la nuova poesia sapeva già opporre altre metriche. Cioè: la poesia di Caproni era già tutta dentro il nostro secolo. Rancori, errori e abbandoni compresi.

Giorgio Caproni nacque a Livorno il 7 gennaio 1912. Immaginò una vita da musicista, studiò come virtuoso di violino, ma si ritrovò poeta. Un poeta scosso dalla realtà, appassionato di musica e conficcato nel tramonto dei movimenti artistici di quei primi decenni del secolo. «Io ho cominciato da giovanissimo scrivendo poesie vagamente surrealiste, o forse futuriste, non so. Poi a un certo punto ho detto basta: ho sentito il bisogno di immergermi nella tradizione, dopo tante invenzioni lambiccate e incomprensibili. E siccome la cura doveva essere radicale, ho scelto, per iniziare questo viaggio all'indietro, il Carducci, ovvero il poeta che mi era più antipatico: così si raccontò Caproni in una recente intervista. Ma facciamo un passo indietro. La sua prima raccolta di liriche è del 1936: *Come un'allegoria*. Far riferimento all'allegoria ungarettiana sarebbe troppo facile: perché Caproni, pur violentando i suoni delle sue emozioni, non fu mai così crudo come il primo Ungaretti (neanche negli anni laceranti della Resistenza), ma tenne sempre sulla scrivania le rime di Carducci e non solo quelle. Tra il 1938 e il 1947, Caproni si esercitò a lungo sulla musicalità, sugli schemi ritmici tradizionali, piegando la sua fantasia al sonetto. Ma, nascosto dietro dietro, c'era il gusto per la sperimentazione, un gusto non dissimile da quello di altri, più radicali ermetici (Gatto, Bigongiari, Sinigaglia). Non è un caso, in proposito, che Caproni abbia continuato per tutta la vita

L'artigiano e l'artista con quella grazia spoglia

MARIO LUZI

A Giorgio Caproni mi legava, no, mi lega una amicizia non molto familiare, data la rara frequentazione e la riservatezza sua e mia; ma profonda. Era cominciata nel 1936 quando tra i primi si accorse del mio primo opuscolo poetico e per primo ne scrisse. Eravamo sconosciuti l'uno all'altro e quel suo generoso saluto critico fu l'inaugurazione di un rapporto che non ha conosciuto né pause, né ombre, ma anzi approfondimento continuo delle sue proprie cause: che da parte mia posso sintetizzare nella stima e nella ammirazione per l'opera e

nella simpatia invincibile per la schiettezza dell'uomo. Ho scritto di lui, forse ne scriverò ancora. Ho celebrato nella sua poesia quella preziosa, affilatissima coincidenza dell'artigiano e dell'artista, la cui grazia, pur facendosi sempre più spoglia, non lo abbandona mai; anzi lo assiste mirabilmente anche sulle ardue e severe rocce dell'ontologia dove la sua musa dal passo lieve ha finito ultimamente per trascinarlo. Un'altra delle fronde più lucenti si stacca dall'albero. Duro, duro inverno!

«I versi non si insegnano. Si leggono»

EUGENIO MANCA

ROMA. «Ascolti: «La notte è dolce e chiara. Non c'è vento. C'è la luna». Corretto, vero? Ma sia a sentire questa: *Dolce e chiara è la notte e senza vento, e quella sovra i tetti e in mezzo agli orti posa la luna...* La vede? La sente? La sente la differenza tra una poesia e un bollettino meteorologico? I caratteri sono gli stessi, ma è l'architettura che cambia, la musica, gli armonici... Non le sembra di vederli, questi versi, rimbalzare come una pietra sul pelo dell'acqua: *pluf, pluf, pluf...*?»

È toccato a me raccogliere quella che è stata l'ultima intervista di Giorgio Caproni. Intervista sul mestiere di poeta.

È avvenuto in ottobre, a Roma, dopo una preparazione laboriosa durata alcuni mesi, interrotta a tratti dal suo non buono stato di salute. Fu entusiasta dell'idea di rispondere non tanto alle domande di un giornalista, quanto piuttosto alle curiosità di un adolescente delle quali il giornalista era soltanto tramite. Gli sembrava forse di ritornare fra i banchi di scuola, fra i ragazzi di Trastevere o quelli delle «classi atipiche» ai quali per anni aveva insegnato. Insegnato anche poesia? Rispondeva: «No, non insegnato: letto. Perché - badi! - la poesia non si può insegnare né spiegare. Io entravo in classe piano piano,

mi sedevo in un banco e prendevo a leggere per conto mio. Il ragazzino accanto si incuriosiva, cominciava a sbriciare: che cosa leggi? E io: cose mie, una poesia di Parini, non ti piacerebbe? E lui: perché, come fai a dirlo se non me la fai sentire? Ecco, cominciavo così, però senza mai chiedere: «Che cosa ha voluto dire il poeta?».

Nella palazzina di Monteverde mi accoglie una figura esile, dalle mani bianche e leggere, gli occhi aguzzi, la voce color verdere. Indossava una camicia di flanella a quadri rossi. Tirò fuori un mazzetto di fogli scritti fritto a macchina, pieni di correzioni a penna: «Sono le cose che non vorrei dimenticare». Parlammo per un paio d'ore. Quell'ultima intervista di Caproni, con altre nove riguardanti tutti i fermi del mestiere creativo, si decise poi di stamparla in volumetto e diffonderla il 15 dicembre scorso insieme e nel taccuino mi sono rimasti, vivissimi, i preliminari e le digressioni, i gesti e i toni, gli sguardi e i silenzi, tutto ciò che fa ricca un'intervista pur se poi è difficile darne conto. E infatti come si fa a spiegare il color verdere di una voce?

Soltanto in alcuni momenti - spicco - si riesce ad attingere alla vena della autentica poesia. Per il resto si tratta di componimenti in versi. Vale per tutti, anche per il più grande. E nessuno può deliberare di essere poeta. Non dipende da lui. Io ho iniziato scrivendo versi senza alcuna intenzione e lasciandoli là, esattamente come coi disegni di Pinocchio che, ragazzo, facevo da me. Cominciai durante il fascismo, quando leggevo i poeti sudamericani sull'*Italia Letteraria*. Mi misi a fare l'avanguardista, il surrealista. Poi ritornai a studiare Carducci, il Carducci macchiaiolo. Solo dopo ebbi contatto con Rebora, Montale, e poi Saba, e Sereni. E per fare poesia bisogna aver vissuto e sofferto... È stata una generazione sfortunata la mia, nata e cresciuta nell'incubo della guerra. Prima la Libia, poi la «grossa guerra», poi

la dittatura, e la Spagna, e l'Africa, e infine il secondo conflitto mondiale. Raccontò della sua stagione giovanile senza enfasi. E anche qui con ironia. «No, non ho fatto l'eroe. Sion con i partigiani, questo sì. Nell'alta Val Trebbia, a Loco di Rovigo, dove ebbi il mio primo incarico di maestro. A casa mia venivano sempre i tedeschi. Una volta uno srotolò la carta e urlo con la faccia feroce: «Dove sono i partigiani?». Io risposi: qua, e qua, e qua, muovendo il dito a caso. Pensavo volesse sbranarmi. Dopo un po', si calmò. Capi che non mi avrebbe cavato una parola. Poi mi mostrò persino la foto della sua famiglia. Era un povero diavolo.

RAIUNO ore 20.30

La mafia usa falsi pentiti?

Sarà Salvatore Amendolito il protagonista del settimanale del Tg1 in onda stasera, alle 20.30, su Raiuno. Penitito italoamericano con un ruolo importante nella «Pizza Connection», Amendolito racconta alcune clamorose verità sull'attentato al giudice Falcone...

Classica ma non solo

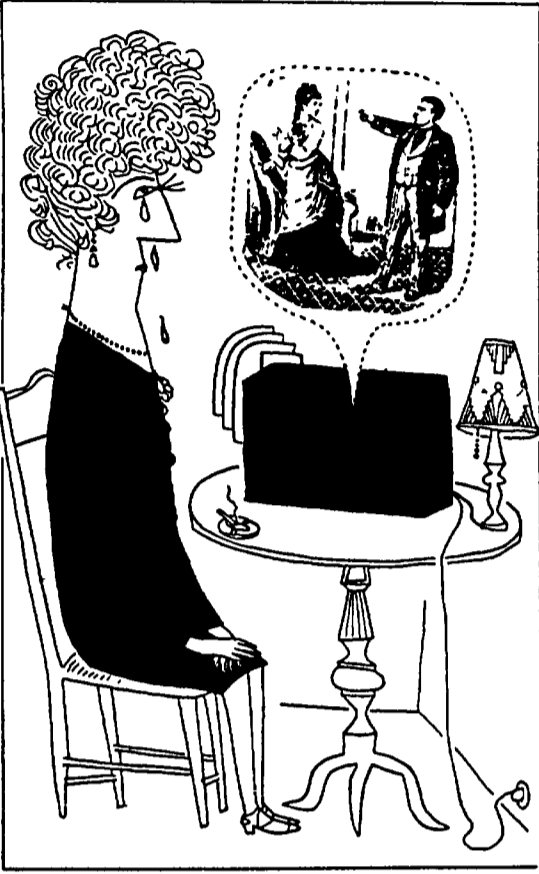
In un anno gli ascoltatori sono aumentati del 20%. L'irresistibile ascesa di Radiotre continua. Quel piccolo canale d'élite ha oggi un milione di affezionati, non poco per una rete che per il 70% trasmette musica classica e per il restante 30% informazione e riflessione...

Radiotre, canale tradizionalmente «s sofisticato» e selettivo, ha conosciuto un sorprendente incremento di ascoltatori. Il direttore Paolo Gonnelli spiega il successo: «Molta musica e novità culturali»

MATILDE PASSA

ROMA. L'audiradio ha premiato Radiotre. La rete più colta ha potuto dimostrare, grazie ai rilevamenti dell'audience, che gli ascoltatori aumentano di mese in mese. L'ultimo dato, quello di ottobre, parla di un salto del 20% rispetto all'anno precedente...

to nei contenuti quanto nell'impostazione. Abbiamo cercato di inventare trasmissioni di richiamo, che mettessero insieme divertimento e serietà culturale. Foyer, dedicato agli appassionati della lirica, è sicuramente un appuntamento molto amato.



A destra, Paolo Modugno uno degli ideatori e conduttori del programma di Radiotre «Il filo di Arianna» che ogni mattina affronta temi di attualità

del resto, una fonte inesauribile per uno strumento come la radio. Ed è stato l'ingrediente base per un programma di grande successo, Voci di guerra, che ricostruiva l'ultimo conflitto mondiale...



Parte «Film Dossier» su Canale 5 Se lo stupratore è in famiglia

Film e dossier. Un binomio felice e sperimentato nei palinsesti delle reti tv. Il film, appuntamento di grande ascolto, alle 20.30, è dopo, sullo stesso tema, il dibattito, il servizio giornalistico, l'inchiesta.

DARIO FORMISANO

Una volta, nei cineclub, alla proiezione di un film seguiva puntualmente il dibattito. Acceso e partecipato quanto più la storia, raccontata in pellicola, si prestava ad agganci con l'attualità e la politica...

metà tra la cronaca e la finzione, vengono gli altri tre titoli del ciclo. The rescue of Jessica McClure è la versione cinematografica, a lieto fine, della tragedia di Vermicino: una bambina di 18 mesi, imprigionata per oltre 50 ore in un pozzo...

RAIUNO TV schedule from 7.00 to 21.30 including programs like UNOMATTINA, TO1 MATTINA, SCI COPPA DEL MONDO, etc.

RAIDUE TV schedule from 7.00 to 21.30 including programs like PATATRAC, CAPITOL, INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI, etc.

RAITRE TV schedule from 12.00 to 23.15 including programs like DSE, SCL Coppa del mondo, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

TELEMONTEGRO TV schedule from 13.45 to 23.40 including programs like TENNIS, TELEGIORNALE, CAMPO BASE, etc.

ODEON TV schedule from 9.00 to 23.15 including programs like LA TRACCA DEL SERPENTE, SUGAR, etc.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule from 20.30 to 23.15 including programs like DRIVER L'IMPRENDIBILE, SOULMAN, AIRPORT, etc.

RAIUNO TV schedule from 8.30 to 2.30 including programs like HOTEL, CASA MIA, BIS, etc.

RAIDUE TV schedule from 7.00 to 2.30 including programs like CAFFELATTE, SUPERVICKY, MORK & MINDY, etc.

RAITRE TV schedule from 8.00 to 2.30 including programs like IL VIRGINIANO, UNA VITA DA VIVERE, ASPETTANDO IL DOMANI, etc.

TELEMONTEGRO TV schedule from 11.30 to 2.30 including programs like IL RITORNO DI DIANA, IL PECCATO DI OYUKI, etc.

ODEON TV schedule from 11.30 to 2.30 including programs like MASH, CASA LAWRENCE, etc.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule from 22.20 to 2.30 including programs like ZELIG, COME IN UNO SPECCHIO, etc.

Di nuovo in coppia per un film sulla follia. L'attore: «Così reciterò la mia depressione»

«Abbiamo litigato tanto ma invecchiando siamo ritornati amici». E forse faranno «Il sorpasso 2»

Non togliamo il disturbo Risi-Gassman capitolo 15

Risi-Gassman 15, la follia. Il regista e l'attore del *Sorpasso*, dei *Mostri* e di altri tredici film in coppia girano *Tolgo il disturbo*, stona di un adorabile matto in cui Gassman avrà come partner Elliott Gould, Dominique Sanda, Firmine Richard (quella di *Romuald e Juliette*), Eva Grimaldi e Monica Scattini. Una coproduzione Italia-Francia curata da Pio Angeletti, Adriano De Micheli e Massimo Guizzi

ALBERTO CRESPI

ROMA. Loro, di togliere il disturbo, non hanno la minima intenzione. Sono al quindicesimo film insieme (Risi ne ha fatti cinquanta, Gassman chissà quanti) e, quasi sicuramente, non all'ultimo. Per esempio, se il progetto andrà in porto, faranno di nuovo squadra nel seguito a distanza di ventotto anni del *Sorpasso*, che stavolta dovrebbe svolgersi a bordo di un aereo, non più di una *spider*. Per il momento, in attesa di girare il mondo in aereo, Dino Risi e Vittorio Gassman si sono chiusi negli studi della De Paolis, a Roma, per girare un film tutto in interni. Che si chiamerà, appunto, *Tolgo il disturbo*, il primo titolo a cui Risi aveva pensato, assieme agli sceneggiatori Bernardino Zapponi ed Enrico Oldoini, era *Matto?*. Ma non è piaciuto al produttore Capita.

trava subito in argomento. Per i matti, al cinema, è un grande momento ma secondo Risi e Gassman l'uscita nel giro di pochi mesi di *Rain Man*, di *È stata via*, di *Quattro pazzi in libertà* e dell'imminente *La voce della luna* di Fellini è una pura coincidenza. «È un tema che non potrebbe non essere nell'aria», dice Risi, «che viviamo in un mondo di matti lo si capisce ogni giorno accendendo la tv». E i fatti dell'89 dimostrano che forse è in atto nel pianeta un'esplosione benefica della follia. Del resto, il soggetto di *Tolgo il disturbo* risale ad almeno tre-quattro anni fa e Risi è esperto di psichiatria da tempi non sospetti, visto che studiò la materia all'università assai prima di diventare regista. «È la storia di un malto molto tranquillo, un po' umbratile, anziano, che grazie alla legge 180 torna a casa dopo molti anni. Augusto da giovane era un bancario, però, come un po' tutti



Valentina Holtkamp, Dominique Sanda e Vittorio Gassman in «Tolgo il disturbo». In alto, Dino Risi

noi, scriveva poesie, aveva la testa piena di sogni, insomma, era un bancario «umanista», e come tale più in pericolo degli altri. Dopo una vita in manicomio, si deve riabilitare alla famiglia. Poiché suo figlio è emigrato in America, il nostro vecchio va a vivere con la nuora e la nipotina. È un incontro fra tre solitudini, fra tre persone bisognose d'amore, ed è naturale che Augusto si avvicini soprattutto alla bambina, con la quale nasce una strana complicità. Anche perché vecchi, matti e bambini si assomigliano molto».

La nuora di Gassman sarà, nel film, Dominique Sanda, mentre la bambina, scelta da Risi dopo oltre 400 provini, si chiama Valentina Holtkamp. Di lei, il regista dice che «è brava, fin troppo brava, e Vittorio vorrebbe eliminarla perché lo disturba. Così le dà le gomitate, si mette di tre quarti

per farla uscire dall'inquadratura». Gassman, sedotto il accento, conferma: «Valentina è brava e pericolosa. Ha più primi piani di me!». Ma quanti anni ha? La risposta di Gassman è: «Venticinque». In realtà ne ha undici. Ma è solo l'inizio delle battute che i due vecchi complici cominciano a scambiarsi. Gassman trova modo di ironizzare sulla lunga depressione psichica che l'ha tenuto lontano dalle scene



«Risi ha studiato psichiatria, lo quasi. Ora a lui dispiace che lo stia bene». Risi: «Ho cercato di far coincidere le riprese del film con il massimo della sua follia. Peccato che sia quanto. Ma cercherò di farlo ammalare di nuovo. D'altronde potevo fare il film solo con lui. Era una *conditio sine qua non*. Gassman «in realtà hanno fatto di tutto per avere Francesco Salvi. Ma gli è andata male».

Lo show degli amiconi prosegue. Gassman: «Molti mi chiedono se non mi disturba interpretare un matto dopo essere stato in cura. Vi dirò che lo sono molto interessato alla mia condizione, alla mia età. Mi piace fare un film come questo, in cui la famiglia è un coacervo di follie, proprio lo che da anni recito il ruolo del patriarca senza identificarmi. Flaiano, con uno dei suoi paradossi, diceva: «ho dovuto lasciare la famiglia perché non sopportavo più la solitudine». Mi diverte osservare i miei scompensi, ascoltare i banchi da scena che mi svolgono nel cervello. Ho una vaga nostalgia per la mia depressione. Ho anche scritto un libro sulla mia esperienza di «matto» depresso, uscirà fra poco e sono contento di farlo in qualche modo rientrare nel film. Con Dino ne abbiamo parlato. Ci siamo addirittura scritti delle lettere, una cosa mai vista». Risi: «Sei lettere, pensate. Sono un'enormità per noi, che siamo molto amici ma al di fuori del set non ci siamo mai frequentati. Abbiamo litigato tante di quelle volte. Siamo stati anni senza parlarsi. Una volta abbiamo fatto un film intero insieme, senza parlarci. E si vede, perché è venuto proprio male. No, non vi dico qual è... Però, adesso che siamo vecchi, ci siamo «riscoperti». E insieme abbiamo trovato anche un modo per farci piacere, nonostante tutto, la vita». Gassman: «Il metodo, che consigliamo anche a voi, è il seguente: pensare di essere già morti. Immaginatevi che la vita è una lunga esperienza nel rendere divertenti le cose più agghiaccianti. E questa volta non litigheremo». Gassman: «Faremo una litigata sola. Un giorno solo, «matto» depresso, uscirà fra poco e sono contento di farlo in qualche modo rientrare nel film. Con Dino ne abbiamo parlato. Ci siamo addirittura

A Modena Un festival di jazz e dintorni

MODENA. Percorsi tortuosi, esplorazioni musicali, gradevoli esperimenti. La rassegna «L'invasione degli extraterrestri», organizzata a Modena dal Teatro di San Geminiano e da Drama Teatri, con il patrocinio del Comune, presenta anche quest'anno quattro proposte interessanti: Musica di confine, collage di esperienze creative; se l'anno scorso la rassegna aveva ruotato intorno al concetto di minimalismo musicale, l'edizione che prende il via questa sera (al teatro Sacro Cuore di Modena) si occupa di jazz e dintorni, cercando di superare e di abbattere vecchi steccati culturali.

Berlino 90 Maselli contro Hollywood

BERLINO. È ormai definito il programma del 40° festival di Berlino, che si svolgerà dal 9 al 20 febbraio. Come sempre, saranno gli Usa a fare la parte del leone (o dell'orso, visto che il primo premio di Berlino si chiama Orso d'oro). Sono previsti *Nato il 4 di luglio* di Oliver Stone, *Crimes and Misdemeanours* di Woody Allen, *Fat Man and Little Boy* con Paul Newman. Sarà americano anche il film d'apertura, *Steel Dawn* di Herbert Ross, con un sesto di attrici come Sally Field, Shirley MacLaine, Dolly Parton, Olympia Dukakis, Juha Roberts e Daryl Hannah in chiusura, invece, ci sarà il nuovo film del francese Eric Rohmer, *Racconto di primavera*. Fuori concorso anche *Everybody wins* dell'inglese Karel Reisz.

Due prime: a Genova «Bussy D'Amboise», a Milano «Il pensiero»

La tortura va in palcoscenico

MARIA GRAZIA GREGORI

Bussy D'Amboise di George Chapman, adattamento di Nicholas Brandon e Giuliana Manganello, regia di Nicholas Brandon, scene di Emanuele Luzzati, costumi di Bruno Cereseo. Interpreti: Enrico Campanati, Veronica Rocca, Dano Manera, Aldo Amoruso, Gaddo Ragnoli, Paola Bigatto, Bruno Cereseo, Isabel Consigliere, Antonio Del Mastro, Antonio Fabbri, Pietro Fabbri.
Genova: Teatro della Tosse

no per l'uso teatrale dei meccanismi di violenza e di orrore tipici di questo teatro. Così, fra sanguigne apparizioni di spiriti infernali, fra ferite crudelmente inflitte, fra inenarrabili violenze, pettegolezzi di corte, delitti e saggezza, ha modo di svilupparsi la vicenda emblematica di Bussy D'Amboise, divenuto potente dal nulla, marchiato da una nascita illegittima, prediletto dal potere salvo poi essere sacrificato all'invidia dei potenti, principalmente di Monsieur, fratello del re. Come tutti i personaggi del teatro elisabettiano, Bussy è un uomo positivo a metà qui, infatti, la morale non è una virtù e l'orgoglio dell'essere uomini consiste proprio nella consapevolezza di stare al centro del mondo anche con quanto di imperfetto e di disdicevole ci appartiene. Valeroso, pugnace, Bussy viene, a poco a poco, fagocitato da un potere corrotto e invidioso, si inchina in storie d'amore fatali come un colpo di fulmine che la bella contessa di Montsurry che non si ver-

gogna di rinunciare alla propria virtù per questa improvvisa passione che la divora. E il rapporto non può non complicarsi nell'odio e nell'abiezione quando si intuiscono, al di sotto della storia primaria, possibili altri legami virili morbosi e ambigui. Ovvio che una vicenda del genere si concluda con l'uccisione dell'eroe, con terribili mutilazioni e patimenti della donna fedifraga.

Il Teatro della Tosse, che con la scena elisabettiana ha avuto una meritoria frequentazione attraverso il magistero registico di Aldo Trionfo, scomparso di recente, ha scelto il giovane Nicholas Brandon, già assistente di Trionfo, come regista di questo lavoro. E l'influenza dell'antico maestro si ritrova nella scelta di leggere il testo come un evento sanguinoso, ironicamente sottolineato dal melodramma grazie anche a una colonna sonora che spazia da Dvorak a Sciostakov. Ma se la scena tripartita, formata da strutture di ferro che grazie a tende rosse sangue, continuamente aperte e chiuse dagli attori, permette una visione simultanea di diverse situazioni (la scena è firmata da Lele Luzzati), la regia di Brandon rimane alla superficie della dannata complessità di questo testo,

perdendo un po' per strada la profonda ambiguità, la forza distruttrice che sta sullo sfondo di una vicenda di potere, d'amore e di morte. Fra gli interpreti (tutti comunque impegnati in un'operazione di rilievo) si segnalano l'appassionata contessa di Montsurry di Veronica Rocca, che ha momenti di sincera intensità, il gelosissimo marito di lei che è un sensibile Dario Manera; la presenza ironica di Paola Bigatto e la notevole caratterizzazione che Enrico Campanati fa di Bussy D'Amboise, allo stesso tempo vittima e carnefice di se stesso e del proprio destino.



Una scena di «Bussy D'Amboise» di George Chapman, allestito dal Teatro della Tosse di Genova

La sua mente uccide: Salerno scienziato pazzo

Il pensiero di Leonid Andreev, traduzione di Milli Martinielli, adattamento e regia di Enrico Maria Salerno, scene e costumi di Gianfranco Padovani. Interpreti: Enrico Maria Salerno, Carlo Valli, Laura Andreini, Stefano Tamburini, Anita Vascuso, Bruno Cruciani, Anna Maria De Luca, Pino Michienzi, Cristina Giachero.
Milano: Teatro San Babila

È un testo oggi praticamente sconosciuto sui nostri palcoscenici, come del resto tutta la produzione di un autore il cui teatro, a mezza strada fra realismo e simbolismo, ha tuttavia goduto, per un certo periodo, d'una popolarità eccessiva. Dobbiamo dunque vedere questo dramma che ci viene riproposto nella interpretazione di Enrico Maria Salerno, e nella limpida traduzione di Milli Martinielli, come una riscoperta?

Uno scienziato, eccentrico quanto basta per fare nascere pettegolezzi, si tiene a casa in un mattatoio - ultimo in ordine di tempo Ruggero Ruggieri - il pensiero di Andreev, socialdemocratico russo, morto in esilio in Finlandia nel 1918,

spinge il nostro ad esaminare il cervello per capire le ragioni di questa malinconia mortuaria. Anton Ignatevic Kerzencev, secondo i dettami di Darwin, crede fermamente che a dominare tutto, negli animali superiori come a maggior ragione nell'uomo che da essi discende, sia il pensiero. È il pensiero con la sua terribile potenza che ci condiziona e se il pensiero vuole fortemente la morte di qualcuno possiamo essere certi che essa avverrà come del resto succede al celebre scrittore Savolov, odiato per una questione di donne forse, ma sicuramente per una questione di pelle dal protagonista. Una morte praticamente annunciata.

Naturalmente, tutti credono pazzo lo scienziato che, invece, ha forse ucciso per un delirio di potenza o per semplice odio. Così Inton Agnatevic finisce in manicomio, ma l'interrogativo di medici e infermieri fra visite e consulti è sempre questo: l'omocida è veramente pazzo? Oppure, come lui sostiene, tutto è avvenuto nell'oscurità del suo pensiero, nel «castello della mente» dove tutto è possibile? Ambientato da Gianfranco Padovani in un castello medioevale, *Il pensiero* si avvale dell'interpretazione prima esteriormente concitata poi più raccolta e disperata di Enrico Maria Salerno. Un attore di notevole mezzi interpretativi, che in questi ultimi tempi

FILM DOSSIER

TESTIMONI DEL SILENZIO

con JOHN SAVAGE VALERIE BERTINELLI

UN CASO DI STUPRO. DUE TESTIMONI. MA IN AULA LA VITTIMA È SOLA A CHIEDERE GIUSTIZIA. I TESTIMONI NON VOGLIONO PARLARE, SUL BANCO DEGLI IMPUTATI SIEDE UN LORO FAMILIARE

Al termine del film per: "DOSSIER FINE SECOLO" a cura di GIORGIO MEDAIL "ABUSO DI DONNA" di Paolo Di Mizio

QUESTASERA 20.30

5

Rally di Montecarlo

Un'auto francese finisce fuori strada: ucciso il navigatore Francis Malaussene, ferito il pilota Jean Claude Bertaudiere

Annullata la successiva manche per la caduta di uno spettatore appollaiato su un muretto. Ma, ovviamente, la corsa continua

Prova speciale con la morte

Fa più vittime della Formula 1

1985: Rally di Corsica. Bettega e Perissinot finiscono fuori strada con la loro Lancia Delta di Gruppo B. Bettega muore.

1986: Rally di Germania. L'ex pilota di Formula 1 Marc Surer perde il controllo della Ford Rs 200 e nell'incidente perde la vita il suo navigatore. Surer si ferisce gravemente.

1986: Rally di Corsica. Muoiono bruciati Toivonen e Cresto nella Lancia Delta che si incendia dopo essere finita in un burrone.

1986: Rally di Sardegna. La Ford di Santos uccide tre persone, e ne ferisce altre 30, in una uscita di strada.

1987: Rally di Corsica. La Peugeot di Jean Claude Argentini, un privato, esce di strada ed il pilota muore sul colpo.

1988: Rally di Sanremo. La Citroen Ax di Dubois esce di strada. Il pilota perde la vita, salvata il navigatore.

1989: Rally di Svezia. Un pilota belga viene schiacciato con la macchina da un treno ad un passaggio a livello incostruito.

1989: Rally di Montecarlo. Alex Florio con la Lancia Delta esce di strada ed investe, rimanendo sconvolto, il pilota ricognitore Lars Eric Torph che insieme al navigatore guardava il rally. Entrambi perdono la vita.

1989: Rally del Portogallo. Muore Augusto Mendez al volante di una Opel Kadett Gsi.

1989: Rally del Santo (campionato italiano a Padova). Un concorrente esce di strada e uccide 4 persone tra il pubblico.

1990: Rally di Montecarlo. La Renault 50i di Jean Claude Bertaudiere e di Francis Malaussene esce di strada. Il primo è paralizzato, il secondo è morto.

Cinque righe di comunicato dell'Automobile Club di Monaco hanno annunciato ieri la morte del navigatore Francis Malaussene, classe 1942, la cui macchina (una Renault 5 Turbo) guidata da Jean Claude Bertaudiere, rimasto paralizzato, è finita fuori strada nella prima prova speciale di ieri. Contemporaneamente uno spettatore, in un altro punto, cadeva da un muretto, riportando un serio trauma cranico.

facenda con un: «Fa parte del gioco e poi era inesperto ai pari del pilota». La nuova tragedia assalta comunque un nuovo, duro colpo all'immagine che molti si sono fatti del rally già sotto accusa fino al 1986 per le macchine troppo potenti e per nulla vicine a quelle di serie come sosteneva impunemente la pubblicità delle varie case. Anche se ora,

almeno esteriormente, assomigliano a quelle di tutti i giorni. E per il pubblico. Ieri una prova speciale, successivamente a quella dell'incidente, è stata annullata perché uno spettatore, appollaiato su un muretto, è caduto sbattendosi violentemente la testa. Il successivo intervento di una ambulanza ha impedito, come richiesto da tutti i piloti, il

nuovo passaggio della macchina ricognitrice del percorso per mancanza di tempo, annullando il tutto. Dunque questo 1990 ripropone l'antico problema di sempre e al quale nessuno a livello di autorità (vedi Balestre presidente della Fisa) è riuscito a dare una risposta. Ovviamente la corsa è continuata e la Lancia, dopo il ritiro di Juha

Crisi per due federazioni Una catena di dimissioni Pattini e tennistavolo non sono giochi da ragazzi

ROMA. Dimissioni a raffica sul tennistavolo e sulle rotelle. E così che il malessere dello sport nazionale, passato attraverso grandi crisi di grandi federazioni, scosso dai dubbi sul doping istituzionale, scivolato su molte tentazioni affaristiche, aggiunge due nuovi capitoli al suo *cahier de doléance*. Il primo è il seguito di polemiche già esplose in seno alla Federazione del pattinaggio a rotelle, il secondo riguarda la Federazione del tennistavolo. Tutti e due si presentano in una veste inconsueta nello sport e in Italia in genere, quella delle dimissioni di un gruppo dirigente che vuole ribaltare, cambiare modi e persone che governano quelle discipline. Ma non ci si commuova, nessuno vuole lasciare effettivamente la partita. Non i consiglieri e il presidente delle rotelle che hanno rimesso in gruppo il loro mandato al Comitato olimpico e chiesto un commissario, non i sei dimissionari del tennistavolo che invocano nuove elezioni denunciando l'ingovernabilità della federazione.

Questa la storia delle rotelle, iniziata con una catena di dimissioni partite da atleti, tecnici e piccole società contro il presidente eletto, Giuseppe Matrangola. Una gestione, la sua, accusata di ispirarsi ai tiepidi principi della clientela, di favoritismi agli amici e a se stesso, di prevaricazioni e altro agli avversari, il tutto fatto con la saggia politica del controllo dei voti, delle deleghe e, se non basta, servendosi anche di società fantasma. Accuse insistenti e dossier che non si contano: lo sport non

c'entra più, atleti veri non vanno in nazionale perché tesserafi con società non allineate, società finite ottenendo vecchi contributi per costruire sulla carta piste di cemento, lo stesso Matrangola riceve una *sine cura* da una fabbrica di rotelle. La protesta monta ed ecco la contromossa, la richiesta al Coni di un commissario per porre fine alla questione, per indire nuove elezioni e ridistribuire le canche.

Il travaglio del tennistavolo ha date e retroscena ancora oscuri anche se, contrariamente al caso Matrangola, in questa federazione l'esecutivo è stato rinnovato, presidente compreso, poco più di un anno fa. Le dimissioni sono di sei consiglieri su dieci, hanno fatto decadere il consiglio e chiedono nuove elezioni, ce l'hanno con il presidente Cesare Sagrestani, accentratore di potere, alla distribuzione di tavoli da gioco o ai pool di materiale sportivo che non al settore tecnico, ai risultati. I sei, guidati dal vicepresidente Stefano Bossi, hanno illustrato la loro posizione in dodici punti che condannano il presidente e sperano anche in un commissario per una gestione corretta delle elezioni. Ma su questo Sagrestani ha già dato battaglia con un comunicato nel quale respinge le accuse dei dimissionari e si appella allo statuto per rimanere in carica nel periodo prelettorale.

Ma tante dimissioni sono piovute contemporaneamente sul Palazzo che controlla lo sport. Domani Gattai riunisce l'esecutivo del Coni cui sono affidate queste nuove grane.

LODOVICO BASALU

MONTECARLO. Aveva 48 anni, era uno dei tanti che per passione o spirito d'avventura aveva deciso di cimentarsi in una di quelle competizioni, come il Rally di Montecarlo, entrate da tempo nelle «sacre scritture» dello sport automobilistico. Dopo la prima giornata di prove speciali di domenica la Renault Turbo di Francis Malaussene, navigatore e del pilota Jean Claude Bertaudiere, figurava in 144ª posizione su 156 rimasti in gara. Ma che importa. I due filavano decisi sul tracciato della

7ª prova speciale, poco dopo mezzogiorno. Una curva, tra i paesi di Rappic e Pfreys, forse non vista, forse affrontata troppo velocemente e la piccola vettura francese andava fuori strada compiendo un volo di oltre 200 metri. Malaussene moriva sul colpo. Il copilota nel 1987 era riuscito a concludere il Montecarlo in 94ª posizione e si schierava alla via per la terza volta in questa gara. Nessuno si è preoccupato molto di lui. Molti non sapevano neanche chi fosse. E qualcun'altro ha liquidato la



La Delta integrale del francese Didier Aurioi alla partenza della seconda prova speciale che guida la classifica del rally valido per il campionato del mondo

Quei «mostri» spacciati per l'auto del ragioniere Rossi

MONTECARLO. Rally: una specialità nata agli albori del secolo, pur con formule ben diverse, e che ha avuto per lunghi anni l'imperativo di vedere impegnate su asfalto, fango, neve o ghiaccio, mezzi derivati strettamente dalle auto di serie. L'automobilista di tutti i giorni, in queste competizioni aveva la possibilità di vedere messa alla prova la validità del modello da lui precedente.

Alla fine degli anni 70 arrivarono macchine scaturite da nuove regolamentazioni e definite di gruppo B; ovvero dei mostri che man mano arrivarono a sviluppare delle poten-

ze vicino ai 600 cavalli. «Sì, in effetti la situazione, specie nel 1985 e 1986 divenne preoccupante - spiega un ingegnere della Pirelli che vuol restare anonimo - in talune gare, su strade impegnative o strette come quelle del Rally della Corsica il pilota non era, a volte, in grado di controllare l'enorme potenza del mezzo. In quegli anni morirono due conduttori di casa Lancia. Henri Toivonen insieme con il navigatore Cresto e Attilio Bettega. Due incidenti che scossero l'opinione pubblica e attirarono finalmente l'attenzione della Fisa (Federazione in-

ternazionale dello sport dell'automobile) e del suo presidente Jean Marie Balestre. «Viuva il gruppo B, avanti le competizioni - aggiunge l'ingegnere della Pirelli sostenuto a gran voce dagli altri addetti ai lavori - in fin dei conti qui vi è e impera l'essasperazione tecnica. Ora hanno imposto una strozzatura all'alimentazione del turbo di 40 millimetri, ma l'incidente accaduto a Malaussene e a Bertaudiere, due gentlemen del volante, dimostra che il fatto tragico può essere in ogni caso dietro l'an-

golo anche con una Renault 5 Gt di gruppo N molto meno potente come la loro». Insomma in causa viene chiamata sia l'inesperienza, sia per certi versi il regolamento. Di certo c'è che una Toyota Celica e una Lancia Delta impegnate in questo 58ª Rally di Montecarlo e le relative vetture acquistate dal signor Rossi o dal signor Bianchi hanno ben poco in comune tra loro. «Per questo abbiamo appunto il gruppo N, ovvero vetture derivate maggiormente dalla serie - precisano all'Automobil Club di Monaco - che oltretutto permettono a

chiunque di correre a costi nettamente inferiori». «E la passione è tanta, non potete negarlo - dice un commissario di percorso - a tal punto che il problema pubblico, che tra l'altro ha preoccupato un pilota come Miki Biasion sin dal primo giorno di gara, è sempre presente, per quella voglia di loccare, di vedere da vicino i propri idoli e che non può essere arginata come in un autodromo. Una serie di problemi che ha allungato la lista dei morti e dei feriti negli ultimi anni e che sarà certo oggetto di discussione con Balestre che sarà domani a Montecarlo. □L.B.



L'urlo di dolore del finlandese Paloheimo. Anche per lui un infortunio sul campo infuocato di Melbourne

Rugby Calpesta l'avversario Squalificato

CARDIFF. Maxisqualifica nel rugby. Il mediano di terza linea della rappresentativa gallesse, Kevin Mosley, è stato appioppato per sette mesi dalla Commissione disciplinare della Federazione internazionale di rugby. Il ventiseienne giocatore del Galles è stato punito per una grave scommesse commessa domenica scorsa durante il primo tempo della partita persa a Cardiff contro la Francia per 29-19. Al trentaseiesimo minuto di gioco, Mosley ha calpestato volontariamente un avversario transalpino rimasto a terra dopo una mischia. L'arbitro lo ha cacciato subito dal campo. Il terzo linea gallesse potrà riprendere l'attività agonistica solo il 1º settembre.

L'Africa non boicotta, salvi i Giochi dell'Impero

AUCKLAND. «No, non c'è nessun problema di boicottaggio». Al quartier generale dei XIV Giochi del Commonwealth, un moderno palazzo a più piani alla periferia di Auckland, si liquida con una battuta l'interlocutore che chiede notizie. Eppure, qualche anno fa, questa piccola olimpiade tra i paesi dell'ex impero britannico sembrava destinata al fallimento per una polemica che riguardava il Sudafrica. O meglio, per la partecipazione di atleti neozelandesi e inglesi a gare nel regime di Pretoria o comunque in squadre che lo rappresentavano. Per molti Stati, soprattutto africani, si è trattato di una specie di pugno in faccia ricevuto per di più anche dal paese organizzatore dei Giochi. Di qui la richiesta di severe misure disciplinari contro gli atleti che avevano ceduto alla lusinga dei dollari sudafricani. In caso contrario, si sarebbe ripetuto il copione di quattro anni fa ad Edimburgo quando gli africani e la maggior parte

dei paesi del Terzo mondo non si fecero vedere per protestare contro Maggie Thatcher che rifiutò le sanzioni che il resto del Commonwealth avrebbe voluto contro il Sudafrica. Più che la politica, stavolta la vicenda riguardava da vicino l'etica sportiva e alla fine si è trovata una soluzione che ha salvato probabilmente non solo questa edizione neozelandese, ma la stessa struttura dei Giochi del Commonwealth che molti davano per moribonda già dopo la magra di Edimburgo. Il governo neozelandese ha detto di non poter impedire la partecipazione di atleti del suo paese a gare in Sudafrica, ma in compenso ha moltiplicato le sue dichiarazioni contrarie a questa prassi. Anche il comitato dei Commonwealth si è trovato con le mani legate. Gli atleti sotto accusa erano giocatori di rugby, sport che in Nuova Zelanda ha una popolarità come il calcio da noi ma che

Una spettacolare cerimonia di apertura trasmessa dalle televisioni di 58 paesi aprirà domani ad Auckland, in Nuova Zelanda, i XIV Giochi del Commonwealth. L'Olimpiade dell'ex impero britannico non soffrirà stavolta il boicottaggio africano ma ad un certo punto lo spettro del fallimento è apparso sulla manifestazione che cerca nuovi spazi: magari anche allargando la partecipazione ad altri paesi come ospiti

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

non figura nella lista ufficiale dei Giochi. Tuttavia l'organizzazione ha ribadito l'espulsione dalle gare degli atleti che si siano macchiati di contatti col regime di Pretoria e ha chiesto alle federazioni nazionali dei vari sport - anche di specialità non associate - di fare altrettanto. Queste iniziative hanno avuto soprattutto a ragioni economiche. Ad esempio, piccoli paesi persi nella carta geografica come Monserrat, St. Vincent o le isole Caicos non sono riusciti a racimolare i soldi per il viaggio. Con molti

episodi curiosi da raccontare come quello del kenota Joseph Kibor che per recarsi a Nairobi alle selezioni del suo paese ha dovuto venderci la capra. I Giochi verranno a costare circa 90 miliardi. Come a Los Angeles si è ripetuta la massiccia caccia allo sponsor. «Siamo arrivati al punto in cui non è più possibile andare avanti con le donazioni - si giustificano gli organizzatori - Le Olimpiadi di Los Angeles hanno cambiato le regole. Abbiamo invitato il mondo degli affari a pagare i giochi in cambio di diritti di sponsorizzazione, di uso del mercato, di licenze, di diritti televisivi». La scommessa degli organizzatori era di non batter cassa alle finanze pubbliche ma alla fine di agosto hanno dovuto dichiarare forfait: «La crescita dei costi è stata esponenziale». Il governo neozelandese e la città di Auckland sono intervenuti con 8 miliardi a testa.

Qualcuno ha mugugnato, ma alla fine l'ufonia di ospita-

re la manifestazione ha preso il sopravvento. L'organizzazione si basa su appena 120 persone pagate a contratto. Il resto, e sono oltre 6.000, sono volontari. Da Buckingham Palace è arrivato il messaggio della regina Elisabetta, che arriverà di persona per la cerimonia conclusiva a benedire l'ultimo bastione del suo ex impero. Anche questo un po' traballante, ad onor del vero. Fatti soltanto sotto il segno di sua maestà i Giochi del Commonwealth appaiono da un lato uno sforzo eccessivo, dall'altro un contenitore sportivo troppo limitato per tanto impegno. «Stiamo pensando alla possibilità di far partecipare altri paesi come ospiti». L'invito, rivolto in primo luogo agli americani che dopo tutto sono anch'essi stati sudditi inglesi, viene da David Johnson. Fino a due mesi fa era presidente dei Giochi. Uno scandalo finanziario lo ha fatto dimettere. Ma non sembra che i suoi successori siano di diverso avviso.

Tennis. Open d'Australia «Ci vogliono tutti robot» Becker difende McEnroe e accusa le troppe regole

MELBOURNE. L'inopinata esclusione di McEnroe, subito ripartito per gli Stati Uniti, ha sollevato contrastanti reazioni, quelle dei legalisti che lodano il provvedimento, e quelle dei critici che lo contestano. Tra questi si schiera, con spirito spavaldo e polemico, Boris Becker, che giustifica il comportamento dell'americano, «una vittima delle troppe regole che fanno diventare i giocatori dei robot mentre il tennis deve restare divertimento». Becker, che ieri si è qualificato per i quarti di finale ai danni del cecoslovacco Mecer (4-6, 6-7, 6-4, 6-1, 6-1), si è detto dispiaciuto per McEnroe che «è scortetto, ma è il suo carattere». Dubbi sulla squalifica li hanno espressi anche gimalisvi svedesi presenti alla gara

del connazionale Pernfors con il bizzoso John. Anche Pernfors infatti avrebbe contribuito a rendere tempestosa la partita con ingiurie e imprecazioni, solo che lui ha avuto l'accortezza di farlo in svedese, drizzando così i giudici. Polemiche anche agli organizzatori, dopo gli arbitri. Sotto accusa il «Rebound Ace», la superficie di gioco che sostituisce i tradizionali campi in erba e che ha già fatto tre vittime illustri. Dopo Gabriela Sabatini e l'australiano Woodford, usciti su una sedia a rotelle per pesanti distorsioni a una caviglia, ieri è stata la volta del finlandese Paloheimo che ha finito gonfio, fasciato e perdente il match con Wilander, anche lui passato ai quar-

SUPER CINQUE
Prima!

IL SUCCESSO DA MOLTI VANTAGGI.

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L.175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.488.660, versando una quota contanti di sole L. 2.488.660. Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione: **48 rate da L. 245.000 col grande vantaggio di non pagare le ultime 8. Un risparmio di L. 1.960.000.** Informatevi dai Concessionari Renault e su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla **Fin Renault**, valide fino al 31 Gennaio.

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI!

RENAULT
Muoversi, oggi.

Il tifo selvaggio

L'Atalanta sarà deferita e punita per le offese a Manfredonia
Il sociologo Ferrarotti mette sotto accusa la stampa e i club

Un calcio da trincea «Sgonfiamo questo pallone»

Duro, Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, condanna. «Vergognosi e inqualificabili» definisce gli striscioni di Bergamo, le offese sanguinose al romanista Manfredonia. E l'Atalanta pagherà di certo una multa salata. Ma può bastare una multa a frenare un'ondata di violenza, verbale e di comportamenti, che non nasce certo negli stadi, ma che negli stadi sembra trovare il palcoscenico ideale?

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Una certa violenza verbale, collegata agli sport di massa, è sempre esistita. Ma oggi questa violenza verbale ha assunto toni parossistici e inaccettabili». Il sociologo Franco Ferrarotti, che dell'argomento si è occupato a più riprese, è convinto che negli stadi si sia superato il livello di guardia. L'ultima domenica ha offerto esempi truci-

episodio vergognoso - commenta il presidente della Federcalcio - e inqualificabile, che non può non suscitare lo sdegno e la riprovazione più ferma. Atteggiamenti del genere gettano l'angolo su una tifoseria e su una città che vanta grandi tradizioni civili e sportive. Sono certo che Bergamo saprà isolare queste frange di pseudotifosi e condannare nel modo più severo forme di inciviltà e di barbarie che non possono trovare spazio nel mondo del calcio.

Frasi di circostanza. Un'analisi di maniera che non aiuta certo a capire di più la genesi di quella violenza, spesso verbale, talora fisica, che esplose negli stadi. Come non servirà la multa che, puntualmente, domani la Commissione disciplinare della Lega nazionale calcio affibberà alla squadra bergamasca. Dav-

vero quella violenza è prerogativa di pochi esagitati, frange miracolosamente e misteriosamente separate da una società cui sarebbero totalmente estranei? Ho il terrore che l'abitudine di alcune società di finanziare club itineranti di tifosi abbia avuto effetti devastanti - è il parere di Ferrarotti -.

Il tifo ha uno scopo strategico: demoralizzare l'avversario ed esaltare il proprio campione. Per questo il giocare in casa è tanto importante. Ora queste truppe al seguito percepiscono come loro dovere, per sdebitarsi verso chi paga le spese, quello di portare il tifo al parossismo. Ed il primo effetto, sulla base campanilista della rivalità sportiva, è il razzismo. Che non è ancora il razzismo teorico, politico, ma piuttosto l'espressione xenofoba che aiuta a cementare la lealtà del gruppo attorno alla squadra.

Le responsabilità? Per Ferrarotti i giornalisti dovrebbero passarsi una mano sulla coscienza. «Mi domando fino a che punto la stampa non abbia delle responsabilità. Dovendo tenere il discorso aperto da una domenica all'altra, la stampa sportiva è portata a sovradrammatizzare, a fare uso costante di iperbolici. Non si fa un gol, si spara un gol. Ecco, c'è un eccesso verbale che viene preso alla lettera, un riverberarsi di quei titoli cubitali, drammatici, nelle discussioni del lunedì mattina».

Ancora più aspra la psicologa scrittrice Lorenza Mazzetti. «Nei telegiornali si assiste ad un'incredibile peregrazione delle notizie. Una partita di calcio è trattata alla stregua del dramma dell'Azerbaijan. Sulla bilancia dell'informazione, il pallone pesa quanto Gorbaciov. Si opera, di pari passo, una drammatizzazione della banalità, come può essere una partita di calcio, e un'addebrammatizzazione delle vere tragedie. Viviamo in un'era visiva. Parafasando Feuerbach, si può dire che l'uomo è quello che vede. E i telegiornali proiettano una realtà tutta uniforme, in cui il rapimento del giovane Casella e la sconfitta di una squadra sono sullo stesso piano, distruggendo così ogni scala di valori. È possibile invertire la tendenza? Per me lo sport andrebbe bandito dai telegiornali, dalle prime pagine - suggerisce Lorenza Mazzetti -.

Confinato in rubriche specializzate, nelle pagine interne dei quotidiani. Anche proibire gli striscioni potrebbe servire a qualcosa. Ma,



Thoen non convince Tomba che diserta il «gigante»

Aveva detto di sentirsi a posto e di essere pronto a tuffarsi di nuovo in Coppa del mondo, con la speranza di prendersi qualche soddisfazione. Ma quella di Alberto Tomba (nella foto) si sono rivelate soltanto delle promesse di mannaio. Dopo l'ultima deludente prestazione a Kitzbuehel, ha preferito prendere le sue cose e fare ritorno a casa, nonostante il tentativo di Gustavo Thoen, il suo allenatore, di convincerlo a cimentarsi sul nuovo gigante di Coppa del mondo in programma oggi a Veyssonaz, in Svizzera. Sono i capricci di un campione, che ha timore di rimediare nuove brutte figure, non essendo ancora tornato in forma, dopo la frattura alla clavicola. Le motivazioni di questo forfait sono da ricercare nella fresca saldatura della frattura, che richiede ancora due mesi di tempo. Quindi, se tutto andrà per il meglio, Tomba ritornerà in pista a marzo, cioè quando la Coppa del mondo sarà ormai agli sgoccioli. Assente Tomba, le speranze italiane saranno tutte rivolte a Kurt Ladstätter, diventato d'incanto il numero uno della squadra azzurra. Le ultime esibizioni dell'azzurro, a dire il vero, non sono state molto convincenti. Ma lui non ne ha fatto un dramma. Anzi ha mostrato un inusitato ottimismo, affermando di sentirsi in buone condizioni, come agli inizi del grande barnum bianco. Si garrerà anche qui su una pista, chiamata nell'orsò, innervata artificialmente, lunga 1205 metri, con un dislivello di quattrocento metri.

I tifosi viola domenica sciopereranno per Baggio

Si è svolta ieri la preannunciata assemblea dei tifosi della Fiorentina per impedire che il loro idolo Roberto Baggio lasci Firenze. Alla riunione, che si è svolta nella sala del circolo «Andrea Del Sarto», hanno preso parte cinquecento supporter viola. Nel corso dell'incontro è intervenuto anche il sindaco Morales che era impegnato in una riunione in una sala accanto. Al termine dell'assemblea i tifosi hanno deciso di scioperare domenica prossima, in occasione della partita casalinga contro il Napoli. In questa occasione non entreranno allo stadio e resteranno fuori dall'impianto in attesa della fine dell'incontro. Molti club hanno anche detto che non torneranno allo stadio fino a quando Roberto Baggio non avrà firmato l'allungamento del contratto con la Fiorentina.

Basket mondiali Domani il sorteggio L'Italia rischia

Gli Usa, campioni del mondo in carica, l'Urss, campione olimpico, la Jugoslavia, campione d'Europa e il Brasile, campione del Sudamerica, sono stati designati ufficialmente tesie di serie del campionato mondiale maschile di basket. Domani a Buenos Aires si svolgerà la cerimonia ufficiale del sorteggio per la composizione dei gruppi. La prima usata conterà le serie di serie, nella seconda verranno inseriti Spagna, Australia, Portorico e Canada, nella terza Italia, Grecia, Argentina e Venezuela, infine nella quarta Cina, Corea del Sud, Egitto e Angola.

«Non era un fallo da killer» Bergomi cerca un alibi

Le accuse dei sampdoriani, dopo la partita con l'Inter, rivolte a Bergomi, definito dall'allenatore Boskov un killer, hanno provocato la reazione del terzino nerazzurro, che ha ammesso l'intenzionalità del suo fallo su Katanec, costretto ad uscire in anticipo dal campo, ma non la cattiveria e la premeditazione. «Chi ha giocato al calcio ha detto ieri Bergomi - se che dico il vero. Purtroppo l'ho preso sgarbo e non ha ritenuto di più. In pochi giorni dovrebbe riprendersi. Mi spiace perché capita sempre con lui. In Coppa Italia l'ho preso alla cavaglia e poi è stato operato. Ma aveva già dei problemi. Il mio fallo ha accelerato l'intervento».

L'Inghilterra: «Siate duri con gli hooligan ai mondiali»

Saranno 500 gli hooligan che si trasferiranno a Cagliari per seguire la nazionale inglese nel primo turno della fase finale dei campionati mondiali di calcio. La notizia è stata comunicata al sottosegretario degli Interni Ruffino dal ministro dello sport inglese, che ha anche sollecitato il governo italiano ad usare nei loro confronti le maniere forti, per reprimere le loro «bravate». Queste notizie sono state date dal senatore Ruffino nel corso di una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è tenuta nella prefettura di Cagliari. Il sottosegretario agli Interni si è detto preoccupato soprattutto per le eventuali violenze che potrebbero avvenire fuori dallo stadio. Ruffino ha anche detto che le autorità inglesi e irlandesi hanno escluso l'arrivo in Sardegna di gruppi terroristici.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raluno. 16 Sci, da Veyssonaz, gigante maschile (1ª manche). **Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. **Ralire.** 13.20 Sci, da Veyssonaz, gigante maschile (2ª manche); 15.30 Videospot; Pallamano; Origia-Cividin - Hockey su pista, serie A - Pattinaggio artistico, Meeting di Treviso; 18.45 Tg3 Derby. **Italia 1.** 23.10 Settimana gol. **Telemontecarlo.** 9.25 e 12.10 Sci, da Veyssonaz, gigante maschile; 14.30 Sport news - 90 x 90 - Sportissimo; 20.30 90 x 90 (replica); 22.20 Chrono tempo di motori; 23.05 Stasera sport; Rally di Montecarlo. **Capodistria.** 13.45 Tennis, Australian Open; 19 Campo base; 19.30 Sportime - Juke box; 20.30 Obiettivo sci; 21.30 Supervolley; 22 Tennis, Australian Open.

BREVISSIME

Aletica. Stefano Mei è stato operato al ginocchio sinistro. Tra 30 giorni riprenderà gli allenamenti. **Cascone.** Il giocatore della Reggina colpito al capo ha lasciato l'ospedale di Parma. **Italia '90.** Si è svolto ieri a Torino un summit per la sicurezza pubblica presieduto dal Prefetto e dal Sindaco. **Ternana.** In seguito al mancato pagamento degli stipendi i giocatori della squadra hanno «messo in mora» la società. **Sci nordico.** Per il secondo anno consecutivo la gara di fondo «Marcialonga» è stata annullata per mancanza di neve. **Ciclismo.** È stata presentata ieri a Rio Saliceto (Reggio Emilia) la squadra «italobioniche» Navigare. **Preud'Homme.** Il portiere è stato nominato «miglior giocatore dell'anno 1989» in Belgio. **Pallamano.** Si gioca oggi l'ultimo turno infrasettimanale della serie A1 e A2. **Basket.** L'oriundo Joe Paterno è a Fabriano dove resterà in prova all'Alno per due settimane. **Vela.** L'Italia si è classificata terza alla «Toshiba Cup», riservata ai migliori velisti del mondo di ogni classe. **Usa all'Est.** La nazionale di calcio statunitense farà una tournée in Europa orientale dal 16 al 29 marzo. **Ciclismo.** Sandro Bona, Claudio Chiappucci, Fabio Margon, Ottavio Paccagnella e Angelo Tosi sono gli azzurri convocati per i Mondiali che si svolgeranno il 3 e 4 febbraio in Spagna. **Noah.** Il tennista francese grazie ad una wild card prenderà parte all'evento «Stella Artois» che si svolgerà dal 5 all'11 di febbraio a Milano. **Errata corrige.** Per un spiacevole errore le frasi riferite a Vialini in un articolo apparso ieri erano in realtà del compagno di squadra Paggiuca. Ce ne scusiamo con gli interessati ed i lettori.

Il personaggio. In campo tutto potenza e geometria, fuori un allegrone poco tedesco Matthaeus, cuore e motore dell'Inter «Mi piace questa Italia un po' casinara»

Lothar Matthaeus, 29 anni il prossimo 21 marzo, parla del suo felice momento. Otto gol in campionato (3 doppiette) nonostante un infortunio alla caviglia che l'ha fermato per 51 giorni. «Il calcio italiano mi ha maturato, smaltito. Van Basten? È il migliore insieme a Maradona. Io non sono così bravo». Dice Trapattini: «È un mattacchione, ma quando si allena non smetterebbe mai».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

APPIANO GENTILE. Ha la faccia allegra di un tedesco in gita. Un tedesco? Mah, a vederlo così giubbotto, jeans da liceale e ciuffetto disinvolto sulla fronte - sembra un normalissimo ragazzo italiano. Di quelli senza troppi grilli per la testa: lavoro, quattro amici, e una serata in discoteca se non va via per il fine settimana. Lothar Matthaeus, 29 anni il prossimo 21 marzo, è sempre più scoppiettante sia nel calcio che nella vita. I tifosi dell'Inter, dopo le sue ultime prestazioni, l'hanno ormai eletto cuore e motore di questa squadra che vuole doppiare il capo del secondo scudetto. Lui li ringrazia con accelerato al fulmicotone e grappoli di gol: finora ne ha fatti otto, quattro dei quali nello spazio di una settimana. Due doppiette con Bologna e Sampdoria, e in precedenza ne aveva centrata un'altra con la Roma. Piccolo particolare: per 51 giorni ha disertato il campionato a causa di un serio incidente alla caviglia destra.

Passato l'infortunio, le cose hanno ripreso subito a girargli bene. Anzi benissimo. Probabilmente quest'anno ha raggiunto la sua completa maturità come calciatore. Quando glielo diciamo si schermisce un po' ma alla fine conferma: «Giocavo bene anche in Germania, solo che ero più giovane, meno esperto. In questo senso il campionato italiano mi ha smaltito parecchio. Non so se ho raggiunto il massimo, anche perché io sono un perfezionista, uno che vuole sempre migliorare, però adesso tutto mi riesce facile. Da soddisfazioni giocare così, e difatti anche i tifosi se ne accorgono. Spero solo che, se mi capita qualche volta di tirare il fiato, si accennino lo stesso. Devono capire: anch'io non sono una macchina».

Lothar l'allegro, Lothar che non smette mai di allenarsi, Lothar che vuol sempre giocare all'attacco. Matthaeus, nella sua squadra, così è se vi pare. Giovanni Trapattini, preoccupato che il troppo cla-



Lothar Matthaeus, 29 anni

more gli monti la testa, cerca subito di smorzare gli entusiasmi. «Matthaeus è un giocatore universale: ha potenza, tecnica, geometria, tiro. Il campionato italiano l'ha maturato completamente. Non credo però possa aspirare anche alla classifica dei marcatori. Perché lui è uno che quando canta porta anche la croce: cioè difende, aiuta i compagni. Insomma, non si può chiederli tutto. Il carattere? Un mattacchione, ma fino a un certo punto: quando si tratta di lavorare è il più serio di tutti, non smetterebbe mai di allenarsi». Bergomi lo prende in giro: «Matthaeus? La sua frase preferita è questa: "Bisogna accreditarsi avversari per vincere"».

Lothar è simpatico a tutti. In particolare è assai apprezzato dai massaggiatori e dai massaggiatori: prima di ogni partita regala loro delle stecche di sigarette. «Sì, è una cosa che faccio ogni domenica. Io ho bisogno di questi piccoli gesti, fa parte della mia filosofia quotidiana. Ride spesso, Matthaeus, e ogni tanto, quando le domande sono un tantino più personali, finge di non capire ancora bene la lingua. L'italiano, invece, lo parla ormai a mitraglia anche se si porta sempre dietro una pronuncia da «stumtruppen». «Difetti? Cosa vuol dire difetti? Ah, capito. Sì, anch'io sbaglio, come tutti. A volte sono un po' pigro, me lo dice anche

Storie di allenatori. Licenziato Gianbattista Fabbri, lo scopritore di Paolo Rossi, torna il tecnico cacciato due mesi fa

Il Catanzaro affoga e chiama Silipo il bagnino

E Bersellini trasloca da Ascoli Arriva Agropoli

ASCOLI PICENO. Aldo Agropoli è il nuovo allenatore dell'Ascoli. Ha firmato ieri sera alle ore 19 all'Hotel Jolly di Roma il contratto che lo lega alla società marchigiana fino al termine della stagione '89-'90. Già oggi pomeriggio guiderà il primo allenamento. L'annuncio è stato dato dal presidente ascolano, Costantino Rozzi, dopo insistenti voci per tutta la giornata. Agropoli, 46 anni, ha allenato nella sua carriera Perugia, Fiorentina e Como in serie A; Pescara, Padova e Pisa in B. Da oggi sostituisce, quindi, Bersellini che era arrivato ad Ascoli l'anno scorso a campionato iniziato al posto di Castagner ed era riuscito a salvare la squadra dalla B con un'entusiasmante rimonta finale. Quest'anno, dopo le prime partite negative, la sua posizione si era fatta sempre più delicata. Nelle settimane passate era circolato anche il suo sostituto, il nome di Rino Mimarci, ma il tecnico lombardo aveva preferito la panchina dell'Udinese.

Il compito che attende ora Agropoli è imbrodo: l'Ascoli ha solamente 12 punti in classifica e si trova al penultimo posto in classifica. La quota salvezza in questo campionato dovrebbe aggirarsi intorno ai 29-30 punti; al nuovo allenatore bianconero restano quindi a disposizione, per raccogliere i 18 punti mancanti, solo 13 partite.

Un altro scossone di una certa entità sulle panchine della serie B, mai come quest'anno sottoposte ad avvicendamenti, ribaltamenti, sommovimenti di ogni tipo e genere. A fare le valigie stavolta è uno dei decani della categoria, Gianbattista Fabbri: lo sostituisce Silipo, dallo stesso Fabbri rilevato due mesi fa e ora rispolverato per salvare una squadra vicinissima alla C.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Quant'è lontano il Lanerossi Vicenza di Paolo Rossi che sarebbe diventato Pablito? Tredici anni buoni: che a Giovanbattista Fabbri, uno degli artefici di quel lontano miracolo di provincia, ieri saranno sembrati anche di più. La solita realtà. Allenatori che pagano gli sbagli altrui, presidenti dal facile esonerare: con un particolare importante, che stavolta al posto di Fabbri il Catanzaro si è ripreso Silipo, già allontanato bruscamente in novembre per far posto a chi

di stopper e l'inizio della seconda carriera, quella di allenatore, interrotta subito alla quattordicesima giornata. Quel giorno, era il 26 novembre dell'anno scorso, il Parma di Scala fece stracelli allo stadio «Cervolo», finì 4 a 1 per gli emiliani e alla fine il presidente Pino Albano tuonò come usa fare spesso, soprattutto nei momenti delicati. Il giorno dopo Fausto Silipo, il «ragazzo di Calabria», faceva le valigie: in arrivo Fabbri, 63 anni e mezzo, trenta stagioni di panchine varie alle spalle. Il decano dal volto rubizzo vorrebbe con sé il piccolo Filippi, uno degli «eroi» del Vicenza di Paolo Rossi, come allenatore in seconda: arriva invece Renzo Aldi.

Catanzaro è sull'orlo di una crisi di nervi: ultimo posto in classifica anche se tecnicamente il tempo per recuperare ci sarebbe. La seconda partenza fa sperare: paggi con Brescia e Padova,

colpi di ossigeno. Ma arriva subito una serie nerissima, quattro knock-out consecutivi con Torino, Pescara, Bari e Messina. Il povero «Gibi» prova e riprova ad allungare la sua stretta coperta: altro che Rossi! Al centro dell'attacco quel bisontone di Lorenzo, promessa del calcio svanita a velocità siderale, al suo fianco Rebonato che spese tutte le cartucce nel famoso campionato col Pescara (23 gol) e ora ingrassa e si trascina. Il resto è dettaglio, uno stuolo di giovani e giovanissimi con la «chiocciola» Palanca e la grande promessa Fontana, roba inadeguata per fare della B e sperare pure di farla franca. Non così forse avrà pensato il presidente Albano, operatore economico di riconosciuta ricchezza, ex consigliere provinciale del Msi, un titolo di cavaliere e un carattere definito «bizzarro e accentratore». «Fabbri? Un esperimento andato male. Il

perché non lo so, ma qualcosa non ha funzionato tra lo spogliatoio e il tecnico». E allora via Fabbri e avanti il solito Silipo, poeta per hobby (un quotidiano sportivo in estate pubblicò alcuni suoi versi) e «bagnino» per necessità. «Ero a disposizione, come sempre. Riprendo la mia squadra sperando di salvare il salvabile».

C'è solo uno spiacevole particolare: il «suo» Catanzaro a distanza di due mesi è ancora più ultimo, appaiato a 12 punti (in 20 partite) col Como, a quattro lunghezze dalla salvezza. Per la cronaca, il cambio Fabbri-Silipo è stato il nono in serie B della stagione: prima c'erano stati gli avvicendamenti Castagner-Reja (Pescara), Lombardo-Giacomini (Triestina), Vitali-Galeone (Como), Albanese-Corso (Barietta), Simoni-Di Marzio (Cosenza), Ferrari-Colautti (Padova), Scorsa-Buffoni (Messina) e... Silipo-Fabbri.

SABATO 27

CON L'Unità

DOPPIO SALVAGENTE

E NUOVO CONTENITORE

L'Unità

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Daniela Romagnolo
Progetto e consulenza di Tito Cortese

GLI STUDENTI

- LA DIDATTICA
- PROGRAMMAZIONE
- SPERIMENTAZIONE
- VALUTAZIONE
- SELEZIONE
- ESAMI DI MATURITÀ
- IL NUOVO ESAME
- ESAMI DI IDONEITÀ
- CORSI DI RECUPERO
- E SOSTEGNO
- L'INSERIMENTO
- DEGLI IMMIGRATI
- L'INFORMAZIONE SESSUALE
- I PROGRAMMI
- LOTTA ALLA DROGA
- E ALLA MAFIA
- I LIBRI DI TESTO
- L'INDEBOLIMENTO
- DELLA RELIGIONE CATTOLICA
- DAL VECCHIO
- AL NUOVO CONCORDATO
- LIBERTÀ DI SCELTA
- LIBERTÀ E LAICITÀ
- DELLA SCUOLA DI STATO
- ORARIO E VALUTAZIONE
- DELLA MATERIE FACOLTATIVE

46. GIOVANI
L'Unità

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Daniela Romagnolo
Progetto e consulenza di Tito Cortese

L'ANTIQUARIATO
a cura di Alessandra Baduel

LA AI MERCATI DELLA DOMENICA
TUTTA ITALIA

IL CONSIGLIO PER SCOPRIRE I FALSI

MPRA E CHI VENDE

QUASI INTROVABILI

volta l'Italia di fine anni 50
cresceva: grattacieli, autostrade e
enti satelliti. Il Duemila non era
vicino: ma la formica delle cucine
sembrava perfetta per accogliere
superfici lisce e colorate facevano
lente lontanità la misera di quelle
donne di casa conservavano il
ro. Benessere voleva dire mobili
gari quadri nuovi di zecca.
So allora era monopolo di
o ormai lontani. Oggi gli stessi
a sono diventati nostalgici e
o avere in casa un tavolo, una
un orologio che sono antichi o
mercati di piccolo
riti su questo desiderio
e noi abbiamo pensato a
aiuti a conquistare un
ra

SPECIALE

L. 2000